

5. C. 526

Rincarnazione

Rivista di Cultura Spirituale

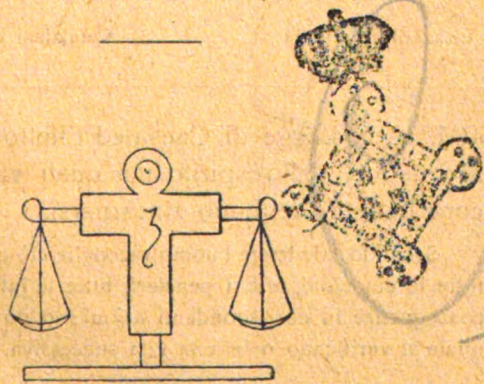
EDITORE T. VIRZÌ - 62, VIA ALESSANDRO PATERNOSTRO - PALERMO

ANNO III. PALERMO, GENNAIO-FEBBRAIO-MARZO 1926 N. 1

Sommario

Evoluzione (*A. Besant*) — La morte di Rabbi Hiyah (*dall' « Idra Southa »*) —
 Causalità buddhista (*Shakou Soyen*) — L'Universo dinamico (*J. J. Van Der Leeuw*) —
 Astrologia, Rincarnazione e Karma (*Adelchi Borzi*) — Il Sogno come
 fattore educativo (*Marguerite Kamensky*) — Misticismo Sufi (*Ynayat Khan*) —
 La necessità delle molte vite (*C. S.*) — Un bimbo-fenomeno — Una celebre ar-
 tista convinta di aver altra volta vissuto (*T. V.*) — La Carità (*Léon Denis*) —
 Il dramma di una vita anteriore.

—
 SI PUBBLICA OGNI TRE MESI
 —



ABBONAMENTO PER L'ANNO 1926

ITALIA L. 10 || ESTERO L. 15

UN FASCICOLO SEPARATO L. 3

Dirigersi all'Editore T. VIRZÌ - 62, Via Alessandro Paternostro - Palermo (44)

LEGIONE DI KARMA E RINCARNAZIONE

7243 Coles Avenue, Chicago, Ill., U. S. A.

CAPO E FONDATORE
WELLER VAN HOOK

RAPPRESENTANTE GENERALE PER L'ITALIA
SIGNORA GRETCHEN BOGGIAN

Corso Fiume 8 — Torino (7)

SCOPO DELLA LEGIONE

Diffondere e render popolare la conoscenza della Legge del Karma
e di quella della Rincarnazione

CONDIZIONI DI AMMISSIONE

Interessarsi dello scopo della Legione e simpatizzare
in tutto o in parte con le sue attività

Nessuna tassa obbligatoria

Qualsiasi contribuzione è volontaria

KARMA è la Legge di Causa ed Effetto, di Azione e Reazione nei regni inferiori dello spirito nei quali vivono gli uomini, che, non ancora perfetti, debbono reincarnarsi.

Secondo tale legge l'uomo raccoglie ciò che semina. Tutte le azioni, tutte le emozioni, tutti i pensieri, tutte le intenzioni, producono le loro conseguenze in corrispondenti azioni: o durante la stessa vita nella quale si verificano o in una vita successiva.

RINCARNAZIONE è la Legge per cui gli uomini ritornano secondo cicli determinati, a quella fase della vita che deve manifestarsi mediante i corpi fisici umani.

Secondo tale legge ogni uomo si manifesta parecchie volte. Gli uomini non cessano di vivere; essi ne cambiano semplicemente il modo. Questa ricorrenza della vita "sulla terra", si ripete in ogni uomo finchè egli non realizzi la conoscenza ed il potere di mantenere la vita nei regni superiori dello spirito.

Rincarnazione

Rivista di Cultura Spirituale

EDITORE T. VIRZI - 62, VIA ALESSANDRO PATERNOSTRO - PALERMO

ANNO III. PALERMO, GENNAIO-FEBBRAIO-MARZO, 1926. N. 1

Evoluzione



A misura che la filosofia esoterica si rivela al nostro sguardo e che noi penetriamo più addentro nel tesoro delle sue verità, ci si scopre dinanzi un più vasto orizzonte che ci dà la possibilità di meglio riconoscere le relazioni che intervengono fra il mondo e l'umanità. Prendendo quindi un foglio dei suoi insegnamenti vorrei presentare a coloro che riflettono, uomini o donne, certe idee riguardanti il compito che sarebbe spettato all'uomo nell'evoluzione ed il modo nel quale egli realmente lo ha assolto; poichè, fra la funzione che egli avrebbe dovuto esercitare e quella che egli effettivamente ha esercitato, vi è una differenza considerevole. Forse non sarà impossibile di ottenere da certe persone,—almeno da quelle che « agiscono con coscienza »—che esse rifacciano l'esame dei loro rapporti col mondo esteriore, rispetto al posto che esse hanno il dovere di occupare ed al mandato che esse hanno la missione di adempiere. E' effettivamente assai facile di farsi un'idea della parte che l'uomo avrebbe dovuto rappresentare nel corso del presente ciclo di evoluzione. Per constatare poi l'opera compiuta non è punto necessario di essere un grande esaminatore. Forse il contrasto che ne risulta potrà essere per molti uno sprone che li spingerà verso il vero loro posto nel mondo, facendoli uscire da quel basso fondo nel quale gli uomini non devono più indugiarsi, poichè ivi essi non possono adempiere in alcun modo al dovere di collaborare, mediante la loro intelligenza, al progresso dell'evoluzione.

Nella narrazione allegorica della Genesi sulla creazione, si trova una frase che esprime con precisione l'insieme dei doveri dell'uomo verso la terra. Vi è detto che « il Signore Iddio adunque prese l'uomo e lo pose nel giardino dell'Eden, per lavorarlo e per guardarlo. » Ora se consideriamo il posto dell'uomo sul nostro globo, allorquando cominciò il presente ciclo di vita, cioè il quarto, non possiamo forse dire che la terra ci sia stata data come un giardino che il nostro lavoro avrebbe dovuto abbellire? Durante i precedenti cicli di vita, altri animali avevano, prima della razza umana, occupato il nostro pianeta. Ma, nel periodo del quale par-

liamo, il primo mammifero che apparve fu l' uomo , e vi fu tutta una cura particolare per prepararlo al suo compito. La razza umana, in gran parte, fu assistita nel rapido sbocciare delle sue facoltà intellettuali dai Figli della Fiamma, che non erano se non delle Intelligenze di alta spiritualità venute sulla terra per appor- tare il loro aiuto. L'evoluzione dell'uomo non fu affatto abbandona- ta alle sole forze della Natura, nè alle aspirazioni e agli appelli interni della natura divina, che, del resto, sarebbero stati sufficienti, dopo però innumerevoli anni, a sviluppare completamente le sue facoltà intellettuali, senza l'intervento di questi grandi Esseri.

Un impulso destinato ad affrettare tale sviluppo fu dunque dato all'uomo da Esseri che l'evoluzione aveva innalzato alle più alte vette della sapienza e della potenza. Essi vennero e, con il loro sforzo, stimolarono lo sviluppo del germe intellettuale nell'uomo che stava crescendo. La ragione poté così svilupparsi assai rapi- damente. Questo aiuto non fu il solo che essi abbiano apportato alla nostra evoluzione. Parecchi fra essi assunsero corpo umano per diventare gli Educatori della giovane umanità.

Durante milioni di anni essi istruirono e guidarono gli uomini, fino al momento in cui cominciò l'evoluzione della razza atlantidea, la quarta, circa 4 o 5 milioni di anni or sono. Inoltre, il regno umano si irrobustì per la venuta di esseri assai più avanzati nella loro evoluzione di quelli il cui progresso si era iniziato soltanto all'arrivo dei figli della Fiamma. Essi formarono così il gruppo d'avanguardia. Dietro ad essi, e sotto la guida immediata dei suoi Istruttori, l'uomo fu incaricato dell'evoluzione inferiore del pianeta. Si fece di lui una specie di re, di dittatore; il mondo intiero fu sottoposto alla sua discrezione acciocchè egli avesse potuto svi- lupparlo sotto la sorveglianza dei divini monarchi. Egli aveva dun- que l'espreso mandato di dirigere le evoluzioni inferiori, di usare della propria intelligenza per aiutare i regni non umani a crescere ed a seguire la via che i grandi Istruttori avevano in precedenza tracciato per il loro progresso. E ciò perchè tali regni inferiori avrebbero dovuto cessare di essere in balia delle circostanze e ri- cevere il beneficio di una direzione razionale. Ciò che si doman- dava all'uomo era certamente ragionevole e giusto. Essendo egli stato in special modo assistito da coloro che lo avevano da lungo tempo preceduto, era giusto che egli a sua volta assistesse le crea- ture meno evolute di lui.

Gli aiuti che gli erano stati prodigati, erano costati, sia detto senza irriverenza, un prezzo enorme. Delle Intelligenze sublimi, che, in seguito ad una lunga serie di sforzi e di lotte, avevano ac- quistato il diritto di soggiornare in più elevate regioni, erano dis- cese verso l'uomo, si erano imprigionate, per un lungo tempo, in dimore assai poco degne di esse, unicamente perchè l'uomo po- tesse crescere più rapidamente. Non costituiva dunque cosa in- giusta il domandare all'uomo, di riportare su altri l'assistenza che egli aveva ricevuto e di collaborare con gli Istruttori divini all'e- voluzione speciale dei regni vegetale ed animale nel senso del più

elevato progresso e con il minimo dispendio di energia e di tempo.

Al principio della quarta razza, gli animali che circondavano l'uomo non erano molto numerosi: mancavano tutte le specie superiori. Gli organismi delicati non si vedevano in alcun luogo. Gli animali esistenti erano pesanti e mal conformati. Ci si può fare un'idea abbastanza esatta di questi esseri primitivi esaminando i campioni che abbondano nei nostri musei e le illustrazioni nelle opere di geologia. Mal conformati, invero, disadatti a qualsiasi scopo, straordinariamente sprovvisti di grazia e di agilità, senza nulla di completo, questi tipi di animali e di vegetali non si presentano affatto soddisfacenti per poco che li si consideri da un punto di vista intellettuale. L'uomo di quel tempo aveva appunto il compito di contribuire alla formazione di specie più alte, tratte dalle prime. Queste non erano, per così dire, che degli abbozzi primitivi posti in sue mani. D'altronde egli non venne abbandonato alle sue proprie concezioni che ancora erano assai grossolane. Gli vennero forniti dei modelli precisi verso i quali egli avrebbe dovuto indirizzare gli animali mediante molta pena, molta attenzione e serio calcolo.

Oltre a ciò, allo scopo di rendere l'opera sempre più facile, coloro che noi chiamiamo gli Istruttori dell'umanità, per distinguerli dai Capi divini, vissero in mezzo all'umanità stessa. Essi erano degli uomini profondamente versati nelle scienze occulte. E presero una parte diretta alla guida dell'evoluzione primitiva dei regni inferiori consacrandosi principalmente al miglioramento delle specie animali e vegetali. Essi diressero i lavori che si svolgevano nei grandi istituti di allevamento scientifico e mostrarono ai loro allievi certi procedimenti che avrebbero reso più variati e più utili i prodotti del regno vegetale. Essi insegnarono loro a perfezionare i tipi animali mediante la selezione dei migliori, intendendo per migliori quelli che più si avvicinavano, per le loro caratteristiche, ai tipi indicati come modelli dell'evoluzione animale.

*
**

Delle difficoltà però sorsero a modificare la direzione, che, secondo il piano stabilito dal Manù della razza, questa evoluzione avrebbe dovuto seguire. A misura che si presentavano, specialmente nel regno animale, delle qualità di cui l'uomo avrebbe potuto trar profitto, questi seguì la tendenza di forzare il loro sviluppo nel proprio esclusivo interesse, senza preoccuparsi del naturale equilibrio e soprattutto del bene delle creature la cui evoluzione gli era stata affidata. Prendiamo per esempio gli animali nei quali le qualità di agilità e di velocità hanno raggiunto un altissimo grado: il leopardo e la pantera. E' chiaro che tali qualità rappresentano dei vantaggi che egli avrebbe potuto utilizzare in modo perfettamente razionale senza bisogno di degradare l'animale. Ora, noi vediamo, al contrario, l'uomo trarne profitto per catturare gli altri animali e soddisfare i propri brutali godimenti. Se egli riuscì a sviluppare la loro agilità, lo fece per servirsene ai propri

scopi, tutt'altro che benefici, ma distruttivi invece. L'evoluzione venne dunque viziata. L'uomo rese più intensi negli animali gli appetiti più grossolani e brutali e ciò nel suo solo interesse e per esclusiva sua soddisfazione. Per conseguenza egli procurò infelicità e sofferenza alle specie inferiori del regno animale, senza alcuna preoccupazione del dolore che provocava il suo egoismo.

Intensificando gli istinti distruttivi di queste belve, del leone, della tigre e degli altri carnivori che si nutriscono della carne dei propri compagni, che si sforzano di conservare la propria vita distruggendo altre esistenze, percorrendo luoghi selvaggi e seminando morte e sofferenza, attaccando gli animali più deboli e talvolta anche l'uomo, che è divenuto così vittima delle tendenze che egli stesso ha favorito, intensificando questi istinti, noi siamo divenuti responsabili della loro ferocia. L'esame dei denti di questi animali all'inizio della loro crescita mostra chiaramente che essi non erano destinati a divenire carnivori. Noi abbiamo dunque in ciò un esempio di evoluzione originariamente irregolare di cui l'uomo è la causa.

Questi si è impadronito, per uno scopo affatto egoistico, dei poteri che gli erano stati confidati. Egli ha adoperato, per sua esclusiva soddisfazione, l'intelligenza che era stato aiutato ad acquistare. Egli non ha tenuto alcun conto dei bisogni delle creature inferiori delle quali sarebbe dovuto essere fratello e guida.

In tutta la storia dell'Atlantide si riscontrano questi irregolari e mostruosi metodi di selezione. Le scienze materiali erano state spinte assai lungi ed i poteri occulti, che le avevano passo passo accompagnate, avevano preso un'estensione straordinaria. Se ne faceva uso per indirizzare l'evoluzione nelle vie di cui abbiamo parlato. I tipi carnivori si svilupparono perciò durante la prosperità dell'Atlantide. L'uomo, in quell'epoca, percorreva il mondo portando seco la sofferenza e la distruzione, simile in ciò alle bestie feroci che egli aveva formato.

D'altronde, egli non ha affatto cessato di essere un agente di distruzione, sia che egli muova guerra ai suoi compagni umani, sia che egli abbatta gli animali inferiori. Egli uccide in tutte le maniere. Egli ha perfino creato in sé una facoltà affatto speciale, che è tutta sua propria, e che, grazia a Dio, gli animali selvaggi non posseggono affatto, e cioè *il gusto di uccidere per uccidere*.

Ciò che noi chiamiamo il piacere della caccia, è l'uccisione a sangue freddo, è l'uccisione di esseri deboli, considerata come un divertimento. L'uomo non è riuscito, sembra, ad imprimere sulla bestia selvaggia quest'ultimo tratto di brutalità; essa non caccia che quando ha fame. Egli riesce ad ammaestrarla a cacciare per lui, privandola del nutrimento, ma non può avvilirla di più, poichè essa non caccia se non quando ha fame.

Disgraziatamente dobbiamo fare un'eccezione per l'animale che l'uomo ha meglio ammaestrato, cioè il cane domestico. Quest'animale, le cui qualità di attaccamento, di fedeltà e di affezione fanno tanto sperare, ha acquistato dall'uomo alcuni dei suoi più

odiosi difetti, la passione del sangue, la gioia di uccidere e di torturare per puro divertimento. I cani terrier, si dice, si diletano alle ripugnanti brutalità nella lotta coi topi, proprio come il loro degradato padrone. Ugualmente, i cani di caccia perseguono la selvaggina per piacere. Tutti i cani di « sport » sono stati in tal guisa pervertiti e sono diventati, sotto questo rapporto, orribilmente simili all'uomo. Ed è strano come il gusto di uccidere sembri accrescersi con la civilizzazione. Il selvaggio nel suo stato più basso, caccia unicamente per nutrirsi. Ma al primo svilupparsi dell'intelletto, sembra che si manifesti in lui il bisogno di cacciare per piacere. Questa passione sempre crescente ha raggiunto il suo punto estremo nell'europeo del sec. XIX nei massacri delle cosiddette *battute*.

I risultati possiamo constatarli nel mondo intero. Tutto ciò che potrebbe amarci ci fugge. Tutte le creature dei boschi e dei campi, delle foreste e delle jungle, si allontanano davanti il passo dell'uomo. Si dice che vi sia ancora sulla terra qualche regione nella quale ciò non avviene. I marinai parlano di paesi nuovi dove delle bestie ancora ingenua, curiose e senza terrore si avvicinano al viaggiatore. Non vi è bisogno di aggiungere che ciò dura poco. I marinai si credono subito in dovere di massacrare quelle povere creature tanto per far loro comprendere di qual genere sia la natura delle relazioni che l'uomo intende avere col regno animale. E così esse imparano assai rapidamente a considerarlo come un nemico!

Si può ben immaginare come a chi è portato a parlare di fratellanza, di amore, di bontà e di compassione, riesca penoso di ispirare tali sentimenti ai propri fratelli minori. Dovremmo esser presi di orrore verso noi stessi constatando che la sola nostra presenza è causa di allontanamento da parte di tutti gli esseri; che tutte le creature, così felici quando siamo lontano, fuggono al nostro avvicinarsi convinti che noi siamo loro ostili. Gli uccelli e le farfalle volano via, le lepri si nascondono nelle loro tane, i cervi scompaiono al galoppo. E noi ci muoviamo in un deserto mentre avremmo potuto passeggiare in un luogo tutto popolato di creature amiche.

Tanti secoli di oppressione e di crudeltà verso gli animali hanno così fortemente agito sul magnetismo dell'uomo che le bestie selvagge fuggono lungi dalla sua atmosfera ed evitano anche colui che vorrebbe amarle. E' soltanto dopo continui sforzi, fatti per addomesticarle, che esse riconoscono quest'ultimo come amico e come benefattore e non più come un nemico essendosi, poco a poco, dileguata l'antica ostilità. Tali sono, ci vien detto, i pii asceti dell'India, i santi di tutte le religioni, che le creature viventi amano e considerano come degli amici. Si racconta che allorquando San Francesco d'Assisi passeggiava nei boschi, gli uccelli si riunivano intorno a lui. A sua volta il Yoghi indù può attraversare tranquillamente le jungle abitate dalla tigre e dal serpente, poichè la tigre si accovaccerà ai suoi piedi ed il serpente si attorciglierà

nel suo braccio. Essi saranno i suoi amici e divideranno con lui il caldo del suo focolare ed il ricovero della sua capanna di bambù. Essi gli condurranno i loro compagni feriti o ammalati affinché egli li guarisca. Poichè per quanto odiati e temuti siano da loro gli uomini, accanto al Yoghi, almeno, essi si sentono al sicuro; presso di colui il cui potere e la cui saggezza sembrano loro quelli di un Dio. Per questi animali, il Yoghi, e ciò che ogni uomo dovrebbe essere: non il distruttore, ma l'amico di tutte le creature pronto ad impiegare la propria intelligenza per soccorrerle: un vero padre e re del mondo subalterno. Ecco ciò che nella nostra razza si incontra in assai pochi, ciò che si dovrebbe trovare in tutti ma che un giorno vi si troverà.

Certo che un fugace desiderio non basta a sottrarci alle conseguenze di un'opera di migliaia e migliaia di anni. Possiamo però cominciare ad attenuarle se comprendiamo bene quale debba essere il nostro posto nella natura, se prendiamo la risoluzione di occuparlo, se sappiamo riconoscere che bisogna apportar la pace e non la guerra, una vita più nobile e non la morte, che la spensieratezza è un delitto, che disturbare e ritardare l'evoluzione equivale ad opporsi alla buona Legge.

Colui che ciò comprenderà ed agirà in conseguenza, contribuirà a propagare la pace e la compassione sulla terra ed affretterà il tempo nel quale tutti insieme lavoreremo per il bene di tutti. Gli atti di un uomo così raro aiuteranno a rimettere nella buona direzione la corrente dell'oppressione umana.

L'accettazione cosciente della Legge di amore, non fosse che da parte di alcune centinaia di persone, basterebbe a determinare un notevole cambiamento.

*
**

Esaminiamo dunque ciò che si può fare sin da ora per assistere e preservare i regni vegetale ed animale.

Nell'evoluzione del regno vegetale noi riscontriamo una grandissima diversità di tipi in sviluppo, di cui alcuni hanno maggior persistenza degli altri. Vi sono infatti delle famiglie i cui membri vivono per qualche mese mentre in altre vivono fra due stagioni, e così di seguito. I tipi più vivaci raggiungono un grado più alto di separatività, acquistano una specie di personalità nascente. Si fa, per esempio distinzione, fra la vita dell'albero e quella delle sue foglie e dei suoi frutti. Così, colui che si adopera ad aiutare l'evoluzione non deve distruggere le parti relativamente permanenti delle piante, ma impiegare soltanto, per il sostentamento della propria vita, gli elementi suscettibili a rinnovarsi incessantemente. Egli non dovrà per sbadataggine, indifferenza o ignoranza dei propri doveri, in quanto rappresenta una forza intelligente della natura, abbandonarsi ad atti di distruzione gratuita.

E' un fatto, benchè minimo in apparenza e pertanto abbastanza significativo, che molte persone si comportano, passeggiando in campagna e dovunque esse vadano, come degli agenti di distru-

zione. Essi raccolgono senza bisogno dei fiori, che subito dopo gettano, o, camminando, abbattono col bastone fiori e piante. Nella relativa misura essi infliggono a queste forme inferiori di coscienza, un certo malessere, una sofferenza. Si può obiettare, sorridendo, che le piante non sentono affatto. Però non è meno esatta l'affermazione che tali atti determinino una specie di dolore confuso senza utilità, e sono opera irriflessiva e scioperata. Queste creature viventi avrebbero potuto godere del sole e dell'aria e della pioggia anzichè provare quel vago senso di sofferenza. Benchè in tale debole misura, l'uomo accresce così la parte oscura ed infelice della natura. Ah! perchè non passeggiare in campagna godendo della bellezza delle cose e lasciandole dietro a sè così graziose come lo eran prima? Perchè seguire la pista vandalica di tante persone a traverso campi e foreste, nell'opera di distruzione lasciata al loro passaggio: alberi danneggiati, piante abbattute, fiori divelti e gettati poi nella strada polverosa? Ciò è far del male e non del bene! è mostrare di non aver ancora compreso come l'uomo potrebbe rendersi utile alla natura, nè con quale rapidità si accelererebbe la corsa dell'evoluzione se egli fosse un amico invece di essere una forza distruttiva e sconsiderata.

In molte persone, nel fondo del loro pensiero, vi è come una ostilità mascherata, ma tenace, contro simili suggerimenti; esse pensano che la vita diverrebbe troppo seria e noiosa se si dovesse sempre pensare alla propria responsabilità. E' però inaudito come l'uomo possa tener tanto ad una mezza-coscienza. Eppure, questi sentimenti di amicizia e di compiacenza per la natura diverrebbero abituali se si cominciasse ad inculcarli ai bambini.

Per il fanciullo, aiutare la natura sarebbe un piacere perpetuo. Se gli insegnassimo i suoi doveri verso tutto ciò che vive, se formassimo gradatamente in lui la nozione degli obblighi che incombono all'uomo come guida ed amico degli animali e delle piante, egli prenderebbe presto piacere a questo compito, tutto di grazia e di bontà. Egli percorrerebbe campi e boschi, sensibile ai silenziosi appelli di soccorso. Egli lascerebbe dietro di sè dei tipi migliori di creature viventi; sì, migliori che prima del suo passaggio, dei fiori più graziosi, dei colori più delicatamente sfumati. Dietro questi alleati della natura, sulle tracce dei loro passi, nel mondo intiero, nascerebbero tutte le belle forme.

Il solco dell'uomo attraverso le età, fatto di gloria e di bellezza, sarebbe la traccia di un dio creatore e non più una cupa striscia di sangue e di fuoco.

*
*

Con maggior forza questi principi si applicano all'evoluzione del regno animale e particolarmente delle specie superiori di cui alcune si avvicinano al ciclo più elevato di evoluzione nel quale l'individualità comincia. E' vero, senza dubbio, che gli animali non giungeranno allo stato di uomo nel ciclo attuale. Pertanto si può aiutarli a pervenire al punto che noi raggiungeremo prima di lasciare la

Luna (1). Quando in un animale domestico, la nozione dell'*Io* si è formata, egli si viene a trovare al disopra del corso normale dell'evoluzione. Egli è pronto a prender posto nell'umanità non appena i tempi saranno maturi. Da allora in poi egli non ritorna più sulla terra come animale, ma dimora felice e pacifico nel mondo iperfisico, fino a quando un nuovo ciclo gli offre l'occasione di ricominciare il suo sviluppo sotto una forma umana. Così si compie l'evoluzione delle diverse razze.

In ciascuno dei grandi gruppi, quelli che precedono sono già maturi per l'individualizzazione. Fra questi possiamo, per esempio, indicare il cane, il gatto, il cavallo e l'elefante. Evidentemente l'uomo ha il dovere di facilitare il loro progresso e di aiutare la loro elevazione. Il miglior metodo è quello di estirpare le cattive tendenze, che egli stesso, nei tempi remoti, ha loro irradiate, e per conseguenza di coltivare gli istinti che corrispondono alle nostre qualità morali. E' così che noi avvieremo l'evoluzione fino al punto nel quale l'individualizzazione diventa possibile.

Uccidere gli animali per nutrirsi della loro carne, è fare oltraggio ad ogni sentimento di umanità e si ha quasi vergogna di confessarlo in un lavoro in cui l'uomo è rappresentato come la guida dell'evoluzione. Se tutti coloro che si nutriscono di carne visitassero i macelli, se essi assistessero alla strenua resistenza che oppongono le vittime che vengono trascinate in preda al terrore sin sotto il coltello o la mazza, se essi fossero forzati a sopportare l'odore del sangue ancor caldo, se si schiudesse loro la vista astrale e vedessero le orribili creature che si affollano e si solazzano intorno a quelle ripugnanti esalazioni, se potessero vedere l'orrore e lo spavento delle bestie che arrivano, dopo essere state uccise, nel mondo astrale, lanciando da lì correnti di odio e di terrore che serpeggiano in mezzo agli animali ed agli uomini, a flotti incessantemente alimentati, ah! certo, coloro che vedessero tutto ciò si distoglierebbero dalla carne per sempre. Ora, tutto ciò, benchè generalmente invisibile, è vero, e costituisce, per il mondo, una vergogna, una infamia.

Questa trasformazione dei nostri sentimenti rispetto al mondo inferiore, questa vista più esatta del nostro posto e delle nostre vere funzioni nell'universo, non è, sotto vari rapporti, meno di una rivoluzione nei nostri costumi. Si potrebbe obiettare che la riforma debba essere graduale e che un lungo periodo di errori ha reso i nostri corpi incapaci di vivere di alimenti puri, specialmente dopo una certa età. Ciò è possibile. Però io credo che la volontà umana è una forza abbastanza potente, quando la si eser-

(1) L'onda di vita, che adesso si manifesta sulla Terra come Umanità, è quella stessa che, nel ciclo precedente, animò le forme animali nella Luna; nel modo stesso che i regni elementale, minerale e vegetale, compiuto ciascuno il proprio ciclo di evoluzione nella Luna, sono venuti in manifestazione nel nuovo ciclo sulla Terra rispettivamente attraverso i regni minerale, vegetale e animale.

cita realmente per sottomettere il corpo, senza seri inconvenienti dal lato fisico. Ma, ben inteso, non dobbiamo dimenticare che in un gran numero di persone, nulla esiste che possa meritare il nome di volontà.

In ogni caso, ecco cosa si potrebbe fare, a titolo di sforzo verso un migliore ideale. Prendere risolutamente, come regola di condotta, i doveri che incombono all'umanità, e praticarli nella misura che ci sarà consentita dalla nostra deficienza di energia. Si dovrebbe, per conseguenza, rinunciare immediatamente al « divertimento » della caccia e della pesca, sotto ogni forma, e ridurre al minimo l'orribile strage alimentare, tendendo verso la soppressione totale dell'uso della carne; ed infine (su questo punto sono le donne che hanno la responsabilità delle brutalità più crudeli) interdirti l'uso delle piume e delle pellicce provenienti da animali uccisi per le esigenze della moda.

Le donne sanno che si scorticano le foche vive, perchè il pelo si conservi brillante, e che, nell'Astrakhan si sventrano le pecore per impadronirsi degli agnelli prima che essi nascano e ciò per impedire che la loro lana delicata si sciupi al contatto dell'aria: che le piume di cui son fatte le « aigrettes » non nascono nelle femmine che durante la stagione dell'allevamento e che ogni piuma rappresenta una covata morta di fame. Le donne sanno tutto ciò, e pertanto esse si vestono di ornamenti ottenuti a tal prezzo: esse non pensano che a contentare la più spregevole delle debolezze, una meschina vanità che non indietreggia davanti ad alcuna crudeltà per soddisfarsi. Se tali barbarie potessero cessare sotto la deplorazione di tutte le persone di buon senso e che si facesse portare ai colpevoli il peso della generale riprovazione, sarebbe almeno un principio di progresso, ed i fanciulli, educati in una atmosfera rinnovata, diverrebbero forse capaci di attuare la riforma che i loro genitori non si credono in forza di compiere.

Questo cambiamento avverrà un giorno. Verrà un tempo sul nostro pianeta in cui l'uomo si comporterà diversamente. Non rimarremo sempre dei cannibali a nutrirci del sangue dei nostri fratelli più deboli, ad ornarci di piume strappate ai vivi o ai morti, e marcando con scheletri e con devastazioni la nostra strada attraverso il mondo. Noi sortiremo dalla presente nostra degradazione; negli anni a venire vivremo in buoni termini con tutto ciò che ci circonda, percorreremo la terra come guide dell'evoluzione, istruendo ed aiutando tutti gli esseri meno intelligenti di noi. Vivendo nel leale adempimento dei nostri doveri sublimi, aiuteremo tutte le creature viventi ad ingrandirsi, e c'ingrandiremo noi stessi. Accelereremo così il progresso dell'evoluzione sino ad un punto che oggi ci appare inconcepibile, liberandoci dei nostri cattivi istinti in un modo che adesso ci sembrerebbe una fiaba.

In quei lontani giorni, avremo i nostri diversi compiti, quali collaboratori della natura, e riguarderemo con orrore e vergogna gli errori commessi nel passato, gli errori che attualmente commettiamo. Noi possiamo ritardare l'evoluzione, ma non possiamo

arrestarla. Esistono forze che operano per l'amore, per la compassione e per la bontà universale. Più potenti di noi, nella nostra cecità e nella nostra ignoranza, esse raggiungeranno sicuramente il loro scopo.

E' possibile contrariarle per un certo tempo, poichè esse non si impongono alla volontà umana. Nel loro percorso, possiamo elevare ostacoli che le ritarderanno. Ma essendo il loro amore e la loro potenza, al disopra della morte e del tempo, la loro opera dovrà compiersi nella perfezione. Il nostro pianeta, mondo nel quale la gioia avrà rimpiazzato il dolore, continuerà a roteare nello spazio. Vi saranno belle forme e colori meravigliosi; ma nessuno più ucciderà per possedere. Tale è il destino, l'inevitabile destino che ci attende. Perchè non accettarlo sin da adesso, poichè, lo dovremo accettare col volger delle età? Perchè non seminare la compassione durante i giorni dell'odio. Laddove un'anima riconoscerà i Maestri e susurrerà dolcemente i loro nomi, quest'anima, nella sua debole misura, imiterà la loro inimitabile compassione. L'Oceano che è in Essi potrà non essere in noi che un piccolo ruscello. Non importa, se egli diffonde almeno, attraverso la terra, i suoi doni di dolcezza e di fertilità sino al giorno in cui l'arido deserto del mondo *fremerà di gioia* e fiorirà come la rosa del mattino.

A. BESANT

La morte di Rabbi Hiyah

O anima mia, ritorna alla tua dimora. Divina scintilla di una Fiamma celeste, abbandona questo corpo mortale e vile, sempre in balia del timore, della speranza e del dolore. E' tempo che tu ti innalzi verso le regioni della vita. Sento già la voce armoniosa degli angeli che chiamano l'anima mia. Ed ecco mi sento mancare, le mie forze mi lasciano, la mia vista si spegne, cesso di respirare. La terra scompare sotto ai miei piedi ed il cielo si apre agli occhi miei, le mie orecchie risonano dal canto degli angeli alati. Che vedo io? Quale è quest'albero magnifico, risplendente di luce che spande il suo profumo per la volta azzurra? Ecco, sulla sua sommità vedo discendere la colomba celeste: lo la riconosco, è il Messia Re, che ho già veduto alla Scuola celeste di Rabbi Simone. O alati! prestatemi le vostre ali, perchè io salga con un volo più rapido verso il Messia Re! E che, anima mia, è dunque questo morire? Qual follia di temere un simile incanto, una simile estasi! O sepolcro apriti, o morte, affretta il tuo assillo!....

Rabbi Hiyah cessò di parlare e la sua anima s'involò.

(Dall' « *Idra Southa* »).

Causalità buddhista

NEL mondo noi osserviamo diverse cose: il sole, la luna, le stelle, la volta azzurra del cielo, le striscie di nuvole che lo coprono; vediamo montagne e pianure, prati e foreste, animali nei campi, pesci nelle acque, uccelli sugli alberi. Percepriamo la successione del giorno e della notte, del freddo e del caldo, della pioggia e del bel tempo, successione che non si arresta e di cui nessuno ha visto il principio.

Chiudiamo adesso gli occhi per escludere l'ambiente esterno dalla nostra attenzione e rivolgiamo questa dentro di noi stessi. Cosa vi osserviamo? Noi constatiamo che dalla mattina alla sera siamo agitati da sentimenti diversi che si succedono; proviamo piacere e dolore, amore e odio, nonchè tutte le gradazioni di questi modi di esistere; talvolta i desideri dell'ambizione divampano in noi come dei grandi incendi le cui fiamme sembra volessero inaridire le nuvole, mentre in altri momenti sentiamo in noi la calma profonda della ragione e la fermezza del volere per cui la nostra coscienza somiglia a quelle belle giornate d'inverno nelle quali il cielo è mantenuto puro dal vento di tramontana. Gli stati cambiano nella nostra coscienza come l'acqua nella vasca di una sorgente in cui un nuovo flusso subentra a quello che è scorso via; il mondo interno non è meno variato nè meno cangiante del mondo esterno.

Da dove viene questo flusso costante di fenomeni? Perchè le cose cambiano senza posa? Il Buddhismo risponde che ciò risulta dalla legge di causalità.

Che cosa ha insegnato il Buddha su questa legge? Cinque cose: 1.^o La natura complessa nelle cause; 2.^o l'estensione infinita della loro concatenazione; 3.^o la loro espressione in tre parole; 4.^o la spontaneità della loro formazione; 5.^o la loro qualità di legge naturale.

Le cause sono di natura complessa. Non un fenomeno è il risultato di una sola cosa; ogni causa è un gruppo di condizioni; non un effetto può apparire senza che parecchie cause concorrano alla sua produzione. Prendiamo il fenomeno che chiamiamo fuoco. Vi è chi dice che il legno che brucia è la causa del fuoco; ma il legno, da solo, non basta a produrre la fiamma: perchè questa si manifesti, occorre, oltre al legno, dell'aria, dello spazio, un sostegno sul quale il legno posi, la fiamma che l'accende, occorrono insomma le condizioni che abbiano servito alla produzione di questa fiamma. Tutto ciò è stato indispensabile perchè il fenomeno fuoco, che noi consideriamo, abbia fatto la sua apparizione.

Una causa (un insieme cioè di condizioni efficaci) è sempre un effetto, cioè a dire, è il prodotto di condizioni antecedenti; a sua volta essa produce delle conseguenze, i suoi effetti, che saranno parte integrante di altre cause. Risalendo la catena delle

cause, non possiamo mai giungere all'estremità, non ci è possibile pervenire alla causa prima che non abbia degli antecedenti. La credenza in una causa prima deriva dal perder di vista il principio fondamentale della Natura; ogni causa ha per origine una causa anteriore e non vi è causa che non sia a sua volta anche un effetto.

Eppure, si può obbiettare, noi possiamo concepire una causa prima ed infatti gli uomini l'hanno sempre concepita. Sì; ma la concezione di una causa prima è per sè stessa un effetto, avendo le sue condizioni determinanti nella natura della nostra intelligenza. Della causa prima noi non conosciamo altra cosa che la sua concezione; nessuno ha percepito la causa prima; questa concezione è un effetto e di un ordine diverso da quello delle cause obiettive nella categoria delle quali noi la collochiamo illusoriamente; per conseguenza, in fondo, la causa prima, pura concezione, è essa stessa un effetto, donde ne deriva che non vi può esser per noi alcuna causa prima.

La catena delle cause si prolunga all'infinito, in modo che non possiamo trovare un inizio all'universo. La nozione dell'inizio dell'universo è a sua volta un effetto della natura del nostro spirito; essa ha quindi delle condizioni antecedenti e non corrisponde ad un reale cominciamento.

La legge di causalità si può così formulare: Non esiste effetto che non divenga causa; non vi è causa che non sia effetto.

Il Buddismo non ammette nè principio nè fine per l'universo; questo è un turbine di fenomeni che non si arresta mai. L'acqua dei fiumi evapora e forma le nuvole che si cambiano in pioggia, ritornando così alla forma d'acqua. La legge di causalità è un cerchio in cui ogni causa diventa effetto ed ogni effetto diventa causa.

La legge di causalità è continua: nella nostra concezione essa è divisa in tre tempi: passato, presente, futuro. Per passato noi intendiamo la somma delle antecedenze alle cose presenti; per futuro, intendiamo la somma delle conseguenze alle stesse cose presenti. Il presente è una forma nuova del passato; il futuro sarà una forma nuova del presente; passato, presente e futuro sono nella concezione umana; essi risultano dal fatto che gli esseri coscienti non occupano in uno stesso tempo tutta la catena delle cause — o, meglio, non hanno la coscienza di occuparla, poichè, in realtà, essi l'occupano sotto la molteplicità delle forme, il cui insieme costituisce l'universo.

Per l'essere, vi è il *sempre*; per l'esistenza cosciente vi è passato, presente, futuro. Tutte le religioni applicano più o meno la legge di causalità alla condotta umana e proclamano che la felicità della vita a venire non può essere che il risultato della purezza della vita presente. Ciò che caratterizza il Buddismo, è che esso non considera la legge di causalità soltanto come legame fra il presente ed il futuro, ma esso la considera altresì come legame fra passato e presente.

Come il volto di ogni individuo presenta dei lineamenti par-

ticolari che lo distinguono da tutti i suoi compagni di esistenza, così gli uomini si differiscono reciprocamente per la loro sapienza, per il loro talento, per la loro fortuna, per le condizioni della loro nascita. Colui che sa vedere cosa avviene intorno a sè può constatare che l'educazione e l'esperienza sono insufficienti per determinare la sapienza, l'intelligenza, la ricchezza di un uomo; collocati nelle stesse condizioni di educazione e di esperienza, gli individui non pervengono se non a diversi gradi di sapienza, intelligenza e ricchezza; vi son dunque, nella vita di un uomo, altri fattori che non soltanto l'educazione e l'esperienza; ora, sotto questi due termini, va compreso, l'insieme delle condizioni che hanno agito durante la vita di un tale uomo, che hanno fatto la loro apparizione nel corso di questa vita, che, in un dato momento, entrarono nella costituzione del suo presente. Dove possono essere gli altri fattori della vita di quest'uomo se non nel passato? E questi altri fattori cosa possono essere se non gli effetti, divenuti cause, degli atti di quest'uomo nella sua vita anteriore alla presente?

Affinchè la vita di due uomini, collocati nelle stesse condizioni di esistenza, sia differente, è necessario che altre condizioni, provenienti dalla loro vita passata, intervengano come fattori nel prodotto, che è la vita presente.

Gli uomini vivono attualmente delle conseguenze della loro vita anteriore; l'ambiente attuale e l'essere immerso in tale ambiente costituiscono la risultante dell'ambiente passato e dei rapporti che l'essere ha avuto con esso.

Non cominciamento nè fine alla vita; un cambiamento senza posa, nel quale la coscienza frastaglia delle esistenze particolari. In una catena noi possiamo percepire gli anelli che la compongono; ma la natura della catena non consiste tutta nei suoi anelli; essa è anche, essa è soprattutto nella tensione di questa catena, che è una cosa continua che la percezione degli anelli non divide in segmenti; la tensione è una, è il *suatma* sul quale appaiono le singole esistenze.

Esaminate attentamente la condotta degli uomini e vedrete che ciascuno di essi si comporta in un modo particolare, anche quando le circostanze ambientali sono identiche. Questa condotta è una serie di cause che produrranno effetti diversi. La vita futura, derivante dall'efficacia di tali cause, sarà perciò differente per ogni individuo, e dipenderà per conseguenza dalle sue azioni nella vita presente.

Sono le nostre proprie azioni le cause della nostra felicità o della nostra miseria; non vi è altra causa che le nostre azioni per renderci felice od infelice. Noi vediamo la felicità e la infelicità, il piacere e la sofferenza diversamente distribuite fra gli uomini; fra membri di una stessa famiglia constatiamo differenze di salute e di fortuna. Da dove ciò può venire se non da cause generate anteriormente?

Nell'universo non vi è altra persona che noi stessi, che ci ri-

compensi o ci punisca; tutte le condizioni delle nostre esistenze a venire saranno quelle che noi facciamo e quelle che noi faremo. Siamo noi che costruiamo il nostro paradiso e il nostro inferno; non vi è Dio che ci gratifichi di beatitudini paradisiache o che ci punisca con tormenti infernali; la felicità della vita a venire non dipende che dalle azioni virtuose della vita presente. Noi generiamo da noi stessi le condizioni della nostra esistenza lungo la catena di causalità. Il determinismo è un fatalismo per coloro che confondono le nozioni di essere e di esistenza. L'essere è sotto tutte le esistenze, le quali non sono che le sue vesti; le esistenze sono condizionate dalla legge di causalità; ma l'essere non è condizionato; egli è in perpetuo e ad ogni istante produttore di cause, atto ad aggiungere una nuova condizione alle antecedenti, senza di che alcun cambiamento non sarebbe possibile. Vi è una perpetua produzione di cause; l'essere, potendo far comparire delle nuove condizioni di esistenza, può far scomparire le antiche; egli può assorbire le vesti di esistenza che egli si è dato. Se non fosse così, non si potrebbe parlare di emancipazione dalle condizioni di esistenza; bisognerebbe girare eternamente nel medesimo cerchio di causalità, ripetere senza cambiamento gli stessi fenomeni, rivivere in perpetuo ciò che si ha già vissuto.

La differenza fra le nozioni di essere e di esistenza è virtualmente contenuta nel Buddhismo, ma non vi è espressa sovente, se pure lo sia.

Gli Indù sanno ciò, poichè essi dicono che Buddha è ritornato come Sankaracharya per spiegare più chiaramente la sua dottrina mal compresa. L'intero insegnamento di Sankaracharya si basa sulla distinzione delle idee di essere e di esistenza; esso completa le nozioni fornite dal Buddhismo.

La legge di causalità è la legge della natura—nell'esistenza—; essa è indipendente dalla volontà di Buddha ed a maggior ragione dalla volontà degli uomini ordinari—in quanto questa volontà fa parte dei fenomeni dell'esistenza. Questa legge esiste nell'eternità, senza principio nè fine. Le cose crescono, declinano e si disgregano e ciò per effetto della forza interna alle cose, essenza della loro natura. L'essenza delle cose è sempre in armonia con la legge di causalità ed è perciò che apparisce l'immensa quantità di fenomeni che costituisce l'universo. Ciò che i Buddhisti chiamano essenza delle cose è l'essere, alla cui chiara nozione essi non sono affatto pervenuti allo stesso grado di Sankaracharya.

Noi viviamo in un mondo infinitamente vario; gli uni sono poveri ed infelici, altri ricchi e felici; il mondo continuerà la sua esistenza variata durante le vite che noi vi trascorreremo ancora e non avremo da lagnarci di alcuno come causa della nostra miseria; siamo noi stessi i soli responsabili. Noi ci ricompensiamo e ci puniamo da noi stessi in questa vita e faremo ugualmente nelle vite a venire; la legge di causalità ci restituisce imparzialmente e fedelmente ciò che le abbiamo affidato in deposito. La salute fisica, la ricchezza materiale, il genio meraviglioso, la stupidità, le soffe-

renze atroci, tutto ciò è versato nella nostra vita dalla legge di causalità che tutto governa.

Per il Buddhismo la legge di causalità è la sorgente della morale. Siate buoni, giusti, umani e onesti se desiderate una vita futura, che sia felice. La disonestà, la crudeltà, l'umanità daranno inevitabilmente quei frutti che voi raccoglierete più tardi.

(Da « *Le Lotus Bleu* »)

SHAKOU SOYEN

L'Universo dinamico⁽¹⁾

L'UNIVERSO del Dio-Spirito Santo è un universo dinamico, un universo di cui *dunamis* o potere è la caratteristica più spiccata. Vi è una grande differenza fra l'aspetto statico di un universo e quello dinamico, in quanto che il primo indica struttura ed il secondo movimento. Questa differenza si può meglio capire considerando, per esempio, la forma umana, prima dal punto di vista statico e poi da quello dinamico. Dal punto di vista statico vediamo la struttura dell'organismo umano; possiamo analizzare come il corpo è composto e quali organi vi si trovano; possiamo tracciarne i contorni ed indicare la struttura di ogni organo e di ogni parte di esso, e così formarci un concetto dell'intera creatura come questa è in un determinato momento. Noi cristallizziamo, per così dire, la forma vivente come se fosse in una immobilità glaciale, e la descriviamo come essa si trova in tale stato.

Se, d'altro canto, consideriamo il corpo umano dal punto di vista dinamico, noi lo vediamo muovere, crescere ed evolvere; non ci limitiamo a descrivere la struttura di ciascuna parte, ma ne osserviamo soprattutto la funzione. Così, per esempio, nel conside-

(1) Edito dalla Theosophical Publishing House (Adyar, Madras-India), è stato recentemente pubblicato un libro assai interessante e suggestivo; opera geniale del Dr. J. J. Van der Leeuw di Leyda: « *The Fire of Creation* » (Il Fuoco della Creazione) di cui il presente è il quinto capitolo.

Il punto di vista principale dell'A. è riassunto in questa sua frase: « Il regno del Padre è passato, il regno del Figlio sta passando, il regno dello Spirito Santo sta per sorgere ». Egli infatti assegna alla prima Cristianità Latina l'inizio del culto del Dio-Padre, alla Cristianità del Medio Evo il culto del Dio-Figlio e vede, col Rinascimento, apparire i primi segni precursori di un nuovo aspetto del culto cristiano, di cui oggi si confermano i sintomi, e che si ispirerà alla Terza Persona della Trinità, al Dio-Spirito Santo. Come la Volontà Creatrice nella Trinità divina è rappresentata dal Padre, come il Dio crocifisso nella Sua propria creazione rappresenta il Figlio, così Dio, che, nella sua attività creatrice, pensa il Suo Universo e lo crea mediante il potere del suo Divino Pensiero, è il Dio-Spirito Santo.

L'uomo della nuova prossima era manifesterà dunque attraverso la sua « attività creatrice » questo terzo aspetto della Divinità. Il sacerdote non dirà più ai fedeli: « Preghiamo! » egli dirà: « Agiamo! », poichè agire con giusto motivo è come entrare nel cuore della preghiera, e non colui che « prega meglio », ma colui che « salva meglio » sarà il santo della nuova dispensa.

N. d. E.

rare il cuore noi ci riferiamo subito alla sua funzione, alla sua azione ed alla sua ragion d'essere nell'organismo; la sua forma e la sua struttura non ci servono se non ad esprimere la funzione a cui esso è destinato.

Possiamo subito vedere che l'aspetto dinamico è assai più vivente di quello statico. Quest'ultimo ignora il lato vita dal quale il lato forma vien determinato; esso comincia con l'introdurre l'espedito della immobilità in ciò che sta considerando, e per conseguenza perde di vista la funzione, che è, dopotutto, la vera ragion d'essere di ogni oggetto, di ogni creatura.

Per molti secoli la maggior parte degli argomenti sono stati considerati dal punto di vista statico, ed è solo di recente che il punto di vista dinamico comincia a diventare sempre più importante. Ciò rappresenta un altro segno dell'avvento dell'età del Dio-Spirito Santo, poichè il punto di vista dinamico è quello di Dio-Spirito Santo, il punto di vista cioè dell'attività creatrice (1), del cambiamento, dello sviluppo e dell'evoluzione, il punto di vista del tempo.

L'aspetto dinamico nella teoria dell'evoluzione

Uno dei sintomi di questo aspetto dinamico dell'universo è stata la teoria dell'evoluzione, che sin dal secolo scorso è divenuta parte integrante del nostro modo di considerare le cose. Noi non possiamo immaginare a che cosa potremmo paragonare l'universo senza il concetto dell'evoluzione. La natura che ci circonda, il mondo, cioè, delle forme, non sarebbe altro che una collezione caotica di milioni e milioni di forme, in alcun modo causalmente connesse, ma solo esistenti, ciascuna del proprio aspetto particolare, sin dalla loro creazione da Dio, o, non volendo accettare il punto di vista ortodosso, messe lì insieme dall'accidente di materiali circostanze. Con l'intervento del punto di vista dinamico o evoluzionista, questi milioni di forme diverse assumono improvvisamente un aspetto coordinato; e noi vi riconosciamo l'evoluzione dalla forma più semplice alla più complessa; e possiamo accorgerci come dalla linea principale di evoluzione si partano diversi rami ciascuno dei quali dà luogo alle diverse specie fino ad ogni singola creatura, tutte causalmente connesse con la corrente principale di evoluzione. Da questo punto di vista non è possibile vedere alcuna forma come messa lì per effetto del caso, ma sempre invece come risultato di una evoluzione passata e come causa di forme future. Nel momento, per esempio, che il nostro pensiero si ferma sulla forma umana, noi istantaneamente realizziamo tutte le forme che la hanno preceduta e delle quali essa è il compimento, e possiamo inoltre considerarla come un passo verso forme

(1) Nell'intero universo non vi è che un Potere, una Forza, una Energia, e questa è l'Energia Creatrice di Dio, il Potere dello Spirito Santo.

ancor più elevate. Non possiamo però considerarla per sè stessa, separata da tutto ciò che l'ha preceduta e da tutto ciò che sta per seguire.

L'evoluzione della vita

Però, mentre l'evoluzione della forma è diventata quasi di dominio pubblico, l'idea dell'evoluzione della vita è tuttavia ben lungi dall'essere universalmente riconosciuta; eppure essa è una realtà altrettanto importante, se non più importante, della prima.

Infatti, anzichè farci considerare le diverse manifestazioni della vita, che ci circondano a milioni, come prodotte sia da una speciale creazione di Dio, che da circostanze fortuite, essa ci induce a riconoscere ogni manifestazione della vita come parte del grande processo dell'evoluzione della vita, di un'evoluzione che dalle meno complete manifestazioni del Divino conduce a quelle più complete. Essa rappresenta uno dei principali contributi della Teosofia in quanto che è valsa a coordinare l'intero universo in un grandioso concetto dell'evoluzione della vita. Proprio come l'evoluzione della forma mostra che la nostra forma fisica è il risultato di un lungo processo di evoluzione fisica, così nell'evoluzione della vita, la vita che è in noi si manifesta come il prodotto di un'evoluzione ultra secolare che, dalle più semplici manifestazioni, procede successivamente attraverso stadi sempre più elevati, fino a che, nel gran Ritmo della Creazione, la vita separata riacquista l'unità col Divino, dal quale essa si dipartì.

Dall'aspetto dinamico dell'universo, applicato all'anima umana, alla nostra propria vita, alla coscienza che è in noi, scaturisce come naturale conseguenza la dottrina della Rincarnazione, delle successive vite sulla terra attraverso le quali abbiamo raggiunto il nostro presente stato di evoluzione, la dottrina del Karma, secondo la quale le nostre diverse vite sono causalmente connesse, e la dottrina della Perfezione o Deificazione dell'uomo, per cui questa vita giunge a divenir perfetta.

Non è soltanto nel campo della biologia o della religione che questa concezione dinamica dell'universo è divenuta assai più importante dell'altra; in tutti i dipartimenti della vita — sia nell'arte che nella scienza, sia nella politica che nella pubblica economia — la tendenza dell'epoca non è mai quella di considerare qualsiasi forma o istituzione come casualmente esistente da sè stessa, ma sempre come parte di qualche processo evolutivo, come risultato di qualche energia creatrice. Così dappertutto l'universo di Dio-Spirito Santo viene sempre più riconosciuto come una realtà; e noi cominciamo a vedere tutte le cose e tutte le creature come parte del gran Ritmo della Creazione che è la Sua manifestazione.

Presente, passato e futuro non esistenti

Gradatamente, a misura che sempre più persistiamo nel punto di vista dinamico, l'intera storia, o ciclo di evoluzione, di qualsiasi particolare cosa, essere o movimento diventa per noi sempre

più reale di qualsiasi momento separato della sua storia stessa. In realtà non vi è alcuna cosa come essere in alcun momento particolare.

Quando, per esempio, ci domandiamo chi siamo, e pensiamo di aver risolto questo problema dicendo che noi siamo l'essere che ora, in questo preciso momento, si trova in questa stanza, dobbiamo persuaderci che perfino mentre pronunziamo la parola « ora » l'essere che qui esisteva in quella frazione di secondo, è già diventata parte del passato, e più non esiste. In modo analogo l'essere che sta per esistere in un'altra frazione di secondo non è ancora lì, cioè a dire, esso è anche non esistente nel tempo presente. E lo stesso momento presente è fugace, intangibile; nel momento che pensiamo ad esso, è già passato ed il momento successivo è sopraggiunto. Infatti ciò che noi chiamiamo il presente non ha alcuna dimensione nel tempo; esso è una linea matematica che distingue ciò che noi chiamiamo passato e futuro, ma non ha alcuna reale esistenza sua propria. Così noi ci troviamo in questa assurda posizione che quali « noi » nel presente siamo non esistenti perchè il presente non ha dimensione; quali « noi » nel passato non esistiamo più, e quali « noi » nel futuro non esistiamo ancora; e ciò significa, che se riuniamo in unica somma questi diversi aspetti del nulla, noi non esistiamo affatto, cioè che è certamente assurdo

Soluzione del problema

Mettendoci però dal punto di vista dinamico, cioè a dire considerando ogni essere o cosa dal punto di vista dello Spirito Santo, la nostra difficoltà scompare. Così ognuno di noi è in realtà ciò che noi siamo stati dal primo momento della nostra esistenza sino alla estrema fine della nostra apparizione come creatura separata, e ciò che noi chiamiamo « noi stessi » nel momento presente è soltanto la sezione sempre mutevole di quella reale creatura. Dire che il passato è passato e che il futuro non esiste ancora, ma che il presente esiste è intieramente sbagliato. E' quasi il contrario; il passato ed il futuro insieme formano l'essere reale, e ciò che noi chiamiamo il presente è solo una sezione, nel suo mutevole aspetto, di quell'essere, quale in realtà esiste. Così nell'universo dinamico dello Spirito Santo ogni creatura, ogni oggetto, ogni evento, ogni movimento sociale, ogni periodo di storia, esiste nella sua interezza, non come la somma totale di tutte le diverse sezioni — apparenti una dopo l'altra come stadi successivi di crescita di quell'essere o movimento — ma come l'essere reale, in cui tutto ciò che noi chiamiamo passato e tutto ciò che chiamiamo futuro è sempre presente.

Non è possibile afferrare con l'intelletto ciò che appartiene al mondo della Mente divina che è al di sopra dell'intelletto. Così, intellettualmente, noi non possiamo concepire l'interezza di un'essere come esso esiste nell'universo osservato dal punto di vista dinamico, ed ancor meno possiamo capire come tutto ciò che noi

chiamiamo movimento, cambiamento, sviluppo o evoluzione è una permanente realtà in quel livello. Noi possiamo però averne esperienza col venire in contatto con il Dio-Spirito Santo, poichè il punto di vista dinamico è il Suo punto di vista; tempo, evoluzione, storia, cicli di manifestazione sono tutti parte del Ritmo della Creazione, che è il Suo vero essere.

Guardando verso il futuro

Tutti abbiamo sentito circa la possibilità di rievocare le memorie del passato, i cosiddetti ricordi *akasici*, e rivivere eventi, che potrebbero chiamarsi passati, come se tuttavia si verificassero, come se fossero tuttora presenti. Una volta capito il punto di vista dinamico dell'universo, cessa qualsiasi assurdità su tale riguardo. Ma nemmeno esiste alcuna improbabilità di poter considerare eventi che appartengono al futuro; non vi è alcuna irrealtà circa il futuro come non ve ne è rispetto al passato, poichè « futuro » e « passato » non sono che imperfetti termini che noi diamo alle diverse parti di un essere reale di cui conosciamo soltanto una sezione che chiamiamo « presente ». Non è vero che il passato più non esiste e che il futuro non esiste ancora; passato e futuro sono l'unico e reale presente, e ciò che noi chiamiamo presente è la sola cosa che non esiste. Vi sono molti che di quando in quando tentano di gettare uno sguardo sulle proprie vite passate e si interessano di cose che si sono o non si sono allora verificate; quanto più bella però sarebbe la loro esperienza se essi tentassero di spingere il loro sguardo verso il futuro! Noi tutti crediamo di evolvere e che il nostro futuro sia, come è stato così limpidamente espresso, « il futuro di una cosa, di cui lo sviluppo e lo splendore non hanno limiti ». Noi tutti saremo degli Adepti nel futuro, e tale futura grandezza di ciascuno di noi è una realtà che esiste adesso, così come tuttora esistono i primitivi stadi della nostra evoluzione; perciò, invece di ispirarci alle imperfezioni dalle quali siamo evoluti, noi faremmo meglio di cercare di prender contatto con quella perfezione che un giorno dev'esser nostra.

Inspirazione dal futuro

Ora noi possiamo dire che, mentre vi sono alcuni che possono vedere nel passato, ve ne sono pochi capaci di vedere nel futuro, ciò che sembrerebbe provare che il futuro non è così giovevole come può essere il passato. Dobbiamo però ricordare che molti non credono nella realtà del futuro, mentre non possono esimersi dal credere nella realtà del passato, nelle conseguenze del quale continuamente si imbattono. Noi pensiamo al passato come cosa avvenuta e siamo in accordo col buonsenso nell'ammettere la possibilità di rivolgerci verso tale passato. L'immaginativa di molte persone può estendersi al punto di riconoscere la possibilità di rivivere le impressioni già una volta provate in eventi pas-

sati; ciò però dovrebbe far strada al suggerimento che gli eventi del futuro sono altrettanto presenti come lo sono quelli del passato. Per conseguenza, spingere il proprio sguardo verso il futuro non rappresenta un assurdo più di quanto non lo rappresenti la rievocazione del passato, in confronto a cui esso offrirebbe maggior beneficio.

Il nostro essere reale comprende la nostra intera evoluzione; e se siamo capaci di venire in contatto con quello stadio di esso in cui noi siamo l'Uomo Perfetto, non v'è dubbio che tale contatto costituisca per noi un continuo aiuto ed una vera fonte di ispirazione nel momento presente. Infatti, la natura di ciò che chiamiamo ispirazione è il venire in contatto con l'essere reale nell'universo dinamico e con la energia creatrice che gli permette di compiere ciò che noi chiamiamo il suo intero ciclo di evoluzione. Quindi se prendiamo contatto con il futuro di qualsiasi movimento, nazione, periodo d'arte, o schema di riforma politica o sociale, noi siamo penetrati dall'energia dinamica che agisce sulla evoluzione di tale movimento o di tale nazione verso ciò che chiamiamo il suo futuro, e siamo presi da ciò che chiamiamo ispirazione o entusiasmo di lavorare verso quel futuro.

L'Universo di Dio-Spirito Santo

E' facile comprendere quanto sia importante per la nostra vita giornaliera questo aspetto dinamico dell'universo, quest'universo dello Spirito Santo. Esso ci rende capaci di considerare ogni cosa nel suo aspetto di energia, cioè di venire in contatto, per così dire, col potere creativo che è quello di spingerla verso la sua perfezione. A tale contatto noi stessi veniamo penetrati dall'energia creatrice dello Spirito Santo, siamo toccati dal Fuoco della Creazione e diventiamo capaci di compiere cose che, quali semplici individui, non potremmo assolutamente compiere. E' appunto questo contatto con l'universo dinamico che crea il profeta ed il veggente, l'entusiasta ed il riformatore, il vivificatore di tutti i dipartimenti della nostra esistenza. Non è per nulla che una delle facoltà dello Spirito Santo è quella della profezia. Nel Ritmo Creativo, che è la manifestazione del Dio-Spirito Santo, il passato ed il futuro sono una onnipresente realtà.

La conoscenza del gran Ciclo della Creazione, e delle sue manifestazioni negli innumerevoli cicli inferiori nella storia della natura, come in quella delle razze, delle nazioni e degli esseri umani, appartiene a questo grande Dipartimento del Dio-Spirito Santo. Una delle sue manifestazioni attraverso la conoscenza umana è la scienza dell'Astrologia, non nella sua comune forma di « predire la fortuna », ma nel suo profondo ed esoterico significato della conoscenza dei cicli cosmici di evoluzione e dei modi in cui la vita delle nazioni e degli individui è ad essi connessa. Non è per nulla che questa vera scienza non è popolarmente nota, e che la dottrina dei *Yuga* degli Indù si conservi in affermazioni così ve-

late che' è assai difficile trarne il vero significato. Poichè è la conoscenza di tutti i cicli di evoluzione che dispensa il dono di profetizzare il futuro; conoscendo la natura di un intero ciclo di evoluzione e sapendo quale parte di esso, in ciò che chiamiamo tempo, è già stata attraversata, noi possiamo con assoluta certezza predirne il futuro; e tale predizione non è cosa da esser utilmente fatta senza discernimento.

Predizioni politiche e sociali

Nel prossimo futuro, quindi, la scienza dell'evoluzione ciclica, la conoscenza cioè delle diverse razze e nazioni del mondo, diventerà la base del governo delle nazioni. L'intero sistema dei partiti politici e della maggioranza dei voti, con tutti quei rozzi metodi di determinare il futuro di una collettività facendo appello ad interessi egoistici ed a compromessi fra i gruppi contendenti, sarà spazzato via dalla cristallina e definita scienza dell'evoluzione ciclica, in cui sarà possibile ad uomini eletti, che si siano allenati in tale conoscenza e che abbiano studiato l'evoluzione passata della nazione per la quale essi debbono legiferare, di determinare quale sarà l'immediato futuro di tale nazione e da quale saggia legislazione le sue presenti istituzioni e forme di vita possono essere guidate verso quel futuro stadio.

Importanza dell'aspetto dinamico



E' appena possibile di supervalutare le possibilità dell'aspetto dinamico dell'Universo. Ogni oggetto, ogni creatura, ogni evento, ogni periodo di tempo, è qui considerato come parte dell'eterno Ritmo della Creazione di Dio-Spirito Santo, in cui tutti i milioni di maggiori e minori cicli di evoluzione sono come le diverse corde che producono la grande Sinfonia dell'Universo. Una Sinfonia in cui ogni nota vibra di energia creatrice, e di cui ogni corda ha il potere di creare e di distruggere. Ognuno di noi è una nota o una corda in tale Sinfonia, e quando noi veniamo in contatto con la nostra corda, acquistiamo l'ispirazione creatrice del nostro intero ciclo di evoluzione. Così noi, non soltanto possiamo pervenire ad una più profonda conoscenza di ciò che siamo in realtà, ma possiamo fin da ora essere ispirati da ciò che noi diverremo un giorno, da ciò che chiamiamo il futuro.

Il nostro intero universo si trasforma ed acquista energia ai nostri occhi allorquando cominciamo a considerarlo come parte del grande universo dinamico della creazione, l'universo di Dio-Spirito Santo.

J. J. VAN DER LEEUW.

Astrologia, Rincarnazione e Karma

PRESSO le antiche civiltà erano tenute in gran conto le arti divinatorie mediante le quali, seguendo il rapporto logico fra causa ed effetto, era possibile determinare gli avvenimenti futuri. La storia e le tradizioni di tutti i popoli, infatti, rievocano quasi sempre l'esistenza di una sapienza, segreta per la maggioranza degli uomini, la quale si proponeva di indagare e di profetizzare sull'avvenire.

Certamente l'Astrologia fu la scienza divinatoria più sacra praticata nei misteriosi templi della Caldea, dell'Egitto e dell'India. Essa, studiando il regolare corso dei Pianeti attraverso i Segni dello Zodiaco, le Costellazioni, le Stelle fisse e le Nebulose, che in un determinato momento occupavano speciali posizioni del Cielo, traveva oroscopi sulla vita degli uomini e delle nazioni.

I secoli successivi videro, in verità, astrologhi falsi e bugiardi, ma noi riteniamo che la vera Astrologia, quella che può dirsi giustamente l'anima dell'Astronomia, giace tuttora avvolta nel mistero che la protegge dal materialismo non meno falso e bugiardo.

Nelle profonde filosofie e nella maggior parte delle religioni è stato sempre ammesso il grande postulato di una Causa Prima. Unica e Suprema, derivata dalla inconoscibile radice senza radice, da cui tutte le cose provengono.

L'Unica e Suprema Causa di tutto è l'Assoluto, l'innominabile Essere e l'innominabile Sostanza, dalla quale emanano tutte le Intelligenze dell'intero Universo.

Vi sono milioni di Universi e di Sistemi solari viventi e moventi nel vasto Oceano di Essere e di Sostanza, di cui l'Assoluto è centro e circonferenza allo stesso tempo, ed Essi sono delle Unità che hanno un Sole o un Logos solare al centro.

Il Sole è la manifestazione esterna della Intelligenza Spirituale o Coscienza Suprema, il di cui intero Essere è il Sistema solare con i suoi Pianeti e con i suoi grandi centri di coscienza, visibili o invisibili alla vista fisica.

Anche la nostra Terra è un'Unità che ha il suo posto nell'Universo di vita.

Attorno alla Terra vi è un grande Oceano di materia eterica, una sostanza sottilissima nella quale esistono miliardi di sottilissime particelle di materia. Questa sostanza è l'aura della Terra in cui è riflessa ogni cosa che ha rapporto con la sua evoluzione. L'aura ha un'intima relazione con i Segni dello Zodiaco e da essa emanano quelle speciali forme di vibrazioni chiamate, nella filosofia indiana, *Tattvas*.

Lo Zodiaco è quel circolo che limita l'aura della Terra, è il depositario di tutto quello che fu, che è e che sarà. E' il campo di battaglia di Arjuna, la palestra del Logos, l'arena su cui il grande dramma della vita si svolge continuamente.

L'uomo, come del resto tutti gli altri esseri viventi, partecipa del grande processo evolutivo universale e rappresenta il prodotto di numerose Leggi collegate da una interminabile catena di cause ed effetti.

Ogni cosa che è avvenuta, che avviene e che avverrà nell'Universo è in perfetta armonia ed in perfetto sincronismo con le speciali condizioni di vita del momento e con lo speciale attimo evolutivo, in cui quel fenomeno si produce.

Questi postulati, tratti dall'antica Sapienza astrologica, suggeriscono l'idea che tutti gli eventi della nostra vita debbano essere il risultato armonico e naturale di Leggi cosmiche.

Gli eventi umani più importanti sono quelli della nascita e della morte. La nascita è il periodico manifestarsi dell'Ego nel mondo fisico per trasformare i suoi poteri latenti in esperienze attuali. La morte è il ritorno dell'Ego alla sua naturale dimora per assimilare il fardello delle esperienze acquistate durante la vita fisica.

Questi eventi periodici sono regolati dalla Legge karmica.

Secondo l'Astrologia vi è perfetto sincronismo e perfetta analogia fra l'avvicinarsi della nascita e della morte ed i periodi astronomici di qualunque durata, segnati dal ricomparire di un Pianeta, di una Costellazione o di una Stella su di un punto dello Zodiaco.

Affinchè un Ego possa reincarnarsi è necessario che le condizioni del momento siano adatte a produrre quel tipo speciale di corpo fisico corrispondente al grado di evoluzione dell'Ego. La formazione del corpo fisico non è affidata al caso, ma è invece il risultato di un complesso di eventi legati fra loro da ben definiti rapporti di causa ed effetto e predisposti secondo un piano determinato dalla Sapienza dei Poteri creatori del Logos.

Le posizioni e le relazioni planetarie in un oroscopo sono le espressioni delle energie creative del Logos, messe in giuoco nel momento della nascita e quindi esse rappresentano le speciali attitudini manifestate dall'Ego durante la nuova reincarnazione.

In obbedienza alle Leggi del Divino Amore, della Divina Giustizia, della Grande Armonia, della Eterna Analogia, nulla può esistere in un dato momento che non sia in perfetto sincronismo con le vibrazioni dell'Unico Organismo Universale. Quindi l'Ego che si reincarna, il corpo che viene concepito e quello che nasce al mondo fisico, sono tre eventi collegati ed uniti armonicamente, nell'unico quadro dell'Universo, proprio come tre piccole pietre di differente colore che fanno parte di un'unica armonia in una parete a mosaico.

In Astrologia si dà molta importanza al Sole, ed alla Luna. Il Sole è il dispensatore della vita, mentre la Luna rappresenta il principio plastico della natura, l'elemento formativo, e per questo essa presiede alle acque e regola le alte e basse maree. La Luna ha molta parte nella evoluzione della forma. Nella reincarnazione umana fornisce il doppio eterico, cioè il principio tenue su cui le

Intelligenze creative, gli Spiriti della Natura, formeranno il corpo denso.

La Luna presiede anche alla evoluzione dell'embrione, le cui fasi seguono il periodico succedersi delle rivoluzioni lunari e sono portate a compimento alla fine della 10^a rivoluzione, (280 giorni, 9 mesi solari).

Il Sole, nei momenti della concezione e della nascita, indica, attraverso il Segno dello Zodiaco che esso occupa, il grado e la caratteristica speciale della unione fra Spirito e Forma. Il Sole nel senso più alto, rappresenta la Monade umana, la Scintilla distaccata dalla grande Fiamma della Coscienza Universale e proiettata nel campo della nostra evoluzione. Il Triplo Raggio di questa Monade, attraverso il Segno dello Zodiaco in cui risiede il Sole, si proietta nella forma per darle Vita e Calore.

La Luna presiede anche sulla Personalità umana, che è la parte *mutevole* da una reincarnazione all'altra. Il Sole, invece, è il rappresentante della Individualità, quella parte *eterna* che passa di reincarnazione in reincarnazione.

Lo Zodiaco ed il periodico movimento dei pianeti, segnano gli eventi karmici della vita umana.

Tutto ciò può sembrare strano ed effettivamente non è facile di adattare la mente all'idea che tutta una nostra vita, dalla nascita alla morte, possa essere regolata da fattori apparentemente tanto estranei alla nostra vita stessa, che tutti gli eventi e che tutto il nostro buono o cattivo karma possa essere segnato dalle speciali posizioni dei Pianeti rispetto allo Zodiaco e dai loro movimenti ciclici. Ma pur riconoscendo che non esistono elementi assolutamente scientifici per dimostrare l'esattezza di una legge astrologica, dobbiamo ammettere che qualche piccola parte delle verità fondamentali, enunciate parecchie migliaia di anni or sono, intorno alla influenza degli astri sugli eventi della natura, si sono affermate nella credenza popolare. Tutti sanno, infatti, dell'esistenza di un certo rapporto fra le fasi della Luna ed i periodi della gestazione. Il coltivatore della terra sa della opportunità di seminare durante la *Luna crescente* per avere un raccolto più rigoglioso; sa inoltre determinare la stagione più acconcia per seminare, ciò che, in altri termini, vuol dire aspettare che il Sole occupi il Segno dello Zodiaco più adatto allo sviluppo del seme.

Vi sono molte piante che, egualmente, risentono l'influenza degli altri pianeti e che nascono, crescono e muoiono in armonia ai periodi del loro Pianeta reggente.

Queste sono tutte verità che si possono facilmente controllare, e perchè allora non dovrebbe essere la stessa cosa per la vita umana? Perchè la nostra Monade, il Seme Divino piantato nel campo della nostra evoluzione, non dovrebbe avere per sè un istante astrologico adatto alla sua discesa nella materia ed alla sua evoluzione? Nascere sotto una *buona* o *cattiva stella* non è forse il destino di tutti?

ADELCHI BORZI

Il Sogno come fattore educativo

ALLA maggioranza degli uomini l'esistenza fisica appare come una realtà incontestabile e nondimeno i sensi che danno l'illusione di questa fealtà c'ingannano ad ogni istante; la terra ci sembra immobile e il sole in movimento, non percepiamo che una quantità molto limitata di suoni e colori, si può dire anche che viviamo in un mondo di illusioni ottiche e acustiche continue; crediamo di veder milioni di stelle mentre che non ve ne sono mai più di 10.000 nel nostro campo visuale in qualsiasi punto del globo; nel crepuscolo, la natura ci sembra grigia, e noi stessi ci crediamo i padroni del mondo mentre che una quantità d'altre umanità e superumanità ci hanno preceduto e sorgeranno ancora quando, alla nostra volta, avremo raggiunto il vertice dell'evoluzione umana. Per di più ciascuno di noi vede le stesse cose differentemente secondo il tempo, l'età, l'umore, il grado di sviluppo e la finezza delle facoltà percettive. L'uomo può limitarsi a un'esistenza completamente vegetativa e a un'intellettualità inferiore, come può renderla ricca in conoscenza, intuizione, in visioni geniali e creazioni diverse; può elevare la sua coscienza ad una vita superiore che gli permetta di riconoscere l'unità fondamentale della natura, di acquistare così la certezza della sua propria indistruttibilità, d'imparare a distinguere il transitorio dal duraturo e di passare dalla vita dei sensi alla via che conduce alla conoscenza della sola realtà, cioè del mondo delle cause, del pensiero del Creatore.

L'immagine che ci formiamo del mondo è dunque del tutto soggettiva e varia da un individuo all'altro; può esser bella o brutta, grande o piccola secondo il punto di vista sotto il quale la consideriamo. Così tanti pensatori hanno detto con ragione che la vita terrestre è un sogno, ma che gli uomini l'ignorano. Infatti il vero sogno, il vero miraggio è la vita fisica con tutte le sue illusioni e limitazioni di cui la più grande è quella della separatività.

Ma appena il sonno ci ha chiuso gli occhi penetriamo in un mondo meraviglioso, in cui il tempo e lo spazio sembra non esistano più, in cui ci sentiamo liberi, leggeri, capaci di cose che quaggiù ci apparirebbero come miracoli, in cui sentiamo, pensiamo, amiamo, con un'intensità sorprendente, in cui ritroviamo qualche volta i morti, vediamo il passato e l'avvenire. Ci sembra che ogni uomo di buon senso dovrebbe domandarsi se questa assenza di limitazioni materiali nel sogno non costituisca uno stato di coscienza più reale, più normale di quello di cui godiamo durante lo stato di veglia.

Ciascuno sa che mentre alcuni avvenimenti, per compiersi quaggiù, richiederebbero giorni, mesi, anni, durante il sonno si svolgono nello spazio di qualche minuto. Non ho bisogno di citarvi i numerosi casi classici, che troverete nella letteratura su

questo oggetto, ciascuno può convincersene da sé con la più grande facilità. A chi non è successo di fare un sogno, di svegliarsi di soprassalto, di guardare l'ora, di riaddormentarsi e di fare un nuovo sogno durante il quale si è fatto un lungo viaggio, incontrato una quantità di persone, preso parte a parecchi avvenimenti? ecc. Svegliandosi, si constata di non aver dormito che un'ora, mezz'ora o anche solo qualche istante. Questo fatto, che dimostra indubbiamente che fuori del cervello la coscienza è più attiva, più vasta, più libera, ci prova al tempo stesso che allo stato di veglia essa non esplica che una minima parte delle sue possibilità.

E dapprima permettetemi di cominciare con questa affermazione che vi sembrerà forse audace al primo momento: tutti i sogni coerenti o sconnessi, simbolici o diretti, dai sogni sensuali dell'uomo ordinario e quelli patologici del malato, fino alle più belle visioni dell'uomo puro e spirituale *tutti hanno un significato*. Sono tutti una realtà e tutti contengono un avvertimento. La difficoltà consiste nell'interpretarli; ma come non neghiamo l'esistenza di cause che ignoriamo, quando se ne constatano gli effetti, così sarebbe poco sensato negare il significato dei sogni perchè la loro spiegazione ci sfugge spesso.

Prima di formulare teorie o di citare quelle già esistenti, porterò qualche esempio.

Molti sogni, come sapete, sono provocati da irritanti fisici: contatto, calore, luce, pressione, puntura ecc. Si sogna la pioggia perchè qualche goccia d'acqua ci è caduta sulla faccia, si sognano operazioni, accidenti o casi di tortura in seguito a una posizione non buona, perchè un organo è compresso, perchè qualche cosa di duro preme il corpo, oppure per il fatto che qualcuno scuote il letto o fa stridere le cassette ecc. I sogni drammatici che si susseguono, prevengono la coscienza di un pericolo, di un'anomalia, di qualche cosa di nocivo: cattiva circolazione sanguigna, difficoltà di respirazione; svegliandoci, ci accorgiamo che un dito è divenuto esangue per compressione, che una piega del lenzuolo irrita la pelle, che le coperte sono scivolte in terra o che un libro dimenticato esercita una pressione su di una parte qualunque del corpo. Una persona un giorno mi raccontava che aveva sognato di esser strangolata da una mano molto leggera ma molto ferma che credeva fosse quella di una sua rivale. Svegliandosi si accorse che il gatto del vicino, ch'ella alloggiava e carezzava qualche volta, era salito sul letto e si era coricato attraverso il suo collo.

Una signora, dall'udito non troppo buono e che non, si accorgeva del rumore che faceva il suo mazzo di chiavi mentre camminava, aveva l'abitudine di coricarsi troppo tardi. Ogni volta che passava presso il letto di sua figlia, quest'ultima sognava un gruppo di cavalieri le di cui armature producevano un rumore cadenzato; tosto si svegliava, constatava l'ora e diceva l'indomani a sua madre, sempre molto sorpresa: ti sei coricata a mezzanotte o alle una del mattino.

Passiamo a un'altra categoria di sogni che non dipendono da

un irritante esterno; sono i sogni che fanno la maggior parte degli uomini e di cui il contenuto varia all'infinito, secondo le aspirazioni e gli interessi della persona; così si può dire con ragione che il sogno rivela l'uomo e il suo carattere perchè ne riflette i pensieri ed i sentimenti giornalieri; ed è perciò che il cacciatore sogna la caccia, il soldato le battaglie, il professore gli allievi e gli esami, l'innamorato la sua amata. In questo senso il sogno è un vero specchio della nostra vita inferiore; e l'uomo intelligente ne approfitta per tirarne le conseguenze, modificare il suo carattere e i suoi pensieri. Prendiamo per esempio un caso di antipatia, di diffidenza verso una data persona; questi sentimenti saranno intensificati, drammatizzati nel sogno sotto una forma spesso dolorosa; ci sembrerà che la persona antipatica commetta atti di malevolenza o di perfidia verso di noi, provando così l'intensità dei nostri sentimenti negativi; svegliandoci, se siamo giusti, riconosceremo che la sua condotta abituale non giustifica affatto l'intensità del nostro sogno, ma che esso ha simbolizzato in maniera esattissima il nostro atteggiamento.

Se un pensiero di odio attraversa il cervello dell'uomo durante il sogno, vedrà una persona immaginaria che l'odia. E viceversa, quando amiamo qualcuno lo vediamo spesso in sogno dotato di qualità esagerate, scorgiamo i suoi buoni lati ingranditi perchè vediamo soltanto noi stessi, il riflesso dei nostri sentimenti.

Farò osservare incidentalmente che, quando vediamo i nostri cari morti, questi ci appaiono secondo come li consideriamo nella nostra coscienza e secondo quanto posto occupano nella nostra anima. Si può pensare e soffrire in sogno con una intensità molto maggiore che non sul piano fisico, al punto di svegliarsi di soprassalto col cuore palpitante di emozione e le gote bagnate di lacrime. Se modifichiamo i nostri sentimenti allo stato di veglia, vedremo modificare anche la natura dei sogni, divenire questi più calmi e gioiosi. Il sogno può dunque essere un fattore istruttivo educativo per eccellenza. Ora siccome è soprattutto il pensiero che forma il carattere, dobbiamo modificare e dominare il pensiero. Come il mondo manifestato è il risultato del pensiero di Dio, così la storia dell'umanità, il destino delle nazioni e dell'individuo sono le conseguenze dei pensieri degli uomini.

Qualche volta ci accade ancora di sognare con sorpresa o spavento cose di cui non saremmo più capaci, per esempio di ghiottoneria, di menzogne ed anche di un delitto. Ciò è il resto d'un passato lontano o prossimo, sopravvissuto e vinto sul piano fisico, ma ancora alimentato in certi ripostigli misteriosi della nostra subcoscienza. Non è il caso di addolorarsene, ma possiamo profittare di questa indicazione per trarne conseguenze utili e intensificare i nostri sforzi dal lato opposto. Questi sogni sono dunque pure degli avvertimenti.

Ed ora ecco la seconda constatazione importante: ci sono molti sogni che rivestono una forma simbolica, sono immagini, quadri, forme, colori, simili a quelli del mondo fisico, ma che

hanno bisogno di un'interpretazione. Uno dei sogni più classici di questo genere è quello del Faraone nella Bibbia, che sognò sette vacche grasse e sette vacche magre; sogno che, come ricordiamo, fu interpretato da Giuseppe nel senso di sette anni d'abbondanza e sette anni di carestia, e che ebbe piena conferma dagli avvenimenti.

L'interpretazione dei sogni è resa particolarmente difficile dal fatto che sembra che esista una simbologia individuale. Ciò che per gli uni sta a rappresentare sicuramente un presagio di buono o cattivo augurio non ha lo stesso significato per altri. Il Signor Leadbeater, dice, nel suo libro sui sogni, che l'ego, fuori del corpo, pensa con immagini e sembra che ciascuno abbia le sue proprie. E' questo un fatto constatato da tutti gli occultisti. Come allo stato di veglia alcuni fenomeni quali: visioni, rumori insoliti, rottura d'uno specchio ecc., sono considerati in certe famiglie come avvertimenti sicuri d'una disgrazia prossima, così per altri, per esempio, i corvi, visti in sogno, predicono una catastrofe. Nel suo libro sulla mistica dei sogni il D.r Giorgio Lomer di Hanover dà i due seguenti esempi: Nel primo caso si tratta di un sapiente allo stato di veglia il quale ogni volta che credeva di sentir suonare il campanello elettrico, mentre in realtà non suonava, era sicuro di ricevere una notizia importante. Il secondo caso concerne un attore di Leipzig a cui sopraggiungeva sempre una noia d'ordine professionale in seguito ad un sogno durante il quale egli nuotava o si vedeva inseguito.

Il popolo, che da molto tempo ha notato questa coincidenza, ha dato un'interpretazione a molti sogni, interpretazione che anche al giorno d'oggi è ritenuta giusta. Interrogate amici, persone di vostra conoscenza, domestici, gente di campagna, occultisti, se ne conoscete, e constaterete che migliaia di persone hanno fatto le stesse osservazioni senza poterle però spiegare. E' così, per esempio, che le perle viste in sogno simbolizzano le lacrime; l'acqua, una malattia o un cambiamento; il volo, un viaggio; l'estirpazione o la caduta di un dente, la perdita d'un bene qualunque; gli animali (salvo gli uccelli) simbolizzano le passioni umane; il bere ed il mangiare significano per molti non soltanto piaceri sensuali, ma anche acquisti materiali. Il sangue, le immondizie, i capelli tagliati hanno sempre simbolizzato il denaro nel pensiero popolare; gli alberi, i prati, i fiori, velano spesso motivi erotici e così di seguito.

Potremmo domandarci con ragione perchè il linguaggio dei sogni non è diretto, perchè, per esempio, un'impresa mancata non è vista direttamente, ma sotto forma di un ostacolo qualunque, d'un precipizio, d'una porta chiusa, d'un muro ecc. Alcuni autori rispondono a questo proposito che il linguaggio simbolico è il più naturale per l'uomo, poichè egli non può capire altrimenti le idee astratte; però, si può dire con maggior sicurezza ancora che la simbologia dei sogni costituisce un profondo mistero, la cui soluzione ci aprirebbe alla conoscenza delle più alte regioni dell'universo. Colui che può decifrare gli scritti misteriosi di tutti i

sogni, può elevarsi al mondo delle cause prime, a detrimento del resto d'una parte della sua felicità (nel senso ordinario della parola).

Ma torniamo ai sogni simbolici. L'alcoolizzato, che sogna d'essere inseguito da belve, da serpenti che lo serrano, che lo circondano da ogni parte, vede in realtà, sotto una forma simbolica l'azione tossica del veleno sul suo cervello; e quando ha la visione di un feretro riceve un avvertimento. Il melanconico, che sogna sempre rovine e disgrazie, ha gli effetti del suo impoverimento di energie vitali (poichè denaro e beni materiali simbolizzano la salute e la forza). I cari morti significano pure spesso dei beni perduti: ideali, ricchezze, onore, posizione sociale ecc.

Fidus, il pittore mistico tedesco, ha dipinto un quadro ammirabile che rappresenta un tempio senza porte nè finestre; una forma umana nuda si aggrappa disperatamente al tempio, senza poterne trovare l'entrata. Questo è un simbolo meraviglioso della anima umana che cerca il sentiero della verità. Un simile quadro può pure formare il soggetto d'un sogno simbolico per colui che, abbattuto dalle tempeste della vita terrestre, cerca con ardore la vita spirituale.

Haydn, il grande compositore tedesco, racconta, nelle sue memorie, che un predicatore assisteva un giorno, il 25 marzo 1792, a un concerto dato dal Sig. Barthelmann. Alle prime battute dell'Andante di Haydn, il predicatore mostrò i segni d'un gran turbamento, avendo la vigilia sognato che quest'Andante sarebbe il presentimento della sua morte. Si ritirò subito e morì poco dopo. Questo è un sogno simbolico e un avvertimento al tempo stesso.

I sogni diretti, non simbolici, sono piuttosto una proiezione del nostro corpo astrale a distanza. Ecco un sogno di questo genere citato dal Dr. Lomer: Un sapiente, collezionista appassionato di coleotteri (farfalle), sogna un meraviglioso esemplare che si trova in un viale vicino conosciuto dal sapiente. Conta in sogno gli alberi, nota che è il 17°, vi si reca l'indomani mattina e ritrova l'albero e la farfalla. Siccome una porzione di natura fisica che cada sotto la nostra osservazione rimane collegata nella nostra coscienza, cioè coll'immagine mentale che ce ne siamo formata, una modificazione nella natura impressiona l'immagine. In questo caso la farfalla aveva portato una nuova nota al quadro, aveva agito come una campana sulla coscienza del collezionista appassionato e l'impressione era stata così forte da trasmettersi al cervello.

Qualcuno vede in sogno una persona di sua conoscenza cambiar pettinatura, vestiti, abitudini, andar per esempio al cimitero, mentre non è solita farlo, o portare un colore inabituale. Interrogata per iscritto sulla verità di tali constatazioni, la persona conferma. Questi casi di sogni diretti, che sono piuttosto uno spostamento, una proiezione della coscienza, costituiscono uno dei tanti casi di chiaroveggenza a distanza.

I sogni diretti sono anche quelli che hanno rapporto col passato e che consistono, per così dire, nella lettura di avvenimenti

(o meglio nella loro visione) sia direttamente nella memoria del Logos, sia nel suo riflesso proiettato nelle sfere inferiori. Sappiamo che il mondo più prossimo al nostro, o se più vi aggrada, lo stato di materia meno densa che ci circonda e ci penetra da ogni parte, può esser paragonato all'acqua o ad uno specchio nel quale si riflettano le forme dei mondi superiori; ugualmente il sogno riflette qualche volta sul piano fisico le forme del mondo astrale. Si può dunque vedere in questo specchio scene del passato alle quali noi stessi abbiamo preso parte. Chi non ha la facoltà di elevarsi al disopra del mondo astrale, non può generalmente ritrovare o vedere un passato al quale rimase estraneo, e siccome lo specchio astrale ha, per così dire, una superficie costantemente mutevole che modifica le forme, come avviene di quelle che si riflettono nell'acqua, le osservazioni non sono sempre esatte, nè concatenate. Solo un essere, la cui coscienza funziona liberamente sui più alti piani del nostro sistema, può vedere senza interruzione, come in un album, il suo lontano passato e quello degli altri.

Tuttavia molte persone hanno la facoltà di vedere scene parziali e di ritrovarsi in esse. Sognate, per esempio, un paese che non ha niente d'europeo; gli edifici, le strade, i costumi vi indicano che si tratta d'un'epoca lontana, in uno dei personaggi che potete osservare, riconoscete voi stessi, in altri i vostri fratelli, i vostri nemici d'oggi, benchè la somiglianza fisica non esista sempre.

Ritrovate, per esempio, in sogno un vostro amico attuale, molto incline alla solitudine, alla vita ascetica, in abito da prete; lo vedete officiare o mendicare secondo il regolamento di certi ordini religiosi. Oppure osservate qualcuno che in questa vita ha una paura pazza del fulmine; e in sogno trovate la suddetta persona che muore fulminata. O vedete ancora voi stessi lottare contro un rivale a cui procurate la morte e riconoscete in lui un uomo che vi è sempre ostile nella vita presente. Ma i quadri del passato possono essere molto più complicati e io non ve ne ho dato che qualche esempio. E' certo che la realtà del sogno s'impone alla coscienza del sognatore o al sognatore cosciente; egli riconosce e sa perfettamente come allo stato di veglia. Se qualcuno dicesse al sognatore cosciente che ciò può essere un frutto della fantasia egli risponderebbe, sicuramente che lo è molto meno di tutto quello che si riferisce alla sua personalità fisica. Infatti, se io posso, per esempio, provare per mezzo di documenti e di carte l'identità della mia personalità fisica, non posso però dimostrare con nessun mezzo concreto l'esistenza e la realtà del mio essere morale; ma che cosa penserete di qualcuno che vi dicesse: provatemi che esistete? Nel sogno è l'essere morale che domina, o, se più vi aggrada, è il carattere, l'uomo interno, dunque il reale. Parlo qui dei sogni coerenti e sensati. La supercoscienza, si impone come un'autorità indiscutibile a chi ne ha la rivelazione; si vede, si sa, perchè si è se stessi al di dentro (se posso osare di esprimermi così) cioè non spettatore, ma attore.

Il fatto di poter precisare i luoghi e le epoche in cui i nostri

sogni si svolgono, dipende dalla nostra istruzione; un contadino non distinguerà in sogno il 13^o dal 17^o secolo; tutto costituirà per lui il passato, e anche noi possiamo, ingannarci facilmente in relazione alla nostra ignoranza; ma ci sarà possibile verificare il fatto l'indomani, percorrendo l'enciclopedia, cercandovi dettagli storici studiandone le illustrazioni, per stabilire con esattezza l'epoca alla quale si riferiva il nostro sogno, nello stesso modo come faremmo per una commedia o un dramma. Vi ricordate « l'Idillio del Loto bianco »? Il suo autore, che è chiaroveggente, vide un giorno uscire da una roccia tutta una processione completa di preti egiziani e svolgersi, davanti ai suoi occhi, gli avvenimenti che descrisse. Ora la stessa cosa avviene durante il sonno del sognatore cosciente. I sogni ci spiegano mille cose che ci riguardano attualmente: abitudini, avvenimenti, particolarità di carattere, di cui le prime origini vanno ricercate in altre esistenze. Quante volte, in un seguito di sogni, si ritrova l'avversario attuale, sotto forma di rivale, di vittima o d'aggressore! E quante volte s'incontrano le persone care di questa vita come sorelle, madri, fratelli, servitori fedeli, morti per noi o con noi, martiri dei loro sentimenti di devozione!

Effettivamente non un sorriso, non una parola sola restano senza conseguenze nel succedersi degli avvenimenti. Permettetemi di raccontarvi il grazioso idillio seguente senza domandarmene le prove:

In una vita passata una giovinetta doveva traversare un ruscello; ella era costretta a saltare da una pietra all'altra e fare bene attenzione di non cadere, perchè il paniere che portava conteneva delle uova. Un bel giovane biondo le porse la mano sorridendo, entrò nell'acqua e l'aiutò a traversare il ruscello. Nella vita presente, senza che la giovanetta l'abbia mai saputo, essi si sono incontrati per un istante, ed ella ha ricambiato il servizio ricevuto nel passato. L'uomo non era più nè giovane nè biondo, era una donna inginocchiata presso una tomba. Improvvisamente un'altra donna si pose accanto a lei e le mise gentilmente qualche violetta nella mano: era la giovinetta del ruscello.

Anche gli animali non dimenticano i servizi loro resi e l'uccellino, che entra qualche volta con fiducia nelle nostre abitazioni, è un amico alato dei tempi passati.

Vi sono anche i sogni di premonizione, come quello citato da Haydn, i sogni d'ordine molto elevato durante i quali il cercatore di verità, l'artista, il filosofo hanno delle rivelazioni; in questi casi è, o l'Ego stesso che vede, oppure un'Entità avanzata che cerca di aiutare l'uomo nelle sue aspirazioni.

Ci è possibile metterci volontariamente nelle migliori condizioni per fare buoni sogni, e cioè coltivando in generale, e soprattutto prima di addormentarci, buoni pensieri, circondandoci mentalmente d'un guscio protettore contro le influenze esterne. La meditazione, praticata allo stato di veglia, sviluppa gli organi sottili, mercè i quali si può prendere contatto coi mondi superiori.

Inoltre, la pratica che consiste nel tenere la coscienza desta più a lungo possibile, nel momento in cui si passa dallo stato di veglia al sonno, ha per risultato di facilitare il passaggio ininterrotto della coscienza da uno stato all'altro.

In ciò che concerne la lettura del passato, alcuni occultisti (ed anche il popolo) hanno l'abitudine di porre, sotto il loro cuscino, un oggetto appartenente o che ha appartenuto alla persona che cercano. In questo caso si ha una doppia azione: il rafforzamento del pensiero diretto sull'oggetto e un legame magnetico, che può facilitare le ricerche; però, come ho già detto, ritrovare persone estranee alla nostra vita, è possibile solo agli iniziati.

Ogni volta che possiamo dirci in sogno: so che il mio corpo dorme, che riposa sul letto (il dormiente qualche volta anche lo vede), che non può succedermi niente di pericoloso se conservo il mio sangue freddo, dunque approfittiamone per osservare - la nostra, coscienza è sveglia o sta per destarsi sul piano astrale: non si temono più allora nè le cadute, nè i precipizi, nè i mari profondi, nè i naufragi, nè le bestie feroci, nè alcun pericolo, ma ciò non significa ancora che siamo divenuti coscienti e possiamo funzionare nel nuovo mondo. Come il fanciullo sul piano fisico, il sognatore si sveglia progressivamente; deve studiare, osservare, commettere una quantità d'errori prima di acquistare una conoscenza sicura, poichè s'inganna continuamente, e soltanto a poco a poco può imparare ad orientarsi nella materia fluidica che lo circonda.

Ed ora un po' di teoria, non la mia che potrebbe avere poco valore per voi, ma alcune teorie di sapienti e di occultisti, che naturalmente possono concernere soltanto i sogni più comuni, poichè decifrare il linguaggio di tutti i sogni significa avere elevato la coscienza alle regioni dell'universalità e dell'unità.

Esiste un organismo, dice Antonio Hartmann, che possiede facoltà universali; e gli dà il nome di metaorganismo, intendendo con ciò l'insieme di tutti i veicoli e di tutti gli stati di coscienza iperfisica. La nostra coscienza di sogno fa parte di questo organismo, che può essere più o meno sviluppato, cosciente o incosciente, sveglio o addormentato, oscuro o chiaro. La maggior parte degli uomini ignora la sua esistenza e non sa farne uso. Più l'uomo è egocentrico, più s'identifica con lo stato di veglia ed il mondo materiale, meno il suo organismo trascendente funziona e per conseguenza è meno atto a manifestare facoltà universali. E' vero che a volte quest'organismo funziona indipendentemente dallo sviluppo spirituale e morale, ma in questo caso può esser paragonato ad un semplice specchio, spesso appannato, mentre nell'altro lo spirito sveglio penetra coscientemente e direttamente nelle regioni più prossime al mondo delle cause. I chiaroveggenti della prima categoria prevedono la morte o le malattie delle persone, sentono o vedono a distanza, possono distinguere degli squarci strappati al passato, mentre quelli della seconda categoria prevedono il destino delle nazioni e delle razze, pongono il loro sguardo sicuro negli annali del passato, dirigono coscientemente le loro ricerche,

hanno visioni sublimi e acquistano il sapere spirituale. Per sviluppare il metaorganismo, dice Hartmann, bisogna prima di tutto liberarsi di qualsiasi idea di separativismo, sia in religione, sia nella nazionalità, sia nelle questioni sociali. Invece di identificarsi con un corpo, un credo, una collettività, l'uomo deve sviluppare in sé il senso dell'unità; in questo caso la sua coscienza si innalza al di sopra delle differenze esistenti, diviene più vasta, più chiara e capace d'abbracciare regioni più alte.

Il Dr. Giorgio Lomer dice che all' uomo sono date due lenti per orientarsi in questo mondo: la coscienza di veglia e quella di sogno. La prima, rappresentata per mezzo delle funzioni del cervello, dunque dalla intelligenza, è diretta soprattutto sulle necessità giornaliere e sul mondo sensorio; è una lente forte, ma limitata nella sua trasparenza e nella sua portata. La seconda è diretta sui bisogni dell'anima, non sempre pratici, sulle cose trascendenti, ed è una lente molto trasparente e di grande portata.

Secondo il Dott. Lomer ci sarebbe lotta incessante fra la coscienza di sogno, che chiama anche subcoscienza o coscienza del passato, cioè quella che dominò una volta, al tempo in cui il sistema simpatico funzionava solo, e la coscienza di veglia, acquistata progressivamente e localizzata nella parte anteriore del cervello. Come prova dà il fatto seguente: la possibilità di eseguire difficili calcoli, di fare operazioni matematiche complicate, non ha nessuna relazione coll'intelligenza; si manifesta nei primi anni, avanti assai dell'inizio degli studi, e scompare generalmente quando il fanciullo comincia ad andare a scuola. Tale fu il caso d'Ampère, di Gauss e di molti altri.

La teoria di Freud, di cui ci parlò il Dott. Rieti l'anno scorso, considera il sogno come la realizzazione dei nostri desideri, esclude completamente il sogno telepatico e non parla delle premonizioni.

Nella letteratura più recente troviamo le opere del Dr. Wilhelm Stekel che si occupano soprattutto del sogno telepatico, e l'eccellente libretto del pastore Wallis, che ha per scopo di provare la realtà dei sogni. Quest'ultimo dice, con ragione, che dal momento che un sogno può provocare il sudore, la palpitazione di cuore, le grida, i gemiti, la depressione, lo spavento o la gioia, è altrettanto reale quanto un fenomeno fisico. Finchè siamo nella coscienza di sogno, lo stato di veglia ci sembra irreali, e viceversa. Il proprietario terrestre d'una grande scuderia che si vede inseguito in sogno dai suoi avversari, ha un bell'esclamare: darei un regno per un cavallo, non uno dei suoi scudieri o palafrenieri risponderà, poichè questi non sono che una semplice idea per colui che dorme. E viceversa, se un mendicante terrestre si vede, in sogno, possessore di un cavallo, basta che vi salti sopra per sfuggire ai suoi aggressori. In questo caso, la mancanza del cavallo — allo stato di veglia — diviene un'idea, un'illusione per il sognatore.

La dottrina teosofica, conosciuta da molti di noi, divide i fenomeni del sogno in quelli ispirati dalla *subcoscienza*, ossia la coscienza inferiore, istintiva, presente o passata, e in quelli ispirati

dalla *supercoscienza* che è un frammento della coscienza universale, e che, quando è desta, può permetterci di leggere nella memoria del Logos, di vedere il passato ed il futuro.

Il sogno, in questo caso, non è che una parte della supercoscienza, un solo contatto coi mondi sottili. La supercoscienza abbraccia una quantità di fenomeni: presentimenti, avvertimenti, visioni di cose lontane, intuizioni improvvisi, rivelazioni sublimi, lampi di genio. Affinchè la supercoscienza possa manifestarsi nell'uomo (non nel superuomo) bisogna che il cervello sia inattivo, dunque, allo stato di sonno, di trance o di ipnosi. La supercoscienza è la parte della coscienza che agisce al di fuori del cervello e che è infinitamente più vasta di quella che si manifesta allo stato di veglia, ma sarebbe un errore credere che il fatto di vedere e di sentire più di quanto è possibile all'uomo ordinario, sia sempre la testimonianza di un'alta spiritualità. Ciò che è *immateriale* non è forzatamente *spirituale*. Gli stregoni, gli indovini di campagna, i medium di sedute spiritiche, i bohèmiens e molte persone inette son chiaroveggenti allo stato di veglia, o di sogno; ciò che prova lo sviluppo spirituale dell'uomo è la coerenza e il carattere elevato dei suoi sogni, non la facoltà d'essere cosciente durante il sonno. Quest'ultimo fatto è molto più frequente di quanto non si creda, ma molte persone dimenticano di notare e verificare i loro sogni, si sentono imbarazzate a raccontarli o li considerano come coincidenze curiose.

Ed ora vorrei portarvi delle prove, ma non posso darvene alcuna, da voi stessi potete trovarne ogni notte finchè volete.

Immaginate di fare un sogno dall'epoca della vostra infanzia o da un certo tempo (perchè il ricordo può essere improvvisamente risvegliato da una circostanza qualunque) e che questo sogno sia sempre lo stesso e ugualmente chiaro. Vedete per esempio un naufragio; un braccio vigoroso vi respinge ogni volta che siete sul punto di raggiungere un oggetto di salvataggio. Andate incontro alla morte inevitabilmente, ma qualcuno viene in vostro soccorso; s'impugna una lotta, colui dal braccio vigoroso soccombe, e voi siete salvo. Notate o non notate questo sogno, esso vi fa un'impressione profonda. Un giorno incontrate una persona che vi ispira viva simpatia (può darsi naturalmente anche il caso contrario) come se l'aveste già incontrata e vi avesse reso qualche prezioso servizio. Tuttavia non le parlate del vostro sogno. Un bel giorno la stessa persona vi racconta che le succede spesso di fare un sogno, sempre il medesimo nel quale le sembra di vedervi.

Le chiedete spiegazioni, e si constata che sogna spesso un naufragio con tutti i dettagli menzionati. Se conoscete dei chiaroveggenti (ricordatevi che lo sono tutti imperfettamente) mandate loro un oggetto qualunque che vi appartenga, o appartenente alla persona incontrata. Vedrete allora che otto volte su dieci il chiaroveggente vi parlerà di naufragio e d'acqua, di mare e d'un accidente. Se fate una simile esperienza è probabile che non dubiterete più della realtà dei sogni. Pur credendo alla reincarnazione,

abbiamo tutti l'abitudine, d'attribuire troppo spesso le cose a cause accidentali. Non si tratta di miracoli nè di eccezioni alla legge. Ogni effetto ha la sua causa, sia che la conosciamo o l'ignoriamo.

Dunque tutte le teorie scientifiche esistenti non concernono generalmente che i sogni più comuni e non danno alcuna spiegazione degli avvertimenti, dei simboli e delle premonizioni. Ciò significa che bisogna cercare la spiegazione dei sogni in un'altra sfera che non sia quella della scienza positiva e ciascuno può trovare in sè stesso questa spiegazione.

La modificazione dei nostri sogni, la perdita del loro carattere grossolano, la loro trasformazione in scene continuate e sensate, in visioni scintillanti di bellezza, in rivelazioni e in ispirazioni di ogni genere, è lo specchio esatto della nostra propria trasformazione interna, dell'elevamento dei nostri pensieri, del nostro progresso morale e del successo dei nostri sforzi. Troviamo dunque nel mondo dei sogni non soltanto uno studio affascinante, ma anche la ricompensa palpabile del nostro lavoro interiore.

E così, tutto ciò che si è andato svolgendo da un'ora in questa sala non è che un sogno, la sola realtà è l'interesse che sono riuscita forse a destare in alcuni di voi per i problemi d'ordine trascendente, è questo solo che persisterà e continuerà a vivere allorchè noi tutti avremo da lungo tempo lasciate le nostre spoglie mortali ed altri sognatori verranno a sognare in questa sala alla sola realtà esistente: alla Volontà di Dio.

MARQUERITE KAMENSKY

Misticismo Sufi

Vi è un Dio ed una Verità, una religione ed un misticismo; chiamatelo Sufismo, o Cristianesimo, o Induismo, o Buddhismo; come più vi piace. Come Dio è indivisibile, così il misticismo è indivisibile.

E' un errore il dire: « La mia religione è diversa dalla vostra. » E' come ignorare ciò che significa religione. Poichè non vi possono essere tanti misticismi, come non vi possono essere tante sapienze; vi è un'unica Sapienza. E' un errore umano dire: Questo è orientale e quello è occidentale; ciò mostra soltanto mancanza di sapienza.

Ciò che importa è la verità divina, da qualunque parte essa emani. E' anche un errore far distinzione fra occultismo e misticismo. E' un errore dire: « Questo è il mio occhio e quello è il vostro. » Entrambi gli occhi appartengono ad un'unica anima. Erra colui che rappresenta il misticismo come un ramo dell'albero della verità; poichè il misticismo è il tronco nel quale tutti i rami si riuniscono.

Ed ora possiamo a domandarci: Che cos'è realmente il misticismo? Il misticismo è la via che conduce alla verità. Gesù-Cristo

disse: « Io sono la Verità, io sono la Via. » Egli non ha detto: « Io sono le Verità, io sono le Vie »; poichè non vi è che una via. Vi è un'altra via, che è la via dell'errore. Vi sono molte religioni, ma non molte sapienze. Molte Chiese, ma un solo Dio. Molte Scritture, ma un'unica Verità. Così vi sono molti metodi ma una sola Via. Sia questa la buona o la cattiva via.

Numerosi sono i metodi per giungere a questa via di realizzazione. Ma quattro sono i principali: Il cuore, la mente, l'azione, il riposo. Bisogna saper scegliere fra questi quattro diversi metodi per svilupparsi e prepararsi a percorrere la via, la sola via, che si chiama misticismo.

Nessuna religione può averne il monopolio, poichè è la via di tutte le religioni. Nessuna Chiesa può dire che ciò esclusivamente le appartiene, perchè ciò appartiene a tutte le Chiese. Nessun essere può dire « questa è la via » di quella ch'egli ha scelto, poichè tutti vanno dove egli va, per la medesima via.

Si è spesso immaginato che mistico significhi asceta, che un mistico sia qualcuno che sogni, una persona che viva nelle nuvole e non sulla terra, o che sia sprovvista di qualsiasi senso pratico, o che debba farsi eremita. Non'è nulla di tutto ciò in realtà. Assai spesso si crede che il mistico sia un personaggio speciale, e se si incontra un originale lo si chiama mistico. Questa è un'idea sbagliata, un'esagerazione, una concezione unilaterale. Il vero mistico deve essere equilibrato. Egli si mantiene con la testa nei cieli e con i piedi sulla terra. Il vero mistico è sveglio in questo mondo come nell'altro. Un mistico non è un uomo senza intelletto, nè un vago sognatore. Egli tiene gli occhi aperti: eppure egli è al caso di poter sognare quando gli altri non lo possono e di restar desto quando gli altri si abbandonano al sonno. Il mistico stabilisce l'equilibrio fra il potere e la bellezza. Egli non sacrifica il potere alla bellezza, nè la bellezza al potere. Egli possiede il potere e gode della bellezza.

Nella vita del mistico non esistono restrizioni: vi è equilibrio, ragione, amore, armonia. La religione del mistico è ogni religione, tutte le religioni; e pertanto egli è al disopra di ciò che gli uomini chiamano la loro religione. Nel fatto egli è la religione, poichè egli non rappresenta alcuna religione particolare, ma la totalità delle religioni. La morale di ogni religione è la reciprocità: riconoscere e ricambiare pienamente le bontà che riceviamo dagli altri, agire con bontà verso gli altri senza che essa debba essere apprezzata o ricambiata, e compiere ogni sacrificio, per quanto grande questo possa essere, come omaggio all'amore, all'armonia, alla bellezza.

Il Dio del mistico dimora nel suo cuore, e la verità del mistico trascende le parole. Gli uomini studiano e discutono cose di poca importanza, ma il misticismo non può essere discusso. Essi sentono il bisogno di parlare per apprendere, ma, dopo, essi dimenticano ogni cosa. Il mistico sa e non discute. Egli sa che la felicità è nel suo cuore.

D'altronde, tradurre il misticismo in parole sarebbe come voler mettere l'oceano in una goccia d'acqua.

Vi è tuttavia un vino col quale il mistico si disseta, e questo vino è l'estasi. Un vino così generoso che la sola presenza del mistico esalta chiunque venga al suo cospetto. Questo vino è il vino del vero sacramento, e del quale la Chiesa offre il simbolo. Si domanderà: « Ma cos'è in verità? Donde viene? Di che si compone? » Lo si può chiamare un potere, una vita, una forza, che il mistico attinge dalle sfere che presiedono all'esistenza di ogni uomo. Nel tenersi in contatto con queste sfere, il mistico beve il vino che è il sostentamento dell'anima, e questo vino è l'estasi, l'ebbrezza del mistico. Quest'ebbrezza è l'amore che si manifesta nel cuore umano. Quando un mistico ha bevuto questo vino, che più gli importa di dimorare in un palazzo piuttosto che fra roccie selvagge? Per lui è lo stesso. Nè il palazzo nè le roccie possono privare il mistico della sua gioia; poichè egli ha trovato quaggiù quel regno di cui parla Gesù-Cristo quando dice: « Cerca prima il regno di Dio e tutto il resto verrà a te. »

Gli uomini si affannano, in questo mondo, alla conquista di cose diverse, e non si preoccupano di ricercare la via spirituale. Gli indifferenti dicono: « Ho tutta una lunga vita davanti a me, e quando verrà il momento di svegliarmi, allora io mi sveglierò. » Il mistico dice invece: « Questa rappresenta l'unica cosa di cui debbo occuparmi, tutte le altre cose vengono dopo. » E ciò è della più grande importanza nella sua vita.

Deve egli, nel seguire il suo divino ideale, trascurare i suoi doveri nel mondo? Ciò egli non deve fare. Il mistico non ha bisogno di mantenersi estraneo alla vita ordinaria. Basta soltanto che egli dia la preferenza a ciò che ha la massima importanza nella vita e che gli uomini generalmente ritengono di importanza minima.

Si può ancora domandare: « La vita del mistico è meditativa? » — Sì, ma la meditazione del mistico è come il meccanismo di un orologio. Gli si dà corda in un momento, ed esso lavora da sè tutta una giornata. Ciò non significa che il mistico deve pensarvi costantemente. Egli non se ne deve occupare. Uno Shah di Persia aveva l'abitudine di pregare la notte; un visitatore si meravigliava che egli meditasse dopo un'intera laboriosa giornata. « E' troppo, gli disse, voi non avete bisogno di meditare. » « Non dite ciò — fu la risposta — voi non sapete. Di notte io cerco Dio e durante il giorno Dio mi assiste. » Così i vostri momenti di meditazione mettono in ordine di marcia tutto il meccanismo umano. Mistico, voi non sarete affatto distolto dai vostri doveri; però ogni parola che pronunzierete sarà benedetta e profumata d'inspirazione divina.

In tutto ciò che pensa e fa il mistico, vi è un profumo di Dio. « Cosa avviene al mistico, che, caritatevole e benefico, vive in mezzo alla gente nella vita giornaliera? Non sente egli lacerarsi il cuore dalle asperità della vita quotidiana? » Certamente egli sente ciò. Il cuore del mistico è assai più sensibile di qualunque

altro cuore. Sulla sua bontà, sulla sua pazienza si accumulano tutte le spine. E' come quando si lavora un diamante. Più il cuore è mutilato, più esso diventa brillante. A forza di esser tagliato, il cuore diventa una fiamma che illumina la vita del mistico e quella degli altri.

(Da « Metavoia » - Gattefossé, Edit. - Lyon)

YNAVAT KHAN

La necessità delle molte vite

LA scienza insegna che l'energia nel mondo fisico si conserva perennemente, che nessuna energia può esser mai perduta e nessuna può esser mai creata. Non è forse la vita una manifestazione dell'energia, di quella imponderabile energia che non può esser soggetta ad alcun esperimento fisico?

Alla materia fisica di un corpo umano non possono attribuirsi tutti i fatti della vita umana. Il corpo è semplicemente una macchina delicata e complessa, che è tenuta insieme, mossa e guidata da un invisibile meccanico, che è l'uomo, il Pensatore. Questo centro interno dell'essere umano deve essere superiore al corpo, deve esser capace di esistere all'infuori di esso in un mondo di materia più fina. Ogni notte, quando il corpo dorme, il Pensatore, si sottrae da esso e può esser perfettamente sveglio e cosciente in un altro mondo di coscienza. Talvolta il corpo fisico può essere interrogato e dare risposte ragionevoli, mostrando che il Pensatore non è necessariamente addormentato nè incosciente.

Nella vita del mondo degli uomini vi sono Pensatori appartenenti ad ogni stadio di evoluzione: morale, intellettuale, spirituale. Le loro capacità non possono essere attribuite soltanto alla eredità fisica. Alcuni: sono ignoranti ed incapaci; altri sono padroni della conoscenza umana e delle leggi della natura. Ha forse la natura prodotto questi esseri dal nulla nel breve tempo di una singola vita sulla terra, quando invece le occorrono migliaia di anni per produrre le più piccole ed apparentemente insignificanti modificazioni nelle forme dei regni vegetale ed animale? O esiste una ordinata evoluzione di vita, di Pensatori, che procede attraverso migliaia e milioni di anni? Non è forse l'evoluzione delle forme visibili una espressione esterna dell'evoluzione della vita nelle forme?

Energie sottilissime, invisibili e al di fuori del campo di ogni diretto esperimento fisico, sono le grandi realtà del nostro mondo di esperienza. Tutte le energie e le forze, delle quali abbiamo conoscenza, non sono che gli effetti esterni e grossolani di interne e più sottili energie che producono tutte le azioni e tutti i movimenti nel mondo che conosciamo. Proprio come l'invisibile vapore spinge in terra a rapida velocità i pesanti convogli ferroviari ed in mare i colossali piroscafi, così vi sono invisibili forze che producono i movimenti dei corpi umani. Le realtà devono trovarsi in superiori mondi di coscienza, non del mondo delle cose che affettano gli

organi del senso. Il significato della vita e dell'evoluzione non può esser trovato mediante lo studio dei cambiamenti delle forme soltanto, ma deve essere ricercato in quei cambiamenti di coscienza che invariabilmente accompagnano i cambiamenti della materia più densa.

Nessun'altra spiegazione si adatta ai fatti della vita umana eccetto quella secondo cui l'universo adempie ad una funzione necessaria, che è poi l'evoluzione della coscienza. Questa evoluzione si verifica dovunque nella natura su vasta scala: l'intima vita degli atomi fisici cresce e diventa sempre più complessa a misura che il tempo trascorre. Ed essa si stabilizza in centri permanenti di coscienza, negli individui. Questi son fatti che possono facilmente essere osservati mediante il discernimento mentale.

Ora, questi coscienti esseri permanenti devono lavorare attraverso corpi di materia variamente raffinata, che dà loro la possibilità di venire in contatto con oggetti nel mondo dell'esperienza: fisica, emozionale e mentale. L'evoluzione di tali esseri è in parte dipendente dall'evoluzione dei rispettivi corpi. Questi cambiano molto lentamente, ed è affatto ovvio che il Pensatore, l'uomo immortale, non può far molto progresso nella sua evoluzione permanente in un breve periodo di vita terrena, sia pure nelle più favorevoli condizioni, a meno che egli non venga aiutato da esseri la cui conoscenza delle leggi di natura trascenda le limitazioni del tempo e dello spazio. Quindi è logicamente necessario che il Pensatore si rivesta di molti successivi corpi di carne allo scopo di adempiere al proprio destino, di imparare le leggi della natura che possono renderlo capace a vivere ed a vivere auto-coscientemente nei mondi superiori di coscienza.

Così la reincarnazione è una necessità per l'evoluzione degli uomini, dei centri individualizzati di coscienza.

Soltanto la reincarnazione può dare alla vita un significato che armonizza con i fatti di essa e che compone, in uno schema ordinato, l'evoluzione della coscienza.

Soltanto la reincarnazione può offrire un razionale aspetto della vita, che si estende attraverso le età necessarie all'evoluzione di tutte le coscienze.

(Da « *Reincarnation* »)

C. S.

Un bimbo-fenomeno

CIRCA trent'anni or sono, i giornali austriaci si occuparono diffusamente di un bimbo-fenomeno, che, dopo aver sorpreso le sfere scientifiche di Berlino, stava destando la più seria attenzione ed il più vivo interesse di quelle viennesi.

Grazia alla cortese diligenza di una gentile lettrice, possiamo qui riprodurre dei particolari sul caso in questione, che furono a suo tempo pubblicati dalla *Gazzetta di Catania* del 7 luglio, 1895.

Otto Pöhler era figlio di un salumaio di Brunnschwich, e contava allora tre anni. Era robusto, di colorito sano ed aveva due grandi occhi neri, che, sormontati da sopracciglia accentuate, brillavano di viva intelligenza. Come tutti gli altri bambini, faceva i capricci, saltava e strillava, era spesso disobbediente, si arrampicava per i mobili, faceva le capriole. Quello però che lo faceva diverso dai suoi colleghi di età era il fatto meraviglioso che egli leggeva pacificamente giornali e libri, fossero questi stampati in caratteri latini o tedeschi; e la cosa ancor più strana era che egli leggeva senza sillabare: proprio come un lettore di dieci o dodici anni.

Otto aveva cominciato a leggere nello stesso tempo che aveva cominciato a pronunziare. Imparava giuocando. A quindici mesi, un bel giorno afferrò un *Berliner Tageblatt*, che il padre, fra una salsiccia e l'altra, aveva lasciato sul banco, e lesse correttamente: « *Berliner Tageblatt*.... » con quel che seguiva. La mamma, stupefatta, non voleva credere alle proprie orecchie. Ma il marmocchio, condotto a spasso in carrozzella, cominciò a leggere le insegne dei negozi e gli avvisi-réclame, senza che mai nessuno gli avesse insegnato l'alfabeto. Gli misero davanti dei libri: egli lesse.

La mamma lo portò a Berlino da Virchow e da altri scienziati. Virchow gli diede una buona misurata di cranio e lo trovò normale. Il professore Fürst dichiarò trattarsi della meravigliante precocità di determinata funzione del cervello.

Il piccolo fenomeno si dichiarò poi disposto a tenere « pubbliche letture » a Vienna e promise alla mamma di star quieto dinanzi al pubblico, di non fare osservazioni irriverenti e di non interrompere mai la lettura per arrampicarsi sul tavolo o far capriole.

Fu condotto a far visita alle redazioni dei giornali e dappertutto destò grande stupore. Appena dentro, volgendo lo sguardo attorno, il bimbo lesse tutto quanto stava scritto sulle pareti. Poscia afferrò i giornali e ne scorse, con correttezza perfetta e con una certa rapidità, alcuni brani. Gli furono dati dei manoscritti, ed il piccino li lesse pure, mettendosi poi a saltare e a ballare dinanzi allo stupore dei redattori, i quali non trovarono di meglio che mandare a prendere dei dolci, che il piccino accolse con grande giubilo.

Siccome la mamma vantava anche le cognizioni geografiche del bimbo, i redattori del *Newes Tageblatt* fecero un esperimento. Uno di essi scrisse sopra un foglio di carta: « Roma sul Po ». Il piccolo Otto lesse e subito replicò: « Ma che! Roma sul Tevere ». Gli scrissero: « Londra sul Volga ». Ed il bambino, in tono di sdegno, esclamò: « Sul Tamigi! Sul Tamigi! »

La cosa più curiosa era che il bimbo-fenomeno rifiutava ostinatamente di leggere il proprio nome. Se glielo scrivevano sopra un pezzo di carta e glielo davano a leggere, diventava furibondo, chiudeva gli occhi, e, volgendo altrove la testa gridava: No, no, non voglio!

La stessa inesplicabile avversione dimostrava per il proprio

ritratto. Se glielo mettevano davanti, lo respingeva con ripugnanza e si metteva di pessimo umore.

La stampa di quei tempi non mancò di rivolgere il più caldo appello agli scienziati perchè profittassero di questo sorprendente fenomeno, che si aggiungeva ai non pochi già conosciuti, acciocchè si indirizzassero verso nuove strade e nuovi campi di osservazioni e di indagini. Il mistero però rimane tuttora scientificamente velato: se non che applicando al caso la teoria della Rincarnazione si verrebbero a spiegare tutte le meravigliose circostanze che costituiscono la precocità del bambino, nonchè quella doppia avversione verso il *nuovo nome* ed i *nuovi infantili sembianti*, come se la evoluta coscienza del bambino avesse avuto ripugnanza di accettarli quali propri!...

Una celebre artista convinta di aver altra volta vissuto

Ogni essere, alla nascita, presenta, nella propria struttura, segni e caratteri che richiamano i precedenti suoi fattori. Egli ha, per esempio, gli occhi come quelli del padre, la bocca come quella della madre, e richiama, talvolta, nello insieme un parente o un antenato, quando questi era piccino come lui. A misura che egli cresce, queste sue somiglianze fisiche si rendono più marcate con l'intervento di qualche cosa che si connette alle tendenze dei suoi genitori, del parente o dell'antenato.

L'eredità fisica si presenta talvolta in modo così preponderante da essere portati a ritenerla come unica regolatrice nella riproduzione della specie.

Senonchè l'intervento del cosiddetto elemento psichico viene spesso a limitare, a modificare e talvolta quasi ad annullare il predominio dell'eredità fisica. Non pochi sono i casi in cui le caratteristiche psichiche, intellettuali e morali si presentano completamente indipendenti dalla somiglianza fisica che l'individuo ha coi propri parenti.

La mente allora corre alla ricerca delle cause relative, cause che non si possono trovare se non in uno stato di esistenza, che deve necessariamente aver preceduto quello in cui si manifestano gli effetti.

Ecco quindi che la teoria delle vite successive viene a colmare le lacune che la teoria dell'eredità fisica, considerata come unico elemento regolatore, presentava. Se poi all'armonico concorso delle suddette due teorie intervengono a complemento la legge di causalità e quella dell'evoluzione, potranno chiaramente ed esaurientemente esser risolti tutti i problemi della successiva formazione e manifestazione degli esseri.

Indipendentemente da coloro che ricordano eventi e circostanze di vite passate, colui che ha osservato e sperimentato quei certi fenomeni, che si rivelano come naturali conseguenze di precedenti tendenze, aspirazioni o esperienze, è indotto a riconoscere sè stesso quale il medesimo individuo che altra volta visse, aspirò ed esperimentò in proporzioni preparatorie alle attuali possibilità.

Ed una di queste persone, nell'intima coscienza della quale vibra la certezza di aver già altra volta vissuto, è la celebre artista di canto Giuseppina Gargano, che, adesso, inoltrata negli anni, vive tranquillamente nella sua villa di Bologna, a godersi il dolce riposo di ben meritati allori, circondata dai più cari ricordi del suo meraviglioso passato.

Ognuno ben sa che Giuseppina Gargano, appena diciassettenne, debuttò trionfalmente al Teatro *Solis* di Montevideo, e che, da questo primo improvviso e magnifico volo, la giovanetta salì rapidamente ad altezze sempre più superbe. A fianco di Masini, Gayarre, Stagno, Marconi, Petrowich, Battistini, Kaschmann, interpretando i capolavori di Rossini, Bellini, Verdi, Donizetti, Meyerbeer, Gounod, Thomas, la cantatrice meravigliosa affascinò il mondo intero.

La circostanza più caratteristica è però rappresentata dal modo improvviso, rapido ed imperioso, in cui sorsero e si manifestarono nell'adolescente artista le più spiccate qualità musicali. Ed ecco come oggi, dopo circa cinquant'anni, Giuseppina Gargano rievoca con vibrante entusiasmo quegli eventi che costituirono il fenomeno della sua vita:

« Ero giovinetta. Da un paio d'anni coltivavo la musica ed il canto.

« Non avevo finito tutto il corso dello studio; dovevo ancora imparare le opere per costituirmi un repertorio di cinque o sei spartiti, quando dovetti troncare lo studio per seguire i miei genitori in America. Essi speravano con ciò che io rinunziassi all'arte, che era la mia passione predominante, e credevano che, essendo incompleta la mia istruzione musicale e vocale, difficilmente avrei potuto appagare il mio desiderio d'essere scritturata e di dedicarmi all'arte lirica.

« Invece avvenne proprio il contrario. Dopo pochi giorni che ero a Buenos-Ayres ricevetti la proposta di cantare al teatro *Solis* di Montevideo (Uruguay) la *Sonnambula* di Bellini, con l'obbligo di partire subito e di fare la prima recita con soli quattro giorni di prove. Accettai senza esitare, senza però riflettere che non avevo studiato l'opera, che l'avevo letta appena ricordandone qualche brano soltanto vagamente. Non avevo avuto il tempo di ripassarla nè di prepararmi esercitando la voce. I miei genitori vollero opporsi ma io tenni fermo e volli partire ad ogni costo. Ero pazza di gioia e mi sentivo sicura di riuscire.

« Alla prima prova ero incerta, mi fermavo ad ogni frase, restavo come interdetta, confusa: non ne sapevo una parola....

Mi confondevo specialmente nei pezzi d'insieme e nei con-

certati. Chiesi timidamente ai miei compagni di ripetere qualche brano, specialmente le cadenze. Ma essi si rifiutarono sprezzanti.

« Lungi dal perdermi d'animo, ognor più fiduciosa in me stessa, mi sentivo come sostenuta da un essere *invisibile*; e ciò raddoppiava in me il coraggio e l'energia. A poco a poco, gradatamente *sentivo risvegliare* la mente mia, come da *una lontana reminiscenza*. Al terzo giorno sapevo a memoria tutta la mia parte, parola per parola, nota per nota, ed alla prova generale agivo già come una vecchia artista.

« La prima recita fu una rivelazione artistica; un successo entusiastico! Come ero felice! Che gioia immensa! Sentivo l'anima mia, ingrandita, innalzarsi in alte sfere, infinite! Non ero più la timida ragazza inesperta, ero una vera artista, matura nell'arte canora e drammatica. Ebbi grandi ovazioni, fiori, doni di valore. Serbo ancora gli articoli di plauso. Tutto ciò non mi sorprende e non ne ero orgogliosa. Mi sembrava una cosa naturalissima a cui *da lungo tempo ero avvezza*... una cosa semplicissima, che così doveva essere e che io avevo preveduto e sognato. Così incominciò la mia luminosa carriera artistica.

« Quando cantavo i pezzi più salienti e di grande effetto drammatico, mi investivo della parte che rappresentavo, al punto che dimenticavo me stessa, nè più mi sentivo sul palcoscenico: l'anima mia saliva in alto, come in estasi, e si fondeva col pubblico che andava in visibilio. Quando poi scoppiava l'applauso, mi scuotevo come se mi ridestassi.

« Avrei altri fatti da narrare, ma non voglio più dilungarmi. Aggiungo soltanto che ho dipinto dei quadri, paesaggi ad olio, senza mai aver studiato nè disegno nè pittura.

« Chi mi ha ciò insegnato? Sapevo farli prima di nascere?

« Così ho la convinzione che il mio prodigioso debutto, il risveglio della memoria, il ricordo di tutti i dettagli delle opere ed il mio successo, io lo debbo alla mia rinascita!... »

Il caso è veramente degno di seria considerazione specialmente perchè la convinzione della protagonista scaturisce da quella personale ed intima esperienza che parla chiaro alla coscienza di chi ha vissuto quei momenti.

Quando un artista emerge con tale improvvisa precocità, salendo rapidamente a non comune rinomanza, si è facilmente portati ad attribuirgli una incarnazione precedente che talvolta appare superiore alla attuale manifestazione.

Tale eccesso di generoso entusiasmo fa spesso giungere a conclusioni che non armonizzano con un regolare processo evolutivo, poichè nel fenomeno miracoloso si finisce col riscontrare, se non un regresso, quasi una stasi.

Senza mancare di rispetto alla veneranda artista non è possibile attribuirle una vita precedente all'attuale che possa lusingarla gratuitamente. Coloro che già emersero e trionfarono in una vita passata sono destinati a ritornare in vita per costruire un nuovo edificio, che però raggiungerà proporzioni maggiori e più perfette

del precedente. I relativi allori e trionfi essi potranno raccogliarli in una futura vita che rappresenterà il coronamento di quelle che la precedettero, delle quali, sforzo e lavoro, saranno state le caratteristiche più spiccate.

Giuseppina Gargano ha raccolto in questa vita i gloriosi frutti del suo passato. Le più belle aspirazioni della sua vita precedente si sonò in questa manifestate nelle eccelse sue qualità artistiche, e gli sforzi, da lei allora compiuti, sono stati coronati da quei trionfi, che, superato il primo ostacolo, arrisero all'adolescente artista.

La gloriosa marcia, però, non si arresta qui: — essa continuerà nei secoli e nell'eternità ancor più gloriosa ma non meno faticosa di quanto lo fu nelle pause preparatorie.

E Giuseppina Gargano, contenta del suo passato, gode adesso tranquillamente, nella sua villa di Bologna, le dolcezze dei più grati ricordi, da cui sa attingere forza per i prossimi cimenti, e fiducia nei nuovi futuri trionfi.

T. V.

La Carità

CONTRARIAMENTE alle religioni esclusiviste che proclamano: « Fuori della Chiesa nessuna salute », come se il loro punto di vista esclusivamente umano potesse determinare la sorte degli esseri nella vita futura, Allan Kardec mette in testa alle sue opere questo motto: « Fuori della carità nessuna salute ». E veramente gli spiriti ci insegnano che la carità è la virtù per eccellenza, la sola che ci possa dare la chiave dei cieli superiori. « Bisogna amare gli uomini », ripetono gli spiriti con Cristo, che aveva riassunto in questa formula tutti i precetti della legge mosaica.

Si risponde che gli uomini non sono amabili, che nascondono troppa malvagità, che riesce sommamente difficile praticare, a loro riguardo, l'amore. Ma questo criterio è giustificato? Non sarebbe una conseguenza dell'abitudine, che ci lascia scorgere soltanto il lato cattivo degli uomini, i loro difetti, le loro passioni, quelle che sono anche debolezze nostre? Se gli altri hanno bisogno della nostra carità, noi non abbiamo forse bisogno, a nostra volta, della loro indulgenza?

In questo mondo il male non regna solo: noi troviamo nell'uomo anche qualche cosa di buono, delle doti, delle virtù e soprattutto dolore. Se vogliamo essere veramente caritatevoli — e tale è il dovere, sia pel nostro bene, sia per quello sociale — non fermiamoci, nei nostri giudizi sugli altri, a ciò che potrebbe indurci alla maldicenza e alla denigrazione, ma vediamo soprattutto nell'uomo un compagno di prova, un fratello d'armi nella lotta della vita; vediamo i mali di cui soffre in qualsiasi condizione sociale.

Chi non nasconde nel fondo della propria anima una piaga, un verme roditore, chi non è amareggiato e oppresso? Se noi sapremo considerare il prossimo da questo punto di vista, il nostro mal animo si cambierà ben presto in simpatia.

Ci lamentiamo spesso della volgarità degli operai, della brutalità delle loro passioni, delle cupidigie, delle vendette di alcuni di essi; ma abbiamo mai pensato al modo con cui vennero educati, ai cattivi esempi che ebbero fin dall'infanzia? Le necessità della vita, i giornalieri, imperiosi bisogni, impongono ad essi un rude ed assorbente lavoro; nessun agio è loro concesso, nessuna tregua onde illuminare la loro intelligenza. Non conoscono le dolcezze dello studio, le gioie dell'arte, come possono sapere delle leggi morali, del destino umano, delle energie dell'universo? Pochi raggi penetrano a tratti le loro tenebre, per essi è continua e feroce la lotta contro la necessità che li assilla senza posa, contro la disoccupazione e la malattia. Chi non si irriterebbe in mezzo a tanti mali? Per sopportarli con rassegnazione occorre un vero stoicismo, una forza d'animo tanto più ammirevole quanto è più istintiva che ragionata. Invece di scagliare la pietra contro questi infelici, adoperiamoci a sollevare i loro mali, ad asciugare le loro lagrime, a lavorare con tutte le nostre forze per giungere, sulla terra, ad una ripartizione più equa dei beni materiali e dei tesori dell'intelligenza. Non si conosce abbastanza qual potere abbia sulle anime esasperate una buona parola, una dimostrazione d'interesse, una stretta cordiale di mano: i vizi del povero ci ripugnano, e nondimeno, quante attenuanti noi possiamo trovare nella sua miseria! Noi non vogliamo accorgerci delle sue virtù, tanto più ammirabili appunto perchè crescono in un pantano.

Quanti sacrifici oscuri fra gli umili! Quante lotte eroiche e tenaci contro l'avversità! Pensiamo alle innumerevoli famiglie che vegetano senza sostegno, a tanti fanciulli privi del necessario, a tutti coloro che tremano di freddo e di fame in fondo agli umili e freddi stambugi, o in desolate soffitte. Qual compito è quello della donna del popolo, della madre di famiglia, in tali ambienti, allorchè viene l'inverno e il focolare è senza fuoco, la tavola senza pane, mentre gli stracci rimpiazzano sul gelido letto la coperta venduta o impegnata per procurarsi l'alimento! Non è questa una tortura continua pel suo povero cuore, straziato dalla vista dei suoi? Come mai l'ozioso opulento può sfoggiare, senza arrossirne, la sua ricchezza in mezzo a tanto dolore? Quale tremenda responsabilità è la sua se, nell'abbondanza, egli dimentica i bisognosi!

La vita degli umili non è certo senza macchia e senza fango: lamenti e bestemmie, ubriachezza e prostituzione, figli senza cuore e genitori senza viscere, tutte le brutture vi si trovano; ma anche sotto queste ripugnanti apparenze c'è sempre l'anima umana che soffre, l'anima nostra sorella, sempre degna d'interesse e d'affetto.

Qual grande compito strappare quest'anima al fango della cloaca, riscaldarla, illuminarla, portarla grado grado alla riabilita-

zione! Il fuoco della carità purifica tutti, è desso che infiammava Cristo, Vincenzo di Paola, Fénelon i quali, in questo immenso amore pei deboli e pei caduti, trovarono il principio della loro sublime abnegazione.

Così è di tutti coloro che sanno molto amare e molto soffrire: il dolore è per essi come un'iniziazione all'arte che li prepara a consolare e a sollevare gli altri. Essi sanno elevarsi al disopra dai loro proprî mali per non vedere che quelli dei loro simili e cercarne il rimedio. Così abbiamo i grandi esempi di quelle anime elette che, dal fondo del loro strazio e della loro dolorosa agonia trovano ancora il segreto di guarire le ferite dei vinti nella lotta per la vita.

Ma non è carità soltanto la sollecitudine pei miserabili: la carità materiale, o beneficenza, può applicarsi solo a un certo numero dei nostri simili sotto forma di soccorso, d'incoraggiamento e di sostegno. La carità morale deve estendersi a tutti coloro che in questo mondo vivono la nostra stessa vita; essa non consiste soltanto nell'elemosina, ma in una benevolenza che deve avvolgere tutti gli uomini, dal più virtuoso al più malvagio, e informare i nostri rapporti con essi: questa carità noi tutti possiamo praticarla, per quanto sia modesta la nostra condizione. La vera carità è longanime ed indulgente, non colpisce, non disprezza alcuno, è tollerante, e se vuol dissuadere lo fa con dolcezza, senza urtare troppo bruscamente le idee dominanti.

Tuttavia questa virtù non è facile; un certo fondo di egoismo ci porta, anzi, a criticare i difetti del prossimo e ci fa ciechi sui nostri: mentre v'è in noi tanta corruzione, esercitiamo volentieri la nostra sagacia nel mettere in rilievo gli sbagli altrui. Eppure la vera superiorità morale non può stare senza la carità e la modestia; noi non abbiamo il diritto di condannare negli altri quei difetti che possono essere anche i nostri; quand'anche noi ce ne fossimo liberati per sempre, non dobbiamo dimenticare che fuvvi tempo in cui lottammo contro la passione ed il vizio. Ricordiamoci che saremo giudicati con la stessa misura con cui abbiam giudicato.

L'opinione che ci facciamo degli altri è quasi sempre un riflesso della nostra natura; dobbiamo perciò essere più propensi a scusare che a biasimare. Spesso ci capita di ricrederci per un'avventato giudizio; evitiamo dunque di considerare le cose con leggerezza: nulla è più funesto, per l'avvenire dell'anima, delle conseguenze a cui ci conduce la continua maldicenza, che sostiene la maggior parte delle conversazioni moderne. L'eco delle nostre parole risuona nella vita futura, la nebbia dei nostri mali pensieri forma come una densa nube che avvolge ed oscura lo spirito; guardiamoci da quelle critiche, da quegli apprezzamenti maligni, da quei motti di scherno che compromettono il nostro avvenire. Fuggiamo la maldicenza come una peste, tratteniamo sulle nostre labbra ogni amara parola pronta a sfuggirci, poichè la nostra stessa felicità lo richiede.

Il dramma di una vita anteriore

UN giovane avvocato di Budapest intraprende, appena sposato, il suo viaggio di nozze sulle rive del Danubio. Sua moglie, che in gioventù è già stata in Francia e in Italia, è lieta di visitare le belle regioni danubiane, che ancora non conosce. Tutto va bene fino all'arrivo a Passau, in Baviera, dove debbono cambiar piroscalo; in quel momento, però, la signora vien colta da improvviso malessere e mormora: « Oh! come mi è familiare questo paesaggio! » Profondo è lo stupore del marito a tale affermazione, senonchè la signora aggiunge:

« Son certa di aver vissuto per parecchi anni in questo paese. Io lo conosco: nell'altra riva, dietro quel poggio, vi è un prato a pascolo, ed in basso vi è un fiumicello, lungo le sponde del quale sono allineati dei grandi e vecchi tigli. »

Si attraversa il Danubio e si va a vedere il fiumicello: esso è là, dietro il poggio; il prato è in declivio e gli alberi molto vecchi. La viaggiatrice sente aggravarsi la sua indisposizione; ella dichiara: « Io non vorrei trattenermi più a lungo qui, e pertanto ho l'impressione che se ripartissi subito, sarei capace di morire! »

Il marito, allarmato, fa chiamare un medico, che, osservata « l'ammalata » sorride ed assicura che in uno o due giorni questo forte stato di ansietà si sarà dissipato. Però non appena il dottore si è allontanato, l'inquietudine cresce nella giovane sposa, e la sua eccitazione si accentua maggiormente: « Va bene, ella dice, restiamo pur qui; avrò ben qualche cosa da fare e da vedere. Si direbbe quasi che in questo stesso paese mi sia altra volta capitata una disgrazia. »

E' impossibile poterla calmare. Improvvisamente ella si svincola dal braccio del marito e via di corsa lungo la strada fino a che incontra un vecchio contadino al quale domanda: « Non vi è forse un vecchio castello su quella montagna laggiù? » — Sì, risponde il buon uomo, ma non vi abita nessuno. Se volete vi ci posso condurre.

— No, grazie, risponde la signora; saprò ben trovar la strada. E, seguita dal marito, si affretta verso i sentieri montagnosi. Giunge finalmente al castello, che per tre quarti è in rovina. La coppia domanda al custode, l'unico abitante di quel luogo, il permesso di visitarlo, ed il custode, fedele ai suoi doveri, comincia la sua descrizione dicendo: « L'ultimo proprietario costruì quest'ala, ma da circa sessant'anni i locali non sono più stati abitati. »

— Lo so, lo so, — interrompe la « visionaria » — ciò che mi interessa è la stanza delle guardie.

Il custode è stupefatto: « Stento a credere — egli dice — che voi non siate mai venuta qui. Dato che mi parlate della stanza delle guardie, debbo credere che abbiate già altra volta visitato questa dimora. »

Senza profferir motto, la giovane signora passa avanti al guardiano ed è lei adesso che conduce i suoi compagni verso la famosa stanza delle guardie. Non appena è dentro, afferma categoricamente: « Attigua a questa stanza ve ne dev'essere un'altra che è chiusa. Voglio vederla. »

Il custode rivela i segni del più grande spavento, e si fa il segno della croce. Nondimeno, esitando, vi consente: « Bene! bene! Ma la porta non è mai stata aperta, e, per quanto mi ricordi, la chiave è perduta. »

— Ciò non mi riguarda. Io voglio entrar là. Del resto voi ben sapete che sotto la vecchia scala a chiocciola, vi è sospeso un mazzo di chiavi. Andatelo a prendere. La chiave perduta si trova in mezzo alle altre.

Sempre più terrorizzato il custode obbedisce a quell'ordine categorico e ritorna col mazzo di chiavi dal quale l'ungherese ne sceglie una: « Ecco quella che apre la porta, ella dice; possiamo così entrar nella stanza. »

E, nell'introdurre la chiave arrugginita nella serratura, ella esclama con un tono di improvvisa ispirazione: « La porta è stata chiusa dopo aver lasciati due cadaveri dietro di essa ».

La toppa stride. La porta si socchiude, stride sui cardini, e una ondata d'aria rinchiusa colpisce in pieno i viaggiatori. La signora si slancia all'interno e strappa i brandelli di cortina che quasi mascheravano un finestrino. Sopra un letto, si scorge uno scheletro, mentre un altro giace al suolo, accanto ad un pugnale arrugginito.

La veggente, a quella vista, in un supremo sforzo di volontà, grida: « E' qui che sono stata assassinata ». E cade priva di sensi.

Questa narrazione è stata originariamente pubblicata dall'*Az Est* di Budapest. La *Révue Spirite*, dalla quale questo episodio vien riportato, aggiunge una piccola osservazione, che riteniamo assai giusta e che riproduciamo:

« E' la *Occult Review* (dicembre 1925) che ci fa conoscere questo grande dramma di una « vita anteriore provata », dopo averne preso fedelmente tutta la sostanza nel *Az Est*. Noi traduciamo, ben inteso, sotto riserva, ed aggiungiamo col nostro confratello britannico: Dobbiamo convenire che il valore della testimonianza apportata dal grande giornale ungherese sarebbe stata rafforzata se si avesse avuto cura di dare i nomi e gli indirizzi delle persone di cui si tratta. E' peccato che quel giornale si sia creduto in dovere di tacerli, senza dubbio a richiesta del principale interessato, l'avvocato di Budapest. Però l'*Az Est* si sforza di dimostrare che non si tratta di una favola e così chiude il suo sensazionale articolo: « che i fatti sopra esposti si siano realmente svolti, così come sono stati narrati, è affermato dalle autorità le più insospettabili, ed è perciò che siamo stati autorizzati a pubblicarli, poichè le circostanze sono considerate come assolutamente autentiche da tutti coloro che hanno potuto constatarle. »

LIBRI CHE TRATTANO DELLA RINCARNAZIONE E DEL KARMA

DI CUI SI CONSIGLIA LA LETTURA

EDIZIONI IN ITALIANO

ANDERSON	— L'Anima Umana e la Rincarnazione	L. 10.—
BESANT A.	— La Sapienza Antica	» 10.—
BLECH A.	— A coloro che soffrono	» Esaur.
CALDERONE I.	— Il problema dell' Anima	» 10.—
CHATTERJI	— Filosofia esoterica dell' India	» 6.—
LEADBEATER	— La morte	» 0.50
„	— A chi piange i morti.	» 1.—
VALLINI G.	— Logica e Rincarnazione	» 2.—

Per i suddetti libri che fanno parte della Collezione “Ars Regia” di Milano dirigere vaglia al D.r Giuseppe Sulli-Rao—Casella Postale 856 Milano, aggiungendo L. 0.50 per la raccomandazione.

CALDERONE I.	— La Rincarnazione - Inchiesta internazionale.
„	— Libero Arbitrio — Determinismo — Rincarnazione.
	Presso l'Autore Avv. Comm. I. Calderone —
	Via Bosco 47—Palermo (2).

EDIZIONI IN FRANCESE

BESANT A.	— L'homme et ses corps	Fr. 3.—
„	— Karma	» 2.2
„	— La mort, une illusion	» 0.30
„	— Nécessité de la Réincarnation	» 1.—
„	— La vie occulte de l' homme	» 6.—
BLECH A.	— A ceux qui souffrent	» 2.—
CORNILLIER	— Le survivance de l'âme et son evolution après la mort	» 20.—
CHEVREUIL L.	— On ne meurt pas	» 5.—
DENIS LEON	— Après la mort	» 6.—
IRVING S.COOPER	— La Réincarnation une espérance pour le monde.	» 2.75
JINARAJADASA	— L'Évolution occulte de l'Humanité	» 9.—
LEADBEATER	— L' autre côté de la mort	» 12.—

Per i suddetti libri dirigere le commissioni alla “ Famille Théosophique ”, S. A. Square Rapp 4—Parigi (VII), aggiungendo all'importo il 15 % per le spese postali.

Le Riviste alle quali perverrà la presente sono pregate di accettarne il cambio.

GNOSI

Rivista bimestrale di Teosofia

Amministrazione: TORINO - via S. Francesco da Paola, 22

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Per l'Italia	{	ordinario L. 15		Per l'Estero	{	ordinario L. 20
		sostenitore » 25				sostenitore » 35
Un fascicolo separato L. 3						

Gli abbonamenti ed i cambi d'indirizzo devono essere inviati direttamente a *Gnosi*

LUCE E OMBRA

Rivista mensile illustrata
di Scienze Spiritualiste

ABBONAMENTI

Un anno: Italia L. 20 - Estero L. 30,—

Un semestre: » » 10 - » » 15,—

Un numero separato » » 2 - » » 3,—

Roma (21) - Via Varese, N. 4

LA RÉVUE SPIRITE

Fondée en 1858 par ALLAN KARDEC

Journal d'études psychologiques
et de

Spiritualisme Expérimental

Prix de l'abonnement

France et Colonies Fr. 15 par an — Etranger Fr. 20
Le numero Fr. 2

Bureaux 8, Rue Copernic, Paris (XVI)

LE LOTUS BLEU

Revue Théosophique Française

Fondée par

H. P. BLAVATSKY

ABONNEMENTS:

France . . Fr. 15 - Étranger . . Fr. 18

Prix du numero: 1 fr. 50

Paraît le 27 de chaque mois

Paris (7) - Publications Théosophiques, 4, Square Rapp

LA NUOVA ÈRA

Rivista internazionale

di Nuova Educazione

Amm. Casella Postale 75-Palermo

ABBONAMENTI

Italia L. 10 — Estero L. 20

Un numero separato L. 3

LE VOILE D'ISIS

Revue de Philosophie Ésotérique

ABONNEMENTS

Un an: France 15 fr. - Étranger 18 fr.

Le numero 2 fr.

Paris - 11 Quai St. Michel - Paris

ANNALES INITIATIQUES

Bulletin Officiel de la Société Occultiste
Internationale et des Fraternité Affiliées

Publication Trimestrielle

Occultisme-Martinisme-Gnose-Kabbale
Hermetisme-Illuminisme

Gratis aux membres de la Société

Abonnement annuel 3 fr. pour la France
et fr. 3,50 pour l'Étranger.

Bureaux: 8, Rue Bugeaud, Lyon

LA STELLA

Bollettino Ufficiale
dell'Ordine della Stella in Oriente

Quest'Ordine mondiale, fondato l'11 Gennaio 1911, è stato istituito per riunire tutti coloro che, credendo nella prossima venuta di un Gran Maestro Spirituale per aiutare il mondo, ritengono poter contribuire in qualche modo a preparare l'opinione pubblica per la venuta di Lui creando un'atmosfera di reverente aspettazione, ed organizzarsi in modo da formare uno strumento di servizio che Egli possa adoperare per il bene dell'umanità. — Unica condizione necessaria per essere ammessi nell'Ordine è l'accettazione della seguente dichiarazione di principi:

1°. Noi crediamo che un grande Maestro verrà presto nel mondo, e quindi vogliamo vivere ora in modo da essere degni di conoscerlo quando apparirà. — 2°. Noi cercheremo dunque di tenerlo presente alla mente, e di fare in Suo Nome, e per conseguenza il meglio possibile, qualunque lavoro che si presenterà nel corso delle nostre occupazioni quotidiane. — 3°. Per quanto i nostri doveri ordinari ce lo consentiranno, faremo in modo di dedicare ogni giorno una parte del nostro tempo a qualche lavoro speciale, che possa contribuire alla preparazione per la Sua venuta. — 4°. Cercheremo di fare della **Devozione**, della **Fermezza** e dell'**Amorevolezza** le caratteristiche più spiccate della nostra vita giornaliera. — 5°. Cercheremo di cominciare e terminare ogni giornata con un breve periodo di tempo consacrato a domandare la Sua benedizione su tutto quello che cerchiamo di fare per Lui ed in Suo Nome. — 6°. Noi consideriamo nostro dovere speciale cercar di riconoscere ad onorare la grandezza in chiunque si manifesti e di sforzarci a cooperare, per quanto ci è possibile, con coloro che sentiamo essere spiritualmente nostri superiori.

Per domande di ammissione e per informazioni, rivolgersi o scrivere al **Rappresentante Nazionale** per l'Italia, Sig. **EMILIO TURIN**, Revignano d'Asti (Alessandria).

5. (v) 526

Rincarnazione

Rivista di Cultura Spirituale

EDITORE T. VIRZÌ - 62, VIA ALESSANDRO PATERNOSTRO - PALERMO

ANNO III.

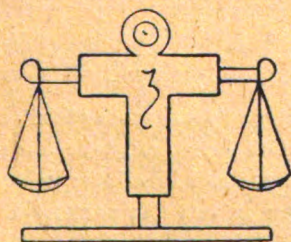
PALERMO, APRILE-MAGGIO-GIUGNO 1926

N. 2

Sommario

La morte!... Un'illusione! (*A. Besant*) — Misticismo e Rincarnazione (*C. Chevillon*) — La ragione di due esistenze (*D. Suarez Artazu*) — Mali del corpo e mali dell'anima (*Arthur D'Anglemont*) — L'unità della individualità nel sogno (*Luma Valdry*) — Visioni di una vita passata (*Dal diario della Signora Olga M. F.*) — « Tu revivras! » di Henri Regnault (*Edouard Schure*) — Legione di Karma e Rincarnazione.

SI PUBBLICA OGNI TRE MESI



ABBONAMENTO PER L'ANNO 1926

ITALIA L. 10 || ESTERO L. 15

UN FASCICOLO SEPARATO L. 3

Dirigersi all'Editore T. VIRZÌ - 62, Via Alessandro Paternostro - Palermo (44)

LEGIONE DI KARMA E RINCARNAZIONE

7243 Coles Avenue, Chicago, Ill., U. S. A.

CAPO E FONDATORE
WELLER VAN HOOK

RAPPRESENTANTE GENERALE PER L'ITALIA
SIGNORA GRETCHEN BOGGIAN

Corso Fiume 8 — Torino (7)

SCOPO DELLA LEGIONE

Diffondere e render popolare la conoscenza della Legge del Karma
e di quella della Rincarnazione

CONDIZIONI DI AMMISSIONE

Interessarsi dello scopo della Legione e simpatizzare
in tutto o in parte con le sue attività

Nessuna tassa obbligatoria

Qualsiasi contribuzione è volontaria

KARMA è la Legge di Causa ed Effetto, di Azione e Reazione nei regni inferiori dello spirito nei quali vivono gli uomini, che, non ancora perfetti, debbono reincarnarsi.

Secondo tale legge l'uomo raccoglie ciò che semina. Tutte le azioni, tutte le emozioni, tutti i pensieri, tutte le intenzioni, producono le loro conseguenze in corrispondenti azioni: o durante la stessa vita nella quale si verificano o in una vita successiva.

RINCARNAZIONE è la Legge per cui gli uomini ritornano secondo cicli determinati, a quella fase della vita che deve manifestarsi mediante i corpi fisici umani.

Secondo tale legge ogni uomo si manifesta parecchie volte. Gli uomini non cessano di vivere; essi ne cambiano semplicemente il modo. Questa ricorrenza della vita "sulla terra", si ripete in ogni uomo finchè egli non realizzi la conoscenza ed il potere di mantenere la vita nei regni superiori dello spirito.

Rincarnazione

Rivista di Cultura Spirituale

EDITORE T. VIRZÌ - 62, VIA ALESSANDRO PATERNOSTRO - PALERMO

ANNO III.

PALERMO, APRILE-MAGGIO-GIUGNO 1926

N. 2

La morte!... Un'illusione!

NELLA tragedia di Amleto, fra altre cose strane, vi è una evidente contraddizione: mentre che al principio si afferma che la morte è la « frontiera che nessun viaggiatore torna a varcare », la tragedia stessa non è che un procedere verso la prova di un'assassinio, di cui uno spettro, varcando di nuovo tale frontiera, ha per primo svelato il mistero. Contraddizioni analoghe, per quanto riguarda la credenza in un'altra vita e la possibilità di comunicare con gli altri mondi, il dubbio, e l'incertezza delle opinioni della maggioranza in tali materie, è quanto si riscontra anche nella nostra vita moderna. Benchè si pretenda talvolta che il Cristianesimo ha, meglio di ogni altra religione, contribuito a render certa l'esistenza della vita d'oltre tomba, non è men vero che presso i cristiani le idee al riguardo sono assai più vaghe che non presso i popoli non cristiani di oggi o di altri tempi.

Presso i Romani, come molti sanno, si consentiva di prestar del denaro contro garanzie che avessero valore nell'al-di-là; e ciò non potrebbe rappresentare prova migliore della credenza assoluta alla persistenza della personalità umana. Molti popoli hanno oggidì un completo disprezzo della morte. In India la vedova rifiuta di sposarsi di nuovo poichè essa considera che il vincolo coniugale non viene affatto spezzato dalla morte. Da questo punto di vista il matrimonio di una vedova rappresenta una bigamia. Anche altri popoli hanno simile certezza di una vita superfisica, e credono che nell'al-di-là le persone rimangono perfettamente ciò che esse erano qui, con le stesse passioni, gli stessi affetti, gli stessi vincoli, gli stessi obblighi degli uni verso gli altri.

Perchè dunque oggi nei popoli più civili, che si vantano che la propria religione procura loro la certezza della vita *post mortem*, perchè dunque presso di noi, questa credenza è diventata impotente ad influire sulla nostra vita? Perchè essa è divenuta così vaga e così nebulosa? Perchè tale credenza, non essendo capace di influire sulla nostra vita, è diventata così debole?

Io credo che la principale ragione è il modo irrazionale col quale, per molti secoli, il Cristianesimo ci ha fatto considerare

quest'altra vita. L'idea che una vita eterna sarebbe stata determinata da quei pochi avvenimenti, spesso assai insignificanti, della breve esistenza compresa fra la culla e la tomba, non ha poco contribuito, secondo me, a farci respingere ogni idea riguardo una vita futura. In altri tempi, però, questa credenza era assai reale. Alcuni si ricordano di predicatori cristiani, che, per descrivere, nei loro particolari, le gioie del paradiso o gli orrori dell'inferno, ricorrevano a certe metafore che oggi provocherebbero indignazione o ilarità, secondo l'uditorio.

Si ricorda di un predicatore calvinista, il quale, volendo dare un'idea dell'eternità delle pene dell'inferno, invitava l'uditorio a rappresentarsi un'immensa montagna di sabbia, e dalla quale ogni mille anni un uccello asportava un granellino fino a che essa non fosse scomparsa. Ebbene, aggiungeva il predicatore, qualunque fosse il tempo necessario a ciò, le pene dell'inferno non sarebbero più vicine al loro termine all'ultimo granellino di sabbia di quanto non lo fossero state al primo.

Chi potrebbe stupirsi che la coscienza umana si sia ribellata ad una dottrina così paradossale! Ed il fatto che ciò è avvenuto, e che sarebbe oggi impossibile predicare in tal modo, almeno davanti a un uditorio intelligente e colto, prova che le vecchie credenze non sono più ammesse. Gli uomini però non sapendo con che cosa rimpiazzare quanto essi non potevano più credere, sono rimasti nel dubbio. Quelle cose non dicevano più nulla; essi sapevano benissimo di non essere talmente cattivi da dover restare eternamente nell'inferno, nè sufficientemente buoni per dimorare eternamente in paradiso; le idee irrazionali che venivano loro offerte non fecero che indebolire nella maggior parte di essi ogni credenza in una vita futura, e molti, anzi la maggior parte, dicono oggi: « Insomma non si può nulla sapere: crediamo di far del nostro meglio quaggiù, e speriamo che tutto andrà bene dall'altra parte ».

Ecco come si esprimono le persone virtuose e ragionevoli, ma che sono incapaci di sostituire ad una credenza che hanno respinto, un'idea razionale della vita futura. Ma è proprio impossibile di saper qualcosa, o si possono al contrario sin da adesso conoscere i fatti in presenza dei quali ci troveremo un giorno? Poichè se vi è una cosa di cui possiamo esser certi è che tutti dobbiamo morire. Ed è altresì la sola cosa alla quale non possiamo sfuggire, il solo avvenire di cui siamo assolutamente certi.

Ebbene, oggi, come in altri tempi, ci viene affermato che è veramente possibile di acquistare la conoscenza di questi altri mondi, proprio come si acquista la conoscenza dei paesi stranieri, e cioè percorrendoli ed osservando ciò che vi si trova. E per ciò due mezzi sono offerti al mondo moderno: uno facile, ma non molto soddisfacente, l'altro difficile, ma che diventa sempre più soddisfacente a misura che lo si sperimenta. Il primo è quello preconizzato dagli spiritisti, l'altro è quello dei teosofi. Esaminiamo questi due mezzi, e vediamo un poco in che cosa essi si differiscono.

Il mezzo degli spiritisti, come ho già detto, è relativamente facile; esso non esige, da coloro che desiderano servirsene, alcuno speciale tenore di vita, nè alcuna particolare specie di studio. Esso è fatto *per* le persone e non *da* esse. Consiste nel prendere come intermediarie una certa categoria di persone, le quali, per la loro speciale costituzione fisica, possono servire di legame fra questo mondo e l'altro: esse son chiamate *medium*, appunto perchè le comunicazioni hanno luogo attraverso ad esse. La comunicazione si verifica sia quando un *medium* abbandona il proprio corpo per permettere ad altri di servirsene, sia quando l'entità disincarnata ritorna al mondo che ha lasciato, materializzandosi.

Per quanto riguarda il primo metodo, quello che consiste nell'uscita, da parte del *medium*, dal proprio corpo lasciando che altri lo occupi e se ne serva, si conoscono una quantità di fatti, non soltanto spiritici, ma anche scientifici, che provano come uno stesso corpo umano possa essere utilizzato da più di una personalità.

I casi delle personalità multiple, che sono oggi studiati dai psicologi, contribuiscono in modo rimarchevole ed interessante a farci comprendere le diverse maniere nelle quali un corpo umano può essere abitato, e come uno stesso corpo può essere occupato da più di un'entità. Ma sempre accettando questo fatto, che si può considerare come provato, si hanno tante prove che il corpo è talvolta anche posseduto da delle entità disincarnate, che nessuno di coloro, che hanno accuratamente studiato i fatti, potrà mai dire che tutti i fenomeni spiritici sono dovuti alla frode, benchè ben si sa ve ne siano dei fraudolenti. Tutti coloro che hanno studiato a lungo e con cura tale argomento sanno che, pur lasciando in disparte i casi dubbiosi, vi è un certo numero di fatti che non è possibile assolutamente negare.

Io non sono spiritista, ma ritengo giusto riconoscere il valore del lavoro intrapreso dagli spiritisti per dimostrare la sopravvivenza della personalità umana dall'altro lato della morte, e ciò malgrado lo scherno, le minacce, le persecuzioni ed ogni altra arma di cui l'ignoranza abbia potuto servirsi. Queste persone hanno continuato con perseveranza ad accumulare prove e son riuscite ad indurre una gran quantità di sapienti celebri ad ammettere ciò che essi avevano per tanti anni negato; è al loro coraggio che si debbono queste prove. Ed ancor oggi non esiste, per il materialista rigido che non può esser convinto se non colla testimonianza dei sensi, un metodo migliore di quello delle investigazioni psichiche. E se io faccio obbiezione a tale genere di ricerche, non è perchè esse sono sempre ingannevoli, ma perchè i disincarnati che si manifestano in tal guisa sono assai di rado capaci di dare delle indicazioni nette e complete. Sono in maggior parte persone che son rimaste assai vicino alla terra che hanno abbandonato. Non sempre, ma nella gran maggioranza dei casi, esse non danno prova nè di una grande intelligenza, nè di una vasta conoscenza delle condizioni della vita dell'al-di-là. Il loro dire, benchè talvolta riesca interessante, non è nè completo, nè dettagliato, salvo uno o due casi che

si distinguono nettamente dal resto dell'insegnamento. Io considero dunque il contributo dello spiritismo alla conoscenza dell'altra vita come avente un carattere assai limitato, pur rimanendo assolutamente un mezzo di prova per quanto riguarda il fatto specifico della sopravvivenza. Oltre a ciò obbietto la diminuzione di vitalità che tali pratiche producono ai *medium* ed il male in cui spesso questi incorrono.

*
*

Evidentemente, se non vi fossero altri mezzi, non si potrebbe biasimare che ce ne servissimo, ma poichè ne esiste un altro migliore e più sicuro, voglio appunto segnalarlo alla vostra attenzione. Tale mezzo consiste nell'utilizzare la nostra natura spirituale per metterci in rapporto con coloro che hanno lasciato il loro corpo di carne. Se noi siamo degli spiriti dall'altro lato della morte, lo siamo anche da questo. Se la nostra natura spirituale può passare da quel mondo in questo, la stessa natura spirituale può lasciare questo mondo per andare a studiar l'altro, pur rimanendo capace di ritornare nel mondo attuale. E' il metodo che hanno seguito nel passato i grandi Istruttori. E' il metodo che le religioni antiche e moderne riconoscono essere stato adottato dai propri Istruttori, dai grandi Esseri che vennero ad insegnare agli uomini la religione.

Siccome esso è basato sulla natura spirituale, che è la stessa in ciascuno di noi, non dipende che da noi di adottarlo per indurci alle stesse ricerche. Esso si basa sul fatto che noi siamo degli spiriti rivestiti di parecchi corpi e che questi corpi sono, anche in questo momento, in contatto con altri mondi oltre quello fisico, e che è possibile allenare i corpi fisici e psichici in modo da poter lavorare come intelligenza vivente tanto nel corpo psichico come in quello fisico e di studiare da sè stesso i mondi che si trovano dall'altro lato della morte.

Poichè noi siamo delle intelligenze spirituali, non abbiamo bisogno, per conoscere ciò che avviene dall'altro lato, di aspettare che la morte ci abbia liberato dal nostro corpo fisico. Questo corpo fisico dev'essere una dimora e non una prigione; la chiave deve essere nelle nostre mani e non soltanto nelle mani della morte. Ecco ciò che tanto spesso è stato proclamato, ed altrettanto spesso verificato, e per quanto riguarda quanto sarò per esporre, mi baserò su tali investigazioni. Non ho altra intenzione se non di dir ciò di cui io stessa ho potuto verificar l'esattezza. Noi investigatori abbiamo l'abitudine di controllare a parecchie riprese quello che ciascuno di noi ha osservato, in modo da aver testimonianze sufficientemente numerose per poter affermare ciò che noi diciamo in merito agli altri mondi.

*
*

Comincerò con l'affermazione che è possibile lasciare il proprio corpo e ritornarvi. Questo potrebbe sembrare strano, e pertanto è ciò che voi fate tutte le sere. Ogni volta che vi addormentate lasciate il vostro corpo rimanendo tuttavia una intelligenza vivente.

Questo fatto è sempre più riconosciuto dagli scienziati che utilizzano ciò che vien chiamato stato di *transe*, e che non è altro se non una forma di sonno, durante il quale il corpo fisico rimane insensibile, senza che perciò lo stato in cui si trova non sia meno essenzialmente di sonno. E' stato provato, in modo incontestabile, che è possibile di abbandonare così il proprio corpo, e che in tali condizioni l'intelligenza è molto più attiva, molto più potente di quanto non lo sia nelle condizioni normali. Ed è da questo fatto, da questa possibilità di lasciare il corpo senza perdere l'intelligenza, che partiamo per procedere nelle nostre investigazioni.

Non è pertanto dello stato di sogno che ci serviamo; noi abbandoniamo volontariamente il nostro corpo. Si giunge a far ciò mediante un'allenamento, sia durante il sonno che durante la veglia, e, gradatamente si perviene a collegare i due stati, a lasciare il corpo senza perdere coscienza, ed a riportare, al ritorno, per imprimerlo sul cervello fisico, il ricordo di ciò che si è osservato al di fuori di esso. Allorquando si è ottenuto ciò, si può fare un passo più avanti, e cioè si possono svegliare i sensi psichici interni al punto che dopo un certo tempo non è più necessario di lasciare il corpo per servirsi di essi. Si impara così gradatamente a svilupparli in modo da esserne padrone e da poter osservare l'al-di-là pur rimanendo svegli quaggiù.

Ricordiamoci che l'altro mondo non è affatto lontano: esso è sempre intorno a noi. I vostri amici che hanno lasciato il proprio corpo non sono partiti per un paese lontano; essi restano presso coloro che amano, e sono visibili agli occhi che possono vedere la materia sottile di cui l'intelligenza vivente è allora rivestita.

Confermo quindi che voi tutti avete un corpo fatto di questa materia sottile e che, grazie ad esso, ognuno di voi possiede i sensi che permettono di vedere questi corpi sottili. Seguendo l'allenamento al quale ho accennato, ciascuno potrà, pur rimanendo cosciente delle cose di questo mondo, esaminare anche quelle del mondo che noi chiamiamo l'al-di-là, ma che in realtà è sempre accanto a noi, e che può divenire per noi un mondo conosciuto e non soltanto quello del quale speriamo l'esistenza.

**

Vediamo adesso cosa avviene quando una persona lascia il proprio corpo fisico al momento della morte. Non accade nè più nè meno che quello che si verifica ogni sera quando ci addormentiamo. Nessun dolore, nessuna pena accompagna tale abbandono quand'anche vi siano dei segni di sofferenza fisica. La sofferenza non esiste più, l'intelligenza che se ne va non sente più le ultime convulsioni del corpo morente; essa, per così dire, è rivolta verso l'interno, verso la propria esistenza immortale, cosciente del mondo che le si schiude davanti ed incosciente di quello che abbandona per l'ultima volta. Da ciò il dovere, da parte di coloro che circondano il morente, di non turbare, nel dolore che loro produce la separazione, l'amico che parte manifestando il proprio

cordoglio, poichè ciò gl'impedirebbe di partire tranquillamente, e lo richiamerebbe per un istante alle sofferenze di quaggiù.

La maggior parte delle religioni ha saggiamente prescritto delle preghiere per i morenti, e ciò più per calmare i viventi che per colui che se va all'altro mondo. E' pur vero che queste preghiere, come tutte le preghiere per i morti, rappresentano dei messaggi affettuosi che non bisogna omettere. In realtà *non vi è morte*: e non vi è alcuna ragione di non pregare per coloro che ci hanno lasciati nello stesso modo di come preghiamo per coloro che sono con noi, poichè, pur essendo invisibili, essi non sono più lontani di questi.

Per circa trentasei ore dopo la morte, l'uomo resta in uno stato di coscienza felice ma vaga. Io non intendo con ciò dire che egli non sia cosciente di ciò che lo circonda quaggiù o dall'altro lato; egli è piuttosto immerso in ciò che si potrebbe chiamare uno stato di sogno; egli non soffre più e ne risente gioia e soddisfazione. E' come una pausa fra le due esistenze, che dura un tempo relativamente breve. Dopo di ciò, ognuno fa delle esperienze che variano secondo la vita che egli ha condotto.

* *

Il modo più comodo per dimostrare chiaramente le cose è di stabilire una specie di classifica fra coloro che se ne vanno. Prendiamo prima di tutti il tipo umano meno evoluto: il selvaggio, il delinquente, l'uomo dalle passioni violente e sregolate, colui che non ha trovato godimento se non nella gratificazione degli appetiti del proprio corpo. Si ha così una vasta categoria di esseri umani, le cui esperienze, è inutile nascondere, sono di un genere molto penoso. Se vi si riflette bene si comprende che non potrebbe essere diversamente in un mondo nel quale la legge non muta e l'effetto segue inesorabilmente la causa. Cosa infatti può accadere ad un uomo i cui piaceri sono connessi al mondo fisico, allorquando il corpo fisico gli vien meno mentre tutte le passioni gli restano senza che egli possa soddisfarle? Cosa può accadergli se non di desiderare ardentemente quei piaceri, di constatare penosamente che essi sono scomparsi, e di soffrire nell'impossibilità di soddisfarli? Cosa può risentire un uomo simile se non la bramosia ardente di provare di nuovo le sensazioni che costituivano il suo unico piacere sulla terra, nonchè il disinganno di vedersi privato da tali godimenti che sono ormai fuori della sua portata?

Ecco ciò che ha dato origine alle storie dell'inferno che tutte le religioni raccontano, ma che le loro esagerazioni hanno reso inefficaci. La legge è la legge. L'ubriacone ed il debosciato, vittime dei propri desideri insaziabili, devono soffrire nell'al-di-là fino a che questi desideri non si esauriscano, dappoichè il corpo fisico non è più là per alimentarli. Non è un castigo, è soltanto una conseguenza ineluttabile; non è una pena arbitraria inflitta da un Dio irritato, ma l'applicazione della legge naturale, benefica, giusta, che vuole che l'uomo raccolga i frutti di ciò che ha seminato, e

che grazia a tale raccolto egli comprenda che le sementi siano buone o cattive. Da ciò voi potete ben distinguere questo inferno temporaneo (voglio appunto servirvi di tale parola) dall'inferno eterno.

In un mondo governato dalla legge, la sofferenza è un rimedio: per suo mezzo la natura ci mostra ciò che non dobbiamo fare. Le cose che noi facciamo male fisicamente, moralmente o mentalmente sono tutte accompagnate da sofferenze in questo mondo o nell'altro. Il dissoluto, dopo aver goduto per un certo tempo, paga i suoi piaceri perfino al di qua della tomba, poichè egli rovina la propria salute, ed il suo corpo ne porta le tracce. Anche dall'altro lato lo attenderà la sofferenza poichè non gli sarà possibile di soddisfare i desideri che non ha ancora ucciso. Ma quando tali desideri saranno scomparsi egli, sbarazzato dai propri vizi e liberato dalla conseguente sofferenza, procederà nella sua evoluzione.

Ecco come l'uomo impara che non è saggio di continuare, sotto la forma umana, a condurre la vita passionale del bruto. Ecco come egli impara le prime lezioni e come si rende conto che non vale la pena di essere lo schiavo dei propri vizi e delle proprie passioni. Bisogna che adesso egli le vinca, date le condizioni nelle quali attualmente si trova, e le sofferenze, che inevitabilmente egli sopporta, lo renderanno più saggio per l'avvenire.

Vi sono altresì persone di carattere brutale e violento: anche esse imparano la lezione che non hanno voluto imparare quaggiù. E' da rimarcare come le antiche religioni dettassero all'uomo come comportarsi sulla terra per evitargli di soffrire nell'al-di-là. Esse gli raccomandavano, e perfino gli ordinavano, allorchando egli arrivava ad un'età matura, di abbandonare i piaceri del mondo, di trascorrere più tempo a riflettere che a divertirsi, di consacrare più tempo allo studio, alla meditazione ed alla preghiera, piuttosto che agli interessi materiali. L'uomo poteva così procurarsi, con deliberato proposito, un corredo utile anche nell'altro mondo, e portar seco dei sentimenti puri, dei nobili pensieri, lasciando invece le passioni dietro di sè.

Oltre a questo periodo di sofferenze, nella vita dell'al-di-là esistono talvolta altre sofferenze dovute ad una causa che può essere facilmente evitabile. Il pensiero è assai più potente dall'altro lato di quanto non lo sia da questo e le cose, alle quali voi qui credete, divengono laggiù forme e forze con le quali venite a trovarvi in contatto. Ed è così che quanto vien predicato da un certo cristianesimo ristretto, che sostiene la vecchia dottrina dell'inferno eterno, produce nell'al-di-là un male effettivo poichè dà luogo ad uno stato di terrore procurando a coloro che vi hanno dato ascolto qualche ora e anche qualche giorno di sofferenza. Questa sofferenza è causata in parte dallo spavento, ma anche in parte dal fatto che le cose orribili, immaginate quaggiù, assumono laggiù aspetto di realtà.

Voglio raccontare un caso che mostrerà come tutto ciò può esser reale; non si tratta di qualcuno che credeva all'inferno, ma

di una donna bruciata viva nella cabina di un bastimento. E' facile immaginarsi le sofferenze di questa donna prima di morire, quando, non sapendo che le sarebbe stato impossibile, cercò ogni mezzo per sottrarsi alla morte, come si ebbe a constatare quando, più tardi, fu rinvenuto il suo corpo. Essa era morta, senza accorgersene, in un parossismo di terrore e di angoscia. Due fra di noi, poterono osservarla nell'al-di-là, ancora circondata dalle fiamme che la sua immaginazione aveva creato, soffrendo in conseguenza, ed in preda allo spavento all'idea della morte. Il suo terrore era così grande e la sua angoscia tanto violenta che ci vollero parecchie ore per calmarla e persuaderla a guardarsi intorno per convincersi come nulla vi fosse che avrebbe potuto farle del male o terrorizzarla. Cito questo caso acciocchè possiate avere un'idea del male che talvolta possono produrre certe descrizioni fosche e terrificanti dell'al-di-là. Le persone che lasciano questo mondo, nutrendo nella propria mente tali pensieri, subiscono realmente per un certo tempo quelle stesse sofferenze di cui hanno timore; fortunatamente per un tempo non molto lungo, poichè numerosi sono coloro, che, nell'al-di-là, si adoperano incessantemente ad aiutare i trapassati nel far loro comprendere che essi hanno torto di torturarsi con simili paure, adesso che hanno lasciato il proprio corpo. Io supplico tutti coloro che impartiscono gli insegnamenti religiosi di non servirsi di tali spauracchi presso i loro peccatori, poichè questi si creerebbero un inferno che potrebbe, dopo morti, farli soffrire fino a che non venisse loro dimostrato essere effetto della loro immaginazione. Simili credenze hanno dato luogo a tante noie ed a tante pene che non è da stupirsi se noi, che ci adoperiamo di mettervi riparo laggiù, cerchiamo di impedirlo quaggiù per quanto possa essere in nostro potere.

Coloro che piombano improvvisamente nell'altro mondo, sia per suicidio o vittime di qualche accidente, hanno maggior bisogno di aiuto. Quelle alte intelligenze cui si applica il nome di « angeli » hanno in parte il compito di aiutare e di consolare coloro, che, passando bruscamente da un mondo all'altro, si trovano sgomentati nell'al-di-là. Ed è precisamente a causa di questo *choc*, provocato da tale repentino passaggio, che, nella litania cristiana, si prega per essere risparmiati da morte improvvisa.

* *

Ho spesso sentito dire da alcuni, che è loro impossibile di recitare con convinzione tale preghiera, giacchè sembra loro esser preferibile di andarsene rapidamente senza alcuna prevenzione dell'avvicinarsi della morte. Non è questo però il parere di coloro che conoscono le condizioni dell'al-di-là.

La malattia, che permette di rallentare a poco a poco i vincoli che ci legano alla vita, è infinitamente preferibile alla brusca scossa causata da un'improvvisa partenza: poichè in questo caso l'intelligenza piomba nell'al-di-là tanto rapidamente che essa ne rimane stordita e turbata; e colui che così vi precipita, non essendovi pre-

parato, prova nel nuovo mondo uno stupore che lo terrorizza. La morte improvvisa non è dunque affatto desiderabile, secondo il parere di tutti coloro che sanno, e la vecchia preghiera cristiana è basata sopra una reale conoscenza occulta.

Spesso si domanda quale sia la sorte del suicida. Non è possibile rispondere a tale domanda in un modo generale, poichè essa dipende dalla vita che ha preceduto e non dall'atto improvviso che ha troncato tale vita. Allorquando un uomo che ha fatto del male agli altri cerca col suicidio di sottrarsi alle conseguenze dei propri atti, quando, per esempio si uccide per sfuggire alle persecuzioni cui le sue cattive azioni hanno dato luogo, la sua vita nell'altro mondo non è affatto più felice, e ciò più per il male che egli ha commesso che per l'atto che ha ucciso il corpo. Quando un uomo, abusando della fiducia che in lui è riposta e compiendo degli atti riprovevoli, infligge la sofferenza intorno a sè, e dopo, per sfuggire alle conseguenze dei propri atti, sopprime il proprio corpo, egli non sfugge a nulla. Dall'al-di-là egli assiste impotente allo spettacolo della desolazione che egli ha provocato: incapace di aiutare, tormentato dalla vista del male di cui egli stesso è l'autore, egli, sbarazzandosi del proprio corpo, si è reso più infelice, e vede tutti coloro che egli ha ridotto in miseria e che lo circondano con i loro pensieri di collera. Sopprimendo il proprio corpo ha commesso un atto stupido che non solo non gli ha risparmiato la sofferenza, ma che gliel'ha invece intensificata.

Nel caso però che si tratti di un suicida che, in seguito a grandi sofferenze o in preda allo sconforto, abbia perduto ogni padronanza di sè, di un uomo che ha agito senza riflettere e non con premeditazione, assalito da un accesso di disperazione al quale non ha saputo resistere, allora i risultati non sono naturalmente così terribili, poichè è il dolore e non il rimorso dei propri delitti che lo ha indotto a quell'atto sconsiderato. Però in tutti i casi nei quali il corpo viene bruscamente abbandonato, sia per suicidio che per accidente, l'uomo non è morto, nel senso ordinario della parola, cioè come se già egli avesse vissuto tutta la sua vita terrestre; egli invece deve continuare a vivere nell'al-di-là, con la sola differenza che laggiù le condizioni si presentano per lui molto meno favorevoli che non quelle di quaggiù. E' come una vita terrestre senza corpo fisico, nella quale l'uomo resta per così dire legato alla terra, che non può lasciare prima dell'ora in vista della quale il suo corpo era stato originariamente costruito, cioè l'ora della sua morte naturale. E' dunque evidente che il suicidio è sempre una follia, poichè invece di sottrarsi alle difficoltà ed alle sofferenze l'uomo si mette in condizioni ancora più sfavorevoli ed i soli casi nei quali il suicida si addormenta di un sonno pacifico sono quelli nei quali il dolore abbia realmente affievolito la sua ragione, e nei quali egli non sia incorso in alcuna responsabilità morale per il fatto di aver compiuto quell'atto inconsiderato che ha messo fine ai suoi giorni.

La conoscenza delle condizioni di oltre tomba mostra altresì come sia dannosa la pena di morte. Non vi è nulla di più assurdo, e quasi di più criminale, che di spedire legalmente un assassino all'altro mondo. Non soltanto lo si priva di ogni possibilità di correggersi, di emendarsi, e di essere aiutato, ma si compie la cosa più ridicola che si possa immaginare: si libera un'intelligenza malefica, alla quale almeno quaggiù, si avrebbe potuto impedire di nuocere. L'assassino che viene tenuto in prigione non può più far male; ma se gli si leva il corpo, come lo si può dominare nell'al-di-là? Sono esseri di questo genere che hanno fornito argomento alle storie dei demoni che tentano gli uomini, istigandoli a peccare. Poichè tali esseri, furibondi di essere stati uccisi, odiando la società, desiderando ardentemente di vendicarsi, spingono spesso al delitto degli altri più deboli. E non avviene di rado, che dopo una esecuzione, si osserva una recrudescenza di delitti analoghi a quello che aveva causato la condanna dell'assassino, e ciò nella stessa località (!).

Non è dunque senza una ragione che i paesi, nei quali la pena di morte è stata abolita, sono precisamente quelli ove si verifica un minor numero di delitti. La Svizzera è uno di tali paesi, e gli omicidi vi avvengono raramente. Punendo di morte un assassino si suscita l'assassinio intorno alla località nella quale ha avuto luogo l'esecuzione: ed è così che lo studio delle condizioni *post mortem* ci fa comprendere la necessità di riformare il trattamento dei criminali quaggiù.

* * *

Lasciamo adesso questa categoria affatto inferiore ed esaminiamo l'essere umano, sia uomo che donna, l'individuo che, pur non essendo particolarmente cattivo, non ha nulla di elevato: uno di coloro, che incontriamo a centinaia e a migliaia, i quali, fuori del loro lavoro, al quale si dedicano per guadagnarsi da vivere, non hanno altri piaceri che le corse ed i caffè-concerto, la cui unica gioia consiste nei godimenti materiali, che non fanno nulla per stimolare la propria intelligenza o soddisfare sentimenti più nobili, che non si dilettono che di divertimenti volgari od infantili e che non si interessano se non di maneggiar denaro. Oppure consideriamo quelle donne la cui vita è altrettanto insignificante, quanto quella degli uomini suddetti, e che non hanno altra distrazione fuori delle *toilettes* e del pettegolezzo.

Cosa può fare nell'al-di-là, gente di tal genere? Cosa rimane di essi? Tutta la loro energia è passata nel loro corpo: essi non si interessano che alle cose materiali e non hanno nè piaceri intellettuali, nè piaceri artistici, nè alcun elevato sentimento. Le *toilettes*, la moda, i giuochi; ecco le sole cose alle quali si interessano, e tali cose non li seguono dall'altra parte.

Ebbene, nell'al-di-là, non si può dire che essi veramente sof-

(!) Vedi a questo proposito « *Il testamento spirituale di un magistrato* » a pag. 131 del N. 3, anno 1925, della presente Rivista. — N. d. E.

frano: vi conducono piuttosto una vita triste, monotona, meschina fino a quando la parte superiore della loro natura non si risvegli e mostri un po' di attività. Per adoperare una espressione corrente, essi si annoiano: non vi è altra parola che meglio renda la loro situazione. Li si vede vagare malcontenti, tristi, di cattivo umore: essi non soffrono, come ho già detto, nel senso vero della parola, ma si lagnano e trovano la vita noiosa e quasi insopportabile.

Ora è bene conoscer ciò prima, poichè una volta dall'altra parte, tale conoscenza non è più di alcuna utilità: conoscendo invece tali inconvenienti sin da adesso si possono evitare, e ciò è assai facile. Basta limitare i divertimenti come si limita il lavoro e adottarne alcuni di natura tale che non possano scomparire con la morte. Io non condanno i piaceri; tutti hanno bisogno di divertirsi e soprattutto coloro il cui lavoro è in particolar modo duro e penoso: a costoro è necessario qualche divertimento che metta un po' di gaiezza alla loro vita. Ma è proprio necessario che questi piaceri siano tanto profondamente stupidi? Ecco il punto da considerare.

Prendiamo, ad esempio, la musica. La musica suscita in noi delle emozioni che ci accompagnano nell'al-di-là ove possono essere utilizzate sotto forma di godimenti elevati. Perchè dunque non aver quaggiù della musica che eleva a preferenza della musica che abbassa? Non è necessario che sia della musica molto difficile, della musica classica, come suol dirsi, che non interessa che il musicista; ma può essere una bella romanza, un canto che esprima un sentimento elevato, un'emozione pura, qualche cosa di più bella di quegli stupidi sfrenamenti da caffè-concerto, che veramente non sono degni di essere ascoltati da esseri dotati di ragione.

Ecco ancora un risultato pratico dello studio delle condizioni *post-mortem*. Fate in modo che almeno una parte dei vostri divertimenti sviluppi il lato della vostra natura che vi accompagnerà dall'altra parte. Abbiate un passatempo preferito, qualche cosa che sia realmente interessante, che coltivi e purifichi, senza stancar troppo il cervello già stanco del quotidiano lavoro; qualche cosa che faccia vibrare la parte veramente umana del vostro essere e non soltanto la parte fisica. Avrete così qualche cosa che potrete portar con voi nell'altro mondo, e che, laggiù, vi procurerà felicità e soddisfazione, grazia alle risorse che troverete in voi stessi.

Fra coloro che son partiti, ve ne sono molti che si trovano ancora nelle regioni più elevate del mondo intermedio di cui ho fino adesso parlato. Lvi si trovano degli uomini che si interessavano a grandi cose, che amavano la loro società, la loro città, la loro patria. Questi uomini hanno portato con loro l'oggetto del loro interessamento ed anche il potere di rendersi utili. L'uomo di stato, l'uomo politico onesto che ha reso dei servizi, che ha amato il popolo e si è sforzato di servirlo, quest'uomo non diventa inutile per il fatto che la morte lo ha privato del suo corpo fisico. In questo mondo superiore egli può ancor sempre servire la causa che amava, ed insufflare ad altri l'entusiasmo che lo spingeva ad

agire; egli ha conservato i propri gusti, le proprie facoltà, e può ancora lavorare per gli altri.

Organizzate dunque la vostra vita in modo che si svolga in campi di azione sempre più vasti con l'intervento dei pensieri per il bene pubblico e di interesse generale; coltivate un « lo » più ampio di quello che si riduce al corpo fisico, e quando passerete nell'altro mondo, vi vivrete una vita ingrandita e non ristretta, arricchita e non meschina, e la vostra attività, lungi dall'essere diminuita, sarà al contrario più grande. E' quaggiù che edificate la vostra vita futura, è da qui che ne portate i materiali.

Lasciamo adesso il mondo intermedio e passiamo nel mondo celeste, che è il mondo della crescita, della evoluzione accelerata. Tutti gli uomini vi pervengono, anche i più poveri in virtù, i meno sviluppati in intelligenza. La categoria più bassa, di cui si è parlato al principio, e che ha dovuto prima fare l'esperienza della sofferenza, una volta raggiunto tale stadio perviene nel mondo celeste, dove non si tratterà che poco tempo, causa la scarsità dei materiali che abbia potuto portar seco. Così nei sentimenti, come nei pensieri, non vi è il più piccolo seme di bene che possa esser perduto dall'anima che ha provato questi sentimenti, questi pensieri e che non trovi, oltre la tomba, un terreno per germogliare e fiorire. Anche in questo mondo celeste la vita sarà in rapporto con la vita terrestre che l'avrà preceduta. Sarà sempre felice, per quanto non ugualmente per tutti, poichè la felicità è determinata dalla capacità che ciascuno ha di goderne. Durante tutto il tempo della vita nel cielo ciascuno è così felice quanto può esserlo: egli gode della felicità di cui è capace, e non tutti possono esserlo in ugual misura.

Anzitutto tutti gli affetti di quaggiù ricevono nel cielo piena soddisfazione; nessun vincolo di amore si spezza con la morte, nessun nodo affettuoso può sciogliersi nel mondo celeste. Sulla terra l'amore è talvolta contrastato, ma in cielo esso riporta la vittoria che non aveva potuto conseguire quaggiù. Mi si domanda talvolta: « Ci riconosceremo a vicenda in cielo? Incontreremo laggiù coloro che abbiamo amato? » Cosa sarebbe il cielo se non fosse il luogo nel quale potremo ritrovare tutti coloro che amammo in terra, e se uno solo mancasse all'appello? No, la catena d'amore dev'essere completa, ed essa lo è. Nessuno manca, nessuno vi è assente.

Riflettendo per un momento potrete vedere come tutto ciò è razionale. Non è soltanto il corpo che si ama; si ama l'anima immortale di coloro che quaggiù ci son cari. Una madre ama il proprio figlio; ma questo figlio cambia incessantemente, e quel bimbo che già teneva in braccio, diventa l'uomo che, nella sua vecchiaia, la sostiene e la consola. Il bimbo e l'uomo son diversi, ma ciò

nonostante è sempre lo stesso figlio, ed è questo figlio e non il corpo che la madre ama, benchè anche il corpo le sia caro poichè è il corpo di suo figlio. Ebbene, questo figlio è sempre con lei nel cielo.

E così è per tutti i legami, anche per quelli che sembra si siano sulla terra spezzati. Non vi è mai successo di esservi separato da un amico in seguito ad un malinteso? O che un amico si sia distolto da voi dopo avervi prodigato il suo affetto? O che un amico vi abbia dimenticato, o, peggio ancora, abbia ricambiato con freddezza il vostro affetto e con ingratitudine i vostri benefici? Ma ciò non deve importarvi. Continuate ad amare, perfino colui che abbia cessato di amarvi. Prodigategli il vostro affetto, anche se egli vi trascuri, poichè nel mondo celeste riacquisterete l'amore di colui che pensavate aver perduto. Non spezzate il legame, e questo legame vi riunirà nel cielo. Tutte le nostre emozioni più pure si intensificano e si spiegano nel mondo celeste; e non soltanto l'amore che unisce i cuori di parenti ed amici, ma anche l'amore per l'umanità, quest'amore più vasto e più nobile che si esprime col servizio e che si sforza di aiutare e di soccorrere la razza; quest'amore dell'uomo, che quaggiù è tanto spesso contrastato dalla mancanza dei mezzi o delle occasioni, quest'amore riappare in cielo e vi diventa la facoltà di servire che quaggiù non abbiamo avuto. Tale è la meravigliosa alchimia celeste per cui tutte le nostre speranze, tutti i nostri affetti, tutti i nostri pensieri, tutte le nostre aspirazioni diventano i materiali mediante i quali costruiamo la nostra natura ed evolviamo verso la perfezione.

Ho detto altrove che il pensiero è creativo; è appunto in cielo che tale potere creativo del pensiero raggiunge il suo apogeo. Non esiste alcuna aspirazione elevata, alcun desiderio, sia pur passeggero, di aiutare e di servire, che non ritroviamo in tal mondo perchè entri nella trama dell'involucro che riprenderemo per servire in terra alla nostra prossima rinascita. Il cielo è il luogo dove noi raccoglieremo ciò che seminiamo quaggiù, e la messe è proporzionata alla ricchezza ed alla natura dei semi che piantiamo. Se vogliamo dunque avere una vita celeste ricca e feconda, se vogliamo progredire più rapidamente, pensiamo nobilmente ed in modo elevato, amiamo con purezza e con forza, e tutte queste esperienze terrene si trasformeranno in cielo in facoltà ed in nuove attitudini.

* * *

Ecco come la conoscenza della vita d'oltre tomba aiuta a vivere quaggiù. Non si tratta di gradevoli ma vane ed inutili immaginazioni. Si semina quaggiù ciò di cui godremo e di cui ci serviremo negli altri mondi. Quando si comprende questo, o lo si comincia a comprendere, si cambia la vita quaggiù e se ne fa preferibilmente come una preparazione ad una lunga vita celeste. Bisogna ricordarsi che la vita quaggiù è come il tufo dell'uccello che lascia per un momento l'aria libera del cielo per l'oceano;

esso vi si tuffa un momento per prendervi il nutrimento di cui ha bisogno, in modo analogo, ciascuno di noi, nato in cielo e non sulla terra, si immerge nella vita terrestre e riporta poi nel soggiorno celeste l'esperienza che ha acquistata quaggiù. Ed è appunto a ciò che serve la vita terrestre, a fare acquistare l'esperienza, che, in cielo, sarà trasmutata in carattere e facilità, a seminare i semi della messe che si raccoglierà lassù a rendere possibile una vita celeste feconda, lunga e gloriosa. Quando si sa questo, non si fa passar giorno senza seminare qualche cosa per il raccolto celeste. La lettura di bei libri vi mette in contatto con i grandi spiriti dell'umanità, in comunione con coloro che ci hanno lasciato quella bella letteratura del passato: ecco i legami che ritroverete in cielo. Poichè quaggiù è rara l'occasione di frequentare i grandi uomini, i nobili pensatori: però possiamo qui scegliere la società di quelli che vorremmo incontrare lassù. Studiando in terra le opere di un Platone, gli scritti dei grandi pensatori dell'antichità o dei grandi autori moderni, come per esempio quelli di un Emerson o di un Ruskin, voi create dei legami che si consolideranno in cielo, ed allora avrete per maestri le grandi anime delle quali avrete quaggiù studiato con amore le opere.

Ecco come cielo e terra sono reciprocamente connessi, ecco come la conoscenza dell'avvenire ci permette di fare di questo avvenire ciò che vogliamo che esso sia. Essendo gli artefici del nostro destino, noi possiamo farne ciò che vogliamo. Ma lassù non si può nulla cominciare; è qui che bisogna iniziare quello che si continuerà dall'altro lato.

A misura che questi fatti diventano più reali, à misura che, grazia alle reiterate ricerche e ad uno studio costante, andiamo scoprendo che questi mondi son tutti collegati fra loro, non essendo che i frammenti di una sola vita, che si continua senza interruzione, l'esistenza quaggiù si illumina del chiarore dell'altra vita più bella, la terra si rischiara alla luminosità del cielo.

In realtà voi siete sempre in cielo, grazia alla vostra natura superiore, e soltanto i rumori della terra vi rendono sordi alla soave armonia dei mondi celesti. Ma tutto ciò vi circonda senza cessa; gli abitanti del cielo prendono parte alla vostra vita terrestre, la musica del cielo vi circonda, la luce celeste brilla intorno a voi; voi siete cittadini del cielo, che è la vostra patria, benchè voi non la vediate e rimaniate sordi ai messaggi che essa invia alla vostra anima. La vostra vita sarebbe assai più piena, più ricca, più felice, se soltanto voi voleste non attaccarvi tanto appassionatamente alle forme della terra, ma fissare invece le forme superiori che appartengono al vostro luogo di nascita alla vera vostra dimora.

Un istruttore rispose una volta ai suoi amici, che nel cielo gli domandavano cosa egli pensasse della terra: « E' un paese felice per colui che può dimenticare la propria patria. Ma è un paese più felice ancora per coloro che si ricordano della loro patria; e coloro che conoscono più di una sola vita godono di una felicità assai più grande, assai più elevata. » Tutti i profeti che hanno co-

nosciuto il cielo e vissuto sulla terra, tutti i divini Rivelatori che hanno sollevato un piccolo lembo del velo ed hanno insegnato ai loro discepoli le realtà di questa vita più vasta, fanno testimonianza della vita d'oltre tomba, e del fatto che essa continua quella di quaggiù. Se voi studiate la vostra vita quaggiù, se fate attenzione alle vostre facoltà, ai vostri piaceri, alle vostre occupazioni, potete prevedere ciò che sarà la vostra vita dall'altro lato. Fatene dunque ciò che essa deve essere: una vita tutta penetrata dalla forza dell'evoluzione, dalla certezza del progresso, dallo splendore delle potenzialità divine come sono in voi. Allora anche la terra diverrà il cielo, ed i due si uniranno nella vostra vita, e coloro che, ancorà accecati dalla terra, non conoscono questa gloria, intravederanno, grazia alla bellezza della vostra vita, una parte delle promesse della vita eterna, e voi farete giungere alle orecchie rese sorde dalla terra, qualcuna di quelle melodie del cielo, che saranno divenute per voi la musica della vostra vita.

A. BESANT

Misticismo e Rincarnazione

IL misticismo è la via di coloro la cui intellettualità è dominata dalla volontà, cioè dalla facoltà spirituale affettiva. In costoro, la chiave dell'enigma universale non risiede nella conoscenza, ma nell'amore. Essi vogliono rendersi immortali, non penetrando l'essenza intima delle cose e degli esseri, ma gettandosi nella grande fornace della Carità. Il loro spirito, anzichè essere una spada sottile ed acuminata, che incessantemente s'insinua negli arcani della natura, il loro spirito è un braciere che insaziabilmente li divora, per purificarli e per renderli degni di confondersi nella ineffabile sorgente di ogni amore e di ogni luce. Essi non cercano affatto di comprendere, essi vogliono assimilar Dio, identificarsi con Lui, in una parola deificarsi mediante la pratica della facoltà che più essi hanno da Dio, l'amore.

Cos'è il Misticismo? La parola deriva dal greco *Mustes* (μύστης) che significa Iniziato e che significa anche mistero. Il misticismo è dunque la conoscenza dei misteri, cioè l'Iniziazione.

Per i profani, un mistico è un devoto esagerato, un eccentrico della religione. Per il sapiente, il mistico è un pervertito, uno squilibrato, un isterico. Per il filosofo, il mistico è uno spirito delirante, cacciatore di chimere, che culla vaporose illusioni nel campo del pensiero.

Per coloro che sanno, il mistico è un illuminato nel vero senso della parola. Plotino, il più grande fra i mistici alessandrini, diceva: « Il mistico è colui che vede con gli occhi dell'anima allorchando chiude gli occhi del corpo ». Il Misticismo è l'illuminazione della volontà mediante l'amore, come la Gnosi è l'illuminazione dell'intelletto mediante la conoscenza perfetta.

Infatti, nelle profondità del nostro io incosciente vi è uno speciale egoismo che vien chiamato istinto di conservazione. Come si manifesta questo egoismo primordiale? Esso si estende a tutte le nostre attitudini, a tutte le nostre facoltà, ma esso si purifica a misura che si innalza verso una facoltà sempre più elevata del nostro essere, fino a che non si trasmuta in altruismo ed in carità, cioè in amore universale. E' a quest'ultimo stadio che il misticismo viene raggiunto e l'io inferiore e individuale definitivamente vinto.

Seguiamo questa evoluzione. Alla base, troviamo il desiderio del godimento sensuale che moltiplica le abitudini e le tendenze del nostro corpo mediante l'esercizio dei nostri sensi materiali. Questo esercizio contribuisce all'ingrandimento del nostro io individuale sforzandosi di fargli assimilare l'insieme della creazione materiale nei limiti della sua capacità. E' l'amore della voluttà, l'eroticismo in tutte le sue forme, che abbraccia tutta la parte affettiva del nostro corpo e della nostra anima per quanto la riguarda quale materia. E' l'egoismo della materia organizzata.

Entrando nel campo dello Spirito, noi raggiungiamo l'intelligenza ed incontriamo l'egoismo del pensiero. Esso si traduce nel bisogno di riposo. L'Intelletto ha bisogno di cullarsi in sistemi limitati di conoscenze che non lasciano alcun posto al perchè assillante che si presenta sempre dopo la scoperta di una nuova causa seconda. Esso ha bisogno di un chiodo per appendervi la catena limitata della sua scienza imperfetta. Questo bisogno di tranquillità intellettuale è la seconda forma dell'amore dell'io, dell'amore egoista che non vuole affatto esser disturbato.

Arrivando poi nel campo della volontà, l'amore di noi stessi si manifesterà nel bisogno di un punto di appoggio morale che fissi i nostri affetti e lo scopo della nostra vita. La volontà egoista tende ben a volere, ma senza eccessivi sforzi; essa vuole appoggiarsi su qualche cosa di stabile, ed in ispecie nel Bene supremo, in quanto vi riconosce la sua ultima fine, e poichè questo Bene la condurrà alla Beatitudine; essa teme il male più di quanto non ami il Bene.

Questo terzo stadio, già più elevato, è il punto culminante dell'istinto di conservazione, e, quando vi si rifletta, i tre costituiscono bene il fondo stesso del nostro egoismo individuale e sui tre piani che costituiscono il nostro essere: corpo, anima e spirito. La maggior parte degli uomini si muovono in tale labirinto ed assai pochi giungono a far predominare in loro l'egoismo della volontà. Costoro sono considerati come religiosi per eccellenza, poichè la religione comune non va oltre tale raffinato egoismo. Noi siamo ancora lungi dalla carità e dal misticismo. Per farli schiudere, occorre un altro elemento, che però risiede al di fuori della sfera istintiva, e cioè nel campo trascendentale dello Spirito.

E' la tendenza all'universalizzazione dell'amore. L'uomo che ha trasmutato l'amore dell'io in amore universale si è sottratto al ciclo propriamente umano, si è in qualche modo divinizzato. Egli non si ama più, egli ama la creazione poichè essa è l'espressione

della tendenza espansiva del Bene Supremo. Egli non ama più il Bene per sè stesso e come punto di appoggio della Beatitudine; egli l'ama perchè è il Bene. Così l'istinto egoista è morto, si è trasmutato in abnegazione, in sete di sacrificio, in oblio di ogni contingenza. La volontà non risiede più nell'io inferiore, essa è nota nella coscienza universale, essa è perduta in Dio; in altri termini, la volontà di Dio solo esiste.

Come dunque un essere umano può così evolvere dall'egoismo individuale alla carità mistica? Mediante il bisogno di unità che risiede nel fondo del suo essere. Colui che ama con la sua carne vuole identificarsi all'oggetto amato, in certo modo assorbirlo per realizzare in sè l'unità del soggetto e dell'oggetto. Colui che vuole riposarsi nella propria scienza tende a realizzare l'equilibrio fra il proprio intelletto ed il mondo esteriore in una soluzione che gli sembra adeguata. Colui che ama il Bene per la Beatitudine vuole assimilarsi il bene per goderne.

Tutti vogliono far brillare nelle tenebre del Nulla la propria luce individuale e possederla come fine ultima senza spartirla con alcuno. Il solo inconveniente è che questa luce è falsa: essa è un riflesso e non un fuoco emanatore. Però, colui che è salito sul gradino del Misticismo, si perde nella vera luce, si identifica con la vera luce, diventa egli stesso la vera luce. Così, è il bisogno di unità, nei suoi due diversi punti di vista, che dà luogo a tutte le manifestazioni della nostra attività e dà alla nostra vita il suo carattere. Il mistico, evolvendo in un piano superiore, riporta tutto ad una unità trascendente, ad un principio immutabile, eterno, infinito che noi altri occidentali chiamiamo l'assoluto. Questo concetto ha assunto nomi diversi secondo le razze, le religioni e le filosofie, ma è dappertutto identico per quanto riguarda il suo intimo fondo: è Dio, non manifestato, non generato, è la natura naturante ed il punto d'appoggio del misticismo. Studiando il proprio io, epurandolo poco a poco dall'egoismo inferiore, il mistico giunge alla convinzione di essere una semplice ruota del gran tutto, che, a sua volta è un'emanazione del principio primordiale, un'unità vivente la cui volontà espansiva ha prodotto l'universalità degli esseri. Egli vede intuitivamente le manifestazioni della legge di involuzione e di evoluzione; si sente trasportato da una doppia corrente che lo spinge verso la materia o lo innalza a Dio, secondo che egli conformi la sua volontà ai propri appetiti o alle proprie tendenze superiori; egli si abbandona alla corrente ascendente e sale verso le sommità dell'estasi mediante la contemplazione della divina Unità.

* * *

Una conseguenza di questa ascensione verso la visione estatica, è la legge di reincarnazione o metempsicosi. E questa legge è nel tempo stesso uno dei fermenti fondamentali del misticismo. Come, in effetto, giungere allo splendore dell'Unità, intuitivamente intravista, nel corso tanto limitato di una vita umana? La difficoltà

di eliminare completamente l'egoismo per arrivare all'amore disinteressato, le possibilità di cadere che si moltiplicano sul nostro cammino, sono ostacoli assai difficili a vincere. Anche la maggior parte dei grandi mistici e dei grandi pensatori ammettono la metempsicosi, se non apertamente, almeno implicitamente. Le idee di Pitagora, di Platone, di Plotino, su questo argomento sono note. Origene stesso, il gran dottore cristiano, professa la reincarnazione, San Girolamo vi fa allusione e San Gregorio di Nyssa la fa supporre.

Le reincarnazioni successive sono dunque come una necessità della Mistica, una necessità che deriva dall'evoluzione dell'egoismo verso quelle forme successive alle quali abbiamo accennato e che hanno fine nell'universale carità. Nel tempo stesso, esse sono una base della dottrina, poichè spingono l'uomo a spezzare la loro stretta per sottrarsi alle contingenze e reintegrarsi nell'unità senza la quale ogni felicità non è che illusione.

Per il mistico la legge di reincarnazione è soddisfatta allorchè lo spirito ha potuto finalmente eliminare dal proprio io tutti gli egoismi individuali, tutte le tendenze dell'istinto di conservazione, allorchè egli si è impregnato dell'amore divino fino all'estremo limite della sua capacità.

Quali sono i gradi della scala di Giacobbe, che, dall'antico egoismo conducono alla sommità della mistica? Ve ne sono tre: Purificazione, Illuminazione, Perfezione, cioè Deificazione. La carità mistica è un puro diamante che riposa nelle profondità del nostro spirito. Nascosto dall'opaco velame del nostro corpo avviluppato nelle pieghe tenebrose della nostra anima passionale, esso è in qualche modo offuscato in quanto tali involucri costituiscono ostacolo alla luce dall'alto. Sbarazzatevi dell'egoismo degli istinti e la vostra carne non sarà più che il sostegno necessario della vita organica. Invece di trasmettere alla vostra anima le scosse brutali della materia, essa lascerà passare i raggi sottili del fuoco emanatore e la vostra anima, divenuta trasparente, vi rivelerà il fuoco interno che deve divorarvi. Una luce riflessa vi illuminerà per intero e ben presto vi confonderete con la vera luce, della quale il diamante del nostro spirito avrà captato gli effluvi. La purificazione illumina e l'illuminazione produce l'assorbimento del raggio emanato nel fuoco radiante.

Il Misticismo non è dunque una scienza, ma è un'arte, l'ultima parola dell'arte, e pertanto esso conduce alla conoscenza di Dio mediante la perfezione, così come la scienza vi ci conduce mediante la Gnosi. L'occhio non vede Dio, nè la ragione può comprendere in cosa Egli consista, poichè Dio non è nulla di ciò che è, e nulla di ciò che non è; Egli è al disopra degli esseri e delle possibilità dell'Essere. Però l'anima mistica sente fremere Dio nelle profondità del suo io, essa si identifica con Lui, essa si deifica. Ora, la deificazione non è che l'unione con Dio, come dice San Dionigi, l'areopagita, il padre di tutta la mistica cristiana. E questa unione egli la chiama *agnosi*, cioè: assenza di scienza, per

ben marcàre che essa è il contrario della scienza. La scienza è un atteggiamento attivo che procede dal basso verso l'alto: è uno sforzo per raggiungere l'assoluto attraverso il velo delle contingenze. La Mistica, al contrario, è un atteggiamento, in parte, passivo: è l'assoluto che, procedendo dall'alto verso il basso, scende ad unirsi con l'anima che l'invoca, e la rapisce verso la sfera dell'amore. Giunta a tale altezza, l'anima non sente più, non sa più, non vuole più per sè stessa; essa è confusa con l'Ineffabile, è assorbita nella beatitudine estatica, coronamento e scopo finale del misticismo.

L'estasi, tale è la scienza del Mistico; sortire dal sè, superare l'egoismo, contenere l'istinto in tutti i gradi,—l'istinto, questo velo terribile e greve che ci nasconde sempre il divino.— « Essere divino, proclama Amiel, tale è lo scopo della vita »,— tale è soprattutto lo scopo del mistico.

Attraverso le lotte delle sue diverse esistenze egli vuole identificarsi con Dio, confondere la propria intelligenza e la propria volontà nell'intelligenza e nella volontà divine; egli tende a distruggere in sè tutto ciò che è individuale per divenire uno con la volontà universale. Ora, questa unificazione, questa deificazione non sono incompatibili col nostro corpo di carne poichè la mistica lo ha dominato, lo ha reso muto, poichè essa lo ha armonizzato col divino. L'uomo può dunque con questa vita giungere alla perfezione ed alla beatitudine, e qui ricadiamo nella famosa dottrina della predestinazione. Ma, se noi siamo divini, l'immortalità e la felicità non possono essere perdute per noi, esse sono in noi; ancor più, siamo noi la felicità e l'immortalità, che divengono la base del nostro io, che possediamo per sempre in comune con Dio. E' così che Gesù dice nella sua preghiera per i suoi discepoli (San Giov. XVII, 21 a 23): « Come tu sei in me, o Padre, e io in te, che siano anche essi una sola cosa in noi.... E la gloria che tu desti a me, la ho io data ad essi; affinchè siano una sola cosa, come una sola cosa siamo noi. Io in essi, e tu in me; affinchè siano consumati nell'unità. »

A tale sommità il Mistico è divenuto un puro contemplativo, l'estasi è il suo stato quasi naturale, il suo mezzo di investigazione e di conoscenza; egli non ha più bisogno di sapere o di imparare, egli vede con gli occhi della propria anima, la sua intelligenza è relegata al secondo piano, la sua volontà è divenuta amore, egli ha preso possesso del suo io mediante la Carità universale. Il suo io non può più scomparire poichè si è identificato con Dio e la sua evoluzione deve continuare senza fine sul piano divino. Liberato dal male della morte e dell'ignoranza, in pieno possesso del suo genio primitivo, l'uomo non si arresterà in una monotona eternità di felicità incompatibile con la sua natura. Un campo infinito di progresso gli resterà sempre aperto nella visione inestinguibile delle opere e delle idee di Dio, l'universo intero si aprirà davanti a lui come un libro. Questo libro egli lo penetrerà sempre più, innalzandosi di gradino in gradino, sempre più in alto nella

sfera del divino. Seguendo una via parallela a quella del puro Gnostico, egli rinunzierà alle dolcezze problematiche di una beatitudine sonnolente per schiudersi al desiderio sempre nuovo di un'unione più trascendente con l'unità sovrana. E questo desiderio sarà fecondo come il lavoro di un geniale artigiano e lo condurrà forse più oltre del trono scintillante dei Cherubini, verso il luogo ove dimorano gli Elohim, primi ricettacoli della onnipotenza emanata.

Così, sia mediante l'intelligenza, sia mediante la volontà, con la Scienza o con l'amore, per la Gnosi o per la Mistica, l'uomo è pervenuto ad un identico fine, benchè per vie diverse; egli è divenuto cosciente della propria coscienza seconda, egli ha raggiunto l'immortalità beata.

(Da « *Annales Initiatiques* » — Lyon, 1926)

C. CHEVILLON

La ragione di due esistenze

QUELLI che nascono vengono da dove vanno coloro che muoiono.

Ed è verità.

Io fui anima errante che cerca la vita dopo la morte ed io fui pure quell'Ombra che trascinò nelle montagne della Savoia un'esistenza senza nome, sommersa nell'oblio, soffrendo ciò che avevo fatto soffrire e piangendo come avevo fatto piangere.

Sì, io fui l'Ombra. E se havvi taluno che neppur lo presenti, conoscendomi dolente ed eroica nella sventura dopo avermi conosciuta orgogliosa ed altera nell'opulenza e nella mollezza, questo essere non ha alta concezione dell'imperiosa legge in virtù della quale la giustizia assoggetta le anime ⁽¹⁾.

Quella nuova vita con la sua esuberanza di dolore, venne a ristabilire in equilibrio quell'altra, nella quale la mia volontà impose terribili sofferenze ad altri esseri.

Così era necessario. Quegli stessi vuoti che io avevo scavato nelle anime create per confondersi nell'unico sentimento della medesima aspirazione, quei supplizi innanzi ai quali la vanità e la vendetta non mi avevano fatto retrocedere, quelle stesse lacrime che abbondanti feci spargere affinchè i miei desideri giusti od ingiusti si sovrapponevano ai desideri legittimi dei più, quelle stesse illusioni divelte con empia mano dai cuori che le albergavano, quelle stesse speranze strappate da me crudelmente alle anime per

(1) La legge di Karma. Il Karma è la legge di causa e di effetto, di azione e di reazione. Se un uomo disturba l'equilibrio della natura, essa reagirà contro di lui esattamente con la stessa quantità di forza da lui stesso impiegata. L'uomo rinasce sotto l'azione di questa legge: se si trova in un dato luogo o in date circostanze è perchè in una vita precedente ha agito in modo da mettersi in queste condizioni. In altre parole: « Ciò che l'uomo semina quello ancora raccoglierà ». — N. d. T.

le quali erano la vita intera ; tutto questo che la giustizia umana non castiga, io lo dovevo soffrire.

Tutto questo io dovevo provare : era necessario vivere un'altra volta, era indispensabile elevare al cielo, confusi nella santità della sventura, quegli stessi patimenti e dolori seminati qui e là dai disordini, dalle sregolatezze e dai travimenti di un'anima ribelle.

**

Spaventa il filosofo che sa penetrare con uno sguardo nel seno delle umane generazioni, la disuguaglianza con la quale è distribuito il dolore.

Questo è l'eterno ed insoluto problema dell'umanità.

E se uno sguardo intelligente si eleva più in alto spaziando pei cieli e medita su tutto il bene sparso a piene mani dalla Provvidenza sopra altri mondi ed altre umanità, spaventa del pari vedere con quale disuguaglianza è distribuito il piacere.

Ma non è così. Consideriamo che un solo movimento annihilerebbe i corpi e che un solo movimento annienterebbe le anime. Vi sono forze che circoscrivono la materia ad un centro ed altre forze che l'estendono all'infinito in vibrazioni eterne. Pure ve ne sono che identificano uno spirito ed altre ancora che lo spingono in una peregrinazione gloriosa per gli àmbiti dell'universo, di limite in limite, attraverso tutti gli spazi.

Questo spirito, dunque, ha innanzi a sè, per conseguirla, ogni felicità ; ha pure innanzi a sè, per evitarli, tutti i dolori.

Quella scala luminosa di Giacobbe che dalla terra si innalza sul capo degli uomini e nella quale ogni gradino è un mondo, non è che la vita che risale a nuove sfere nelle quali agitarsi. La percorre lo spirito e si ritrova ad ogni altezza.

**

In una esistenza ricevetti dai miei antenati sangue azzurro ed un nome portato con orgoglio, inciso in timbri d'oro ; in altra non ebbi genitori che mi tramandassero una gloria, non ebbi altro nome di quello che la natura mi diede per distinguermi da altri esseri come me infelici e ripudiati.

In una esistenza mi umiliavano gli elevati sentimenti e non potevo soffrire la generosità di retrocedere senza aver vinto ; in altra mi trascinai dietro un'illusione e un desiderio che, soltanto ad accarezzarli, era al tempo stesso un inferno ed un paradiso pel mio cuore.

In una esistenza mi si seguiva, mi si adulava ; era la felicità un mio sguardo, era un trionfo un sorriso delle mie labbra, era inestimabile il favore delle mie attenzioni ; in altra fui disprezzata, dimenticata, si evitava incontrarmi, era ributtante il solo contatto della mia mano.

In una l'opulenza, in altra la miseria. In una mi soverchiavano i mezzi e le opportunità per soddisfare un desiderio o per venire

a capo di una pazzia; in altra mi mancava ogni giorno lo stesso pane che mantiene la salute e sostiene la vita.

In una avevo spazio e luoghi dove brillare sfoggiando il lusso dei miei vestiti e la ricchezza della mia casa; in altra ero senza tetto nè focolare dove posare il capo.

E dopo un'esistenza, una morte rapida, istantanea per la pleora dei suoi umori; dietro l'altra, invece, una morte lenta, un'agonia prolungata per sua colpa.

Ma non furono due quelle anime lanciate nel mondo in epoche distinte ed in luoghi diversi: fu un'anima sola in due esistenze, l'una derivata dall'altra come un effetto dalla causa.

*
**

Qualcosa traluceva dalla vagabonda delle valli della Savoia, qualcosa trapelava di anteriore alla sua vita.

Qualcosa ella amava quando la sua anima, anima di un essere errante e miserabile, aspirava in sogno all'amore di un altro essere collocato a tanta altezza, a rispetto suo, che era follia elevarvi lo sguardo.

Infelice! Quando si vedeva sulle rive del lago e vicino al letto dei ruscelli, quando si rimirava nelle fonti ed ascendeva le montagne a confondere lo sguardo nell'azzurro dei cieli, quando così sommergeva il suo pensiero nelle acque e nella luce, il suo spirito cercava qualcosa di anteriore, che se non lo conosceva dal ricordo, ben lo presentiva con profonda intuizione.

Cercava nella sua esistenza una vita: quella dell'essere che doveva amare e che in ultimo amò.

Cercava nell'ignoto un mezzo per valicare quell'universo, che si era manifestato un istante ai suoi occhi tra salti di perla e circoli di spuma.

Cercava nelle brume del ricordo una bellezza od un'armonia alle quali abbandonare con piena libertà la sua anima per incontrare qualcosa che potesse sedare la passione germinante nel petto e che finalmente sbocciò con entusiasmo.

*
**

Era giocoforza, in una nuova forma, infrangere quella anteriore; era necessario, in altra maniera d'essere e di esistere, condannata ad un altro destino e a sorte diversa, sfigurare con nuovi fatti i fatti anteriori, cancellare con altre virtù le passate colpe, e con eroici sacrifici gli antichi torti.

Allorquando più spaziava il mio spirito, scesi al mondo per essere ciò che l'umana società qualifica come potente e nobile. Nulla è più facile del cammino del bene, nulla più fattibile dell'impiegare la vita beneficiando i più; pur tuttavia la vanità mi accedò ed in altra esistenza l'umiltà doveva esaltarmi.

Io benedico quella vita triste, quelle ore di melanconia, quelle notti fredde, quell'infanzia senza carezze e senza genitori, perchè tutte quelle crudeltà degli uomini e tutti quei rigori della natura

contribuirono a addolcire il mio cuore e di conseguenza elevare la mia anima alla luce del divino amore.

Io benedico quei campi, quelle montagne, quella vegetazione oscura e quel lago azzurro, che tanta parte ebbero nell'educazione della mia anima, facendo sì che le loro bellezze si riflettessero nel mio pensiero.

Io benedico quell'amore santo, quell'amore d'angelo, quell'amore di vergine che profumò il mio spirito con l'essenza dei cieli; origine di tutta la creazione, essenza che fortificò con quell'impulso di Dio, con quella forza del Suo potere che diede alle anime la facoltà di amare come Egli ama.

*
**

Anche dopo morta vagai a lungo in quei luoghi.

Il bosco di abeti, il cancello del giardino, le sponde del lago continuarono ad esser per me il campo dei miei patimenti, i muti testimoni del mio dolore, del pari silenzioso.

Io notavo un non so che di straordinario in me. Vedevo che nessuno si accorgeva della mia presenza. Mi sentivo assai meglio.

Ascendevo agile le più alte vette, mentre fino a poco tempo addietro ciò non mi era più possibile a causa del mio corpo infermo. Io aveva sofferto un sogno penoso e lungo. V'era in me una trasformazione di cui non riuscivo a capacitarmi.

Un giorno, una voce che non sapevo di chi fosse, nè da dove provenisse, mi susurrò: « Ascolta, ascolta! ».

Chi dovevo ascoltare io se non vedevo nessuno!

Ma la voce insistette imperiosa, sempre più forte e, per quanto scrutassi dattorno, ripeteva continuamente la stessa parola, sempre dall'alto, nell'ignoto.

Da qualche tempo, prima di morire, rimuginavo nella mia mente l'idea di sparire un'altra volta; già l'avrei fatto se la mancanza di forze e se l'infermità che minava la mia vita non me l'avessero impedito. Ma quando quella voce mi perseguitò, l'idea attinse più forza ed i miei propositi vieppiù si radicarono.

Volevo fuggire. Più non potevo sopportare l'ansia e l'affanno coi quali quella voce mi ripeteva continuamente: « Ascolta, ascolta ».

Ovunque andassi o mi nascondessi, essa lamentosamente sempre mi supplicava con la medesima insistente e monotona parola.

Un giorno, non so quale forza mi paralizzò, non so quale volontà appesantì i miei piedi e mi pietrificò le braccia. Per quanti sforzi facessi, non mi fu possibile fuggire. Mio malgrado dovevo ascoltare.

« Sei morta, sei morta! ». Queste parole dette e ripetute senza che io vedessi alcuno, mi colmarono di spavento facendomi tremare di terrore.

« Sei morta, sei morta », mi gridò nella notte, e mille volte mi si tornò a ripetere.

Un certo momento mi fu possibile correre e fuggii a nascondermi. Allora non so quale vago sospetto guizzò nel mio pensiero.

Mi pareva che quello stato, quella voce e quel modo di esistere non mi fossero del tutto sconosciuti.

— Morta! — diss'io là nel silenzio di un'idea.

« Sì, morta » — mi risposero.

*
**

Non volevo credere, perchè quel pensiero mi atterriva. E perchè? Alle anime torturate da un'esistenza infelice, dove non ebbero che dolori, importa forse qualcosa il morire?

Oh! per quanto la sventura possa abbattere e per quanto i patimenti esauriscano l'esistenza, l'anima paventa di dover abbandonare la vita nella quale s'incomincia ad amare.

Io comprendevo che morire significava volare altrove, ed in verità questa idea mi tormentava. Solo una volta avevo abbandonato quei campi, un'altra volta mi era venuto in mente d'abbandonarli, sempre però per ritornare; ma chi muore non ritorna. Allora io così pensavo.

Non mi reggeva l'animo a crederlo. Morta io, egli restava! La tenerezza che mi traboccava dall'animo e quel sentimento così delicato, di cui era stato preda il mio cuore, si manifestarono allora con tutte le loro forze quando questi pensieri incominciarono ad agitarsi nella mia mente.

E come se temessi che mi trascinassero a forza di là, corsi nelle vicinanze del castello, mi accostai alla stessa riva del lago nell'illusione che, trovandomi vicina alle cose amate, sarebbe stato più difficile strappare ai miei occhi il possesso di quei luoghi tanto cari.

Sentii sulla fronte un alito tiepido e quindi un rilassamento nel cervello che di grado in grado cresceva.

Caddi dolcemente sull'erba. Mi pareva che una mano invisibile mi sostenesse.

Allora vidi che il fondo oscuro del lago schiariva il suo azzuro, che il lago gonfiava e che già l'orizzonte gli serviva di limite per contenerlo.

La luce aumentava la sua intensità e tutta quell'abbondanza d'acqua si amalgamava col colore del cielo.

Osservai quindi che, dilatandosi la superficie liquida e conseguentemente allontanandosi le verdeggianti sponde fino a perdere di vista, io rimanevo immobile. Mi vidi alla superficie cristallina e tremolante in mezzo ad un immenso mare.

L'azzurro delle sue acque diveniva ogni volta più chiaro fino a che si confuse col cielo; allora mi accorsi che ero nel centro di quell'oceano come se fossi il fulcro di quella sfera di colore.

I miei occhi si perdevano in quella pienezza di luce. Il capo mi girava in un'immensità senza limiti.

Un istante vi fu in cui tutto scordai e rimasi sommersa in quel pelago che mi circondava, contemplandomi sola, isolata da ogni contatto materiale, confusa in un caos e nella monotona prospettiva di un colorito sempre uguale in ogni direzione.

Chiusi gli occhi e l'azzurro persisteva attraverso le palpebre, invariabile, senza perdere un solo atomo di luce. Si sarebbe detto che non gli occhi fossero quelli che vedevano, ma lo sguardo permanentemente dello spirito che penetra in ogni direzione.

A poco a poco il mio pensiero partendo dal presente, rimontando a certa altezza nelle idee, ruppe a traverso l'oblio, penetrò nel passato e si rese ragione della mia ultima esistenza.

**

Tutto si dileguò e mi sentii rapire sulle ali del vento.

Mi pareva di giacere nell'atmosfera bagnata dal sole. La stanchezza della vita aveva troppo piegato l'anima mia, tanto, che mi pareva di riposare muovendomi a quell'altezza con piena libertà e confondendomi negli ampi spazi con frenetico entusiasmo.

Quando mi riconobbi, i voli dell'anima acquistarono l'antica audacia e presi lo spazio come cosa mia, come campo conosciuto, come patria alla quale ritornavo.

Troppo tempo il mio spirito aveva lottato con la coscienza ferita, e troppo tempo era stato patrimonio del dolore. Scoccava anche per me l'ora di cercare nella verità il mezzo per controarrestare l'influenza delle passioni che avevano condannato il mio cuore alle prove più dolorose.

**

Dopo aver contemplato un poco le Alpi, volai sull'Italia in tutta la sua longitudine. Un angelo mi veniva al fianco. Le sue promesse mi colmavano di giubilo.

I consigli che m'impartiva erano prodigati con dolcezza, erano savî, e la sapiente prudenza che li dettava fu molte volte rispettosamente ammirata da coloro che li ascoltarono.

Tra il Vesuvio e Napoli, sulla riva del mare, io vidi Marietta.

Mi assisi a lato del suo spirito nello stesso luogo dove ancora riposano i suoi resti.

Potei compenetrare la terra e stringere per un momento qualcosa della forma di quest'essere caro che tanto feci soffrire. Ah! questo mi mancava per vincermi.

Mi benedisse, mi perdonò come perdonano le anime grandi e cioè stringendo la mano che le ha ferite, amando quanto furono abborrite.

**

Entrai quindi in quella vita reale dalla quale si contempla un mondo e si studia un'umanità, liberi da pastoie che intorpidiscano l'intelletto e senza limiti che lo riducano.

Entrai quindi in quello spazio, avvenire di tutti gli spiriti; e di là, retrocedendo sul mio passato, sempre mi rendo conto delle mie esistenze.

Procuro che il frutto della loro esperienza m'illumini ognor più di saggi ammaestramenti.

Entro molte volte nel silenzio di quella natura che invariabilmente funziona e giammai si arresta.

Voglio studiare in essa l'essere, la vita, l'eternità, l'infinito.

Voglio per tramite suo avvicinarmi a Dio.

Penetro pure nella storia dello sviluppo umano.

Assisto alle lotte del passato con l'avvenire.

M'imbevo talora dell'atmosfera della terra e scendo a visitare i miei luoghi prediletti rinnovando i miei ricordi, irrorandomi della stessa luce che in altri tempi mi diede vita e confondendomi nelle stesse notti che in altri tempi hanno protetto i miei sonni.

E vado sovente incontro all'uomo, perchè coloro che sembrano sommersi nel sonno eterno della morte sono svegli.

La loro ombra va confusa molte volte nell'ombra dei vivi.

(Da « Marietta — Pagine d'oltre tomba » —

Trad. di A. Varale - Fratelli Bocca, Ed., Torino).

D. SUAREZ ARTAZU

Mali del corpo e mali dell'anima

LA legge divina permette all'uomo di godere tutti i doni che la natura gli ha prodigato; essa lo autorizza ad usarne con saggezza, ma nel tempo stesso gli misura tutti i godimenti dei quali egli non deve ricercar le delizie se non con la più grande moderazione, acciocchè i sensi corporei non abbiano a predominare affatto sull'anima, la quale, al contrario, è chiamata a governarli ed a mantenerli continuamente sotto la sua tutela.

Se gli eccessi, se gli abusi usurpano il posto alla moderazione, le leggi conservatrici del corpo vengono violate ed allora la malattia si sostituisce subito alla salute, con il suo triste corteo di sofferenze più o meno acute e più o meno lunghe.

Non è precisamente per punire l'uomo degli eccessi che ha commesso, che il destino gli infligge le dolorose strette del male corporeo; è solo per insegnargli le leggi di conservazione del corpo, che, fatalmente, perirebbe a breve scadenza se il freno della sofferenza non intervenisse col suo *veto* formidabile e non costringesse colui che abusa dei godimenti a sospenderne l'illecito uso.

Spesso avviene che i severi avvertimenti della legge riescano tuttavia insufficienti, ed allora coloro che non ne tengono alcun conto subiscono morte prematura; ma la maggioranza, profittando del salutare avvertimento, torna a più sagge risoluzioni e prolunga così la sua carriera corporea.

Accusar Dio degli attacchi della malattia e degli strazi crudeli che talvolta ci infligge, sarebbe esser ingiusti verso di lui, poichè se egli non ci avvertisse in modo persuasivo dei pericoli che si corrono violando le leggi della vita corporea, mancherebbe al suo dovere paterno. E, d'altra parte, se la malattia inflitta non fosse dura e severa, spesso non se ne terrebbe alcun conto.

Se per esempio, il nostro corpo, in preda alle fiamme, bru-

ciasse senza che un vivo dolore se ne risentisse, è certo che numerose vittime perirebbero negli incendi dai quali ci si preoccuperebbe poco di guardarsi; però siccome gli attacchi del fuoco sono accompagnati da terribili sofferenze, ognuno teme tale flagello e preserva così la propria vita; perciò dobbiamo ringraziare la legge divina che ci protegge mediante il terrore dei mali che essa ci fa temere.

Dio agisce come un padre che fa comprendere al proprio figlio i pericoli ai quali si espone se egli disobbedisce ai suoi insegnamenti. Si potrebbe dar colpa al padre se il figlio perisse per aver mancato alle prescrizioni che gli fossero state imposte dall'autorità paterna? Ugualmente, il fanciullo umano che, con conoscenza di causa, sfida i pericoli che possono incorrerli, non merita forse la sorte infelice che può essergli riservata? Ed in tal caso non è egli il solo colpevole autore del male di cui è vittima?

Tali avvertimenti ci vengono dati sempre con una precisione sufficiente per esser compresi, allo scopo di farci evitare gli accidenti e gli eccessi che potremmo commettere; e nel tempo stesso essi costituiscono il castigo morale che reagisce sull'anima reagendo dolorosamente sulla coscienza, la quale risente i penosi attacchi del rimorso.

E' vero che il male corporeo non deriva sempre da un fatto nostro; talvolta subiamo malattie ereditarie che ci son trasmesse dai nostri ascendenti; ma, siccome le leggi divine non sono mai ingiuste, debbonsi trovare le cause che spieghino che tali accidenti siano meritati da chi li subisce, risalendo il corso delle sue carriere umane anteriori, nelle quali egli forse inflisse alla propria discendenza le malattie di cui egli venne afflitto nascendo.

Nell'ambiente sociale, il corpo dell'uomo è esposto a subire malattie contagiose, alle insidie devastatrici delle intemperie, ai flagelli fortuiti, agli accidenti. E soprattutto, una gran maggioranza degli uomini soffre la miseria, che impone al corpo le più dure privazioni e lo decima dopo averlo deteriorato, imbastardito, coperto di infermità, nelle abitazioni malsane nelle quali vive, privo di aria e di luce.

Se le sofferenze corporali sono così penose in un mondo come il nostro, ciò è in ragione del suo limitato progresso: la nostra umanità, relativamente ancora assai giovane, non ha sufficientemente imparato a prevenire i mali che la sua ignoranza le impedisce di vincere, che la sua incompleta moralità le infligge; ma, presto, prendendo per guida gli insegnamenti del progresso scientifico e morale, essa diminuirà le sofferenze del corpo nel tempo stesso in cui eleverà le aspirazioni dell'anima.

**

L'anima subisce, come il corpo, gli attacchi del male; essa è votata a sofferenze analoghe, ma ancor più, penose, allorchando trasgredisce alle leggi divine.

Queste sofferenze dell'anima si manifestano non negli organi

del suo corpo animico, che sono inattaccabili ed imperituri, ma nella sua costituzione fluidica.

Quando vien commesso un atto riprovevole, si alterano i fluidi per mezzo dei quali tale atto è compiuto, e più l'atto è colpevole, più l'alterazione dei fluidi è profonda. Da ciò, le dolorose impressioni di una grandissima sensibilità, nel caso in cui la coscienza è divenuta sufficientemente sensibile per provare il fuoco divoratore del rimorso.

Questo stato doloroso dell'anima, che è la conseguenza della infrazione alle leggi divine, deriva dunque dalle stesse cause che provocano le sofferenze del corpo, e così avvertita, essa può evitare il proprio deterioramento fluidico più profondo; poichè se l'anima non è mai esposta ad una distruzione finale, essa può nondimeno vegetare per lunghi periodi di tempo in uno stato di straziante disperazione, ed è per attenuare il più che possibile queste crudeli sofferenze, che, ad ogni mancanza, per quanto leggera possa essere, essa subisce il castigo che l'avverte di star bene in guardia.

Per conseguenza, più l'anima è progredita, più intenso diventa il dolore ogni qual volta essa ricade nel male.

Nei primi stadi della sua vita primitiva, allorquando essa non appartiene ancora che al regno minerale, lo stato di sonno letargico, lo stato di irresponsabilità nel quale si trova, poichè essa è ancora incosciente, la lascia interamente insensibile. D'altronde, non potendo essere manchevole, tutti i fenomeni che essa compie si manifestano sempre con la più esatta puntualità, con una rettitudine che è la rettitudine matematica, poichè il libero arbitrio, che non è affatto nato in questa anima minerale, non può avere alcuna influenza sui suoi atti che sono il prodotto della *suggestione divina* che li comanda.

L'anima pervenuta allo stato vegetale non è più manchevole dell'anima minerale nel suo sonno, benchè questo sonno sia molto meno profondo.

Pertanto, cominciando a nascere in quest'anima la sensibilità, sotto l'influenza dell'amor prolifico, essa risente i primi indizi del male corporeo, ma in una maniera appena apprezzabile, mentre che il male morale le è interamente sconosciuto.

Nell'animale, le proprietà locomotrici, che son comuni alla maggior parte delle specie animali, cominciano a far schiudere i primi germi della volontà istintiva, per guidare i primi passi nella locomozione e per vincerè gli ostacoli che sorgono al suo passaggio. Poi i bisogni della nutrizione domandano soddisfazione in modo più imperativo che nel regno vegetale, gli appetiti vi si dichiarano con maggiore o minor veemenza e, per obbedire ai bisogni dei sensi, l'intelligenza ugualmente istintiva si comincia a manifestare sin nelle specie inferiori.

Ma anche, a misura che l'anima animale comincia ad illuminarsi, procedendo nel campo delle specie, essa comincia ad acquistare il sentimento di sè stessa, ed il suo stato istintivo si è

andato gradatamente modificando per acquistare i primi rudimenti dello stato cosciente.

Nelle specie primitive di questo regno la riproduzione si compie in modo affatto rudimentale e la progenitura cresce da sè stessa con la più intera spontaneità: non è quindi ancora necessario alcun *sentimento di amore* per proteggere la sua crescita: così questo sentimento non vi è ancora nato. Quando però le specie, già più perfezionate nel loro organismo corporeo, richiedono per i nuovi nati cure più vigilanti, è che l'anima materna ha ricevuto nelle sue facoltà i primi impulsi dell'amore indispensabile alle sue nuove attribuzioni.

Dal momento in cui l'amore materno è sbocciato in quest'anima animale, non vi ha seco apportato il primo germe del dovere, corollario di questo amore? Ed è là dove il dovere comincia a farsi comprendere, che vi è un inizio di responsabilità.

Se dunque la madre, che ha dimostrato una grande tenerezza per allevare i suoi piccoli, risente in sè, come del resto lo dimostra esteriormente, le gioie che le procura il suo amore, in modo inverso la madre, che abbandona o divora la propria prole, non agisce così contro le leggi della natura senza risentire in sè la responsabilità dell'atto compiuto. Questa responsabilità potrà essere ancora assai leggera, ma essa pur nondimeno esiste; anzi sarebbe logico di dire che essa può essere così grande come è l'amore nella vera madre.

Però là dove vi è responsabilità, quando questa responsabilità è trasgredita, vi è un atto colpevole che lascia la sua impronta più o meno fortemente impressa nell'anima che l'ha commesso.

L'amore ed il dovere, bisogna ben riconoscerlo, si fanno sentire negli animali della stessa specie, non soltanto con la devozione verso la prole, ma talvolta in modo ancor più commovente, per quanto raro possa essere, quando si vedono compiersi fra essi atti di vera fratellanza o di profonda pietà.

Come allora non opporre a queste tendenze ascendenti, le tendenze discendenti che ne sono la controparte? Se le prime sono degne della ricompensa che fa salire l'essere a gradini specifici più elevati, le seconde meritano già il castigo che risulta dall'offesa alle leggi naturali, ma in misura proporzionata alle responsabilità incorse.

Circoscrivendo i doveri degli animali nei limiti della loro propria specie, senza incriminarli per la distruzione che essi infliggono alle specie loro estranee, per pascersene, obbedendo così ai bisogni che vengono loro imposti dalla natura, la loro responsabilità non cessa dal crescere a misura che la loro elevazione procede verso le specie superiori fino alla regione specifica nella quale comincia il regno umano. Ora, come potrebbe concepirsi la formazione della coscienza nell'anima umana, se già essa non avesse messo radici più o meno profonde nell'anima animale, quando essa apparteneva a questo regno?

E' allora che questa, una volta giunta nel regno umano, e con

la sua responsabilità ingrandita come la sua intelligenza, gradatamente elaborata, è diventata sempre più cosciente di sè stessa. Ma è ancor vero che questa responsabilità non è ancora quella che potrà essere in seguito, fin tanto che l'uomo rimane ancora così vicino all'animalità.

Nelle prime fasi di esistenza, quando questi, proveniente da specie animali crudeli e feroci, ne ha conservato gli istinti, sarà portato, come i carnivori, a nutrirsi della carne sanguinolenta. Se egli vive in tribù, dopo aver massacrato i suoi nemici, ne farà il suo pasto. Il delitto non gli apparirà in modo sensibile, ed egli non si crederà più colpevole commettendolo di quanto non possa ritenersene vivendo del prodotto della caccia e della pesca, non essendo ancora la sua coscienza sufficientemente aperta per distinguere l'aurora nascente della solidarietà umana. E non sarà se non alla lunga, quando cioè avrà sofferto ed imparato a soffrire, che egli imparerà i primi doveri, poichè, tali doveri, egli esigerà che gli altri li adempiano verso di lui.

Il tirocinio verso il bene, se continuasse così nella sua marcia regolare, non lascerebbe vedere, in qualche modo, nel male commesso, che l'ignoranza profonda di colui che lo commise, mentre che la sensibilità, soltanto in lavoro per sbocciare, non farebbe vibrare ancora che corde troppo lente, incapaci di eccitarsi. Se tale tirocinio si svolgesse in modo successivo nell'anima, e questa mettesse a profitto ciò che avesse acquistato, le leggi divine sarebbero obbedite ed il progresso seguirebbe il proprio corso con la regolarità che esso esige.

Però è raro che una tale marcia ascendente possa compiersi senza mai venir meno o senza un ritorno indietro. Ora, se vi è regresso, vi è disconoscimento volontario di ciò che la legge ha insegnato precedentemente, e questa non potrà più continuare la sua opera nello stesso modo. Non agendo più sopra un'anima completamente nuova, ma già sviata, dovrà operare dei raddrizzamenti, ed ogni raddrizzamento produce un disturbo o un dolore.

Da ciò le prime ribellioni dell'anima umana, come si ribella il bambino quando lo si corregge per fargli comprendere il male che ha fatto. Ma questa ribellione, che provoca un cambiamento nel corso regolare del funzionamento delle facoltà pensanti, se si ripete e si moltiplica darà luogo a delle aberrazioni che saranno la conseguenza della deviazione di queste facoltà. E quando tali rivolte contro la legge si manifesteranno in un maggior numero di facoltà animiche differenti, si avranno dei disturbi, delle deviazioni che assumeranno una grande importanza nell'anima tutta intera. Così allorquando le facoltà dell'anima hanno abbandonato la via diretta e normale, che avrebbero dovuto seguire in obbedienza alle ingiunzioni regolari della loro destinazione, ognuna di esse si è poco a poco falsata. Ma dal momento in cui alcune di queste facoltà dell'anima sono state deteriorate per la corruzione dei fluidi pensanti, risultante dagli atti colpevoli, avendo cessato di possedere le condizioni normali richieste per il loro impiego,

le si devono considerare come anormali e malate. Pertanto questa malattia dell'anima non la disimpegna affatto dalla sua responsabilità, che sussiste in proporzione al suo stato di progresso, cioè al suo acquisto anteriore determinante la quantità di discernimento per distinguere il bene dal male. Però, ciò che predomina nell'anima, è la coscienza, questa guida suprema, la cui sensibilità si accresce poco a poco e diventa talmente grande, a misura che si va elaborando, fino al punto che per raddrizzare l'anima essa la piega, come il ferro incandescente, mediante il fuoco del rimorso.

Le deviazioni delle facoltà dell'anima, secondo le cause che le determinano, possono verificarsi sia nelle facoltà sensorie, sia nelle facoltà affettive o morali, sia in quelle intellettuali.

Allorquando sono i sensi che sono stati indeboliti dagli abusi del corpo, l'anima diventa sempre più sensuale nei suoi gusti, nelle sue tendenze, nelle sue aspirazioni, il cui livello non va al disopra dei godimenti puramente materiali. Confinata nel realismo grossolano nel quale si presentano i quadri del vizio e della degradazione, essa cerca lo spettacolo dei disordini che la eccitano e che le procurano una malsana ebbrezza, fuggendo l'ideale che la acceca con la sua luce troppo viva e che non può essere alla portata degli spiriti avviliti.

Questo abbassamento degli attributi sensori nell'anima provoca generalmente quello delle facoltà affettive, poichè l'abuso dei sensi conduce ad uno smoderato amore di sè ed all'oblio più o meno completo degli altri. Donde nascono l'invidia, l'odio e l'orgoglio, questo marciapiede dell'ambizione personale che è il grande assorbente ed il gran distruttore dei deboli, quando questa è potentemente secondata dall'intelligenza del male.

L'intelligenza anch'essa subisce dei deterioramenti nei suoi contatti con le facoltà affettive malsane e con le facoltà sensorie sregolate. Adattandosi ai sentimenti perversi, questa intelligenza perde la nozione del vero, essa diventa illogica per interesse e si curva davanti al pregiudizio per soddisfare all'orgoglio. E se subisce il giogo dei sensi, essa perde poco a poco la propria energia, la propria attività direttiva e minaccia di scendere gradatamente verso la follia e l'idiozia in cui talvolta finisce per cadere.

Nondimeno, se l'anima si lascia venir meno e decadere, se si lascia invadere dalla malattia nelle sue facoltà, questa malattia non è mai mortale, come non è mai incurabile, poichè l'anima non deve mai perire in quanto la bontà divina le promette ed assicura sempre la guarigione, purchè essa si sforzi per ottenerla.

E, ancor più, come il malato, che ha recuperato la salute del corpo, riacquista con essa tutto il suo stato anteriore, così l'anima, una volta guarita dalla sua malattia, ritrova in sè tutto ciò che aveva acquistato con il suo precedente lavoro. Nessuna vendetta per l'oltraggio recato alle leggi divine più la minaccia; il generoso perdono, l'oblio di ogni male, la cancellazione del passato, vengono, come un balsamo consolatore, a chiudere le piaghe ancora

sanguinanti ed a far brillare allo sguardo del convalescente il dolce sole della speranza.

Se dunque le leggi, crudeli in apparenza, puniscono rudemente il colpevole, esse non sono mai delle leggi implacabili. Esse agiscono come il medico, che, per salvare tutto il corpo, produce, al bisogno, le più dolorose ferite. Non v'è chi non perdona al medico le torture necessarie che questi gli ha inflitto; come allora non perdonare anche a Dio, il sublime medico delle anime, il supplizio non meno necessario che le sue leggi infliggono all'anima per restituirle la salute morale da essa perduta?

Ma cosa importano i dolori passeggeri, per quanto lunghi essi siano, dolori che l'anima si procura da sè con i propri errori, quando la riabilitazione è sempre accordata? Cosa importa se, dopo aver subito delle prove, che costituiscono il debito del male compiuto, essa si è lavata delle sue impurità e può ancora elevarsi e progredire così come quella che non ha mai mancato?

Lungi da noi quella dottrina della dannazione eterna, che può forse aver avuto a suo tempo la sua utilità, per mantenere le deviazioni di una umanità ancora infantile sotto il giogo del terrore alla vista dei più crudeli supplizi. Ma oggi l'anima umana, che ragiona e che comincia ad amare, comprende in modo più elevato e più grande la giustizia divina sempre improntata ad una infinita bontà, senza che perciò le venga meno l'attributo della sua suprema potenza. Vedendo in Dio il Padre misericordioso, che teneramente ama di uno stesso amore tutti i suoi figli, ai quali ha dato vita, e che li castiga non per punirli ma per migliorarli, si comprenderà allora la sublimità della sua opera, poichè il suo scopo è di farci tutti convenire ad un'eterna felicità.

La sofferenza, bisogna pertanto ben riconoscerlo, è un male necessario, è un male salutare, senza del quale l'essere si troverebbe impotente ad elevarsi al di sopra di un certo livello di felicità, o si addormenterebbe in una indifferenza fatale al suo progresso.

Vi son molti che rimproverano Dio di non averli creati completamente felici ed esenti per sempre da preoccupazioni, pene e sofferenze. Ma se noi fossimo tutti nati in un tale stato di felicità, il solo sentimento che si manifesterebbe in noi sarebbe un incurabile egoismo avido di tutte le soddisfazioni. E allora l'anima, non essendo stata affatto elaborata dalla cultura del senso morale, sarebbe sprovvista di ogni specie di merito, poichè il merito altro non è che il prodotto di un lavoro compiuto.

Ciò che rende l'uomo eminente fra noi, non è forse il suo sapere che egli ha acquisito a prezzo di lunghi e pazienti studi, che certamente non devono avergli risparmiato sofferenze intellettuali provocate da tali grandi fatiche? Se invece, quest'uomo, che si è reso da sè stesso rimarchevole, si fosse, al contrario, compiaciuto nella sua ignoranza primitiva, obbedendo all'ozio, non avrebbe cessato di essere un uomo volgare, come rimarrebbe perpetuamente vol-

gare l'anima, che, per evitare la fatica, che è sofferenza, si compiacesse nella propria mediocrità.

Il merito, in tutte le sue forme, non può dunque acquistarsi se non mediante immensi e costanti lavori, e là dove il merito fa difetto, la legge di giustizia non può dare ricompensa a chi non l'abbia meritata. Non si può quindi essere un grande artista senza aver coltivato le arti; non si può essere un uomo di bene fino a che non si avranno praticate le grandi virtù come l'abnegazione, la devozione, il sacrificio di sè stesso; non si può essere un gran sapiente se non si avrà molto studiato. Per conseguenza se si volesse sopprimere ogni sofferenza, si sopprimerebbero nel tempo stesso tutti i meriti di cui l'anima è il sublime autore.

La sofferenza è dunque santa per sè stessa poichè rappresenta lo strumento necessario a tutti i progressi dell'essere. L'anima che è realmente grande, invece di maledirla, l'accoglie, al contrario, come la liberatrice delle sue infermità morali, poichè a lei deve la somma accumulata delle potenze della volontà, senza della quale non potrebbe vincere sè stessa. Colui che non sa soffrire è incapace di ogni elevazione, poichè per elevarsi al disopra di sè stesso bisogna saper compiere grandi sacrifici che il dovere talvolta comanda, e mancare al dovere significa accettare la propria sconfitta, cioè subire la propria diminuzione.

Dovunque la sofferenza è l'agente indispensabile ad ogni progresso dell'anima, poichè è lo strumento col quale questa acquista tutti i suoi meriti, e colui che la respinge non è ancora affatto degno di diventar felice, in quanto egli rappresenta l'ozioso che ricusa di lavorare al proprio perfezionamento, e tale ozioso non deve essere compensato con una mercede che non ha guadagnato.

Pertanto se la sofferenza che si impone è necessaria al nostro miglioramento, non è una ragione per ricercarla allorchè non è di alcun profitto agli altri. Volere imporsi una inutile sofferenza, solo per far piacere a Dio, significa offendere la divina bontà, come sarebbe un disconoscere la bontà dei nostri genitori se pensassimo a mutilarci inutilmente per loro.

Noi dobbiamo, al contrario, conservarci sani di corpo e di spirito per essere capaci di adempiere al compito che ci viene assegnato, poichè gli incidenti della vita sono talvolta abbastanza dolorosi nel sottoporci alle dure prove necessarie al nostro perfezionamento. Queste sofferenze, questi dolorosi insegnamenti ci vengono dati per farci progredire, e noi dobbiamo saperli accettare con la più alta rassegnazione dei forti, cioè con l'intelligenza che ci insegna a sacrificarci senza mai maledire le leggi severe che ci colpiscono.

Queste leggi sono sempre giuste e nel tempo stesso previdenti, per preparare le vie della futura felicità, che è il compenso che ci indennizza di ciò che il destino non può spessà darci nel momento presente.... Anzi, ringraziamo Dio per le prove che subiamo, sappiamo sopportarle validamente, poichè è ad esse che dovremo la possibilità di uscire dalla nostra inferiorità.

L'unità della individualità nel sogno

L'UNITÀ della individualità, rappresentata in parte dalla personalità umana, non può supporre che nel sogno. Essa è il raccordo superiore che unisce l'illusione alla realtà. Questa conoscenza non è alla portata di tutti gli esseri. La terra astrale del sogno può condurre la coscienza umana all'abbagliamento della verità. La luce velata si scopre lentamente all'anima avida di conoscere il divenire dell'essere umano (*).

Il sogno è l'andante misterioso dell'iniziazione mediante l'amore spirituale. Le coscienze della nostra epoca non conoscono che le oscure caverne della loro terra di esilio.

Nei secoli scorsi, che hanno visto le civiltà raggiungere il loro apogeo, molti iniziati conoscevano questa specie di trasposizione di coscienza o sogno superiore.

Nell'epoca di oscurità in cui noi viviamo, per la legge generale di azione e reazione, è quasi impossibile di realizzare il meccanismo del disimpegno e di ritrovare, la sera, il filo conduttore di Arianna che ci guidi al piano della verità.

Nella vita, le personalità umane rappresentano delle parti necessarie all'azione generale dell'intero dramma dell'evoluzione.

Tutto è armonia nelle zone super-terrestri; nelle zone inferiori, tutto è caos; tutto è illusione in basso e realizzazione e progresso in alto.

Nell'abisso, noi non possiamo spiegare le ali e ritrovare da soli il piano che ci unisce ai mondi superiori; bisogna che, mediante il sonno ed il sogno, la nostra anima possa liberarsi, per volare.

L'unione fra l'individualità e la personalità umana non è rivelata direttamente che all'iniziato; questa parola, la cui etimologia latina è « *initiare-initium* », rappresenta chi, avendo oltrepassato lo studio dei piani inferiori, *inizia* lo studio dei piani superiori chiusi a coloro che non hanno ancora varcato la soglia dell'intuizione. Il risveglio avviene dolorosamente; ogni anima, caduta nel ciclo espiatorio dell'umanità, deve raggiungere l'atrio della conoscenza e della luce, mediante la Rinunzia e l'oblio di sé stesso.

(*) Ai tipi della Bibliothèque Chacornac (11, quai Saint Michel, Paris, V) la Signora Luma Valdry, autrice del libro « *Les Secrets Vivants* », che è come una storia della psiche umana nelle fasi ascendenti della sua evoluzione, pubblica oggi un libro di carattere diverso: « *Le Mécanisme du Rêve* » (il Meccanismo del sogno). In questo studio psico-fisiologico il fenomeno del sogno viene considerato sotto un triplice aspetto: 1. Il sogno fisiologico. 2. Il sogno psichico. 3. Il sogno spirituale.

Il libro di Luma Valdry è rimarchevole perchè mostra come la riflessione si sia sovrapposta alla ispirazione, e come la meditazione abbia saputo disciplinare l'entusiasmo. Esso rappresenta, come scrive Edouard Schuré, una magnifica ascensione, imaginosa e ragionata al tempo stesso, verso le sfere superiori in cui la coscienza umana intravede gli arcani dello Spirito creatore.

N. d. E.

La luce, che, secondo l'Evangelo di San Giovanni, è in tutti gli uomini, in tutte le anime, a loro insaputa, si spande allora come delle onde mobili che penetrano coloro le cui vibrazioni permettono di intravederla e di percepirla.

Gli altri, coloro che ignorano la legge universale, sono degli impercettibili punti luminosi nella notte. Essi non possono fissarsi in alcuna di quelle onde, che, gradatamente, cercano di risvegliare questa massa di energia che ignora se stessa.

Essi non sanno che un cerchio senza fine avviluppa la creazione; che questo cerchio, al di dentro e al di fuori di sè, proietta delle correnti di attrazione, le une verso la sorgente luminosa, le altre verso la forza amorfa che bisogna rischiarare.

Le scintille delle anime umane, mediante la loro personalità di prova (fuoco purificatore), son tutte collegate, ciascuna alla propria individualità.

L'individualità è l'anima immutabile di tutte le personalità umane nelle vite successive, un centro, che forma un fascio di luce e che ricostituisce nella vita super-terrestre l'essere totale. Questo non si è manifestato sulla terra se non nei riflessi delle sue evoluzioni progressive.

Il sole ha la sua costituzione fuori della terra, la quale non ne riceve che i raggi. Esso è l'immagine dell'anima umana.

Il sogno, nel sonno, rappresenta il tramonto del sole della nostra anima, che si addormenta e scompare all'orizzonte terrestre, per rivivere in un altro mondo che noi ancora non conosciamo.

Questa verità del sole che tramonta immobile è stato per dei millenni un errore scientifico; la vita, nel sogno, in un mondo ignorato è una verità ancora sconosciuta. Lo spirito-raggio va a raggiungere la sua anima totale ed a vivere in un ambiente celeste; esso ritorna con l'aurora magnetica, proprio come il sole, che si dà alla terra intera senza pensare a buoni od a cattivi. Per lui, la terra è un essere unico, sofferente, sotto rappresentazioni di forme diverse.

L'individualità è anche un essere unico con manifestazioni variate.

Lo stesso attore rappresenta in un dramma, sotto costumi diversi, personaggi differenti; così l'individualità anima le nostre personalità attraverso le età.

E' ciò che spiega *il destino* di ogni essere sulla terra e la libertà annullata in ogni uomo di fronte agli eventi; poichè questi sono al di fuori di noi stessi e non vi è che la forza matematica del Karma che li adatti ai meriti di ciascuno di noi.

L'avvenire è creato dallo sforzo del passato. Perchè la relazione fra l'individualità e la personalità si stabilisca sulla terra, è necessario che il grido della coscienza angosciata sia abbastanza potente da far scoppiare le molecole terrestri dell'animalità, e raggiungere con questo grido di soccorso la luce delle anime, ancor più radiosa della luce del sole.

La sofferenza è il fuoco che consuma le attrazioni carnali che

imprigionano la spirituatità; essa è l'incudine su cui il destino batte il ferro arroventato delle nostre volontà per schiacciarlo e modellarlo secondo il movimento spirituale, movimento a spirale che ci farà ritrovare l'asse abbandonato del nostro essere totale.

Il sogno è il legame occulto fra la personalità e l'individualità; esso è preciso e sicuro per gli uomini che hanno una delicata sensibilità che attiva questo rapporto.

Per gli indifferenti, non è che un meccanismo funzionale pesante che non oltrepassa il piano quasi materiale dell'astrale delle sensazioni. Esso è dunque inafferrabile per coloro che non lo considerano, che nella sua espressione fisiologica.

Per il bruto umano, che sono obbligato di citare, esso si presenta come una ramificazione fissa fra una zona grigiastra astrale ed un piano terrestre completamente oscuro.

Ogni essere del regno animale, che appartenga ad una forza-gruppo, sogna. La vita, attraverso l'istinto materiale e sentimentale, si estende verso la sua sorgente fuori della terra. Il sogno è quindi una corta impressione vissuta senza particolare coscienza.

La pianta sogna essa pure allorchando dorme per settimane o per mesi durante la stagione delle sementi: la semente che sarà spiga, fiore e frutto. Anche essa per acquistare la forza vegetale che la genera, deve collegarsi col piano della fecondazione che è la forza attrattiva della luce. Il suo piano di sviluppo è la luce solare, il cui centro è fuori della terra.

Il regno vegetale ha, per cominciare la sua evoluzione, una prigione sotto la terra e nella terra.

Il meccanismo del sogno tende a raggiungere mediante spiegamento il piano superiore in cui dimora la forza radiante. Tutto si stende gradatamente secondo la sua attrazione: l'uomo colto, (artisti, scrittori, pensatori) nel piano astrale superiore (*mentale*); l'uomo ordinario, nel piano emozionale (*astrale*); il bruto umano, alla frontiera del chiarore del mondo superiore per lui (basso astrale).

L'animale, per il suo istinto, ha un astrale inferiore di progresso; il vegetale ha l'attrazione solare della luce-sorgente.

Ogni essere di un piano terrestre, e sub-terrestre (vegetale), evolve raggiungendo la dinamo vivente, da cui attinge forze che esso accumula incoscientemente per il suo *divenire* sulla terra. I minerali e le forze primitive animali si sostengono per mezzo dell'aria circostante e per la forza magnetica liquida e animata dei mari, degli oceani.

In riassunto, la relazione persiste nella scala di tutte le creazioni, dal più grande al più piccolo, fra la forza superiore ed il suo riflesso.

Per l'uomo l'individualità ha generato la personalità attuale, sintesi presente di tutto un passato che creerà un avvenire.

Il sogno è il legame super-terrestre che congiunge queste due manifestazioni.

Nei regni animale e vegetale, ogni unità distinta è collegata con la forza-gruppo superiore.

Così progrediscono verso il perfetto gli Universi e la loro generale attività.

La legge è *unica*; essa si trasferisce senza modificarsi su tutti i punti della sua progressiva organizzazione.

(Da « *Le Mécanisme du Rêve* » - Biblioth. Chacornac. - PARIS).

LUMA VALDRY

VISIONI DI UNA VITA PASSATA

(Dal diario della Signora Olga M. F.)⁽¹⁾

7 dicembre 1903

È sogno? E' realtà? Non lo so. Però, come è terribile! No, non può essere un sogno, è una visione del passato, di qualche cosa vissuta altre volte, che sorge dalle profondità della mia anima... Sì, della mia anima, perchè il mio corpo non avrebbe potuto partecipare a ciò che non appartiene a questa mia vita presente.

Voglio scrivere senza indugio questo mio sogno-visione, finchè è ancora assai vivo nella mia memoria. *Ove e quando* si svolse non lo so; io non ho visto come si vede nei sogni, ma ho sentito il mio essere interiore, ho sentito il mio cuore palpitante, ho sentito il mio corpo: ma non questo corpo attuale di Olga M., quello di un altro io, che pure era io stessa.

Ero in una prigione, che sembrava un sotterraneo. L'anima mia sapeva che io ero stata rinchiusa in carcere. Sedevo sopra un giaciglio di pietra. La mia anima si trovava in preda ad un' indescrivibile angoscia, un terrore senza nome, come dinanzi a qualche

(¹) Questo diario mi è stato gentilmente trasmesso dalla Signora Elena Pissareva che lo ha tradotto dal russo. Esso rappresenta un documento prezioso per la sua originalità e per il modo chiaro e preciso come si svolsero e come poterono esser registrati i successivi episodi e momenti rievocanti la vita passata della Signora Olga M. F.

Le espressioni recise e spontanee della compilatrice del diario dimostrano come ella tenesse a fissare il più fedelmente possibile le visioni, i pensieri, i ricordi e tutti i corrispondenti stati d'animo passati, che si riproducevano in relazione e talvolta in contrasto a quelli della sua vita presente.

La Signora Pissareva non si è sentita autorizzata a permettermi di pubblicare il nome della protagonista perchè ancora non ne ha, a sua volta, ricevuto il consenso.

Posso però affermare che la Signora Olga M. F. vive tuttora in Russia ed è la vedova del celebre scienziato A. S. F., che fu membro dell'Accademia Imperiale Russa e che morì nel 1917. La Signora Olga M. F. ha vissuto sempre in un'atmosfera sobria e di positivismo. Coloro che la conoscono, compresa la Signora Pissareva, ne esaltano il carattere retto e leale e ne confermano il mentale veridico ed equilibrato; garantiscono perciò con personale testimonianza l'autenticità indiscussa della sua narrazione. Io che conosco bene la Signora Pissareva, e le professo deferente stima, sento il dovere di fare omaggio della mia personale fiducia alle sue assicurazioni e testimonianze. — N. d. E.

cosa di inevitabile: era la morte, il supplizio che mi aspettava. Il mio cuore rabbriviva di spavento mortale ed in mezzo a tanto orrore mi apparvero per qualche momento le immagini di mia madre, del mio piccolo fratello, ed anche l'immagine di un essere che mi era indicibilmente caro...; la paura di separarmi per sempre da questi miei cari era ancor più penosa che non la paura stessa della morte.

Ero una fanciulla dai lunghi e folti capelli, che, scendendo abbondanti lungo le spalle giungevano giù fino all'orlo della veste; come sento ancor vivo il contatto dei miei capelli fra le dita. Tenevo il viso nascosto fra le mani e la mia anima sentiva agghiacciarsi in una terribile agonia.

Ad un tratto udii un rumore stridulo come di metallo; compresi che veniva introdotta la chiave nella toppa e fissai con terrore la porta: mi parve allora che la morte si avanzasse! (Nella mia vita presente, quando soffro di insonnia e mi sento ammalata ed infelice, guardo sovente verso la porta chiusa come se qualche cosa di orribile debba apparire da quella parte).

Fissavo con terrore la porta, che con lugubre rumore si aprì: vidi due figure avvolte in lunghi mantelli e sentii inondarmi il cuore da un'inesprimibile gioia: Mamma! gridai e caddi fra le braccia dell'alta bionda figura di donna. Le nostre lagrime si mescolarono. Ella mi parlò con voce ansante, mi accarezzò la testa, mi strinse con forza al suo petto, e, indicandomi il giovane che le stava accanto, disse: « Silvia, non vedi Alberto? E' stato lui ad ottenere il permesso ».

Oh, senza dubbio io lo avevo visto e lo avevo riconosciuto, ma qualche forza mi tratteneva dal gettarmi al suo collo, dal baciarlo!... Senza staccarmi dalla mamma gli tesi la mano, e bacio e lagrime sentii su di essa. Vidi i suoi occhi... come eran pieni di dolore!

Oh Dio, che orribile convegno, l'ultimo sulla terra. Non avrei ottenuta la grazia, nessuna speranza avevo di salvezza.

Parlarono di mio zio Giovanni e del suo amico Filippo, e dinanzi ai miei occhi, come attraverso un velo, apparve una figura alta, nera; la mia anima, però, era così piena di quei cari che vedevo per l'ultima volta, che solo i loro visi amati si riflettevano in me.

Mi ricordo di aver poi parlato del mio piccolo fratello Franz; vidi balenar negli occhi della mamma angoscia e terrore per qualche cosa che essa aveva udito, e compresi che il momento di separarci era già venuto; mi gettai allora nelle braccia di Alberto ed al suo bacio sentii come se un'acuminata punta di coltello mi penetrasse con dolore; egli mi sussurrò che sempre sarebbe stato mio, soltanto mio. Mia madre mi strinse nuovamente al suo petto, e poi (non rammento se ciò avvenne quando essi eran già fuori della prigione) nelle mie orecchie rintonò come un orribile grido, un grido niente affatto umano. Tutto improvvisamente si illuminò di una luce abbagliante come il baleno, e tutto ripiombò nelle tenebre.

Eccomi di nuovo io, Olga M., nella mia stanza in Pietroburgo, sul mio letto; tutto è però ancora tanto vivo nella mia coscienza che non so raccapezzarmi. E' stato un sogno? o questo grido, la cui eco permane ancora in me, è stato una realtà?

8 dicembre

Oggi sono ancora sotto l'impressione del mio sogno-visione. Sento, son certa, che non era un sogno, ma la sopravvivenza di qualche cosa già da lungo tempo passata, di una pagina della mia propria vita, che ho dimenticato nella presente esistenza. Sento che ero stata io che avevo vissuto e sofferto allora, molto tempo fa; - non però questo mio corpo, ma il mio immortale io, e che *dovrò* infallibilmente ricordarmi di tutto ciò che possa essere avvenuto in quella mia vita passata.

Ho paura di raccontare tutto questo a mio marito ed ai miei: penserebbero che io sia pazza. Ma perchè mi sono ricordata soltanto di quest'orribile momento dell'altra mia vita? Forse esso può invero esser stato l'ultimo e la mia anima si sarà liberata con quell'orribile grido prima della pena capitale!

Ma è possibile che nella mia memoria non rimangano altre reminiscenze di questa mia vita passata? Non può essere! Sento che in fondo al mio essere vive qualche cosa che *esige* che io ricordi *tutto*. Questo pensiero mi perseguita tutto il giorno. *Voglio* sapere: Chi sono stata? Dove ho vissuto? Quando? Parlavo tutto il tempo in tedesco; avevo vissuto in qualche parte della Germania? Ma meglio non pensarci; temo di impazzire.

13 dicembre

Non mi è stato possibile scrivere in questi ultimi giorni. La mia anima è tutta scossa, il mio cervello è in continua tensione per ricordare.

Ecco ciò che mi è accaduto ieri: Avevo un libro in mano, ma l'anima spaziava lontano, quando, ad un tratto ho perduto la nozione dell'ambiente nel quale mi trovavo: Non sono più Olga M., sono Silvia. Mi trovo in una piccola comoda stanza del tipo antico che solo nei musei oggi si vede. Le finestre affacciano in un giardino: hanno vetrate multicolori come quelle delle cattedrali. La stanzetta mi è tanto cara, ed io mi sento presa da una quieta gioia; ricamo presso la finestra e so che questa è la mia camera. Però nella casa esiste una misteriosa stanza, che mi spaventa, non so perchè; là vive un uomo che sempre legge un gran libro rilegato in cuoio: ho terrore di quest'uomo, ma non posso vedere il suo viso. (Mi è già apparso nelle mie visioni degli ultimi giorni). Chi è? E perchè mi ispira tanta paura? E quel gran libro? Dev'essere una Bibbia!

Nella casa vi sono molti quadri: Madonne, il Santo Bambino, Santi— sono opere di mio padre; egli era un pittore. Mia madre siede presso la finestra aperta; tiene sulle sue ginocchia un piccolo ragazzo dagli occhi azzurri come fiordalisi; ella gli mostra

qualche cosa nel giardino, ed entrambi, in silenzio, guardano verso un cespuglio sotto la finestra; vi era un uccellino, l'ho visto chiaramente; il mio fratellino stende la mano con un grido di gioia, ma l'uccellino vola via....

Sono di nuovo a Pietroburgo, davanti al mio tavolo di lavoro. In quest'ultima visione ero una fanciulla di 13, 14 anni ed il bambino ne aveva tre o quattro. Nello stesso giorno mi vidi di nuovo presso la camera misteriosa; dovevo entrarvi; l'uomo, chinato sul grande libro, fece un movimento e.... la visione scomparve.

In tutto ciò che ho visto dopo la prima visione si mantiene un legame: vedo la stessa adorata mamma, quella che apparve nella prigione, ed io la stessa Silvia: soltanto un po' più giovane. Ma questi frammenti non spiegano la tragica fine di quella mia vita. Perchè sono stata colpita da tale sventura? L'esecuzione ebbe luogo? Oh, sono morta prima di subire la pena capitale e perciò non ne serbo ricordo?

Ciò che più di tutto mi tormenta è l'enigma di quest'uomo che vedo nelle mie visioni: è sempre nell'ombra, chinato su di un libro; si direbbe un monaco od un prete, e, con il suo ambiente mi ricorda i quadri del XIV o XV secolo. Chi è? Un dotto, un filosofo? Ha capelli neri ed il suo aspetto è severo e rude. Presso di questa camera provo un senso di paura mescolata a curiosità, che mi respinge e mi attira. Sono enigmi che mi sforzo di risolvere.

15 dicembre

Io, Silvia, mi trovo su una veranda; è un giorno di estate, il cielo è senza nuvole; tutta la veranda è coperta di viti. Accanto a me è una donna; non è mia madre, è mia zia Emma. Ricamo sopra un telaio ed ho sott'occhio il disegno che mi serve da modello: dev'essere un tappeto: un cacciatore dall'aspetto signorile con fucile ed un cane bianco. La zia si muove intorno alla tavola. Essa ha i capelli castagni, la mamma è bionda ed io ho i capelli neri; parliamo con la zia in tedesco, ma, non so perchè, tutto mi fa pensare all'Italia. Entra una domestica e la zia, che prepara il caffè, le dà ordini in italiano. Noi aspettiamo lo zio Antonio. E' un medico. Sulla tavola vi è il suo ritratto dipinto a colore; è opera di mio padre; dal viso, lo zio è molto attraente; lo guardo, ma qualcuno mi chiama dal giardino: « Silvia! » io lascio cadere le forbici.... Tutto è finito: sono nella mia stanza, davanti al mio tavolo di lavoro: sono di nuovo Olga M.

18 dicembre

Ancora una visione: La città ove è la casa della zia, si chiama Belluno. Ho diciassette anni; sono con Alberto in mezzo ad una gran folla. E' una festa religiosa; sfila una processione cantando; la seguiamo, ed anche noi cantiamo preghiere latine. Alberto è da poco arrivato; è figlio della zia Emma ed è il mio fidanzato; studia ancora in Svizzera all'Università di Basilea; è molto bello e

molto intelligente; sarà medico come suo padre. Mi parla di una nuova scuola; è entusiasta di Paracelso che ha separato la teologia dalla filosofia e considera la filosofia come una conoscenza della natura. Ascolto le parole di Alberto che poco capisco; non vedo che lui, l'amo con tutte le forze dell'anima mia. Mi prega, che, quando ritornerò a casa, io non dica nulla allo zio Giovanni a proposito delle nuove dottrine. Parliamo del futuro, quando Alberto finirà gli studi e noi saremo sposati. Lo zio Antonio pensa di comprare per noi una casa a Capo; un suo vecchio amico, il dottore Alla, intende di chiudere la sua carriera e di indirizzare i propri clienti ad Alberto; ed allora prenderemo la mamma e Franz con noi. Siamo felici, sognamo, ciarlamo.... tutto pare così bello, i nostri sogni sono così luminosi!

20 dicembre

La visione di oggi mi ha spiegato un poco perchè mi sono trovata a Belluno, presso la zia.

Andiamo con la mamma in islitta coperta; il cocchiere è un ebreo; passiamo in mezzo ai monti e ci fermiamo in un Gasthaus. Vi aspettiamo lo zio Antonio che deve prendermi seco: la mamma ritornerà a Tans. Piango; e la mamma mi consola e dice che è indispensabile di separarci per qualche tempo; che ha paura per me se rimango a casa; ma perchè mai ella ha paura? Non lo capisco. Mi fa piacere di vedere la zia Emma ed Alberto, ma mi duole tanto di separarmi dalla mamma.

Quando rivenni in me, mi affrettai di prendere un atlante per cercarvi « Tans ». Pensavo anzi che non esistesse perchè mai ho udito di una tale città. Ho cercato a lungo e alla fine l'ho scoperta in Boemia, ove mai sono stata in questa vita.

Che vuol dire ciò? Senza dubbio frammenti di una vita vissuta, ma non trovo una chiave per spiegare la tragica fine! Però ho già abbastanza ricordi, ed il filo della mia vita mi appare sempre più chiaro. Mio padre era un pittore e la nostra casa era in Boemia, come ho saputo dall'atlante; pare che si viva nel sec. XV, però le mie visioni non mi rivelano la data precisa. Mio padre morì quando ero bambina e noi viviamo in una piccola casa insieme allo zio Giovanni, prete cattolico. E' evidente che egli è quell'uomo che mi inspira paura e che nello stesso tempo provoca la mia curiosità. Perchè? Il pensiero di veder chiaramente il suo viso mi mette paura; ogni volta, nelle mie visioni, basta il minimo movimento di quest'uomo misterioso, perchè la visione svanisca e simultaneamente finisca la mia vita di allora e ricominci la mia vita presente.

Mia zia Emma, sorella di mia madre, viveva a Belluno; suo marito era il medico italiano Antonio, e, Alberto, il mio fidanzato, era suo figlio. Mi sono spesso trovata, nelle mie visioni, in casa sua; mi sentivo felice in quella casetta bianca con giardino ed una veranda, ed una piccola soffitta ove dormivo.

8 gennaio 1904

Non ho ancora la soluzione dell'enigma. Dalla mia ultima visione appare che dalla casa della zia son ritornata a casa nostra in Tans. Mi risuona sempre il cognome « Paux »; forse è il nostro. Il nome della mia mamma è Gherta. Alberto è partito per Basilea ed io fino alle nostre nozze rimarrò con la mamma a Tans. Nella nostra casa vive anche lo zio Giovanni, colui che mi fa paura. Dai colloqui fra la mamma e la zia, ho potuto capire che esse nutrivano dei dubbi sul conto di lui; mi sono ricordata che una volta, nel mio giorno onomastico, egli mi regalò una catenina con una bella croce gemmata e volle assolutamente cingermela egli stesso al collo, e che mi sentii molto a disagio sotto il suo sguardo, e come le mie guancie e le mie orecchie ardessero poichè egli si indugiava troppo a lungo, senza trovar modo di chiudere il fermaglio. Ogni tanto egli mi leggeva la Bibbia; ma alla mamma non piaceva vedermi andare nella sua stanza, ed ella riuscì a mandarmi a Belluno dalla zia, ove rimasi ospite a lungo.

Durante il mio viaggio da Belluno a Tans ho sentito un intenso desiderio di rivedere la mamma e mio fratello; ma nello stesso tempo ho provato una inesplicabile angoscia, che attribuivo alla separazione da Alberto.

14 gennaio 1904.

Che meraviglioso poetico frammento di passato! E' la vigilia della mia partenza: domani devo partire da Belluno con un amico dello zio Antonio che mi accompagna fino ad una città presso Tans, ove verrà la mamma ad incontrarmi.

Alberto ed io siamo seduti sulla veranda dopo il tramonto; parliamo in italiano. In primavera avranno luogo le nostre nozze a Tans e poi vivremo con i genitori di Alberto fino alla sua installazione a Capo. Alberto è inquieto per me; parla dello zio Giovanni che gli ispira una grande diffidenza e pensa che la sua amicizia con *Filippo* sia molto pericolosa; mi supplica di stare in guardia contro lo zio e dice che sarà tranquillo soltanto quando mi porterà via da Tans. L'ascolto tenendo appoggiata la testa sulla sua spalla e la sua voce mi sembra una musica deliziosa; ma nello stesso tempo dal fondo dell'anima sale un' angoscia, un presentimento di qualche cosa terribile, e mi pare che mai più dovrò rivedere Alberto, e ad un tratto scoppio in un pianto diretto. Sento ancora adesso la sua voce allarmata: « Silvia, mia diletta!!!... e di nuovo sono Olga M.

28 gennaio 1904.

Questi ultimi giorni ho vissuto come se una volontà esterna, imperiosa, mi dominasse obbligandomi a ricordare. *Dovevo* ricordare tutto, e mi ricordo sempre di più.

Eccomi di nuovo a Tans con la mamma ed il fratellino. Siamo sedute in una stanza che ha l'aspetto di una sala da pranzo me-

dioevale; cuciamo e parliamo del mio prossimo matrimonio. La mamma mi dà dei consigli sulle faccende domestiche e sul come dovrei vivere. Un consiglio mi è particolarmente rimasto in memoria, ma non mi è possibile ripeterlo in tedesco. Durante le mie visioni parlo con la mamma sempre in tedesco, ma, quando torno in me, con fatica posso comporre una frase in tedesco: posso ripetere le sue parole soltanto nella mia lingua: « Sii diligente, figliuola mia, e che la tua virtù e le tue premure ti rendano degna del tuo sposo in modo che egli non solo ti ami nel fiore della tua giovinezza, ma che egli veneri pure la tua canuta vecchiaia. Abbi cura che la tua condotta sia sempre irreprensibile; sii sempre cortese, delicata e pudica come sposa ed allora sarai una donna degna di rispetto. Le gioie dell'amore e le dolcezze del focolare si creano soltanto con le virtù della donna, e lo scopo del sesso gentile nel mondo è: la sposa e la madre! » L'ultima frase di questo colloquio materno mi suona ancora nell'orecchio: « Nur Frau und Mutter sind am Ende das weibliche Geschlecht! » E poi: « la fanciulla, per il diritto che dall'alto le vien conferito, anela sempre di esser degna di questi due grandi doveri. »

Questi suoi consigli sono ben lontani dalle aspirazioni delle donne contemporanee! Essi erano tutti concentrati nei confini della piccola casa in Capo, ove avrei dovuto creare un dolce nido per la futura famiglia, come ella stessa l'aveva creato. Mentre ella così favellava il piccolo Franz, seduto sul pavimento, costruiva qualche cosa con dei pezzi di legno, ed io sognavo: forse io pure avrò un bimbo così grazioso, ma con riccioli neri e con gli occhi di Alberto....

Ma tutt' ad un tratto il pensiero che nulla di simile mi sarebbe stato concesso mi ferì angosciosamente il cuore, e... io torno in me e mi trovo seduta davanti al mio tavolo di lavoro. Temo che la mia gente si accorga di questo mio strano stato. Ne ho parlato brevemente con mio marito, ma egli pensa che ne deve esser causa una debolezza di nervi, e che, se questo stato continua, dovrò consultare un dottore. Proprio ciò che io non voglio. E la cameriera mi dice che molte volte mi vide addormentata. E' dunque un sogno? Ma in questo sogno vivo un'altra vita, ma tanto vivida! ed essa è la *mia* vita; l'ha vissuta la *mia* anima e non un'altra.

2 febbraio 1904.

Finalmente ho l'orrenda soluzione dell'enigma! Non posso ancora riavermi!

Ieri sera ero affatto sola, i servitori erano usciti, mio marito era andato a dormire. Accesi la lampada sul mio tavolo da lavoro, sedetti in una poltrona e cominciai a lavorare una coperta a maglia.

Eccomi di nuovo Silvia! E mi vedo in quella misteriosa camera che mi aveva sempre attirato, ma ora vi doveva essere accaduto qualche cosa di orribile. Io stessa, scarmigliata e con gli abiti discinti e lacerati, sto con orrore presso quel terribile uomo, mio zio, che giace rovescio con la testa sul sedile della poltrona

ed il corpo sul pavimento. Alla tempia ha una piccola ferita....: è morto. Nelle mie mani un grande crocifisso di rame; è con questo che gli ho spezzata la tempia, difendendomi.

Davanti a questo spaventevole viso si svolge nella mia memoria tutta la mia breve vita, ed apprendo che sono omicida di un prete e che nulla può salvarmi. Alla mia innocenza, ed al mio atto di difesa, non si presterà fede. Le mie vesti lacerate non saranno che prove della mia doppia colpa... « Sono una strega e avrei voluto sedurre lo zio ». So che così ha detto Filippo, l'amico dello zio, prete anch'egli. Vedrò ancora il mio supplizio? O la mia vita si è troncata in carcere, allorquando, alla fine della mia prima visione, mi sfuggì quell'orribile grido, che pareva segnare il distacco della mia anima dal mio corpo?

Aspetterò. Però mi spaventa l'idea di vedere il mio supplizio, perchè penso che allora morrà non soltanto la Silvia, ma morrò anch'io, Olga M. — Non potrò resistere, poichè l'anima di Silvia e la mia sono una sola. Devo fare il mio testamento; voglio che i miei cari sappiano i miei desideri.

29 marzo 1904

Dopo la mia ultima visione non ne ho avute altre. Come se qualche cosa si sia strappato, le visioni si sono interrotte e così pure è cessato il tormentoso stato che mi faceva sentire la necessità di ricordarmi di qualche cosa. Ma ier l'altro, verso la mezzanotte, alla vigilia solenne di Pasqua, ho di nuovo visto l'uomo grigio (1).

Tutta la mia gente era in chiesa; mio marito era nel suo studiolo ed io stavo preparando la tavola per la cena di Pasqua; (2) mentre disponevo i fiori sulla tavola, vidi uscire dal salotto l'uomo grigio che si diresse verso la mia camera. Come già nelle precedenti visioni, fino all'ultima tragica scena, mai mi fu possibile di vedere di prospetto il volto di mio zio, così vidi l'uomo grigio soltanto di profilo.

Deve essere un'allucinazione, lo capisco; ma perchè egli è sempre lo stesso ed ha l'aspetto di un carcerato vestito in abiti da galeotto? Ha sempre gli occhi bassi e cammina con passo cadenzato, e, ciò che soprattutto mi dispiace, è che egli scompare sempre nella parete dietro la stufa della mia camera da letto.

Mi viene in mente: che sia forse l'anima di colui che fu mio

(1) Questa apparizione dell'uomo grigio è stata l'ultima. — *N. d. T.*

(2) In Russia, la Resurrezione si celebra, con grandissima solennità, a mezzanotte del Sabato Santo. Tutti, ad eccezione dei vecchi e dei piccoli bambini, vanno in chiesa. Le chiese sono all'interno ornate con piante e fiori ed all'esterno illuminate con lampade e fuochi di bengala. A mezzanotte tutte le campane suonano a festa e da tutte le chiese escono processioni solenni che fanno il giro intorno alle chiese cantando: « Cristo è risorto ». Dopo questo servizio notturno ognuno ritorna a casa per partecipare alla cena pasquale, che rompe il digiuno della grande quaresima. Tale digiuno veniva una volta osservato per sei settimane, mentre adesso lo è soltanto durante la Settimana di Passione. — *N. d. T.*

zio nella mia vita passata, che viene per svegliare in me i ricordi di quella vita? Forse anch'egli può esser stato omicida nella sua presente vita e forse anche giustiziato!

Mi sforzo di cacciar via questi pensieri; ma essi, contro mia volontà, tornano nella mia mente, e allora temo di impazzire: Quanti enigmi, quanti misteri insolubili!...

“Tu revivras!,,

ALLORQUANDO si risale alle sorgenti prime della Sapienza si trova l'idea delle esistenze successive dell'anima umana e la legge della reincarnazione all'origine di tutte le religioni. Essa fu in realtà l'asse fondamentale e la chiave di quella sacra dottrina che veniva allora insegnata sotto il sigello del segreto nei tempi dell'India e della Caldea, dell'Egitto e della Grecia. La venuta del Cristo, la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione, non fu una negazione di questa dottrina, ma al contrario fu la sua clamorosa conferma, mediante un esempio meraviglioso di una forza unica. E' così che gli iniziati dei primi tre secoli della nostra èra consideravano la persona del Cristo ed il cristianesimo. L'idea della reincarnazione e delle esistenze successive dell'anima umana facevano parte del loro insegnamento. Se ne riscontrano le tracce in Clemente di Alessandria, in Origene ed in parecchi altri Padri della Chiesa. Ma avvenne che a partire dal IV secolo e da Sant'Agostino, essendo stata soppressa l'iniziazione, il concetto delle vite successive, che solo dà un'idea razionale dell'immortalità dell'anima, fu dichiarato eretico. L'origine e la sopravvivenza dell'anima dovevano essere accettate in avvenire come una grazia del cielo, come una cosa incomprendibile, inaccessibile alla ragione umana, di cui solo la Chiesa possiede il segreto, come essa possiede le chiavi del Cielo e dell'Inferno. Pertanto la Chiesa non potè soffocare intieramente la dottrina condannata. (1)

Nel corso del Medio-evo essa si rifugiò come dottrina occulta presso i successori dei Manichei, i Katari, i Templari ed i Rosacroce. Ma la rottura fra la Ragione e la Fama era consumata. La fede ingenua e non spiegata, sostenuta dalla tradizione, dalla potenza magica del culto, continuava a regnare sotto gli auspici della

(1) « Tu revivras ! » — È questo il titolo di sapore profetico, che Henri Renault ha dato al suo pregevole libro che oggi « Les Editions Georges Anquetil » (39, Boulevard Berthier, Paris, 17) presentano in elegante volume a tutti coloro che meditano sui gravi problemi dell'umano destino. La prefazione di Edouard Schuré, il celebre autore dei « Grandi Iniziati », che ci facciamo un pregio di pubblicare per intero, rappresenta una magnifica sintesi illustrativa dell'opera dell'insigne studioso, opera che riteniamo assai degna di una così lusinghiera presentazione. — N. d. E.

Chiesa. Ma essa cominciò ad essere scossa, nel XVI secolo, con lo sviluppo delle scienze naturali che è andato crescendo sino ai nostri giorni. Il secolo XVIII, quello di Voltaire e degli Enciclopedisti, fu da una parte un secolo di liberazione per la ragione, ma, dall'altra, di oscuramento per la fede nella spiritualità dell'anima. La scienza puramente materialista cominciò a distruggere le basi della credenza nell'immortalità. Il secolo XIX compì l'opera di distruzione del XVIII secolo. E' di una verità terribile, il verso di Alfred de Musset: « D'un siècle sans espoir naît un siècle sans crainte ». Coloro che hanno vissuto nella seconda metà del secolo XIX, si ricordano dell'atmosfera opprimente e disseccante che vi creava il materialismo trionfante e che, dal mondo intellettuale, si diffondeva nelle masse. Molti fra i sedicenti filosofi vedevano nella negazione del principio divino e nell'abolizione radicale dell'Al-di-là, la salvezza dell'umanità. Malgrado le scoperte meravigliose, in mezzo alle sue macchine stupefacenti, l'umanità si avviluppava in nuove tenebre. Il suicidio dell'anima generava l'anarchia sociale.

Ma la legge di reazione si manifesta invariabilmente nelle epoche di crisi e di decadenza morale. Come l'istinto di conservazione, innato nell'uomo, cerca talvolta di guarirlo di una malattia del corpo mediante un'altra malattia (febbre calda, convulsioni nervose, eruzioni cutanee) così sembra che la Provvidenza cerchi di guarire l'umanità da certe aberrazioni mediante fenomeni inattesi, che sono in qualche modo delle aberrazioni in senso inverso. Tale fu lo spiritismo, che, partito dall'America, si diffuse in Europa come un fuoco di fila in mezzo al secolo scorso. I fenomeni delle tavole giranti e parlanti, gli spiriti percussori, le case frequentate dagli spiriti, e mediums di ogni genere si presentarono dapprima al mondo sotto l'aspetto di una gigantesca mistificazione, simile ad una prodigiosa suggestione collettiva. Ma gli ingegni seri si accorsero alla lunga che se la parte di errore e di illusione era considerevole in quelle esperienze, e se ne traevano quasi sempre conclusioni false o premature, rimaneva nondimeno dietro questi fenomeni tutto un ordine di fatti incontestabili, rivelante l'esistenza di un mondo di forze sconosciute e di entità invisibili, di ordine metafisico, nascoste dietro il mondo invisibile. Era la constatazione dell'esistenza del *meraviglioso*, altrimenti detto dell'*altro mondo*, negato dalla scienza ufficiale. Dopo parecchi anni di esperienze minuziose, il grande fisico inglese, William Crookes, l'inventore della materia radiante, affermò l'autenticità di questi fenomeni sino a quello dello sdoppiamento della personalità umana mediante l'uscita del corpo astrale accompagnato dal corpo eterico. Molti altri scienziati lo seguirono in questa via ed il colonnello de Rochas rinnovò fra noi la dimostrazione del doppio umano con le sue esperienze sulla *Esteriorizzazione della sensibilità*. Furono fondate società per lo studio della scienza psichica come quelle di Londra e di Parigi e come l'interessante Società Metapsichica istituita dal compianto dottor Geley e dal celebre fisiologo Charles Richet. Vive polemiche

e tutta una letteratura nacquero da queste novità. Lo scalpore mondiale del Congresso spiritista del 1925 a Parigi ha provato la straordinaria diffusione di questo movimento.

Come tutte le innovazioni, questa ha i suoi vantaggi ed i suoi inconvenienti. Il lato spiacevole è che l'esperimentazione difficile e pericolosa delle forze ignote della natura e del mondo invisibile, un tempo riservata a gruppi rigorosamente scelti di iniziati, sia ormai alla mercè di una folla profana. Gli abusi diventano inevitabili. Numerose sono le vittime del ciarlatanismo e dell'autosuggestione. Però i vantaggi superano di molto gli inconvenienti. Essi si riassumono in tre parole: 1° il *meraviglioso*, cioè l'esistenza di un mondo invisibile è divenuta un fatto scientifico; 2° l'*Anima* ha ritrovato il suo diritto di cittadinanza nel mondo intellettuale e nell'opinione pubblica; 3° *l'idea di Dio ed il concetto del Divino*, espulsi dalla scienza ufficiale da un secolo, stanno per rientrare vittoriosamente nella coscienza universale. Questi sono fatti morali di una importanza capitale e di conseguenze incalcolabili. Il mondo era divenuto così materialista che gli occorrevo dei fatti materiali per convincerlo della spiritualità dell'anima. Lo spiritismo glieli ha forniti provandogli l'azione di entità invisibili sulla coscienza umana e sulla materia stessa.

*
**

Fra le idee che la psicologia sperimentale ha rimesso in valore, quella della reincarnazione e delle vite successive è di prim'ordine. Poichè questa idea è la molla profonda della nostra vita interiore e l'asse fondamentale dell'immortalità dell'anima. Ed è ciò che ha compreso M. Henri Regnault, spiritualista militante, spirito generoso di raro coraggio e di fede robusta, armato di un solido buon senso. Il suo libro scritto con una convinzione profonda e con perfetta chiarezza ha due scopi: 1° di fornire alcune prove irrefragabili della realtà delle vite successive; 2° dimostrare i benefici morali e sociali di questa dottrina. Parlando di prove teoriche dell'antiorità della sopravvivenza dell'anima M. Henri Regnault avrebbe potuto insistere sulla prova puramente psicologica della sua assoluta indipendenza e della sua realtà sovrana, base di tutte le nostre certezze. Per il semplice fatto che l'io esiste e che si afferma, nulla può distruggerlo poich'esso non dipende che da sè stesso. « io sono io, dunque io sono immortale », non è più ragionamento di: « io penso, dunque io sono. » — Ma, come nel principio cartesiano, si tratta di un fatto psichico, di un assioma insradicabile della coscienza profonda, di una prova della sua anteriorità e della sua continuità, indipendente dalla sua apparenza fisica e sensuale. Per quanto semplice ed assoluta essa sia, questa prova trascendentale, che regna al disotto dello spirito e del tempo, non basta all'immensa maggioranza degli umani. Lè occorrono delle prove più attuali e più tangibili. M. Henri Regnault ha dunque ragione di ricorrere ai numerosi e convincenti riflessi di questo fatto primordiale. Ricordi più o meno precisi di paesaggi, di città, di

luoghi cho non hanno alcun rapporto con la nostra vita presente e che pertanto ci danno l'impressione del già visto; emozioni violente che proviamo al primo incontro con alcune persone, con il sentimento netto di averle già incontrate in un tempo remoto. Ma queste non rappresentano che verosimiglianze ed ipotesi. Le prove più interessanti ricordate o fornite da M. Henri Regnault sono le *prove sperimentali*. In prima linea bisogna citare la regressione graduale della memoria sino ad una od a parecchie esistenze anteriori, ottenuta dal Colonnello de Rochas con dei soggetti ipnotici. Consultare il suo libro di un'alta importanza in tale materia: *Les Vies successives*. Oltre a ciò M. Henri Regnault cita il caso singolare della signora Raynaud fornito da M. Charles Lancelin. Questa signora affermava aver vissuto cento anni prima in un palazzo dalle colonne altissime e che descriveva nei più piccoli dettagli. Ella aggiungeva di esser morta di una malattia di petto e di essere stata sepolta nella chiesa vicina. Passando per Genova, ella vi riconobbe con viva emozione il palazzo di cui manteneva il ricordo. Vennero fatte ricerche nei registri della parrocchia di San Francesco d'Albaro a Genova e vi si trovò che nel 1809 (cento anni prima) una signora Giovanna S., venuta da B., sempre malaticcia, era morta nel detto palazzo ed era stata sepolta nella chiesa di Nostra Signora del Monte.

La storia dei fratelli birmani, riportata nel libro inglese di M. Fielding Hall « The soul of a people » (L'anima di un popolo) non è meno suggestiva. I due fratelli gemelli di Birmania affermano che essi sono stati altra volta uomo e donna in una città birmana. Vi ci vengono condotti. Essi vi, ci si riconoscono ed improvvisamente si ricordano di aver allora dimenticato di restituire una rupia ad una certa donna il cui nome è sempre presente alla loro memoria. Assai vecchia, ella vive ancora. Si va a trovarla ed il fatto vien confermato. La storia delle due Bianche narrata dal Capitano Florindo Battista (1) è più sorprendente e più esauriente ancora. Essa ci presenta il caso estremamente strano di una reincarnazione predetta ed effettuata. La moglie del capitano suddetto, incinta di tre mesi, vede in sogno sua figlia defunta, morta poco tempo prima all'età di sette anni. In questo sogno, la piccola dice giàmente a sua madre: « Mamma, ritorno. » E dopo sei mesi la signora Battista dà alla luce una bambina. I genitori decidono di chiamarla Bianca come la prima. Ora, pervenuta all'età di sette anni, un bel giorno, la seconda Bianca, svegliandosi nel suo letto, si mette spontaneamente a cantare una canzone francese in dialetto normanno che la prima Bianca aveva imparato dalla sua cameriera che era andata via subito dopo la morte della piccola.

In questo caso assai rimarchevole, è difficile di non credere all'identità di coscienza nella personalità delle due bambine, e di non ammettere che la seconda Bianca sia una reincarnazione della prima.

(1) Vedi altresì a pag. 191 del N. 4 del 1925 della presente Rivista

A queste storie, inquietanti ma rivelatrici e di una logica misteriosa che sfugge al nostro attuale piano di coscienza, M. Henri Regnault ne aggiunge un'altra di sua personale osservazione. Essa è molto significativa. E' quella della danzatrice Djiska. Si tratta di una francese puro sangue, di ottima famiglia, moglie di un ricco negoziante e che porta affatto un altro nome, che ben inteso l'autore si guarda dal menzionare. Questa giovane signora, che vive a Parigi, che ama la musica e la danza, ma che non conosce alcuna lingua straniera nè ha mai avuto nulla da fare con l'India e gli Indu, pretende pertanto *mordicus* che ella fu una volta una danzatrice indu cresciuta in un tempio sotto il nome di Djiska; ceduta per forza ad un Raja dell'India, ella si uccise. Queste affermazioni irriverenti e romanzesche dispiacquero alla famiglia, che dichiarò la giovinetta impazzita. Lo scandalo raggiunse il colmo, quando un bel giorno la disgraziata si mise a parlottare in un cattivo industani con una donna indu che si era presentata. Al tempo di Luigi XIII e delle religiose di Loudun, che, sotto l'influenza di Urbano Grangier, deliravano in latino, un tal fatto avrebbe messo la vita della povera Djiska rincarata in pericolo. Ella avrebbe corso il rischio di essere bruciata come ossessionata e come strega. Al giorno d'oggi il suo castigo è più dolce. Esso si riduce, come dice M. Henri Regnault, ad esser per quanto possibile tenuta severamente a distanza da tutti coloro che hanno qualche lontano odore di misticismo o di teosofia. E' certo che questa storia è di tale natura da offrire un campo illimitato ad un romanziere immaginativo. Però, se tutti i dettagli sono esatti, non è meno vero che essa è di un alto interesse per la scienza spiritualista.

Riguardo alle conclusioni morali che M. Henri Regnault ricava dai suoi studi esse sono gravi ed altrettanto rassicuranti. Vi sono persone alle quali l'idea della reincarnazione desta un vero orrore. Tali sono le persone desiderose di godere di una eterna beatitudine e di un riposo perfetto dopo la dura prova terrestre e che vorrebbero passare di colpo dalla terra a Sirio e da Sirio a Aldebaran. A questi affamati di facili paradisi occorre ricordare che tanto gli occultisti di marca come i grandi filosofi, che hanno affermato le vite progressive, hanno creduto altresì che l'anima pervenuta alla sua perfezione cessa di rincararsi per vivere di una vita cosmica trascendente.

Ma occorre del tempo; il numero delle tappe dipende da noi. Ed aspettando, le vite successive sono la scuola necessaria per l'estensione della sensibilità, lo sviluppo della intelligenza e l'esercizio della volontà. D'altra parte, salta agli occhi che questa teoria è la sola che dia una spiegazione plausibile della sopravvivenza in connessione alla legge delle metamorfosi ed al ritmo dell'universo mediante l'evoluzione parallela degli esseri e dei mondi. Perciò essa si presenta come la più forte colonna dell'immortalità dell'anima, poichè ne formula la legge organica. Colui che riuscirà a rovesciarla farebbe veramente cadere il cielo sulla terra. I

suoi benefizi sociali non sono minori, poichè essa spiega l'ineguaglianza delle condizioni umane con la legge del Karma e regola le circostanze di ogni vita secondo il grado di progresso dell'anima. Inspirazione della rassegnazione come della speranza, essa insegna a tutti l'accettazione della sofferenza per il progresso. Essa largisce il sentimento di solidarietà tanto al di qua come al di là della vita. Essa invita gli individui alla carità redentrice e le nazioni ad una fratellanza comprensiva. Collocando il divino al di sopra dell'umano, essa posa sullo zenit del cosmo la chiave di volta di tutti i problemi.

M. Henri Regnault ha dedicato la parte migliore della sua vita alla propaganda di queste idee nella classe media, in cui la fede nell'altra vita si perde sempre più. Egli osa perfino predicare questi pensieri di solidarietà negli ambienti della classe operaia che riceve la sua parola d'ordine dalla terza internazionale e dove regna il fanatismo degli odi feroci. Non si può che felicitarlo di un sì bel coraggio. È un felice segno dei tempi. Esso dimostra il rinnovarsi sempre crescente di queste verità senza le quali la nostra vita terrestre non sarebbe che una spaventevole insidia, un oscuro preludio del nulla. Si vedrà sempre più, che il concetto organico dell'Anima, della sua vita anteriore e futura, è una questione essenziale non soltanto per l'uomo, ma anche per l'avvenire sociale dell'umanità.

EDOUARD SCHURÉ

Legione di Karma e Rincarnazione

Attività del Gruppo di Firenze

Il 24 dello scorso aprile il dr. Ettore Rieti tenne nei locali del Gruppo una interessante conferenza sul tema « Karma e Rincarnazione dei Popoli ». Dopo aver definito i popoli come entità viventi e reincarnantesi su piani superiori al piano fisico, il colto conferenziere studiò le reincarnazioni delle quattro sottorazze dell'Atlantide attraverso tutti i popoli della storia.

Di tale importante conferenza verrà prossimamente data pubblicazione, poichè, se lo spazio non consente che ciò venga fatto in questo numero, non si ritiene giusto che i lettori di « Rincarnazione » vengano privati di un argomento tanto interessante e suggestivo.

L'EDITORE

T. VIRZI - EDITORE - DIRETTORE RESPONSABILE

Tip. D. Capozzi & A. Dolce - Palermo

LIBRI CHE TRATTANO DELLA RINCARNAZIONE E DEL KARMA
DI CUI SI CONSIGLIA LA LETTURA

EDIZIONI IN ITALIANO

ANDERSON	— L'Anima Umana e la Rincarnazione	L. 10.—
BESANT A.	— La Sapienza Antica	» 10.—
BLECH A.	— A coloro che soffrono	» Esaur.
CALDERONE I.	— Il problema dell' Anima	» 10.—
CHATTERJI	— Filosofia esoterica dell' India	» 6.—
LEADBEATER	— La morte	» 0.50
„	— A chi piange i morti.	» 1.—
VALLINI G.	— Logica e Rincarnazione	» 2.—

Per i suddetti libri che fanno parte della Collezione “Ars Regia”,
di Milano dirigere vaglia al D.r Giuseppe Sulli-Rao—Casella Postale 856
Milano, aggiungendo L. 0.50 per la raccomandazione.

CALDERONE I.	— La Rincarnazione - Inchiesta internazionale.	
„	— Libero Arbitrio — Determinismo — Rincarnazione.	
	Presso l'Autore Avv. Comm. I. Calderone — Via Bosco 47—Palermo (2).	

EDIZIONI IN FRANCESE

BESANT A.	— L'homme et ses corps	Fr. 3.—
„	— Karma	» 2.2
„	— La mort, une illusion	» 0.30
„	— Nécessité de la Réincarnation	» 1.—
„	— La vie occulte de l' homme	» 6.—
BLECH A.	— A ceux qui souffrent	» 2.—
CORNILLIER	— Le survivance de l' âme et son evolution après la mort	» 20.—
CHEVREUIL L.	— On ne meurt pas	» 5.—
DENIS LEON	— Après la mort	» 6.—
IRVING S.COOPER	— La Réincarnation une espérance pour le monde.	» 2.75
JINARAJADASA	— L'Évolution occulte de l'Humanité	» 9.—
LEADBEATER	— L' autre côté de la mort	» 12.—

Per i suddetti libri dirigere le commissioni alla “ Famille Théosophique ”,
S. A. Square Rapp 4—Parigi (VII), aggiungendo all'importo
il 15 % per le spese postali.

**Le Riviste alle quali perverrà la presente sono pregate di
accettarne il cambio.**

GNOSI

Rivista bimestrale di Teosofia

Amministrazione: TORINO - via S. Francesco da Paola, 22

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Per l'Italia { ordinario L. 15 { sostenitore > 25	Per l'Estero { ordinario L. 20 { sostenitore > 35
Un fascicolo separato. L. 3	

Gli abbonamenti ed i cambi d'indirizzo devono essere inviati direttamente a *Gnosi*

LUCE E OMBRA

Rivista mensile illustrata
di Scienze Spiritualiste

ABBONAMENTI

Un anno :	Italia L. 20 - Estero	L. 30,-
Un semestre :	> > 10 - >	> 15,-
Un numero separato	> > 2 - >	> 3,-
Roma (21) - Via Varese, N. 4		

LA RÉVUE SPIRITE

Fondée en 1858 par ALLAN KARDEK
Journal d'études psychologiques
et de

Spiritualisme Expérimental

Prix de l'abonnement

France et Colonies Fr. 15 par an - Etranger Fr. 20
Le numero Fr. 2

Bureaux 8, Rue Copernic, Paris (XVI)

LE LOTUS BLEU

Revue Théosophique Française
Fondée par

H. P. BLAVATSKY

ABBONEMENTS:

France . . Fr. 15 - Étranger . . Fr. 18

Prix du numero: 1 fr. 50

Parait le 27 de chaque mois

Paris (7) - Publications Théosophiques, 4, Square Rapp

LA NUOVA ÈRA

Rivista internazionale
di Nuova Educazione
Amm. Casella Postale 75-Palermo

ABBONAMENTI

Italia L. 10 - Estero L. 20

Un numero separato L. 3

LE VOILE D'ISIS

Revue de Philosophie Ésotérique

ABBONEMENTS

Un an: France 15 fr. - Étranger 18 fr.

Le numero 2 fr.

Paris - 11 Quai St. Michel - Paris

ANNALES INITIATIQUES

Bulletin Officiel de la Société Occultiste
Internationale et des Fraternité Affiliées
Publication Trimestrielle

Occultisme-Martinitisme-Gnose-Kabbale
Hermetisme-Illuminisme

Gratis aux membres de la Société

Abonnement annuel 3 fr. pour la France
et fr. 3,50 pour l'Étranger.

Bureaux: 8, Rue Bugeaud, Lyon

LA STELLA

**Bollettino Ufficiale
dell'Ordine della Stella in Oriente**

Quest'Ordine mondiale, fondato l'11 Gennaio 1911, è stato istituito per riunire tutti coloro che, credendo nella prossima venuta di un Gran Maestro Spirituale per aiutare il mondo, ritengono poter contribuire in qualche modo a preparare l'opinione pubblica per la venuta di Lui creando un'atmosfera di reverente aspettazione, ed organizzarsi in modo da formare uno strumento di servizio che Egli possa adoperare per il bene dell'umanità. — Unica condizione necessaria per essere ammessi nell'Ordine è l'accettazione della seguente dichiarazione di principi:

1°. Noi crediamo che un grande Maestro verrà presto nel mondo, e quindi vogliamo vivere ora in modo da essere degni di conoscerlo quando apparirà. — 2°. Noi cercheremo dunque di tenerlo presente alla mente, e di fare in Suo Nome, e per conseguenza il meglio possibile, qualunque lavoro che si presenterà nel corso delle nostre occupazioni quotidiane. — 3°. Per quanto i nostri doveri ordinari ce lo consentiranno, faremo in modo di dedicare ogni giorno una parte del nostro tempo a qualche lavoro speciale, che possa contribuire alla preparazione per la Sua venuta. — 4°. Cercheremo di fare della **Devozione**, della **Fermezza** e dell'**Amorevolezza** le caratteristiche più spiccate della nostra vita giornaliera. — 5°. Cercheremo di cominciare e terminare ogni giornata con un breve periodo di tempo consacrato a domandare la Sua benedizione su tutto quello che cerchiamo di fare per Lui ed in Suo Nome. — 6°. Noi consideriamo nostro dovere speciale cercar di riconoscere ad onorare la grandezza in chiunque si manifesti e di sforzarci a cooperare, per quanto ci è possibile, con coloro che sentiamo essere spiritualmente nostri superiori.

Per domande di ammissione e per informazioni, rivolgersi o scrivere al **Rappresentante Nazionale** per l'Italia, Sig. **EMILIO TURIN**, Revignano d'Asti (Alessandria).

Rincarnazione

Rivista di Cultura Spirituale

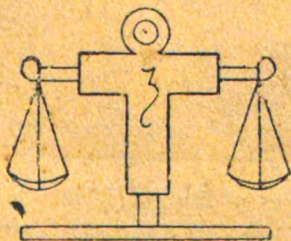
EDITORE T. VIRZÌ - 62, VIA ALESSANDRO PATERNOSTRO - PALERMO

ANNO III. PALERMO, LUGLIO-AGOSTO-SETTEMBRE 1926 N. 3

Sommario

I risultati dell'evoluzione (*A. Besant*) — Karma e Rincarnazione dei Popoli (*Ettore Rieti*) — Volontà universale e volontà individuale (*D. N. Dunlop*) — La vita futura degli eroi — Perché l'infanzia? (*D.r Th. Pascal*) — L'equilibrio nell'anima (*H. W. Dresser*) — La vita dopo la morte — Reminiscenza o Chiaveggiata? — Varietà di Karma (*C. W. Leadbeater*) — La scuola neoplatonica di Alessandria (*Doct. E. Dupouy*) — Henry Ford e la reincarnazione.

—
SI PUBBLICA OGNI TRE MESI
—



ABBONAMENTO PER L'ANNO 1926

ITALIA L. 10 || ESTERO L. 15

UN FASCICOLO SEPARATO L. 3

Dirigersi all'Editore T. VIRZÌ - 62, Via Alessandro Paternostro - Palermo (44)

LEGIONE DI KARMA E RINCARNAZIONE

7243 Coles Avenue, Chicago, Ill., U. S. A.

CAPO E FONDATORE

WELLER VAN HOOK

RAPPRESENTANTE GENERALE PER L'ITALIA

SIGNORA GRETCHEN BOGGIAN

Corso Fiume 8 — Torino (7)

SCOPO DELLA LEGIONE

Diffondere e render popolare la conoscenza della Legge del Karma
e di quella della Rincarnazione

CONDIZIONI DI AMMISSIONE

Interessarsi dello scopo della Legione e simpatizzare
in tutto o in parte con le sue attività

Nessuna tassa obbligatoria

Qualsiasi contribuzione è volontaria

KARMA è la Legge di Causa ed Effetto, di Azione e Reazione nei regni inferiori dello spirito nei quali vivono gli uomini, che, non ancora perfetti, debbono reincarnarsi.

Secondo tale legge l'uomo raccoglie ciò che semina. Tutte le azioni, tutte le emozioni, tutti i pensieri, tutte le intenzioni, producono le loro conseguenze in corrispondenti azioni: o durante la stessa vita nella quale si verificano o in una vita successiva.

RINCARNAZIONE è la Legge per cui gli uomini ritornano secondo cicli determinati, a quella fase della vita che deve manifestarsi mediante i corpi fisici umani.

Secondo tale legge ogni uomo si manifesta parecchie volte. Gli uomini non cessano di vivere; essi ne cambiano semplicemente il modo. Questa ricorrenza della vita "sulla terra", si ripete in ogni uomo finchè egli non realizzi la conoscenza ed il potere di mantenere la vita nei regni superiori dello spirito.

Rincarnazione

Rivista di Cultura Spirituale

EDITORE T. VIRZÌ - 62, VIA ALESSANDRO PATERNOSTRO - PALERMO

ANNO III. PALERMO, LUGLIO-AGOSTO-SETTEMBRE 1926 N. 3

I risultati dell'evoluzione

LA credenza nell'evoluzione è ormai divenuta universale per quanto riguarda il principio in virtù del quale si verificano la crescita e lo sviluppo. Tutti ammettono la legge di evoluzione in tutto ciò che ha rapporto con la crescita degli individui, delle nazioni, delle razze, delle specie, dei generi; in una parola, per tutto ciò che si riferisce all'evoluzione della forma. Nessuno ammette che un bambino ed un uomo maturo siano di forza uguale, abbiano la stessa competenza per adempiere i doveri familiari o civili, o per sopportare il fardello della vita. Come si ammette che le qualità mentali e morali vengono manifestate mediante il cervello, che, nella sua qualità di organo fisico, è riconosciuto esser soggetto alla legge di eredità e che si sviluppa di anno in anno, — ugualmente si ammette senza alcuna contestazione che tali qualità si manifestano assai ineguali fra di loro.

Infatti, dal momento che si ammette l'evoluzione, si è forzati ad ammettere l'ineguaglianza, poichè la parola evoluzione implica diversi gradi di sviluppo, più o meno elevati, più o meno evoluti; e, dal momento che si ammette una scala di evoluzione, l'idea di uguaglianza viene ad essere definitivamente abbandonata da chiunque comprenda il valore delle parole: Gli uomini non nascono uguali, ma ineguali, e ciò non in virtù di condizioni sociali differenti, ma a causa della differenza che esiste nelle loro qualità innate. Qualunque sia la causa che possa essere attribuita alle differenze, queste sono palpabili, innegabili; queste differenze risiedono negli uomini stessi, nei loro poteri e nella loro capacità, e ciascuno le porta seco nascendo: esse sono inerenti a lui e non al suo ambiente.

Pur ammettendo, diranno i difensori dell'uguaglianza, che la evoluzione implichi l'esistenza di differenze fra uomo e uomo, non sarebbe meno desiderabile di mettere tutti i bambini in condizioni identiche e di offrire a tutti gli uomini le stesse opportunità. Se si intende semplicemente con ciò che tutti i bambini dovrebbero essere provvisti in abbondanza di alimenti, di vesti, di ricovero, di

istruzione e di amore, ciò costituisce uno scopo sociale che è eminentemente desiderabile di raggiungere, come sarebbe ugualmente desiderabile di poter fornire ad ogni uomo l'occasione di mettere in luce tutto ciò che è inerente alla sua natura. E' però purtroppo vero che tutto ciò non è possibile a realizzarsi fintanto che l'egoismo sarà considerato come la forza motrice della società, ragion per cui combattere l'egoismo individuale è scopo di ogni vera religione. In quanto però a credere che « l'uguaglianza delle opportunità », come dicono generalmente i democratici individualisti, avrebbe come conseguenza un migliore stato di cose, è una speranza che si riduce a nulla per il fatto stesso dell'evoluzione e delle capacità ineguali che ne sono la conseguenza. In effetto, la « carriera aperta ai talenti » non significa se non una lotta più intensa per l'esistenza, lotta nella quale l'uomo abile conquista il premio, mentre l'incapace rimane calpestato, ciò che non costituisce un risultato molto desiderabile, almeno per l'incapace, e, da un punto di vista più elevato, ancor meno da augurarsi all'individuo abile, il quale verrebbe ad essere incoraggiato a seguire il cammino dell'egoismo, che non conduce che alla morte.

Il desiderio di uguaglianza è, in fondo, un appello inarticolato alla giustizia. La giustizia, che fa parte della sostanza dell'universo, penetra nelle fibre di ogni essere intelligente, e vibra, come un nervo sensibile, sotto l'azione stimolante del male. Là dove la saggezza fa difetto, la risposta ne risulta sbagliata nella forma, per quanto esatta possa esser nel fondo; e tutte le onde di clamore che si levano contro l'ingiustizia, il sentimento cieco che vi deve esser qualche cosa di male là dove la miseria si mostra, che gli uomini sarebbero felici se vivessero tutti in armonia con la legge, tutto ciò è il risultato di una intuizione vera e propria, deformata nel suo passaggio attraverso una intelligenza ancora confusa. E' altresì leale di ammettere, che l'origine della maggior parte dei malintesi risiede nell'ignoranza della legge di evoluzione dell'anima, che ancora prevale. Se l'anima fosse creata, invece di essersi evoluta, e più precisamente se l'anima provvista di tendenze criminali fosse creata da Dio ed introdotta tale e quale nel corpo di un bambino, e se l'anima ornata di nobili qualità mentali e morali fosse ugualmente da Dio creata ed introdotta tale e quale nel corpo di un altro bambino, l'uomo avrebbe certamente il diritto di domandare spiegazione riguardo alle condizioni nelle quali egli si trova. Se in questo mondo, l'uno nascesse bambino, con l'obbligo di attraversare la debolezza dell'infanzia prima di acquistare pensosamente il sapere e la forza, mentre un altro nascesse completamente sviluppato, ed in possesso di vaste conoscenze che potesse agevolmente utilizzare in ogni circostanza, noi ci metteremmo certamente alla ricerca della causa dei fenomeni che avessero messo l'uno di questi esseri umani in una situazione tanto svantaggiosa in confronto a quella dell'altro.

Ed è proprio ciò che si verifica per le anime; e se non esi-

stesse alcuna legge che regolasse tali risultati, ciò che noi chiamiamo « l'ingiustizia » costituirebbe l'essenza stessa della natura. Il desiderio sfrenato dell'uguaglianza non è che una goffa protesta contro l'idea che l'ingiustizia possa essere al fondo di ogni cosa, ed a ciò non è possibile rispondere se non con lo spiegare la reale natura del caso che dobbiamo esaminare.

Gli uomini non sono uguali fra loro, affermiamolo categoricamente, e questo fatto evidente ci servirà di punto di partenza. L'uomo di genio e l'idiota, il santo ed il peccatore, l'eroe ed il poltrone, non sono uguali, nè mentalmente, nè moralmente, non più di quanto fisicamente non lo siano l'atleta e lo storpio, il gigante ed il nano, il robusto e l'invalido. Sarebbe anche assurdo, ed altrettanto ingiusto, di esigere la stessa dose di coraggio dall'eroe e dal poltrone o la stessa purezza dal santo e dal peccatore, come di esigere che il nano raggiunga la statura del gigante o che lo storpio si metta a correre così presto come l'atleta. Le forze di un uomo marciano il limite di ciò che egli è capace di fare ed il miracolo per cui possa estrarsi cosa alcuna dal nulla è impossibile tanto moralmente che fisicamente. L'evoluzione governa tutto, così in alto che in basso; ogni anima debutta con l'ignoranza, per giungere all'omniscienza, ma fra questi due estremi vi è posto per tutte le specie di gradazioni di capacità, ed ogni anima attraversa tutti questi gradi, durante il corso del suo lungo sviluppo. Siccome tutte le anime, che abitano un determinato mondo, non hanno cominciato ad evolversi tutte allo stesso tempo, il motivo generale e più evidente delle loro attuali ineguaglianze consiste nella differenza di età fra di esse. L'una è appena nata, l'altra è un bambino, un'altra ancora un piccolo ragazzo, un'altra un giovanotto, e così di seguito. Proprio come in una famiglia troviamo che i corpi dei fratelli e delle sorelle sono di età differenti, così nella nazione le anime hanno età differenti. E come in una lotta fisica che avesse luogo in una famiglia, il risultato sarebbe l'appropriazione da parte del maggiore, cioè del più forte, di tutti gli oggetti desiderabili, rimanendo i più piccoli spogliati e tiranneggiati, così, nel seno di una nazione, la lotta sociale ha per conseguenza l'oppressione dei deboli da parte dei forti cioè il calpestamento delle anime meno sviluppate per fatto di quelle che lo sono di più.

Come si potrebbe cambiare tutto ciò? La sventura della famiglia nella quale abbiamo supposto che i più anziani opprimeranno e che i più giovani rimanessero affamati, non verrebbe lenita nè mediante un brusco invertimento della situazione, nè costituendo l'intera famiglia in una repubblica nella quale l'opinione dei ragazzi dovesse determinare l'andamento delle faccende domestiche o guidarne gli affari fuori. « Lo stato finale » di una tale famiglia sarebbe « peggiore dello stato primitivo ». Si otterrebbe invece un più serio miglioramento imponendo silenzio ai clamori prodotti da ciascuno che reclamasse il proprio diritto ed insegnando — particolarmente agli anziani — la legge dei doveri reci.

proci e dell'amore che trasforma in gioia il compimento del proprio dovere. Tanto la legge divina, il cui scopo è giustizia, come la legge dell'evoluzione umana, insegnano che la forza non dà il diritto di opprimere, ma impone il dovere di servire. Il robusto dovrebbe portare il fardello del debole, l'anziano dovrebbe servire di guida al più giovane, il saggio dovrebbe istruire l'ignorante, e colui che possedesse delle capacità dovrebbe proteggere chi ne avesse in difetto. La legge di amore, che è la legge della vita, stabilisce questo principio: « Da ciascuno secondo le proprie capacità, a ciascuno secondo i propri bisogni ». Questa legge è riconosciuta nella famiglia normale e ne risulta armonia e sviluppo: essa è ignorata dalle nazioni dando luogo a lotte e sofferenze. Perchè le nazioni ottengano i risultati che sono ottenuti dalla famiglia, ciascuno deve rinunciare ai propri diritti imaginari ed assumere i propri reali doveri; l'anima non si sviluppa reclamando diritti, ma adempiendo i doveri; e più l'anima è sviluppata, più la Buona Legge è esigente verso di essa. L'aumento di potere corrisponde ad un aumento di doveri; l'aumento di conoscenze ad un aumento di responsabilità; il più grande è colui che deve più fedelmente servire, il maestro perfetto è il servitore di tutti.

Considerando la nazione dal punto di vista dell'evoluzione e rimarcando che, per l'anima, evoluzione è sinonimo di reincarnazione, noi possiamo contemplare la società sotto una nuova luce. Le anime meno sviluppate — la grande maggioranza in tutte le nazioni — sono considerate come i bambini in una famiglia, ed i più anziani si sforzano di provvedere ampiamente ai loro bisogni, alla loro educazione, ai loro piaceri. Il lavoro fisico serve a sviluppare in esse le facoltà intellettuali, e le ore di sosta danno loro il tempo di coltivarle allorché cominciano a manifestarsi. I piaceri fisici non mancano a quelle anime che non si sono ancora elevate fino ai godimenti più elevati dell'intelletto, poiché i piaceri fisici sono come i giuocattoli per l'infanzia: e l'infanzia ha bisogno dei suoi giuocattoli proprio come la maturità ha bisogno della sua filosofia. L'organizzazione dello Stato è nelle mani di anime più altamente evolute, di membri più anziani della famiglia; su di esse pesa il fardello del governo, la preoccupazione di provvedere a tutti i bisogni, di istruire, di dirigere, di proteggere i propri fratelli minori. Una devozione priva di egoismo, un vasto sapere, un lavoro assiduo, una costante applicazione al dovere, tali sono le qualità reclamate da coloro che, essendo stati chiamati a governare, son diventati simili a quelli che devono servire. A questo titolo si obbedisce loro, come ai membri più anziani di una famiglia bene organizzata; è l'obbedienza che si accorda spontanea e di cuore alla saggezza, all'altruismo ed alla superiorità riconosciuta.

L'ignoranza obbedisce; essa non comanda, ed obbedendo essa impara l'alfabeto del sapere. Il sapere comanda, e ciò facendo cerca il bene di tutti coloro che a lui sono affidati. Disgraziato quel paese il cui re è un bambino, ha detto il profeta, e disgra-

ziati quei paesi nei quali le anime-bambine dominano per il loro numero e perdono, per conseguenza, l'insegnamento che attiverrebbe la loro evoluzione e affretterebbe la loro maturità. Tutte le anime sono state un tempo bambine e quelle che attualmente hanno una certa età hanno avuto la buona sorte di nascere in epoche durante le quali poterono imparare ad obbedire, a servire, a lavorare, e per conseguenza si svilupparono più rapidamente. Tutte diventeranno adulte nell'avvenire e dovranno dirigere generazioni di anime-bambine che non sono ancora nate; ma le anime-bambine attuali si svilupperanno lentamente perchè la disciplina di cui hanno bisogno fa loro difetto.

La natura non comporta nè una triste monotonia di colori, nè una piana uguaglianza di anime, ma una ben potente gerarchia umana e sovrumana, legata dall'obbligo di doveri da compiere: il dovere di servire il superiore, il dovere di dirigere e istruire l'inferiore, poichè ogni anima ne ha delle più giovani da guidare e più anziane da servire. Nei gradi superiori non si verifica alcuna difficoltà, poichè ciascuno riconosce questa doppia categoria di doveri e si mostra altrettanto pronto ad obbedire che attivo a dirigere. Non è che fra gli ignoranti che si riscontra il rifiuto ad obbedire nello stesso tempo che l'ambizione a dirigere, l'affermazione del diritto di controllare, ed il rifiuto di adempiere al dovere di servire. Il disordine, la mancanza di armonia e la lotta con le sofferenze ne sono il triste risultato. Dato che la società è un campo di lotte, l'ignorante deve sempre soffrire a causa della sua debolezza e colui che è il meno dotato di capacità deve essere schiacciato. L'uomo deve vivere o sotto l'impero della legge dell'evoluzione sub-umana, che è quella della lotta per l'esistenza e della vittoria del più atto, quella dell'affermazione di diritti; oppure sotto l'impero della legge dell'evoluzione umana, che è quella del sacrificio, in cui tutto ha per scopo di servire, di adempiere ai propri doveri. Numerosi sono coloro che accettano questa legge superiore e regolano la propria vita su di essa, affrettando così la loro propria evoluzione; ma nessuna nazione moderna l'ha ancora accettata, sia pure come scopo ideale verso il quale dovrebbero tendere tutti gli sforzi.

Se una nazione cominciasse soltanto a dirigere i propri passi verso questo scopo vi sarebbe ben da sperare di vedere delle anime giunte a maturità incarnarsi in tale nazione per governarla ed istruirla, poichè tali anime sono sempre pronte ad aiutare, pur essendo incapaci di imporre il loro aiuto a chicchessia. Ma dato lo stato delle cose, sembra inevitabile che le nazioni debbano istruirsi a forza di scacchi e che dopo aver raggiunto il loro ideale dell'« uguaglianza dei diritti », dopo aver dato ugual potere tanto al saggio che al frivolo, tanto all'altruista che all'egoista, tanto al sapiente che all'ignorante, la sofferenza ed il disordine finiranno per far loro comprendere, che, nello stato attuale dell'evoluzione, dare la sovranità alla maggioranza è come darla agli sciocchi, agli egoisti e agli ignoranti. Dire ciò, significa affermare che la mag-

gioranza delle anime attualmente sulla terra è costituita da anime bambine, ciò che nessuno di coloro che studiano la storia potrebbe negare, e che esse dànno inevitabilmente prova delle qualità e dei difetti della loro età.

I migliori fra noi sono stati un tempo bambini, in modo analogo che i meno progrediti saranno un giorno degli eroi e dei santi. Per il momento gli eroi ed i santi — cioè le anime giunte a maturità — sono incontestabilmente in minoranza, ma gli eroi ed i santi sono nati per governare gli uomini. Beati coloro che sanno riconoscere la loro guida, allorquando la incontrano, beati gli allievi che riconoscono il loro maestro, i discepoli che riconoscono il loro Signore.

In verità, riconoscere la grandezza è cominciare a esser grande e perchè gli occhi percipiscano la luce è necessario che essi siano capaci di vibrare armonicamente alle sue onde. L'ignoranza e la presunzione sono sorelle gemelle e non è che quando si diventa saggi che ci si riveste di umiltà.

A. BESANT

Karma e Rincarnazione dei Popoli

IL progresso dell'Umanità si svolge attraverso le successive reincarnazioni degli uomini nelle diverse razze e sottorazze; essi migrano, s'incrociano, si differenziano a seconda delle condizioni geografiche, e ne risultano i vari popoli.

Sottorazze e popoli sono forme-pensiero sorte nel raggio della volontà creatrice, che si manifestano e si materializzano su piani superiori al piano fisico; nondimeno esse vanno, soggette a tutte le leggi stabilite per gli uomini e per ogni altra forma-pensiero manifestata: esse hanno il loro Karma e si reincarnano. Possiamo concepirle come gli uomini stessi quando si troveranno a quel grado di evoluzione nel quale non possiederanno più corpo fisico. Se siano forme-pensiero create per il progresso dell'Umanità, o se siano entità che provengono da altri cicli e compiono la loro evoluzione in questo modo, è cosa che ignoriamo: a noi basta stabilire la loro esistenza ed i loro rapporti con gli uomini.

Non bisogna confondere un popolo con gl'individui che lo compongono, così come una città è cosa diversa dalle vie e dalle case che ne costituiscono l'aspetto fisico. Anche le città sono forme-pensiero che rimangono nei piani superiori a quello fisico: e così pure si può dire di ogni altra collettività, come scuole filosofiche, società, partiti politici; ecc. Gl'individui, incarnandosi, contraggono rapporti con tali entità, in quanto la loro presenza sul piano fisico permette che esse svolgano la loro azione.

Il Karma dell'individuo è influenzato dal Karma del popolo in cui s'incarna, così come il Karma del popolo è modificato dal

Karma degl'individui che vi si incarnano. Il meccanismo di tali rapporti è assai complesso: innanzi tutto l'individuo, a seconda della lezione che deve apprendere in una determinata vita, è attratto verso questa o quella nazione; altre volte la rinascita in un popolo deriva da un forte desiderio contratto in una vita anteriore. Il primo caso si può verificare ad esempio quando un temperamento portato alla volontà attiva è attratto da un popolo conquistatore: così gli spiriti colonizzatori, che furono egiziani, fenici, romani ed inglesi. Il secondo caso si verifica di preferenza tra gli israeliti, che spesso rinascono tali per varie incarnazioni consecutive.

A questo fenomeno d'intercorrelazione, vero fatto di osmosi e di endosmosi, si devono aggiungere altri fenomeni analoghi per il Karma delle città, delle entità collettive, ecc. tanto che la risultante karmica di ogni singola forma-pensiero manifestata, chiarissima per chi la vede dai piani superiori, risulta talmente complessa per noi che la vediamo dal piano fisico, che dobbiamo limitare la nostra indagine a raccogliere l'esperienza storica, senza pensare, almeno per ora, a formulare le leggi fondamentali delle varie intercorrelazioni.

* * *

Quando il Manù della quarta razza-madre ebbe formato il tipo fisico dell'Atlante e gli Ego più evoluti, già pronti all'evoluzione terrestre, ebbero preso corpo in questa razza, l'Atlantide fu popolata da tali individui che in pochi millenni occuparono tutto il vasto continente e si moltiplicarono prodigiosamente. Il sottostrato primitivo degli Atlanti rimase a formare la prima sottorazza, dei Rmoahal, mentre dai margini del continente il Manù andava differenziando il tipo fisico, astrale e mentale delle quattro sottorazze seguenti: Tlavatli, Toltechi, Turani e Semiti. Le due ultime sottorazze nacquero fuori del continente primitivo: gli Accadiani in Europa, i Mongoli in Asia. Così accadde ed accade tuttora per gli Ariani: le sottorazze, dalla seconda alla quinta, si differenziarono sul continente d'origine, l'Asia: il sottostrato primitivo si denominò la prima sottorazza; le ultime due si stanno formando in un altro continente, l'America.

La formazione della quarta razza, la conquista del continente e l'incarnazione di nuovi Ego più evoluti, segnano il principio della nuova storia; da ora in poi l'Uomo, fissato definitivamente il suo tipo fisico, dovrà sviluppare i veicoli superiori attraverso le incarnazioni e le esperienze. Una nuova potente ondata di vita scende sulla Terra; la volontà del Manù crea le quattro sottorazze dell'Atlantide, diverse tra di loro affinché gli uomini, incarnandosi successivamente in ognuna, sviluppino differenti qualità; quattro grandi forme-pensiero sono quindi attratte dall'impulso vitale e dalla volontà creatrice, e s'incarnano nelle quattro sottorazze.

Da allora fino ad oggi la linea evolutiva dell'Umanità ha gi-

rato tra queste forme-pensiero; come per la spirale, il progresso si ha dopo un ritorno a posizioni analoghe a quelle di prima; e così abbiamo avuto da allora altre sottorazze e molti altri popoli, frammenti od incroci di sottorazze, ma le forme-pensiero costituenti i popoli della quarta e della quinta razza sembrano definite fin dal sorgere dell'Atlantide; sembra che tutte le nazioni che sono venute, anzi, che tutte le varie fasi per le quali sono passate le varie nazioni della preistoria e della storia si possano ricondurre alle quattro forme-pensiero che hanno servito al Manù per creare le quattro sottorazze dell'Atlantide.

Studiamo una ad una le dette sottorazze e le loro reincarnazioni.

•••

TLAVATLI (2ª sottorazza). Furono popoli montanari, dediti alla pastorizia, alla caccia ed alla pesca, ignorando l'agricoltura razionale: ebbero governi con capi elettivi; successivamente furono dominati dai Toltechi, che li ridussero parzialmente in schiavitù: alcune nazioni Tlavatli rimasero indipendenti ed ospitarono temporaneamente i Re iniziati quando i Toltechi se ne resero indegni nel tempo della loro decadenza morale.

La sottorazza Tlavatli rivive nei popoli nomadi, pastori, nelle grandi accolte di uomini ai primi stadi del loro sviluppo o negli stadi di decadenza politica, ma non morale, quando un popolo perde la sua indipendenza ma si adatta a tale regime. Molti popoli nomadi dell'Asia e dell'Africa ne furono la reincarnazione: oggi possiamo vederla nelle popolazioni abitanti le provincie agricolmente meno evolute della Cina e forse anche della Russia.

TOLTECHI (3ª sottorazza). Alla sottorazza splendida tra tutte quelle degli Atlanti, a quella che diede gl'Imperi dell'età dell'oro, l'Umanità è debitrice di molte grandi doti: l'autorità del Monarca e del Governo centrale, l'organizzazione politica dello Stato e delle sue parti, l'agricoltura razionale, la scienza che sfrutta le forze della natura per la necessità del progresso umano; l'arte nelle sue manifestazioni più grandiose, l'astrologia, la pedagogia. In tutto ciò che il mondo ha prodotto di magnifico e di imperiale rivive la forma-pensiero tolteca.

Ma non c'è che un passo dal Campidoglio alla Rupe Tarpea: e non c'è più di tanto dalla grandezza alla decadenza dei Toltechi. Quando gli Adepti non s'incarnarono più nelle dinastie regnanti dell'Impero Tolteco, gli uomini, abbandonati a se stessi sul piano fisico, crederono che la loro potenza dovesse servire a soddisfare il loro egoismo e la loro sete d'impero. Di qui tutti i vizi della decadenza: privatamente la corsa al piacere, l'egoismo, la lussuria, l'ambizione, il materialismo: nella vita pubblica la dominazione sfruttatrice e l'umiliazione dei nemici, la scienza volta alla soddisfazione dell'ambizione e dell'egoismo, la religione messa al servizio della sete di dominio.

E' sommamente istruttivo constatare come tutti i grandi imperi della storia siano passati per le fasi descritte, svolgendone tutti gli attributi; e che anche nella forma esterna si sia riprodotto sempre il governo dell'Imperatore, supremo moderatore dei re o vicerè — od ogni altra carica analoga — a lui sottoposti. La forma-pensiero Tolteca si è sempre incarnata nella sua integrità.

Gli esempi storici sono numerosi: in ogni sottorazza vi fu almeno un popolo che, nella fase di massimo splendore, incarnò tale forma-pensiero. Così la stessa sottorazza Tolteca diede tre popoli in cui rivisse la sua splendida origine; i Maya del Yucatan, gl'Inca del Perù e gli Egiziani della preistoria: tre civiltà che l'archeologia rivela come sorelle, e che non furono mai superate nè per la grandiosità dell'architettura, nè per la conoscenza degli astri, nè per l'organizzazione interna, politica ed agricola. La sesta sottorazza Atlanta ebbe gli Etruschi; la settima, il grande Impero Cinese, più volte caduto e risorto; gli Ariani primitivi ebbero per millenni il dominio dell'Asia orientale ed oceanica; più tardi la prima sottorazza ariana rivisse il suo periodo imperiale nell'Egitto delle dinastie storiche; la seconda sottorazza Ariana ebbe l'Impero Etiopico, la terza l'Impero Iranico, la quarta la civiltà Cretese e l'Impero Romano, la quinta l'Impero Britannico, che sta compiendo il suo ciclo.

TURANI (4^a sottorazza). Il punto più basso dell'arco settenario discendente è rappresentato dalla IV sottorazza della IV razza, nel IV globo della IV ronda della IV catena: non ci meraviglia quindi di trovare nei Turani la massima decadenza nella materia. Sorti per essere colonizzatori, audaci, ingegnosi, ben presto divennero egoisti, brutali, furbi; tentarono strane forme d'organizzazione sociale e politica, che per un tempo comportarono anche lo scioglimento dei legami familiari; istituirono il feudalesimo, con un re primo *inter pares*; finalmente diedero origine ad una religione crudele, in cui prevalse il culto degli elementali maligni, che si estrinsecò anche con sacrifici umani.

Pochi popoli incarnarono la forma-pensiero dei Turani: mentre molti ne ebbero alcuni sprazzi: ma è più facile che ciò si dovesse a tradizioni rimaste da colonie Turane sufficientemente vinte ed assimilate: così i sacrifici umani dei Celti primitivi e di alcuni popoli dell'India; così la follia sanguinaria dei culti Aztechi (in questo popolo sangue turano e tolteco è misto); mentre nell'Asia centrale ed orientale i Mongoli sopraggiunti hanno quasi distrutto i resti di tali culti, distruggendo anche i popoli stessi (!). Incarnazioni dei Turani furono i Fenici ed i Cartaginesi, colonizzatori, audaci, ma creduli e soggiogati da una religione sanguinaria.

(¹) I popoli generalmente designati come Turani (Finni, Magiari, Turchi, ecc.) sono in realtà Mongoli della VII sottorazza degli Atlanti, parzialmente misti con sangue ariano.

Esiste oggi un popolo che incarna la sottorazza Turana? Non ci sono più religioni con sacrifici umani, nè culti esteriori di elementali maligni. Ma c'è un popolo che aveva una grande parola da dire all'Umanità: « Scienza », e che si è servito della scienza per tentare di dominare i popoli fratelli a mezzo di una guerra fatta coi gas asfissianti. Voglio sperare di ingannarmi, e che il Karma della Germania non sia così terribile come sembra; voglio sperare, almeno, che le forme-pensiero provenienti dalla potente immissione di nuova vita di questi ultimi anni controbilancino vittoriosamente, sino a distruggerlo, quanto di turanico si è infiltrato nel cuore dell'Europa, per risparmiare a tutta Europa il Karma dell'Atlantide. Ma non a caso, durante l'ultima guerra, si paragonarono Inghilterra e Germania, rispettivamente a Roma e Cartagine.

SEMITI (5ª sottorazza). Sorti nella parte più ingrata dell'Atlantide, nei monti del Nord, attualmente costituenti la Scozia e l'Irlanda, i Semiti furono aiutati anche dalla geografia ad incarnare la forma-pensiero che il Manù aveva loro destinato: e furono guerrieri, navigatori, pionieri, sempre in lite coi vicini, vinti ma sempre ribelli: nell'interno organizzati a tipo patriarcale,

I Semiti s'incarnarono in quasi tutte le nazioni all'inizio del loro sviluppo; caratterizzarono molti popoli dell'India, quasi tutta la seconda sottorazza Ariana⁽¹⁾, le repubbliche marinare dell'Italia medioevale, infine l'ondata dei grandi navigatori dei secoli XV e XVI; oggi rivivono nei norvegesi e nei loro due grandi eroi, Nansen ed Amundsen.

* *

Vi sono ancor oggi popoli che vivono fuori da questa ascesa di civiltà, e che servono all'incarnazione degli Ego più giovani: sono i discendenti, puri o misti, dei Lemuriani. In essi non si reincarnano i popoli Atlanti, se pure vi si reincarnano, a titolo di punizione, dei singoli individui; poichè essi continuano la razza che precedette l'ondata di vita portata dagli Atlanti.

Molti popoli sembrano non aver caratteristiche ben definite e non potersi inquadrare esattamente in una delle forme-pensiero descritte: sono popoli o nazioni che traversano stadi di transizione: le forme pensiero meglio definite caratterizzano un popolo nella fase in cui esso ha una missione da compiere. Quando si delinea il compito storico di una nazione e vi appaiono uomini che vengono a dire una parola nuova od a creare opere durature nei secoli, tale nazione accoglie una delle forme-pensiero descritte.

Infine le nazioni, come gl'individui, possono usare male le loro possibilità e sciupar il loro Karma. La storia del secolo XVI ce ne offre un esempio tipico. Le due grandi potenze Atlantiche,

(¹) I Semiti, V sottorazza Atlanta, sono oggi scomparsi, mentre coloro che si designano come Semiti (Israeliti, Arabi, Barberi, ecc.) appartengono alla II sottorazza Ariana (Ariosemiti).

Spagna ed Inghilterra, ebbero la missione delle grandi scoperte e delle colonizzazioni di continenti, in cui il Manù della V razza-madre aveva deciso di far sorgere le sue VI e VII sottorazze. Ma il fanatismo e l'ignoranza degli Spagnuoli distrussero il loro buon Karma: i massacri e le rovine accumulate dal Messico alla Patagonia crearono a danno della madre patria una tale folla di cattive forme-pensiero da annientare il Karma imperiale nascente della Spagna. Semiti dapprima e Toltechi in seguito furono incanalati invece verso l'Inghilterra, che oggi ancora vive il suo periodo di splendore.

* * *

Per concludere, ad invocare dai Maestri la pace e la benedizione sul Mondo, vorrei che gli uomini, nel giudicare i popoli stranieri, considerassero quale è oggi il loro Dhârma e quale il popolo che vi si è incarnato, per meglio poterli aiutare con le loro forme-pensiero di simpatia; come per gl'individui, così per i popoli la più profonda comprensione è madre di fratellanza, che deve nascere nel cuore delle nazioni e non venire da combinazioni diplomatiche. I trattati non sanciti dalla coscienza dei popoli sono pezzi di carta: la comprensione e la simpatia portano invece al reciproco compatimento ed alla concordia (1).

ETTORE RIETI

Volontà universale e volontà individuale

LA forza causale di ogni manifestazione è la Volontà. Essa è l'energia che conferisce alla materia, o sostanza universale, i principi della dualità. In altri termini, è la Volontà automotrice soggiacente al sistema cosmico universale che dota la Sostanza della facoltà della differenziazione.

La Volontà è un principio universale, senza il quale non potrebbe prodursi alcuna manifestazione. Noi siamo abituati a considerare la nostra volontà come limitata e circoscritta dalle nostre capacità, ed, in un certo senso, ciò è perfettamente vero. L'azione della volontà viene limitata dal suo organo, dal veicolo mediante il quale essa deve agire; ed allorquando diciamo che la volontà è limitata, o personale, le applichiamo le restrizioni dell'aspetto

(1) BIBLIOGRAFIA:

A. Besant e C. W. Leadbeater. — «L'Homme, d'où il vient, où il va». Traduzione francese edita da «Publications Théosophiques», Paris.

W. Scott-Elliott. — «Histoire de l'Atlantide». Traduzione francese edita da «Editions Rhéa», Paris.

C. Jinarajadasa. — «Elementi di Teosofia». Traduzione italiana edita da Hoepli, Milano.

particolare e familiare sotto il quale noi, quali pensatori individuali, la consideriamo.

Parlando della « nostra volontà », del « nostro libero arbitrio », della « volontà personale », aggiungendo cioè alla parola « volontà » certi termini che la qualificano o la modificano, non facciamo che applicare al principio universale della volontà la modificazione che gli imprime la forma mediante la quale essa si esprime ed agisce.

La Volontà non ha colore: essa è universale, spassionata, illimitata; è la sorgente e l'origine di ogni forza, è onnisciente, infinitamente saggia ed intelligente, ed è onnipresente nello Spazio. E' lei che dà agli esseri, a qualunque grado di sviluppo essi si trovino, il potere di azione, limitato soltanto dalla loro capacità di usarne; ma essa non è nè questa facoltà, nè questo potere. La volontà è libera da ogni impedimento, da qualsiasi legame o restrizione e da qualunque tendenza personale o sensuale. E' indipendente, impersonale, automotrice, silenziosa ed unica. E' presente in tutti i piani della Natura, così nel più elementare dell'esistenza, come nei piani superiori dell'essere. Essa conferisce ad ogni essere umano la facoltà di esprimersi; ma benchè sia la volontà che dà all'individuo il potere di azione, benchè essa si presti a tutte le opere, rimane tuttavia indipendente dal carattere di qualsiasi azione, di qualsiasi opera; la natura della volontà è profondamente occulta ed oltremodo misteriosa.

Il simbolo al quale meglio si può paragonarla è la luce del sole. La luce è libera, indispensabile allo sviluppo di ogni cosa. La volontà si comporta in modo analogo rispetto all'azione. Il sole brilla ugualmente sul giusto e sull'ingiusto, la sua energia produce la putrefazione del cadavere e l'infezione che causa la morte, come pure appresta alla terra olezzante il suo valido aiuto per produrrà il nutrimento che dà la vita. E' lo stesso sole che colpisce l'uomo di insolazione, o che abbronzia il suo corpo conferendogli vigore e salute; è lo stesso sole che dissecca le aride pianure e che fa verdeggiare le fertili vallate. Per lui germoglia la belladonna velenosa, così come le benefiche frutta. Analogamente la volontà è la sorgente di ogni forza nell'universo: essa muove il braccio dell'assassino come sostiene la virtù del santo. Si presta a tutto, indifferentemente, senza riguardo alle persone, indipendente del risultato delle azioni che si compiono per suo mezzo. Essa non si attacca nè all'azione, nè al motivo dell'azione, ma si presta all'una e all'altro, affinché, grazie all'esperienza acquistata, colui che agisce pervenga alla conoscenza del bene e del male.

Quale principio, nulla si può aggiungere alla volontà poichè essa è la sorgente di ogni forza, come il sole è la sorgente di ogni vita. Si può servirsene altrettanto liberamente come della luce del sole, ma come la facoltà di servirsi della luce è limitata dalla scienza umana, così la facoltà di fare della volontà un uso giudizioso, dipende dal grado della nostra conoscenza. Noi ci serviamo soltanto di una quantità assai limitata di energia solare, e facciamo

nostra anche una parte infinitesimale dell'energia che il principio universale della Volontà mette a nostra disposizione. L'organo che permetterà all'uomo di far uso della volontà universale in modo illimitato non si è ancora sviluppato in lui; però egli possiede nel suo veicolo fisico il potere latente di raggiungere non importa quale scopo, di divenire tutto ciò che vuole, e di elevarsi ad un piano di vita superiore; e ciò servendosi dell'agente magico della volontà.

Nel suo proprio piano, la volontà non ha alcuna particolare gradazione e resta impersonale. Nel piano della sostanza e dell'Anima universale essa conferisce alla Sostanza la possibilità di trasformarsi in *Materia-Spirito*, e dota l'anima del potere di proteggere tutto ciò che esiste e di sacrificarsi per ogni cosa. Nel piano del « Respiro » e dell'individualità, essa è l'energia che dà l'impulso a tutto ciò che si manifesta e dota l'individualità di autocoscienza e di immortalità. Nel piano della vita e del pensiero, essa permette alla vita di costruire e di spezzare le forme, ed al pensiero di produrre dei risultati secondo una determinata scelta. Nel piano della forma e del desiderio essa permette alla forma di trattenere e di conservare le linee ed i colori, ed al desiderio di agire secondo il suo cieco impulso. Nel piano del sesso, la volontà dà al desiderio il potere di riprodurre le forme, di combinare e di trasformare i principi che soggiacciono all'uomo e all'universo.

Ogni essere umano è composto di sette esseri, e ciascuno di tali esseri, compreso l'*Uomo Superiore*, ha le sue radici in uno dei sette elementi costitutivi dell'uomo fisico. Si considera generalmente che l'*uomo fisico* è il più grossolano dei sette esseri costitutivi; gli altri sono: *l'uomo della forma*, *l'uomo di vita*, *l'uomo di desiderio*, *l'uomo d'intelligenza*, *l'uomo dell'anima* e *l'uomo di volontà*. La volontà agisce nel più basso, nel più denso e più grossolano di questi sette esseri, come il principio creativo, che provvede alle possibilità di incarnazione e di reincarnazione dell'anima attraverso le età. Da questo punto di vista la volontà è il principio creativo nel corpo fisico nel quale opera allo scopo di riprodurre la vita, e di preparare la forma, in vista dell'avvento della coscienza. Simile al principio intelligente, da cui deriva la sua potenza, la volontà è libera e indipendente rispetto all'uso che se ne fa. Ognuno si serve come vuole del principio creativo che opera nei corpi maschili e femminili. Questo è altrettanto attivo nell'insensato o nell'ignorante come nell'individuo il più sviluppato, e si presta liberamente, all'uso che ne fa il desiderio dell'essere umano. In tal senso, il principio creativo rappresenta, nel corpo fisico, il principio universale della volontà. E' l'agente dell'Essere Solare, dell'Essere nato dallo Spirito, che è l'uomo nella sua natura essenziale. L'aspetto materiale dell'uomo di volontà è dunque, nel corpo umano, il principio creativo.

A questo punto è necessario di studiare il meraviglioso organismo del corpo fisico. La materia non è altro che l'altro aspetto

dello spirito; la materia-spirito non è che un unico principio fondamentale; le energie divine del Logos stesso, scaturiscono nel nostro corpo per mezzo della materia, e tutti i lavori del corpo e tutte le funzioni degli organismi, sono determinati secondo un piano cosmico. Ecco ciò che non comprendiamo a sufficienza. Se riflettessimo su tutto questo, e se comprendessimo il carattere sacro delle funzioni del corpo, meditando sul microcosmo che noi siamo, cominceremmo a scoprire il profondo significato della vita e dell'universo. Ciò viene espresso allegoricamente da tutti i grandi pensatori, da tutte le Scritture del mondo, così come da tutti i Salvatori dell'umanità; il sentiero che essi hanno seguito è quello sul quale ogni uomo dovrà inoltrarsi, presto o tardi, ad un certo momento della sua evoluzione.

Ordinariamente, allorquando la volontà, agisce in una persona, si formano dei pensieri suggeriti dal desiderio. Ad ogni ispirazione il desiderio è stimolato dal sangue che è il veicolo della vita nel corpo, e la volontà offre al desiderio il potere di agire. È così che presso la maggior parte delle persone, la vita si manifesta sotto forma di desiderio; dapprima questo influenza il pensiero, e poi, la volontà, seguendo il pensiero, lo trasforma in azione.

« Il desiderio è alla sorgente della volontà », dice la massima ermetica, e ciò risulta vero nell'attuale periodo dell'evoluzione, poichè è infatti il desiderio che dirige la volontà. Più in là, quando l'evoluzione sarà più progredita e la vita si manifesterà nell'umanità come pensiero, questa massima sarà rovesciata e si dovrà dire: « la volontà è la sorgente del desiderio ». Sarà allora il principio universale di volontà che dirigerà il desiderio, e dominerà.

Se il pensiero, anzichè seguire docile il desiderio, se ne sottrae, e, con uno sforzo, dirige la propria aspirazione verso un ideale diverso da quello che gli offre il desiderio, conquista l'iniziativa dell'azione e cessa di essere lo schiavo del desiderio; ne segue che l'orientamento del desiderio stesso viene a cambiarsi, e, dirigendosi verso il pensiero, si induce a seguirlo.

Allorquando l'energia agisce in questo senso, il desiderio diventa lo strumento della volontà. Ciò era stato compreso, in modo vago, dai primitivi cristiani, quando nella loro preghiera essi dicevano: « Che la tua volontà sia fatta, o Signore, e non la mia »; la volontà personale rappresentava il desiderio che governa generalmente il pensiero, che attira l'uomo fuori del gregge del Cristo, che lo allontana dalla verità: « Che la tua volontà universale si compia, o Signore, e non il mio personale e limitato desiderio ».

Dato che è mediante il respiro che le forze universali agiscono sul corpo, non desta meraviglia che il respiro sia divenuto il soggetto di numerose teorie, fra le quali, però, ve ne sono molte sbagliate. Si sa generalmente che il respiro ha una funzione importantissima, ma si ignora che la respirazione fisica non è il respiro fondamentale. La vera respirazione dell'uomo è il respiro mentale, lo strumento mediante il quale l'Ego agisce sul corpo. Dai

polmoni, organi fisici della respirazione, la corrente scende verso gli organi sessuali, da dove, se è ben guidata dallo spirito, sale lungo la spina dorsale verso gli organi cerebrali, dove la triade sacra, *respiro-desiderio-volontà*, entra in operazione, mentre che il principio della volontà universale comincia ad agire nel corpo dell'uomo. Questa Triade della sapienza si occupa della formazione del corpo divino, nel quale la coscienza penetra gradatamente, e si muove assai più liberamente che non nei nostri corpi fisici. Queste cose saranno più chiaramente spiegate e meglio comprese, a misura che gli umani si eleveranno verso le regioni superiori del pensiero, ed acquisteranno una comprensione più profonda del proprio essere.

Per penetrare i sacri misteri della vita, ed imparare come la volontà opera nel corpo, bisogna esser capace di una perfetta purezza di pensiero che non venga turbata da alcun movimento dei sensi, poichè lo Spirito-Santo non discende che là dove dei preparativi sono stati fatti per la sua venuta. Noi non possiamo diventare i suoi degni strumenti a meno di possedere le qualità e di osservare le regole prescritte perchè i suoi principi agiscano automaticamente attraverso di noi. Bisogna preparare il terreno e seminarlo mediante la contemplazione, la concentrazione, la meditazione e la rinunzia ad ogni motivo egoista.

Le forze del nostro essere morale e del nostro corpo fisico sono gli elementi mediante i quali il corpo serve di intermediario alla volontà, universale che per suo mezzo comincia ad operare. L'uomo progredisce secondo l'uso che egli fa del principio creativo. Se vogliamo che il Cristo nasca nel santuario del nostro cuore, bisogna che impariamo a servirci con discernimento dei due principi elementari, maschile e femminile, positivo e negativo, che sono in noi. Quando l'uomo cesserà di fare un uso inconsiderato dei poteri creativi del corpo e se ne servirà con una perfetta purezza di spirito, di pensiero, e di desiderio, allora, e soltanto allora, egli godrà del privilegio di una « verde vecchiaia », e conserverà intatte tutte le proprie facoltà, comprese quelle del corpo, fino all'ora della morte. Egli diventerà capace di costruire il suo corpo immortale mediante il quale l'Essere eterno compirà la sua opera, prima ancora che l'uomo non abbia varcato la soglia della morte.

E' soltanto durante la sua vita corporea che l'uomo, quale centro di coscienza individuale, può conquistare l'immortalità. I corpi monosessuati dell'umanità attuale acquistarono il loro sviluppo lungo il corso di innumerevoli secoli. L'intelligenza si incarnò nella razza allorquando questi corpi furono sufficientemente preparati per la sua venuta, ma, da quel momento, l'uomo è responsabile della sua propria evoluzione.

Se riflettiamo un poco sull'evoluzione umana, siamo tentati di domandarci perchè essa procede così lentamente, e ce la prendiamo con gli Dei, e ci meravigliamo che la loro intelligenza su-

periore non intervenga per sistemar meglio le umane faccende. Il principio ed il potere divini sono però coscienti; gli Dei conoscono e comprendono il piano dell'evoluzione; essi sanno che gli uomini e le donne devono, mediante lo sforzo individuale, la conoscenza di sè, le diverse e successive esperienze, devono imparare a far emanare le proprie azioni dal vero Centro del loro Essere, e che vi riusciranno, come gli Dei stessi vi son riusciti, mediante la lotta e la successiva conquista di tutti gli ostacoli.

Per divenire un Centro di coscienza individuale ed immortale è necessario che l'uomo beva ciò che le Scritture chiamano « l'elixir di lunga vita », « l'acqua dell'immortalità », « il nettare degli Dei », « l'acqua soave di Amrita », « il succo di Soma »; bisogna che l'uomo trovi la Pietra Filosofale, che trasmuti in oro la materia ed i vili metalli. Questo agente magico al quale si fa allusione in tutta la letteratura mistica è il principio creativo nell'uomo, principio per mezzo del quale vengono compiute tutte le opere magiche, e grazie al quale gli esseri si succedono da una generazione all'altra per il sacrificio della donna divenuta il simbolo di questa materia primordiale che permette alla coscienza della vita unica di manifestarsi eternamente di Kalpa in Kalpa (!). Questo principio procreativo, il principio che muove da sè stesso, che vivifica l'anima, che dà alla intelligenza la sua forza, al desiderio la sua intensità, che costruisce la vita e modella la forma, è, per l'uomo, la Volontà universale. E' lui che lancia nello spazio i sistemi planetari, è lui che fa venire alla luce il più umile neonato nel sobborgo di una grande città.

Tutti gli esseri si nutrono di alimenti, tutti dipendono gli uni dagli altri, a causa della loro doppia funzione; da una parte essi rappresentano, rispetto agli esseri di un livello inferiore, il principio istruttivo, il piano evolutivo verso il quale essi tendono; e dall'altra, servono di alimento a coloro che si trovano sul piano immediatamente superiore. Gli elementi nutritivi circolano così e si trasformano costantemente da forze elementali in forze concrete, in strutture ed in corpi organici. Ogni secolo vede il crearsi di innumerevoli corpi, sino a che la sostanza di queste forme fisiche non sia trasmutata in sostanza intelligente le cui facoltà superiori le permettono di vibrare all'unisono con tutte le forze dell'universo, con tutte le potenze che rappresentano le Gerarchie dello Zodiaco ed i pianeti che ne fanno parte.

L'aria, la terra, e tutti gli elementi servono di alimento all'uomo, quale essere pensante. Il nutrimento che egli assimila nutrice il suo spirito così come il suo corpo, poichè gli alimenti contengono diverse sostanze, — almeno sette, e le più sottili nutrono il veicolo più affinato. In questo meraviglioso sistema tutte le forze della vita hanno la loro utilità. La vita inferiore serve di nutrimento alla vita superiore; il concime che si sparge sotto un rosaio con-

(!) Periodo di attività o di manifestazione.

tribuisce alla bellezza ed alla perfezione della rosa e si può dire che putrefazione e fertilità non sono che unica cosa. Le forme in degenerazione, che vengono abbandonate dalle entità ascendenti, servono all'ascensione evolutiva delle vite inferiori. Per conseguenza i nostri corpi saranno più tardi impiegati dalle razze inferiori, mentre che noi, divenuti esseri di intelligenza, saremo pronti a rivestirci di veicoli più perfetti che la Coscienza più evoluta della umanità prepara.

Quattro specie fondamentali di alimenti si sono già trasmutati e, nel corso di questa quarta Ronda, gli alimenti stessi che ci dispensa la Terra, hanno già raggiunto il principio mentale, poichè l'essere mentale è formato e nutrito dal principio creativo che è la volontà, e questo principio creativo è alimentato nel corpo fisico mediante la quintessenza delle sostanze nutritive che la terra ci fornisce. Lo sviluppo dell'intelligenza è l'arte alla quale tutti i riti devono essere subordinati, e tutti i nostri atti devono tendere a rendere più sottile, a trasmutare la quintessenza di ogni nutrimento al fine di alimentare l'essere mentale. E' per questo che l'uomo e la donna, che obbediscono alla sapienza, si serviranno del principio che, nel corpo, corrisponde alla volontà, per alimentare e sviluppare la crescita di un nuovo veicolo in cui la coscienza potrà cominciare a funzionare; poichè allora il possesso della scienza magica non dipenderà più dall'insegnamento esteriore, ma si rivelerà da sè stessa allo spirito. Allora, prima della morte stessa del corpo fisico, la Volontà universale creerà, dalla quintessenza degli elementi terrestri, un nuovo corpo, autocosciente e immortale.

L'occultismo insegna a questo scopo certi metodi, certi esercizi (1) che ci portano a rispondere automaticamente alla Volontà universale, piuttosto che alla volontà e al desiderio personali.

Si tratta di cambiare l'orientamento del desiderio, che attualmente è sottoposto agli impulsi automatici della natura inferiore. Ogni discepolo attraversa questo periodo di istruzione che separa lo stato di automatismo inferiore da quello di automatismo superiore ed il punto che permette di passare da uno stato all'altro non è altro che il mentale. E' lui che deve distinguere le due specie di desiderio, ed arrestare l'azione automatica degli istinti inferiori, per permettere alla volontà di orientare la propria azione nel senso desiderabile allorchè sentiamo che la nostra direzione viene dall'alto e non dal basso; « è allora che il desiderio è dominato dalla volontà », poichè quando il discepolo abbandona il sentiero della forma per seguire quello della Vita e della Coscienza, l'ordine è invertito e la sua volontà comanda il desiderio.

La condizione di ogni reale progresso è l'esercizio della facoltà di scelta. Noi parliamo senza molto discernimento del libero

(1) Vedi il precedente articolo « Le funzioni dei sensi e le facoltà dello spirito » (Fasc. 2 - Anno II - Aprile-Maggio-Giugno 1925, pag. 58 della presente Rivista).

arbitrio e del destino. Gli uni opinano per il libero arbitrio dell'uomo, gli altri affermano che la volontà non è libera, che essa non è che una qualità dell'intelligenza. Altri ancora pretendono che l'intelligenza è come ogni altra cosa sottomessa alla legge del destino, e che tutti i nostri atti futuri sono predeterminati da una volontà superiore o provvidenza. Ora, ci sarebbe impossibile di pervenire alla libertà a meno che non avessimo intuitivamente la certezza che la volontà è libera. Ciascuno di noi ha il proprio bilancio, e se sfuggiamo oggi alla necessità di pagare il passivo che abbiamo contratto nel corso dei cicli anteriori della nostra evoluzione, dovremo inevitabilmente soddisfare il nostro debito in una incarnazione seguente. Ecco in che consiste il destino. Questa legge si applica all'universo intiero, ed esistono dei censori che verificano i nostri conti e che si accertano che nessuno sfugga alle conseguenze dei propri atti. Questi censori rappresentano il destino e le leggi dell'evoluzione. Ogni ciclo è il risultato dei cicli precedenti, e il nostro destino è determinato dai desideri, dai pensieri e dalle conoscenze che noi abbiamo accumulato durante le nostre incarnazioni precedenti. Il corso del destino di un uomo non può essere deviato prima che questi non pervenga nella sua vita al punto di evoluzione che non è stato ancora oltrepassato nelle sue vite precedenti. Prima di poter cominciare il particolare lavoro inerente ad una nuova incarnazione, noi dobbiamo ricapitolare le nostre incarnazioni o evoluzioni precedenti. Se, però, riusciamo a svegliare in noi una conoscenza, sia pure la più elementare, delle nostre possibilità e dei nostri poteri, possiamo da quel momento avvantaggiarci del concorso delle energie immortali, ed allora entra nella nostra vita un elemento di incalcolabile potenza e di cui è impossibile apprezzare esattamente le conseguenze. Dal momento che noi abbiamo « regolato i nostri conti » le potenze eterne cominciano ad agire in noi, e rovesciano tutti i calcoli basati sui dati astrologici ordinari. Le limitazioni esteriori del tempo, del luogo, dell'ambiente imposte alla vita di ciascuno, sono eredità di anteriori esperienze dell'anima. Le nostre inclinazioni fisiche limitano l'azione dell'intelligenza, fintanto che i debiti passati non siano saldati. La bilancia può essere a nostro favore come a nostro carico, ma bisogna che ciascuno accetti la conseguenza dei propri atti.

Se un uomo accetta francamente la propria sorte, l'eredità delle sue vite passate, qualunque essa sia, pur essendo deciso a cambiarla, egli già comincia a determinare il suo avvenire: ma egli non vi riuscirà prima che non si sarà liberato da ogni attaccamento alla forma. L'uomo libero agisce secondo le leggi della sola ragione e non si attacca agli atti nè al risultato di essi.

Il desiderio è la caratteristica del sentiero della forma, dell'evoluzione; mentre che la volontà è la caratteristica del sentiero della coscienza, dell'evoluzione. La volontà che sovrasta al desiderio è il principio creativo e ri-creativo di ogni cosa, ed è, in tutti i

tempi, la Sorgente impersonale di tutte le Potenze. Essa incide su ogni molecola di materia il ricordo dei suoi atti durante la sua manifestazione e, alla fine di ogni periodo di manifestazione, riduce di nuovo tutta la materia in Sostanza primordiale che conserva quelle impressioni allo stesso modo come la terra congelata conserva i germi latenti. Sotto l'aspetto del movimento, la volontà fa trasalire la Sostanza-Madre, all'inizio di ogni manifestazione, e sveglia tutti i germi alla vita e all'azione. La volontà è l'essenza del grande Sacrificio. Essa ha il potere di identificarsi con la coscienza e di trasmutarsi in questa, ma nel frattempo, dimora in tutti i diversi gradi della via ascendente che ogni molecola di materia deve percorrere per conoscere tutte le fasi dell'esperienza, della conoscenza, della sapienza e della potenza e per poter pervenire finalmente alla Volontà in sè, libera e cosciente.

(Da « *The Science of Immortality* »)

D. N. DUNLOP

La vita futura degli eroi

NESSUNO dovrebbe avere il minimo dubbio, nè la minima esitazione, sulla sorte di colui che, per dovere, fa il sacrificio della propria vita.

La sua vita futura dipende è vero, come per tutti, da ciò che fu la sua vita terrestre e non dalla sua morte. Però, questa sua morte non può non essere un fattore importante nella sua evoluzione. Il fatto di aver sviluppato un eroismo sufficiente a fargli sacrificar la vita a ciò che, per lui, non è che un'astrazione, determina un grande progresso rispetto al suo stato anteriore. Che la causa per la quale egli combatte sia giusta od ingiusta, questo non influisce nel suo caso; egli pensa che è giusta; per lui è l'appello del dovere, che conta, la voce del proprio paese; ed egli è disposto a soffocare ogni personale considerazione per obbedire, sia pure di fronte a morte sicura.

Possiamo così convincerci che la guerra, malgrado i suoi orrori, può essere, per l'evoluzione degli esseri di un certo livello, un potente fattore.

Considerando poi la guerra dal punto di vista di ciò che essa rappresenta rispetto all'evoluzione dell'umanità, vi si può riconoscere il risultato fisico del conflitto di grandi principi e di grandi idee in mondi superiori al nostro; di modo che la guerra non rappresenta una semplice lotta di re e di armate e nemmeno una lotta di nazioni, ma essenzialmente il mezzo di transizione da una fase di principi, di idee, ad un'altra fase successiva. Due idee in conflitto nel mondo superiore si trasformano in guerra fisica nel mondo fisico, e noi, naturalmente, dobbiamo sperare che, a misura che l'umanità progredirà e che, sottraendosi al predominio del corpo e delle passioni, essa si ispirerà alla più chiara luce dell'intel-

letto, le guerre gradatamente scompariranno, ed i brutali metodi della forza cederanno il posto alle più sottili energie della ragione, dell'argomento, del compromesso, dell'arbitraggio.

Orbene, l'ultima grande guerra ebbe un destino ed un ambito assai più vasto di tante altre precedenti guerre. Essa era parte della preparazione di un nuovo passo in avanti nell'evoluzione della razza umana, per uno di quei grandiosi cambiamenti che hanno luogo di tanto in tanto allorchè un tipo di civilizzazione sta per passare in un altro e le due civilizzazioni vengono perciò immerse in un terribile conflitto fra l'età morente e quella che sta per sorgere. Queste transizioni avvengono di tanto in tanto in relazione con certi cambiamenti ben definiti nell'evoluzione, indizio che un tipo sta per raggiungere il suo zenit ed incomincia a declinare, mentre un altro sta nascendo per svilupparsi e gradatamente sorpassare quello che l'ha preceduto.

Tutto induce a scorgere una Nuova Era che nell'attuale scompiglio si va preparando e della quale la guerra stessa fu una preparazione.

Ma da dove verranno i costruttori di questa Nuova Era?

Molti non credono alla reincarnazione; probabilmente perchè non vi hanno mai pensato. Rincarnazione significa che ognuno di noi, prima di morire, ha acquistato una certa somma di esperienza, e che, quando quest'esperienza è stata da noi stessi, nei mondi superiori, trasmutata in potere, facoltà, capacità, allora ritorniamo di nuovo su questo mondo per adoperare quella maggiore capacità e quel maggior potere per il servizio.

Morire non è una perdita, ma un guadagno, un guadagno di tempo, proprio il tempo necessario per assimilare i risultati della nostra esperienza quaggiù in modo da riportare quell'esperienza quale facoltà. Ebbene, in questo la guerra ha rappresentato una grandissima parte. Se, riandando agli antichi giornali ci fermiamo ad osservare i ritratti posti nel Ruolo dell'Onore, rileveremo che quasi tutti sono di giovani, giovanissimi, qualche volta quasi ragazzi. In tutti quei volti si scorge la giovinezza di coloro che sacrificarono la propria vita per la Patria, visi giovanili, dagli occhi puri, franchi, rivolti impavidi verso il futuro, dalla bocca soave non ancora indurita dalla lotta per la vita. Triste spettacolo se lo consideriamo dal punto di vista di quaggiù, sembrerebbe come se tutta la gioventù della nazione fosse stata portata via. Meraviglioso tempo invece fu quello dei primi giorni della guerra quando le università si vuotarono per accorrere alla chiamata, quando dalle botteghe, dai campi, dalle fabbriche i giovani si fecero avanti per darsi alla difesa del loro paese, offrendosi per un grande ideale.

Credete voi che significhi nulla per le Nazioni che i loro figli abbiano dato la propria vita nello splendore della loro giovinezza?

Ciò significa tutto per noi, nei riguardi del futuro. Coloro che si sacrificarono per grandiosi ideali, nulla sperando per loro stessi, avevano nel cuore il germe della futura civilizzazione: essi si die-

dero affinché gli altri potessero vivere liberi e felici. Coloro che crediamo di aver perduto non li abbiamo affatto perduti. Essi saranno i costruttori delle Nazioni di domani, essi ritorneranno di nuovo per formare la civilizzazione, non quella per la quale morirono, ma quella più nobile che si erano raffigurata col pensiero.

Gloria quindi, non rimpianto, a coloro che si immolarono per i più alti destini della Patria. Essi non sono morti quantunque il loro corpo sia stato ucciso: gli uomini lasciano il proprio corpo, e, riunendo gli sforzi dell'esperienze, raccolgono la messe del loro sacrificio ritornando ad aiutare il mondo per il quale morirono, e per costruire una più grande civilizzazione sulle rovine dell'antica.

I Costruttori delle Nazioni del futuro saranno dunque coloro che lasciarono questo mondo col sacrificio della propria vita. Essi ritorneranno con la visione ben chiara del proprio dovere, forti abbastanza per costruire un possente edificio mediante il reciproco aiuto anzichè con la lotta (!).

Perchè l'infanzia?

DATA la dottrina della reincarnazione, come va che i bambini sono sempre e dovunque bambini, che giocano sempre agli stessi giuochi, che si appassionano invariabilmente per i balocchi, e che si abbandonano sempre alle stesse puerilità? Dato che il loro « Atma » ha molto imparato nel corso delle successive incarnazioni, come va che i loro atti non ne sono maggiormente influenzati?

Tali domande si presentano alla mente di quasi tutti coloro che cominciano a fermare la propria attenzione sul problema delle rinascite, e riesce loro difficile trovarne la risposta prima di aver acquistato una certa dose di conoscenza. Ecco alcune considerazioni che potranno esser loro di guida e metterli sulla via di risolvere il problema.

Il metodo che la Natura adopera per la creazione è lo sviluppo dei centri di coscienza (?) che noi chiamiamo esseri, e con-

(¹) Cfr.: C. W. Leadbeater — *The other side of the death.* e A. Besant — *The war and the future.*

(²) Ogni centro di coscienza ha per radice l'UNO esistente ma non manifestato, — ciò che vien chiamato Dio, il Sè Universale, la Monade, etc. L'UNO, nel suo sacrificio periodico, immerge una parte di sè stesso nell'universo da creare; egli costruisce questo universo mediante l'essenza di materia, che differenzia in atomi, in piani, in elementi, in tutte le combinazioni che offre la sostanza. Egli è la Vita di questo universo ed il solo dio personale concepibile. L'UNO in azione nella materia non ancora organizzata in forme costituisce la Monade della forza-materia (l'*Atma*); l'UNO in azione della forza-materia organizzata in forme, costituisce la Monade della forma (*Atma-Buddhi*); l'UNO in azione nelle forme il cui principio intelligente e cosciente si è risvegliato costituisce la Monade umana (*Atma-Buddhi-Manas* o *Corpo Causale*).

siste, in parte, nell'infondere l'Essenza divina nei piani (1) di materia che, in precedenza, per questo scopo si sono manifestati. Questa essenza assume, ad un dato momento della sua discesa nella materia, il nome di *Essenza monadica*, ciò che nella terminologia teosofica si potrebbe chiamare « Vita divina » in azione nella sostanza-forza atmica, immersa a sua volta nella sostanza-forza buddhica. La sua incarnazione nei tre piani inferiori della manifestazione la sottopone a sistemi di vibrazioni differenti, i quali, mediante un processo che la scienza fisica riesce a spiegare, la dividono in frammenti, che, diventando progressivamente sempre più piccoli, giungono ad un certo limite, nel quale comincia a svegliarsi in essi l'autocoscienza: il sentimento del Sè. Essi hanno allora superato i cosiddetti regni inferiori (2) ed entrano nel regno umano: sono delle anime-bambine, degli uomini allo stato nascente.

Lo sviluppo di questi « Sè », di queste anime-bambine si va compiendo sempre più rapidamente e mediante l'aiuto dei più « anziani » che li hanno preceduti (3), ma sempre secondo il metodo delle successive incarnazioni. Durante queste incarnazioni, il contatto delle anime col mondo esterno sviluppa in esse, nel corso delle età, le facoltà le più estese e le più variate poichè, *quali particelle dell'Essenza divina, esse sono dei veri germi (4), che contengono, allo stato potenziale, la possibilità di tutte le cose* — ciò che si potrebbe esprimere in altro modo dicendo che esse posseggono la facoltà di vibrare all'unisono con ogni vibrazione esterna. L'apparato responsivo che così si sviluppa in esse è un *senso interno*, e più le vibrazioni alle quali l'anima è soggetta sono variate e ripetute, maggiore diventa il numero di questi focolari; più variati ed estesi sono i suoi mezzi di conoscenza, più rapido è il suo sviluppo.

Ogni volta che un centro di coscienza, — un'anima, — ha esaurito

(1) Nel processo creativo, la materia si manifesta per prima; essa è l'opera della Terza persona della Trinità; la Seconda persona sviluppa in seguito la forma; la Prima dà finalmente la coscienza, l'essere propriamente detto.

(2) I tre regni elementali e, successivamente, il regno minerale, il regno vegetale e il regno animale.

(3) Le creazioni sono successive nel tempo e nello spazio; l'Essere incoscibile, assoluto, è soltanto eterno. Supporre a queste creazioni un cominciamento ed una fine, sarebbe subire l'illusione del finito. Chi non può comprendere l'infinito, il « senza-cominciamento » e il « senza-fine ». Gli Anziani sono gli uomini divinizzati in passati universi o nel corso dell'attuale. Mostra l'evoluzione.

(4) Bisogna rimarcare che l'uomo, come ogni cosa, non nasce già sviluppato dal cervello della Minerva Cosmica, ma in *germe*. Questo germe è divinità non manifestata, allo stato potenziale; l'uomo non potrebbe divenire una divinità se egli non lo fosse già così. Tutto, nell'universo, è divinità sotto una forma, sotto un qualsiasi aspetto, poichè null'altro se non l'ESSERE (la Divinità) può esistere. La manifestazione, — la crescita, — del germe è indispensabile al futuro Sè, poichè, per divenire cosciente di sè, bisogna esserne stato incosciente; per sapere bisogna avere ignorato: la creazione della *individualità* è a queste condizioni.

rito le lezioni che la scala vibratoria di uno dei suoi involucri (uno dei suoi corpi temporanei) può fornirgli, essa spezza (1) tale involucro (che si disgrega, cioè muore) e se ne libera; ne riprende poi un altro, più complesso e composto di materia capace a rispondere ad una scala vibratoria più estesa, e così via di seguito. Ma invece di abbandonare completamente e per sempre, nelle forme successivamente create, quei sensi e quegli organi che i centri di coscienza hanno, per così dire, sorpassato, la Natura ne conserva preziosamente i germi, e, nei suoi lavori di ricostituzione, ne riprende regolarmente la serie. Per esempio, ad ogni formazione di un corpo fisico umano riappaiono successivamente tutti gli stadii organici attraverso i quali il centro di coscienza, incarnato in questo corpo, è anteriormente passato: è a ciò che allude l'antico aforisma quando dice che la pietra diventa pianta, la pianta animale, l'animale uomo, l'uomo un dio.

Per meglio spiegare questo punto importante della ricostruzione degli involucri (o veicoli), aggiungeremo qualche parola.

L'evoluzione procede dal semplice al composto, dalla sostanza non differenziata ai piani atomici, dagli aggregati atomici semplici alle forme le più complesse. Nella prima parte del processo — nell'arco discendente — si produce la densificazione progressiva degli aggregati; quando l'onda di vita raggiunge la zona più materiale del piano fisico, — il regno minerale, che rappresenta il punto inferiore dell'arco evolutivo, — essa risale verso la sua sorgente raffinando poco a poco gli aggregati atomici delle forme dei piani che riattraversa, e rende tali forme più sottili, e, al tempo stesso, più sensitive, più complicate e più stabili.

La costruzione dei veicoli (involucri) umani e le loro ricostruzioni cicliche si fanno nello stesso ordine. Ci limiteremo quindi a l'esame di una ricostruzione.

L'aggregazione degli atomi che formano i nostri corpi invisibili, — corpo mentale e corpo astrale, — ha luogo perciò assai prima di quando non cominci l'edificazione del nuovo corpo visibile, corpo fisico. L'anima (in questo caso il Corpo causale), mediante vibrazioni che ha immagazzinato allo stato latente (2) attira intorno a sè, dopo il periodo devachanico (periodo celeste), la sostanza, atomicamente parlando, più vicina, cioè la materia del piano mentale inferiore; allorquando questa specie di ponte è stato creato, essa può mettersi in contatto con la materia astrale ed attrarla, con lo stesso mezzo, intorno a sè. I materiali sono, allora,

(1) Questo potere distruttivo è nell'*Atma*, raggio della Prima Persona della Trinità, lo Shiva indù, il distruttore; il potere che mantiene le forme è in *Buddhi*, raggio della Seconda Persona della Trinità, il Vishnu indù, il preservatore; il potere creativo è in *Manas*, raggio della Terza Persona della Trinità, il Brahma indù, il creatore.

(2) Queste vibrazioni sono i « germi » del passato e le « cause » del futuro; il corpo, che le conserva, lungo il corso delle incarnazioni successive, è, per questa ragione, chiamato *Corpo Causale*.

soltanto ammassati; essi non hanno ancora assunto la particolare formazione che ne fa dei *sensi interni*, dei centri vibratorii, dei focolari responsivi, per mezzo dei quali l'anima impara ed agisce. Questo lavoro si compie più tardi, e cioè sull'arco ascendente del ciclo della reincarnazione, a misura che il corpo fisico si sviluppa e che la comunicazione dell'anima col l'ambiente si ristabilisce.

La riformazione del corpo più denso si svolge nello stesso ordine generale: stato amorfo, stato cellulare, stato organico, apparizione degli organi più semplici, prima, e dei più complessi, in seguito; per quel che riguarda i centri nervosi, il sistema gangliolare funziona assai prima del sistema cerebro-spinale; nella massa encefalica, le parti che presiedono alla vita vegetativa agiscono molto prima di quelle che trasmettono il pensiero, e quelle che servono da centri fisici alle facoltà superiori delle umanità future sono ancora dormienti. Nel tempo stesso che il corpo visibile vien costruito, benchè posteriormente dal punto di vista della manifestazione esterna della sua azione, la sostanza del corpo astrale, procede, in modo analogo, alle modificazioni che le sono proprie, e, subito dopo, alle funzioni vitali puramente fisico-chimiche si mescolano i rudimenti della sensazione. Non appena lo sviluppo del corpo fisico e del corpo astrale raggiunge un certo punto, la sostanza comincia a sua volta a plasmarsi secondo le vibrazioni che riceve dai veicoli inferiori, ed i primi barlumi dell'intelligenza nascente, appaiono; la sensazione, si manifesta al principio in termini di attrazione o repulsione per le diverse sensazioni, ed a poco a poco si differenzia in desiderio, in passione, in emozione, in sentimento; si mostrano poi le facoltà dei centri più elevati dell'apparato mentale: ideazione, memoria, immaginazione, analisi, comparazione, ragione; ed infine brillano le divine qualità che nascono nel corpo causale, o che, provenendo da principi più elevati, lo attraversano: concetti astratti, intuizione, genio, devozione, abnegazione, sacrificio, libero arbitrio, volontà.

L'evoluzione si ripete, nelle successive riformazioni dei veicoli, incessantemente nel medesimo ordine; sempre essa procede dal semplice al composto, e, dopo la svolta segnata dal regno minerale, essa si dirige dal basso in alto, o, per così dire, dal corpo visibile ai corpi invisibili; sempre le energie fisico-chimiche della vita precedono i suoi poteri di sensazione; sempre la sensazione pura precede gli stati che indicano l'intervento mentale; desiderio, passione, emozione, scelta; sempre l'alleanza dell'intelligenza con la sensazione precede la manifestazione pura del mentale concreto; sempre il mentale concreto si rivela prima del mentale astratto; sempre il mentale astratto si mostra prima dei barlumi del genio, dell'intuizione, dell'amore divino che hanno la loro sorgente del Buddhi; e la Volontà, che, come l'ha compresa Schopenhauer, è la radice stessa dell'Essere, deriva dal più profondo dell'uomo, dalla Vita divina, - dall'*Atma*.

Queste successive discese in incarnazione dei « principi »

umani, sono state espresse in modo semplice e reciso per coloro che non vogliono o non possono ancora immergersi nello studio intimo della Vita. Si dice che l'uomo è un puro animale fino al settimo mese della vita fœtale; che la sua vita umana inferiore comincia a questa età con l'incarnazione del *Manas inferiore* (mentale concreto), e che al settimo anno, la vera umanità si stabilisce con l'incarnazione del *Manas superiore* (mentale astratto).

Si potrebbe completare questo riassunto dicendo, che nel caso del ritorno alla Terra di un grande iniziato, l'incarnazione (la manifestazione esteriore) di *Buddhi* si fa più tardi nella vita, e quella di *Atma* ancora più tardi: ciò che spiega come la coscienza fisica (cerebrale) di questi grandi Esseri ignora per un tempo più o meno lungo il meraviglioso sviluppo della loro coscienza divina.

Ecco perchè, sempre e dovunque, prima di potersi di nuovo manifestare pienamente sul piano fisico mediante un nuovo corpo, l'Anima è obbligata a lasciare che le funzioni inerenti ai suoi propri veicoli inferiori si compiano, senza poter intervenire nè affermare la propria azione se non gradatamente ed a misura che il suo strumento, intieramente ricostruito, la rimetta in comunicazione con il piano fisico.

(Da « Le Lotus Bleu »)

D.R. TH. PASCAL

L'equilibrio nell'anima

LA nostra più profonda vita è un continuo accrescersi di potere rinnovante e fortificante, che sgorga dal cuore dell'universo nello spirito dell'uomo; è una continua divina comunicazione impegnata nel più segreto dell'anima.

Il più profondo io non è fisico e neppure intellettuale. E' spirituale. Noi, ora, siamo forse spiriti in germe, ma, in quanto siamo coscienti della nostra vita in Dio, quella coscienza non sarà mai rotta. L'uomo non è un corpo con un'anima, ma un'anima, che, in ogni persona ben equilibrata, è padrona del corpo e dei poteri del pensiero.

Ma se l'anima soprattutto ha importanza, il nostro primo dovere è di tenerla al sommo. Molti uomini invece, essendo tanto assorti nelle loro occupazioni, non hanno modo di dare nessuna espansione alla loro anima. Sono avvocati e commercianti, dottori e banchieri; tengono gli affari al primo posto, ma non sono uomini nel senso spirituale della parola. Ogni cosa che tiene l'anima subordinata, o impedisce all'uomo di prendere ciò che gli appartiene come libero spirito in un mondo benefico, ogni mancanza di dignità o soppressione di sè stesso, esercita un effetto dannoso su tutta la vita ed è evidentemente tanto lontano dall'attitudine normale, quanto lo è una forte presunzione. Se qualcuno, mosso da impulsi continuati a compiere il bene, li sopprime, ne segue

certamente una reazione. E' molto meglio esprimere l'impulso, anche in un modo lieve, se non si può realizzarlo nelle più profonde e complete applicazioni. Le fedi teologiche spesso sopprimono l'anima. Si sente il desiderio di essere più larghi, più liberi e di pensare da sè stessi. La mancanza di carità, lo scrupolo che scopre continuamente nuovi peccati, il tentativo di eseguire un compito che è al di sopra di noi, impiccoliscono l'anima. Invece il desiderio di una specie migliore, i larghi orizzonti, il cuore aperto, la disposizione alla felicità, espandono l'anima, e hanno un notevole effetto sulla salute. Il sacrificio della propria libera individualità al controllo di uno spirito più forte che la costringe, sopprime l'anima. L'educazione, spesso, soffoca l'originalità.

Ora noi siamo evidentemente destinati ad essere liberi, ad avere una forte, maschia individualità. E' bene quindi considerare in che cosa siamo trattenuti dagli uomini e dalle circostanze e scoprire come noi imprigioniamo le nostre anime. L'anima deve essere padrona di sè e i poteri del pensiero devono essere liberi. Non cediamo forse una parte della nostra maschilità o femminilità nel momento in cui ci abbandoniamo alla noia, al continuo dolore o allo scoraggiamento? D'altro lato sapere che siamo come spiriti viventi e crescenti e che usiamo il nostro corpo come uno strumento dominandolo col pensiero, sapere che viviamo in Dio, e non dobbiamo temere nessun male permanente, significa aver trovato la via per liberarci molto rapidamente da tutto ciò che vorrebbe trattenerci. Forse abbiamo tutti sperimentato che affrontando tranquillamente i nostri timori, i nostri dubbi, le vacillanti opinioni o pure mettendoli da parte con calma rassegnata, essi divengono gradatamente impotenti e noi gradatamente riconosciamo la loro insufficienza. La battaglia è vinta per metà, quando vediamo il nostro errore e realizziamo le possibilità dell'anima. Diventiamo subito padroni della situazione: Ci ritroviamo sinceramente e profondamente, scopriamo il nostro centro interiore e il vero equilibrio, fondati sulla ragione e sulla calma eterna in eterna pace. Ecco in che consiste il più alto uso della volontà e il più alto possesso spirituale, di sè stesso; in tali momenti di calma decisione, quando comprendiamo la nostra relazione coll'eterno potere, lo spirito si trasforma e fa che tutte le cose intorno corrispondano al nostro profondo desiderio. L'ideale della condotta quotidiana è di mantenere questo riposo interiore, e di tenerlo sempre, persistentemente; di riguadagnarlo quando lo perdiamo, di cercarlo quando abbiamo bisogno di aiuto; di costruirci insomma un centro di calma sicura cui entro nessuno ci disturberà, accada quel che accada, una città della inespugnabile, quella del più alto io.

E' evidente quindi che tutta la vita umana può essere enunciata ancora con più profondo significato nei termini di anima o di esperienza spirituale. L'anima deve imparare ciò che essa è, e perchè essa è qui. Deve acquistare questa conoscenza attraverso l'esperienza della vita. Deve apprendere il valore di una giusta con-

dotta ed apprendere che vi è una Sapienza, un Amore adeguato a tutte le occasioni. Deve discendere nella densità o materia e conoscere anche la tenebra del peccato, per scoprire il significato della vita e divenire cosciente di sè stessa come una individualizzazione di Dio. Essa deve lottare sopra e intorno a sè per completarsi, deve cercare sempre di esternarsi e di esprimersi. Quando l'uomo ha la coscienza di ciò che significa lo sviluppo dell'anima e il divino influsso nella sua vita personale, egli non può lungamente resistere a questo profondo movimento. Apprende presto a giudicare nella sua anima e vede come avrebbe potuto agire più saggiamente. Con questa più profonda coscienza viene anche il riassetamento alla vita e ne deriva una maggiore libertà all'anima. La quale trova una migliore espressione attraverso il corpo, espressione che si manifesta presentemente nella vita attuale, senza necessità di contemplarsi nelle future esistenze o nei futuri corpi, perchè anche le esperienze della carne sono esperienze dell'anima e domandano non punizione nella carne in tempo remoto, ma una migliore e più sincera condotta nell'eterno presente.

Se qualche cosa è diretta ad uno scopo nell'universo è proprio la vita, l'aspirazione ed il carattere, l'anima dell'uomo, che passa da uno stadio all'altro nella sua esperienza progressiva, spiegando e dando alla luce la divinità avviluppata nella sua essenza. La conoscenza di questo fattore permanente, che esiste anche nelle cose passeggero o volgari, dà l'equilibrio e la forza per passare attraverso qualsiasi esperienza senza timore che possa sembrare troppo difficile.

Gli uomini spesso ci disturbano narrando prolissamente i loro guai, descrivendo le loro sensazioni con dolorose minuzie di detti tagli. Le folle, i tumulti, i rumori della città ci privano della pace. Per quanto possiamo essere vigilianti, ci troviamo in condizioni di procedere quasi lungo una tangente, in un attacco di paura, in un mare di pensieri tristi. Siamo spesso incompresi, illusi, in errore. La nostra fede è messa alla prova e dubitiamo, siamo spinti al male. Vi è una sola via istruita da proseguire in tali casi. Evitare di essere disturbati, non entrare in certi perfidi argomenti, non essere calata dalla, non favorire i pensieri tristi, non pentirsi senza carità, non esser vendicativi, indifferenti, che in tabacco laquente ricordarsi male, ma cercare di riguadagnare l'equilibrio sforzandosi di comprendere, quando l'occasione lo suggerisce, che cosa siamo, come esseri progressivi e che cosa sia il Padre che è con noi. Trovate il Vostro centro, imparate a conoscere la vostra patria in Dio e in quello che egli farà di voi, non tentate di lasciare che il grande mondo cammini da sè anche se il gergo della natura ripari tutti i torti e risarcisca tutte le offese. Non è necessario ricordare al lettore che non si può considerare il potere di volontà e richiamare questo triplice potere della più alta e più sincera volontà di cui si è parlato nel precedente capitolo, perchè la presunzione si alza a spiar piano l'oggetto che si ha in

vista. Uomini forti soltanto in sè stessi, non posseggono l'equilibrio vero, nel senso profondo di esperienza dell'anima. Altri che corrono dietro l'ideale come se fosse chissà dove, e non immanente nella realtà, e guardano verso il futuro con uno sforzo nervoso invece di vivere nel presente, dove si deve cercare l'aiuto, perdonano quel poco equilibrio che posseggono e vanno sulle nuvole, nell'esaltazione dell'entusiasmo. La coscienza si concentra dove è il nostro pensiero: Se ci volgiamo a Dio e lo preghiamo come un essere distante, anche il pensiero è inviato distante dalla sua divina sfera. Sarebbe meglio non avere ideali che sforzarsi a rincorrere gli irraggiungibili e pretendere di realizzarli istantaneamente!

Ogni cosa di cui abbisogniamo è dentro di noi, qui in questo momento: persuadiamocene, e avremo l'equilibrio. Realizzazione, non affermazione è il metodo di questo libro, — una realizzazione che insegna, attraverso la attuale comunione con essa — che vi è una Sapienza onnipresente, cui possiamo rivolgerci ad ogni momento e in ogni luogo, di cui i nostri esseri partecipano, così vicina a noi che noi non abbiamo nè sapienza, nè potere, nè vita esclusivamente nostra.

Siamo tanto abituati a pensare la natura divina tanto dissimile e separata dal nostro carattere, che non ci sembra facile fare, di questa realizzazione, un fatto di quotidiana coscienza. Manchiamo di fiducia in noi stessi non ricordando che certe qualità sono inerenti alla vera Essenza. Limitiamo l'adorazione di Dio a un solo giorno della settimana, a un solo luogo di preghiera e cerchiamo la sua rivelazione in un solo libro. I dogmi si sono cristallizzati intorno a noi, e osiamo appena pensare liberamente. Pure un po' di riflessione ci mostrerebbe che siamo, che dobbiamo essere, partecipi di un onnipresente Amore; e quindi non la Bibbia soltanto, nè qualsiasi altro libro sacro, ma un qualunque libro attraverso cui l'anima di un autore parli senza vincoli, un qualunque impulso, o atto capace di eccitare l'uomo al progresso, sarà sacro, per noi, sarà come una rivelazione di Dio, di un Dio non esclusivo, ma inclusivo. Finchè non scopriremo questo interiore regno del cielo, non conosceremo, non possederemo noi stessi, non avremo alcun centro permanente di riposo.

Quando lo scopriremo, invece la vita sembrerà tanto più grande e più degna di essere vissuta. Qualche cosa dal di dentro insegnerà meglio di qualsiasi pensiero, suo proprio, che egli ha una sorgente di guida e di ispirazione nella sua stessa anima, e tale consapevolezza darà quiete e conforto. Chi di noi qualche volta non ha sperimentato una tale guida, ricevendo come un subitaneo preannuncio dell'approssimarsi di un pericolo o come una ispirazione di non fare questa o quella cosa, e il misterioso aiuto non ci è venuto spesso durante il sonno? La realizzazione della vicinanza della Omniscienza offre una ragione per tali esperienze e ci incoraggia a credere che esse possano essere confidentemente col-

tivate. Inoltre ci dà una fiducia ed una forza di ordine superiore, non nell'io, non nella coscienza dell'io, e nei prodotti del proprio sviluppo intellettuale, ma in quel più grande lo che è purtroppo soffocato da tutti i sentimenti di orgoglio e di vanità. Quando questa realizzazione della comunione interiore, diviene un'abitudine consueta del pensiero, sparisce ogni timore, cessano le ansie per gli amici, i fastidi e le sofferenze derivate da certi torti che non è possibile prevenire. Se Iddio e non l'uomo è dietro gli eventi, possiamo sicuramente confidare a Lui l'universo, e non soltanto l'universo, e le nostre anime, ma anche i nostri amici, e i nostri simili sofferenti ed ignoranti. Il senso di esagerata premura è così sostituito da un sentimento di paziente confidenza, che ci risparmierà molti inutili dolori; senza dire che oltre il riposo morale e materiale derivante da questa serena attitudine, anche la salute ne riceverà un immenso beneficio, perchè gli stati d'animo che facilitavano le malattie non hanno più ragione d'esistere.

L'educazione della specie migliore porta l'equilibrio, perchè sviluppa l'individualità, la salute e la forza dell'intelletto, che a sua volta significa salute e forza del corpo. Gli esercizi fisici, la musica, ed ogni sorta di lavoro che smussi la asprezza del carattere e agisca come bilanciante son necessari, perchè spingono le nostre attività fuori delle ristrette e perciò malsane direzioni dello spirito. Chi è molto intensamente applicato, trova necessario di esercitarsi molto, anche fisicamente, per controbilanciare l'estrema attività mentale, finchè un po' alla volta impari ad esser meno preoccupato, a lavorare moderatamente e facilmente. Vi è una strada facile e semplice per apprendere a far tutto col minor grado di sforzo e di ansietà morbosa, ma non sarà possibile seguirla finchè non ci terremo fermi al potere della volontà, e cercheremo di fare lavorare il nostro cervello, costringendo la nostra attività in un dato canale. « Quando si è veramente padroni di sè stessi, si dimentica il proprio corpo nel tempo stesso in cui si adopera ». E allora non si frappone ostacolo alle forze fisiche e mentali. Il corpo realizza il più facile metodo di concentrazione attraverso il riposo interiore, e trova in questa serena tranquillità la più grande sicurezza contro la reazione nervosa ed il timore.

Equilibrio dunque è una parola di gradi. Molti la posseggono nel piano fisico e sono conseguentemente disturbati di rado nella loro vita fisica. Il sistematico, regolare esercizio fisico porta con sè il dominio dei muscoli del corpo e con esso un certo grado di equilibrio. Lo studio di uno strumento musicale, richiede un lungo tirocinio; e noi apprezziamo un grande musicista quando ha raggiunto il suo equilibrio, quando cioè suona o canta senza sforzo. Ma si può avere l'equilibrio fisico e tuttavia non avere l'equilibrio del carattere ed essere la vittima di un vero mulinello interiore di eccitamenti nervosi. Coloro che si rendono conto del loro sviluppo mentale e del progresso dell'anima, sono sicuri di toccare un centro sempre più profondo, e di ricavare da ogni esperienza,

nuovo equilibrio. Ogni nuova prova, esige un accrescimento di fede, e opera una trasformazione di carattere nel possesso di noi stessi. Non potremo sentirci sicuri finchè non avremo sperimentato qualche durissima prova. Ogni esperienza quindi che rafforzi questo interiore equilibrio, sarà piuttosto una benedizione che una afflizione! E' forse troppo affermare che dobbiamo trasformarci a tal punto da potere essere all'altezza di qualsiasi esperienza, sì da affrontarla senza emozioni, con fiducia e con perfetta fede? La possibilità può considerarsi certezza!

Se abbiamo provato, con nostra soddisfazione, che due e due fanno quattro e che il risultato non potrà mai cambiare, noi non ci preoccupiamo molto di coloro che affermano che due e due fanno cinque! Similmente, se avremo ragionato sulle nostre esperienze e avremo scoperto certe leggi, saremo venuti in una convinzione non meno certa di quella matematica, perchè la natura, come la matematica, è un sistema su cui possiamo confidare. Se il lettore è convinto che Dio è immanente o che l'evoluzione, come la scienza la descrive, è una enunciazione del processo in divenire della vita, avrà una base su cui ragionare e trarre l'equilibrio e la fiducia. Certamente le condizioni possono cambiare e possono entrare in gioco altre forze per controbilanciare e modificare i risultati di certi casi. Alla dimenticanza di questa verità si deve la tenacia con cui alcuni uomini restano attaccati alle loro opinioni, essi sono inconsapevoli delle circostanze e delle cause modificatrici. Perciò i dottori sono scusabili quando affermano che la malattia è un fenomeno fisico, che le malattie organico-croniche, non possono essere curate con mezzi mentali; anche essi, in generale, non sono consapevoli dei più profondi aspetti, sia della causa, sia della cura della malattia. Ma le eccezioni servono soltanto a rafforzare la nostra fede, poichè ogni effetto è uguale alla sua causa, salvo che sia introdotto un nuovo elemento. Allora è invariabilmente differente. Le leggi valgono da per tutto e sempre; e se il lettore ha afferrato le poche ma importantissime grandi leggi della vita umana, si sentirà superiore a quegli stati d'animo, a quelle esperienze, disturbi e malattie che una volta gli avrebbero causato timore, dubbio e molto dolore. Sapere che ogni evento ha la sua adeguata causa, che l'azione e la reazione sono uguali, che l'esperienza dipende dalla nostra attitudine verso di essa e che a un cambiamento dello spirito corrisponde una nuova direzione della volontà, significa mettere tutte le forze del nostro essere direttamente in corrispondenza con essa volontà, senza ulteriore sforzo da parte nostra. Questa semplice conoscenza è sufficiente per darci l'equilibrio e per farci padroni del nostro destino.

Non è detto che i vari metodi di assestamento alla vita e le varie forme di ottimismo intonate ai vari caratteri, debbano necessariamente includere la filosofia di questo libro. Vi sono tante approssimazioni quanti sono i temperamenti, e questo è proprio il punto principale del presente capitolo: Abbiate un metodo, abbiate

un'anima propria — Siate veramente voi stessi — Pensate, cercate di conoscere, riflettete finchè non abbiate trovato una misura di convinzione sincera che stabilisca un centro di riposo e sia sorgente di felicità e di contentezza, un centro che non ceda ai tumulti esterni ma sia sempre ricettivo verso il divino Io; che non alberghi timori o dubbi, qualunque cosa possa dire l'oscillante io, che non vacilli, che non dimentichi l'Universale a cui l'individuo appartiene, che non abbandoni i suoi legami colle cose più profonde, più vere, più spirituali della vita, avvenga quel che vuol avvenire, sia dolore, malattia o qualsiasi calamità inerente alla vita stessa; un centro che, come voi finalmente scoprirete, riposi la sua forza sull'amore di Dio, e faccia parte dell'eternità, per quanto apparentemente sia soltanto un punto nell'infinito tutto. E se poi vi succederà di perdere questo equilibrio, cercate di riguadagnarvelo dicendo: « Sta quieta anima mia; tu almeno non perdere la compostezza e la coscienza dell'eterna presenza di Dio! »

Chi è nervoso dovrà fermarsi parecchie volte al giorno, quando sente di essere sotto una troppo grave oppressione. Parimente proverà grande affanno, e molte interne eccitazioni. Per prevenire questi seri disturbi mentali e fisici, è necessario eliminare il peso morale e trovare il pacifico centro interiore. E' straordinariamente consolante e benefico di saper alleggerirsi da ogni peso per aprire lo spirito al potere risanante. Rivolgersi dall'io inferiore e da ciò che distrugge il riposo, all'io superiore apportatore di pace è sufficiente per ricevere aiuto e forza in qualunque luogo. La saggia direzione dello spirito apre la porta all'aiuto. Se noi confidiamo, se noi lo aspettiamo, l'aiuto verrà certamente. Ma se opporremo un contrasto alla sua venuta, creeremo un ostacolo al suo cammino!

(Da « Il Potere della Volontà » Ed. C. Voghera, Roma)

H. W. DRESSER

La vita dopo la morte

IL problema della vita nell'al-di-là e quello della reincarnazione sono ampiamente trattati dal Colonnello E. Caslant in un suo studio contenuto nel secondo libro dei « Cahiers Contemporains » recentemente pubblicati sotto il titolo « L'Homme après la Mort » e sempre sotto la diligente ed imparziale direzione di Fernand Divoire. (Editions Montaigne - Impasse de Conti, 2-Paris vi)

Il Caslant, pur essendo convinto che la morte non comporta necessariamente nè la perdita di una coscienza, nè quella di una personalità elementare (1), e che essa altro non è se non un incidente fisico-chimico che affranca i sistemi biologici dalla relatività, pensò

(1) Ritengo che l'A. intenda riferirsi all'elemento essenziale dell'essere e non a ciò che ne rappresenta la manifestazione nel tempo. — Vedi al riguardo la nota a pag. 136.

N. d. E.

che sarebbe stato oltremodo utile se alle medesime conclusioni si fosse potuti giungere anche per altra via. Però non si contentò di accettare le analoghe conclusioni sulla vita dopo la morte, contenute in parecchie opere inglesi ed americane, come quelle di Elsa Baker, di Vale Owen etc., perchè tali opere erano dovute alla chiarezza o alla medianità di singole persone e perciò fuori di un serio controllo. Pensò quindi di studiare il modo mediante il quale qualsiasi persona avesse potuto osservare la vita « post mortem » da sè stessa e cioè acquistando la facoltà della chiarezza.

Egli dunque, che era stato politecnico e matematico positivista, non indugiò a dedicarsi con passione alla psicologia sperimentale, studiando con metodo ed obiettività le facoltà soprannormali che l'uomo possiede allo stato latente ed il modo come svilupparle.

Oggi egli si sente in grado di affermare che, mentre fino adesso coloro che avevano fatto delle esperienze sul problema della morte non erano riusciti ad ottenere sufficiente credito, avendo essi operato mediante un numero esiguo di soggetti, che si sono limitati a riferire le proprie sensazioni, egli può invece offrire risultati che sono il frutto di migliaia di esperienze, fatte con un numero considerevole di persone di tutte le categorie, ed ottenute in condizioni di calma e di equilibrio e fuori da ogni influenza del subcosciente.

Nel suo interessante articolo egli classifica le sue numerosissime osservazioni in modo che, nel loro insieme, esse assumono l'aspetto di una tragica e grandiosa « Divina Commedia... sperimentale », e finisce per concludere sull'evidenza della reincarnazione e sulla assoluta solidarietà umana, quale causa delle reincarnazioni stesse.

« Non appena il soggetto, spiega il Caslant, si è completamente liberato dal subcosciente e dall'influenza dei ricordi, e si è messo in uno stato di ricettività, egli prova due specie di impressioni, l'una di visioni, l'altra di contatto con una presenza più o meno visibile. Le visioni si manifestano sotto forma di immagini, talvolta grigie, come intraviste nella nebbia, talvolta colorate e palpitanti di vita e di rilievo. Alcune sono mobili, instabili, senza sviluppo logico; altre, al contrario, persistono e si succedono in scene coerenti e movimentate; le prime gli appaiono come forme-pensiero che circolano nell'ambiente e che egli percepisce a caso nelle correnti di passaggio; mentre le seconde, le sole interessanti per lui, sembrano avere un'anima, e provenire da una sorgente di vita; esse eccitano la sua sensibilità e, per contagio, provocano in lui un'eco delle emozioni di cui esse sono impregnate. Egli ne ricerca allora l'origine e riconosce che emanano da un essere. »

Qui l'autore descrive una serie di tali visioni, ma non vi insiste poichè, pur potendosi moltiplicare all'infinito, esse conservano tutte la medesima andatura, qualunque sia il veggente: non sono altro che ricordi vissuti emananti da deceduti.

« Intensificando le onde emesse dal veggente, in modo di adattarle a nuove vibrazioni, le visioni di forme scompaiono quasi completamente, dando luogo ad una impressione di ambiente lattiginoso, grigio od oscuro, nel quale si manifesta una presenza sufficientemente forte da far sì che i suoi pensieri sono percipiti come delle parole vere e proprie. Generalmente questa presenza non è sola, ma quelle che l'accompagnano sono silenziose, non appartengono allo stesso modo vibratorio e sembrano esser là per guardarla o sorvegliarla.... »

« Progredendo nella sua concentrazione, il soggetto prende contatto con degli esseri che hanno avuto coscienza della propria morte e che possono analizzare le impressioni provate in quel momento. »

« 7. Ciò che voi provate alla morte, dice una di esse, corrisponde a ciò che si risente passando dalla piena luce all'ombra, cioè la sensazione di nulla e di tutto al tempo stesso. Voi avete l'impressione di aver fatto un sogno e di svegliarvi. Nel passaggio repentino, io mi ricordavo della mia morte, vedevo la mia camera mortuaria, ero sbarazzata dalle sensazioni materiali, ma un gran freddo spirituale mi invadeva a misura che il freddo si diffondeva nella mia spoglia mortale. Vedevo dei vapori biancastri, piuttosto grigi, con dei mantelli o coperte, o una testa umana fine con fluidi grigi per corpo, che spiccavano in un ambiente glaciale, nero come l'inchostro. Queste coperte erano dei fluidi materiali, che gli spiriti condensavano per proteggersi dal freddo. »

« 9. La mia prima sensazione, spiega l'anima di un uomo, più evoluto delle precedenti e morto di una malattia di cuore, è stata quella di un grande alleggerimento, e la sorpresa di constatare che il mio pensiero mi portava dove io volevo. Vedevo la mia camera come se i muri fossero penetrabili e fatti da nubi; avevo coscienza delle persone presenti, ma non con la vista, ma dalle loro impressioni. Ciò è durato qualche ora, dopo di che ho sentito che potevo allontanarmi, ma non osavo varcare una zona che mi sembrava irrespirabile e popolata di forme sconosciute e spaventose. Un amico, venuto dall'alto, me l'ha fatta traversare; dopo di che, l'alleggerimento è sopraggiunto; poi, cioè qualche giorno dopo la morte, sono entrato in riposo, una specie di sonno, che serve all'involucro fluidico come una seconda gestazione, e che corrisponde a ciò che vien chiamato il torbido, e a ciò che gli antichi chiamavano il passaggio dello Stige. »

« Si penetra adesso con i veggenti in questa zona di terrore alla quale si è accennato e che è fatta di vibrazioni discordanti. L'ambiente, da principio sgradevole, diventa sempre più penoso e manifesta sofferenze che possono divenire talmente forti da influire sul veggente e causargli impressioni angosciose, che potrebbero perturbare la sua salute, o almeno il suo sistema nervoso, se non si prendessero le precauzioni psichiche necessarie ».

E qui l'autore riporta tutta una serie di stati e di ambienti che diventano sempre più insopportabili a misura che il veggente si addentra nella sua investigazione, fino al punto in cui l'anima sofferente di un malfattore prova il sentimento di perdere la forma umana e di essere trasformato in mostro, come per un incantesimo maledetto.

Sorvoliamo su tutta questa ricca serie di orrende scene dantesche, che l'autore presenta a titolo documentario, e rimontiamo

con lui verso un'atmosfera più respirabile dove si può vedere come avviene la liberazione dai tormenti.

« Nei primi tempi della morte, si osservano degli stati di malessere, piuttosto che veri tormenti, principalmente in quelli che hanno avuto una vita semplice, cioè esente da forti passioni, a meno che queste non abbiano avuto un carattere di eroismo o di sacrificio. »

« 28. In una visione del 12 gennaio 1917, il soggetto vede una zona di luce dolce, in cui dimorano delle anime morte eroicamente sul campo di battaglia. Vi è un porta-bandiera, caduto a Charleroi; presso di lui vi è un prete, ucciso al suo fianco, così come altri due esseri, diversi di carattere e di evoluzione, ma che hanno avuto lo stesso sentimento di eroismo e di abnegazione. Queste anime hanno il distacco assoluto dalle cose terrene. Esse soggiornano in una regione di transizione. Delle luci, a forma di angeli, le circondano e le sostengono, poichè il loro sacrificio le ha alleggerite e portate prematuramente in sfere per le quali esse non erano ancora preparate, ed un riposo preventivo è loro necessario. »

« 29. Noi, dice un'entità ad un altro veggente, andiamo a raccogliere le anime elette sui campi di battaglia; esse non hanno ancora la sensazione della morte e devono svegliarsi assai dolcemente in mezzo a noi. »

« 30. Noi riuniamo le forze della devozione, spiega un'altra presenza. Bisogna non pensare che agli altri; la devozione, anche in pensiero è efficace; essa genera dei fasci di forza di cui noi ci serviamo per agire sulle collettività. Tutto ha bisogno di essere sostenuto e noi siamo le armature delle anime che vogliono offrirsi; noi dirigiamo su di esse dei raggi di forza, che provengono da falangi più alte di noi, ed il loro pensiero ne è rinforzato. »

E la serie dei casi, che l'autore presenta con grande ricchezza di minuti dettagli, è anche qui assai numerosa e di svariato genere.

« Ecco adesso una regione popolata da esseri che cominciano a prendere coscienza della vita. Essi possono occuparsi, trasferirsi, intendersi come vogliono: ciò li stupisce, sono felici come uccelli ai quali è stata aperta la gabbia.

« Tuttavia queste anime non posseggono ancora il dominio delle loro correnti; essi fanno fatica a stabilizzarsi ed oscillano fra diversi piani. Queste rotture di equilibrio costituiscono una delle principali difficoltà della vita delle anime nei piani elementari e non scompaiono se non in regioni più elevate, nelle quali l'anima ha acquistato il dominio dei propri pensieri; però, in compenso, esse presentano il vantaggio di incitarle a progredire. »

« 33. Io sono, dice una di queste entità, fra due piani. Quello di sotto è grigio, bleu e nero; vi si sta male. Quello di sopra è luminoso. In questi piani vi sono delle gradazioni. Quando la regione di sotto è turbata, correnti inferiori montano ed oscurano la nostra atmosfera che delle azioni contrarie rimettono in ordine. Noi veniamo verso di voi grazie a certe correnti e quando queste cessano noi non possiamo mantenerci meglio di quanto non lo potrebbe una fragile imbarcazione sotto un vento forte. »

Seguono regioni in cui le anime hanno preso sufficiente forza per vivere nella piena coscienza del loro stato e per spiegare una attività felice e volontaria, la cui qualità è in rapporto con il loro stato di evoluzione,

« Mentre è impossibile a noi vedere le anime, queste, al contrario, possono percepirci ed agire su noi ».

« 43. Noi possiamo facilmente influenzarvi e a vostra insaputa, perchè, essendo fluide ed invisibili agli occhi, ci è facile metterci accanto a voi e per conseguenza non avere che una barriera materiale, il corpo. Noi operiamo sul pensiero, che vediamo in fluido o in forma, secondo che esso è puro ed elevato, o materiale e volgare. »

« 49. Spesso il soggetto, attraversando un'atmosfera abbagliante, in cui gli esseri evolvono nella gioia, vede un'immensità, con dei miliardi di fuochi iridescenti, o riempita di polvere d'oro, che egli sente essere delle correnti di pensiero, emesse per il bene ed inviate dalle regioni superiori verso le inferiori. Alcune vengono perfino dalla terra: così una di queste, con la quale il veggente prende contatto al passaggio, appare come una preghiera di ringraziamento fatta in una chiesa; quest'azione di gratitudine si dirigeva da sè stessa verso il suo piano adeguato per attirarvi l'emanazione voluta. »

« A tutte queste impressioni si mescolano quelle di una vita affettiva intensa, profondamente felice, sconosciuta in terra, e di cui la pienezza dipende, come nelle altre, dalla qualità delle anime ».

Anche in questo caso gli esempi che l'autore riporta sono numerosi e vari.

« A partire da un certo limite, aggiunge, la penetrazione nell'invisibile non è più possibile se non in certe condizioni. In questo caso è necessario che il veggente abbia un grado sufficiente di evoluzione e che si sia adattato progressivamente alle potenti vibrazioni delle zone superiori, o che sia guidato da un essere di queste regioni e protetto da un involucro, in modo che le onde gli giungano attenuate... »

« 57. Io provo, dice un veggente che si sente condotto da un essere-luce in una regione che egli da solo non avrebbe potuto raggiungere, un'impressione di luce formidabile, di calore insostenibile. Mi sento bombardato da molecole intense che mi turbinano intorno come in una tempesta di neve luminosa e mi rendono faticosa l'avanzata. Degli esseri meravigliosi passano sotto forma di luci, di grandi onde, simili a delle sciarpe ondegianti. E poi, più in alto, nè suono nè luce, il pensiero puro, una irrealtà di sogno in una vita intensa. »

« E' quasi impossibile esporre gli stati di coscienza che vengono suscitati nelle alte veggenze. La vita delle regioni superiori è sentita e non vista e le impressioni sono intraducibili, poichè esse non hanno corrispondenza con quelle della terra..... »

« Accade ai veggenti, nella loro penetrazione attraverso l'invisibile, di percorrere regioni nelle quali vedono degli esseri, avviluppati in una specie di uovo aurico, discendere verso i piani inferiori. Essi percepiscono che sono degli spiriti che ritornano per la reincarnazione ».

« 59. Per esempio, un veggente osserva, in un piano trasparente di luce diffusa, certe specie di bolle, che racchiudono un centro luminoso, che, sotto l'effetto dell'attenzione, assume forma umana. Egli comprende che si trova in presenza di esseri in via di reincarnazione, che subiscono prima una fase preparatoria, e che stazionano in una zona di purezza in vista di una missione che devono compiere. Essi si avvolgono in un ovulo, asportando un po' della loro atmosfera limpida, per raggiungere, nella loro integrità, la zona di incar-

nazione. Senza questa armatura protettrice la loro missione sarebbe perturbata e i loro primi anni se ne risentirebbero ».

« D'altra parte i centri di coscienza, nell'esposto della loro esistenza, fanno frequentemente allusione alle vite anteriori, sia che essi parlano di esseri che hanno già altra volta conosciuto e che essi trovano nell'al-di-là, sia che facciano allusione agli atti compiuti durante le vite precedenti e di cui subiscono le conseguenze ».

« 61. La reincarnazione, spiega un'entità ad una delle veggenti, salvo per i piani elevati, è una necessità conseguente delle fasi cicliche, che presidono alla vita degli esseri, per cui ciascuno deve rendersi completamente cosciente di sé stesso e del suo desiderio. Imposta ed incosciente per gli esseri inferiori, essa appare come un elemento di progresso per gli esseri più evoluti, e come una missione di sacrificio e di amore per i centri di luce. Essa è ancora fatta, in vista dell'evoluzione cosmica, mediante forze cosmiche. I suoi fattori sono gli astri, il grado di evoluzione, il tempo e l'ordine universale. Essa si compie in media ogni 300 o 400 anni sulla terra, che non può essere lasciata se non dopo un certo numero di incarnazioni. In generale, l'anima è avvertita della sua incarnazione da un sentimento interno; se essa non è ancora molto evoluta, i suoi maestri la guidano e l'istruiscono circa il modo nel quale essa si va a rivestire. Ad ogni piano, si compie un lavoro di attrazione e di assimilazione di materia, fino a che l'anima non abbia raggiunto il mondo fisico, dove essa aspetta l'occasione di stabilirsi in un terreno favorevole. »

« 62. Io non posso darvi il meccanismo completo dell'incarnazione, dice un'altra entità più elevata della precedente, poichè essa ha la sua sorgente in certi piani inconcepibili per voi. In linea di massima, il ritorno in basso è volontario o ordinato, totale o parziale, cosciente od incosciente, secondo il grado di evoluzione. Nelle regioni superiori, gli esseri che si sottomettono all'incarnazione per carità, in virtù dell'immenso amore che esse hanno per l'umanità, distaccano da loro stesse una particella alla quale insufflano delle direttive, che rimane a loro attaccata e che causa loro una vera sofferenza. Nei piani più bassi, certi esseri, in uno sforzo di ascensione, giungono, a prezzo di un penoso lavoro, a separarsi da loro stessi dal loro corpo fluidico di particelle. Ciò non è fatto per un sacrificio di amore ma in vista di una epurazione; è un peso grave che devono fare evolvere per salire. Questa parte staccata è una cosa vivente piena di istinti, che non domanda che a manifestarsi. Ne risulta anche una gioia profonda allorquando essa può trovare un appoggio terrestre che possa fare vibrare. Se è troppo bassa per adattarsi ad un corpo umano essa prenderà un corpo di un animale adeguato, il quale sarà legato mediante vincoli inconcepibili all'essere, i cui rifiuti sono diventati parte di quell'anima animale. L'intervallo che separa due incarnazioni non forma una legge; le anime volgari si reincarnano presto; quelle dei piani superiori, coscienti di ciò che hanno acquistato nei piani spirituali, si prendono il tempo di restare nell'astrale, poichè in basso si acquista molto, ma senza digerire, giacchè l'assimilazione non si compie che nei piani superiori mediante rinculamento. Le prime ritornano alla materia con gioia, perchè questa materia è il loro sostegno; le seconde non vi ritornano e non accettano la sofferenza della reincarnazione se non per raggiungere lo scopo che esse vedono al di là: E' il potente appello verso l'ascensione, l'immensa irradiazione di amore su tutto ciò che esiste. Ad ogni vita, ad ogni morte, si risente meglio questa armonia universale, che lascia tale una impressione per cui ognuno brama di affrettare il passo. L'anima che ha realizzato già una prima volta la realtà della vita spirituale, non si arrenderà più, poichè essa ha conquistato la vera legge. »

« Le comunicazioni che precedono, scrive E. Caslant, benchè scelte fra le più tipiche, non danno che un'idea assai povera della vita nell'al-di-là...

« Come si è visto, questa vita dell'invisibile presenta un'estrema complessità e le divergenze che essa offre con le nostre idee abituali possono prendere un aspetto così fantastico da suscitare l'incredulità nei lettori non preparati a tale argomento. Questo ci obbliga a descriverla come degli stadi successivi, benchè l'al-di-là non sia affatto costituito da regioni definite, o da strati, come la parola « piano » fa pensare. In realtà, esso è costituito da stati di coscienza infinitamente vari, che si interpenetrano in una quarta dimensione, ed ogni limitazione non risponde che ad una apparenza o ad una comodità di esposizione.... La morte non è, per l'individuo, che un cambiamento di stato, che lo rende insensibile ad una certa categoria di vibrazioni e gliene fa percepire delle altre.

« L'uomo perde, col suo corpo, lo strumento che gli permetteva di aver coscienza del mondo fisico e di analizzarlo, ma egli non è per questo privato di ogni sostanza. Egli resta avviluppato in un doppio giuoco di atomi. Gli uni gli son propri, dimorano con lui e costituiscono i suoi ricordi; gli altri non gli restano attaccati che temporaneamente....

« Il torpore che si produce poco dopo la morte è una specie di sonno nel quale i ricordi predominano. L'anima li rivive con una intensità decrescente fino al momento in cui essa si sveglia alla sua nuova esistenza ed in cui acquista coscienza del suo ambiente, di sè-stessa e dei suoi poteri...

« Questa persistenza delle impressioni finali assume una intensità rimarchevole allorquando queste sono accompagnate da un sentimento violento come il suicidio.... Il disgraziato che ha messo fine ai suoi giorni per sottrarsi a difficoltà o per raggiungere un essere amato, non sospetta che egli va a rinchiuersi in un buco senza uscita poichè non ha più il contrappeso reattivo del mondo fisico, e rivive, come un incubo, il suo suicidio per un tempo proporzionato alla forza dei sentimenti che lo hanno indotto a quel gesto ».

Una vivida illustrazione di uno stato di questo genere si ritrova fra le numerose esperienze che l'autore ha descritte fra quelle che si riferiscono alle zone tenebrose, e di cui stimiamo utile riportarne una :

« 26. Il soggetto ha preso contatto con due esseri dall'aspetto femminile, l'uno luminoso, l'altro oscuro guidato dal primo. — Io mi sono annegata, dice la seconda, perchè ero nella miseria e non potevo sopportare la mia condizione che trovavo ingiusta. Ero già morta, eppure credevo ancora di annegarmi; sentivo sempre una tendenza di rigettarmi nell'acqua. Ho terribilmente sofferto: soffocavo, sentivo il peso dell'acqua che mi schiacciava, volevo gridare, l'acqua me lo impediva, ne trangugiavo e trangugiavo; sentivo esser giunta al fondo. E' orribile soffrire in tal modo. Mi è stato detto che questo stato è durato cinque anni. — Da chi? — Dalla signora che mi ha liberata e che è qui. Ho sentito che qualcuno mi prendeva nelle sue braccia, il peso si alleggeriva e la respirazione riprendeva; la signora mi ha asciugata e riscaldata. Mi ha parlato in modo così dolce che ho ripreso coscienza di me. Mi sembrava che fosse un angelo, i suoi occhi mi mandavano raggi che riscaldavano tutto il mio essere. Ella mi ha rimproverato per la mia azione e mi ha mostrato i momenti felici

che avrei avuto, se avessi sopportato la mia prova. Mi ha fatto vedere che questa era dovuta alla mia precedente esistenza nella quale aveva causato la miseria di alcune creature.»

« I poteri dell'anima risultano dalla ricchezza dei suoi fluidi e dalla sua comunione con l'universale.... »

« La comunione con l'universale è per essa il vero e naturale mezzo per acquistare dei poteri, poichè le apporta una potenza completa e senza limite. Colui che comprende tutta la portata di ciò, che è d'altronde contenuto nella frase evangelica: « Cercate il regno dei cieli, ed avrete il resto per soprappiù », ha la chiave dell'esistenza extra-terrestre... »

« Le anime che non hanno raggiunto una evoluzione sufficiente, ciò che è il caso dell'attuale umanità, non possono mantenersi indefinitivamente nella regione superiore, che esse occupano in seguito agli atti di carità compiuti durante il corso delle loro missioni; la forza di ascensione si esaurisce, le vibrazioni dense, che permangono ancora in esse, si appesantiscono; e per questa ed altre ragioni ancora, la reincarnazione si impone. »

« La realtà delle reincarnazioni è stata oggetto di numerose discussioni, senza che partigiani e avversari avessero potuto intendersi. Ciò dipende perchè questi ultimi, in generale, non sono mai risaliti alle cause profonde dalle quali essa deriva e l'hanno considerata sotto un aspetto semplicista, e per conseguenza erroneo. »

« ...L'incarnazione risulta dall'azione reciproca di due grandi poli, l'uno spirituale, l'altro materiale. Il primo discende per organizzare e fare evolvere il secondo, il quale a sua volta sale per servire e sostenere il primo. Si stabilisce un'alternativa, che è una forma di aspirazione ed espirazione, il cui giuoco regola il mondo: dal ritmo polmonare, al flusso e riflusso delle maree, fino alle respirazioni stellari e cosmiche, e da dove deriva la periodicità delle reincarnazioni. »

« D'altra parte, in ogni essere si riscontrano due elementi: l'uno che costituisce la sua essenza, la sua personalità, e l'altro le sue manifestazioni nel tempo, cioè le sue individualità (!). Il primo non si incarna mai poichè è immutabile e dovunque; esso è atto a vibrare in tutti i piani della creazione, ma non ne può aver coscienza se non mediante un progressivo lavoro, cioè l'evoluzione. Per realizzarla, egli prende contatto con un insieme di vibrazioni che saranno ora quelle del mondo fisico, ora quelle del mondo astrale, e ciascuno di questi contatti si manifesta a noi come una »

(!) In generale tale terminologia viene adoperata in senso inverso, e cioè: *individualità* per ciò che costituisce l'elemento essenziale, e *personalità* per le relative manifestazioni nel tempo. Ma è soltanto quistione di proprietà di linguaggio, che non influisce affatto sul rapporto che passa fra i due elementi, il quale, in sostanza, rimane inalterato.

N. d. E.

delle nostre individualità. Questa individualità è complessa, poichè essa si compone dell'essenza dell'essere e di tutti gli apporti dell'ambiente che sono necessari al suo consolidamento, come, per esempio, le cellule del nostro corpo o gli atomi sottili dell'aura psichica....

« Quando l'essere incarnato lascia la terra, porta seco il desiderio di ritrovare gli elementi della materia fisica che lo hanno sedotto ed una certa dose di bene e di male. I desideri costituiscono altrettanti legami che lo avvincono alla terra e ve lo riportano irresistibilmente, non appena le circostanze si presentano favorevoli. Il male risulta da vibrazioni che egli ha emesso in discordanza con l'universale....

« In generale l'individualità che si rincarna differisce considerevolmente da ciò che era nella sua precedente incarnazione, non soltanto a causa dell'evoluzione che essa ha compiuto nell'astrale, ma anche perchè alla nascita essa agglomera degli elementi estranei (eredità, costituzione della madre, azione dell'ambiente durante la gestazione, azione delle vibrazioni cosmiche, formazioni fluidiche parassitarie). Nondimeno, queste divergenze non sono ancora sufficienti per permettere all'essere di incarnarsi in un altro pianeta, se non in casi eccezionali, perchè le condizioni di vita dei pianeti sono troppo diverse, sia a causa della loro natura speciale che del grado di evoluzione di ciascuno.

« Dal punto di vista universale, l'incarnazione non ha più per scopo di purificare l'essere, ma di fare progredire e di coordinare la materia; ed è perciò che l'anima si rincarna con una missione la cui importanza dipende dalla sua qualità morale; ed è anche per questo che la reincarnazione, obbligatoria per gli esseri istintivi, accettata con una certa latitudine dalle anime già evolute, può ancora aver luogo per i grandi esseri, come sacrificio consentito per amore dell'umanità.

« Rientrando nella carne, l'uomo ricomincia un periodo di lavoro, che dovrà condurlo ad un nuovo ciclo nell'al-di-là. Ma ciascuno di questi cicli gli farà salire un gradino in più, sino al giorno in cui la grande famiglia umana, dopo essersi riconosciuta, si sarà liberata dall'illusione della materia ed avrà acquistato la vita spirituale ».

Lo studio del Colonnello Caslant merita veramente seria considerazione. Vi si rivela il suo entusiasmo altruista ed equilibrato e ne emerge la profonda sua coltura. Non ci siamo però sentiti autorizzati a riportarlo per intero e rimandiamo quindi il lettore al libro che lo comprende in originale, anche perchè, vagliando tutti gli altri elementi, favorevoli o controversi, contenuti nei diversi articoli di cui si compone il libro, egli potrà trovare il modo di formarsi, modificare o completare la propria convinzione circa il problema della vita nell'al-di-là e della reincarnazione.

Reminiscenza o Chiaroveggenza?

FRA i numerosi « *Documents pour servir à l'étude de la réincarnation* », raccolti da Gabriel Delanne e dal medesimo pubblicati in un grosso volume qualche anno prima della sua morte (Edition de la B. P. S. — 8 rue Copernic — Paris xvi — 1924), spicca, esempio di sincerà e spontanea semplicità, una interessante lettera che era stata indirizzata al perseverante investigatore nel luglio del 1922 da una sua personale conoscenza, la Signora Mathilda de Krapkoff, e di cui ne riproduciamo il contenuto.

« Nella dolce primavera dell'anno 1893, mio marito ed io, sbarcammo a Jalta, in Crimea, per passare da lì a Livadia, dove soggiornava la corte imperiale russa. Ci recavamo dal fratello di mio marito che allora occupava un posto presso l'Imperatore. Avevo, qualche giorno prima, varcato, per la prima volta, la frontiera russa a Voloczysk. Mi ero da recente sposata, un po' contro la volontà di mie madre cui dispiaceva vedermi partire per un paese così lontano, un giovane russo di nobile famiglia, e mi sentivo attratta in modo inesplicabile verso questa lontana Russia, tanto diversa dal mio paese natìo. Avevo già letto tutto ciò che avesse potuto farmela un po' conoscere, e vivevo con le eroine di Tolstoj, di Tourguenieff, entusiasmandomi al fatto che esse venivano chiamate con il loro nome patronimico aggiunto al loro prenome. Mi dicevo: Laggiù mi chiameranno: Mathilda Jossifowna; e quale dolce gioia provai allorquando conobbi colui che doveva poi esser mio marito, il quale mi chiamò precisamente in tal guisa. Compresi che il mio destino stava per compiersi e m'intesi inebriata di felicità al pensiero che finalmente sarei andata nel paese incantato dei miei sogni.

« Come sentii battere il mio cuore all'avvicinarmi al palo di frontiera che indicava la soglia della esistenza tanto desiderata! I tristi colori nero e bianco mi sembrarono irradiare più brillanti raggi e quando intesi intorno a me parlare la dolce lingua russa, il mio orecchio credette di riconoscerla! Domandavo con avidità il significato di ogni parola che mi sembrava imparar di nuovo e con tanta facilità. Arrivando a Odessa, nulla mi stupì, mi sentivo come a casa mia, e quando sbarcai a Jalta non ero più una francese avida di novità, ma un'aborigena felice di essere finalmente ritornata a passare alcuni giorni sulle belle rive della Crimea. Mio cognato, per farmi conoscere le immense foreste all'interno, organizzò una piccola cavalcata. Alla vigilia della partenza, mi sentivo irrequieta, e tutto il mio essere era come proiettato fuori di me verso quella contrada che avrei dovuto percorrere. Era un sentimento strano diverso da quello che avevo provato dopo il mio arrivo in Russia, più irresistibile e più prepotente. Del resto, sin

dai primi momenti i miei occhi erano stati invincibilmente attirati, come da una magica calamita, verso la oscura massa dei boschi.

« La notte mi sembrò interminabile. Finalmente l'alba sorse radiosa e la nostra carovana si mise in cammino, scortata da due guide tartare che conoscevano bene il paese. Per delle ore procedemmo sotto la maestosità degli alberi di quei boschi, ora affacciandoci su immensi panorami di oceani di verdura, ora immergendoci in oscure vallate dove gli alberi si ergevano più forti intrecciando le loro potenti ramificazioni. Avevamo fatto parecchie fermate, ma verso la sera cavalli e cavalieri erano stanchi e seguivano docilmente le guide nella strada del ritorno. Era stata una giornata ineffabile. Il mio cuore traboccava di mille sentimenti confusi, mi sembrava che il mio spirito corresse in avanti verso nuovi cammini, verso un ignoto presentito. Procedevamo sempre, quando le guide cominciarono a manifestare una certa inquietudine, cercando a destra e a sinistra, scrutando le forre. Ad un tratto però si fermano e ci dichiarano che essi hanno perduto la strada: i sentieri diventano sempre più confusi ed essi non sanno ormai quale prendere. Costernazione generale, furie di qualcuno. E' già tardi; come circolare di notte in queste oscure foreste che sembrano non avere limiti? Mio marito fa per rassicurarmi, ma io sono assai tranquilla; sento come se io sappia dove ci troviamo. Mi sembra come se un altro essere complementare sia entrato in me e che questo doppio conosca il paese e precisamente questo luogo. Posatamente dichiaro che bisogna tranquillizzarsi, e che non ci siamo affatto smarriti, poichè non vi è che da prendere il sentiero a sinistra e seguirlo poichè esso ci condurrà in una strada più larga che sbocca in una radura, e che laggiù in fondo, dietro una cortina di alberi, vi è un villaggio mezzo tartaro e mezzo russo. « Io lo vedo, questo villaggio; le sue case si alzano intorno ad una piazza quadrata; nel fondo vi è un portico sostenuto da eleganti colonne di stile bizantino. Sotto questo portico vi è una graziosa fontana in marmo, e dietro il portico la veranda di una casa antica con piccole finestre ad incrocio; tutto così armonioso e bello nella sua vetustà!... » Mi fermo, ho parlato tutto di un fiato, assai presto e con sicurezza; la visione è in me così netta, così precisa! Mi sembra di aver già spesso visto tutto ciò. Tutti mi circondano e mi guardano con stupore; che scherzo singolare! Ma un po' fuori posto, ma queste francesi..... lo devo essere assai pallida; sono come gelida; mio marito mi osserva alquanto preoccupato, ma io ripeto gridando: Sì, sì, sì, tutto ciò è giusto, vedrete. E rapidamente dò di briglia al cavallo e mi dirigo verso il sentiero a sinistra. Siccome mi si tratta come una bambina capricciosa e siccome le guide sconfortate son sedute a terra, vengo seguita un po' macchinalmente, senza che nessuno si renda conto di ciò che avviene. Il quadro evocato è sempre in me, lo vedo e sono calma e sicura. Mio marito, assai turbato, dice a suo fratello: « Dopo tutto, può essere che mia moglie abbia il dono della se-

conda vista, e poichè ci siamo smarriti, seguiamola; da questa parte o altrove, poco importa. » Forte della sua approvazione, sprono in avanti attraverso i cespugli sempre più intricati, taglio attraverso il bosco, tanto sono impaziente di arrivare. Nessuno parla. La nebbia comincia ad alzarsi e nulla fa prevedere una radura, ma io so che essa è là, dritto davanti a noi, e continuo il mio cammino. Finalmente stendo il braccio e col mio frustino indico la radura, parola magica. Tutti gridano, si slanciano: sì, è una radura più lunga che larga. Tutti la vedono nella penombra, il fondo si perde nella nebbia; ma i cavalli, anch'essi, sembrano sentire che si arriva, galoppano e giungiamo presso dei grossi alberi sotto i quali penetriamo. Sono fuori di me, proiettata verso ciò che voglio vedere. Un ultimo velo si strappa. Ecco una debole luce, e nello stesso tempo una voce mormora, non al mio orecchio, ma al mio cuore: « Marina, oh! Marina, ecco, tu ritorni. La tua fontana mormora ancora, la tua casa è sempre là. Sii la benvenuta, cara, cara Marina. » Ah, quale emozione, quale gioia sovrumana! Tutto è là davanti a me, il portico, la fontana; la casa. È troppo; io vacillo e cado, ma mio marito pronto mi sorregge e mi depone delicatamente su questa terra che è la mia, presso la mia dolce fontana. Come descrivere la mia estasi? Sono al colmo dell'emozione, e scoppio in singhiozzi; delle ombre sono accorse, si danno premura; parlano in russo, in tartaro. Mi si conduce verso la casa; la mie gambe vacillanti ne salgono i gradini. Il mio cuore sembra spezzarsi varcandone la soglia. Poi, ad un tratto, la parvenza cede il posto alla realtà: vedo una camera sconosciuta, degli oggetti strani e l'ombra di Marina svanisce; io non saprò mai chi sia stata, nè quando abbia vissuto, ma so che ella era qui, e che vi è morta giovanissima; lo sento, ne sono certa....

« Mio marito mi fa bere un thè bollente, tutti i miei compagni sono seduti intorno a me e vogliono sapere come ho indovinato, come ho visto; ma io non spiego nulla ad alcuno. Nessuno conoscerà il segreto di Marina, ed io mi sento così bene in questa dolce casa in cui respira l'aria di un altro mondo. Non ho mai risentito un tale benessere; sono tanto leggera, tanto felice. Ci installiamo alla meglio per quella notte. Io però mi siedo sulla soglia e chiedo a mio marito di interrogare e di domandare a chi appartiene questa casa e chi vi ha vissuto. Non si riesce a sapere gran che; la casa appartenne un giorno ad un polacco, discendente, si dice, da una famiglia esiliata. I vecchi si ricordano di lui; morì assai vecchio e solo. Venne poi un parente. La casa, quasi in rovina, fu venduta e l'erede ripartì. Poi fu alla meglio riparata e adesso è il capo del villaggio, lo starosta, che vi abita con la famiglia. Io non saprò nulla di più, ma quello che so è che io, Marina, ho qui vissuto; i miei occhi hanno contemplato questa cortina di begli alberi, ed il mormorio della fontana ha cullato i miei sogni; la dolce casa mi ha ospitato..... I profumi della tiepida notte di primavera sembrano avvolgermi tutta, ed io ascolto inten-

samente, con estasi, questa divina elegia, il sussurro della fontana, il canto dell' usignolo; il dolce rumore della brezza fra i rami. A questa armonia celeste, il mio cuore si strugge di estasi e nel profondo del mio essere una voce lontana, flebile e dolce, ma penetrante, ripete: Marina!

« Molti anni sono passati dopo questo viaggio radioso; io li ho vissuti in Russia, in questo paese dei miei sogni, che non mi ha delusa poichè sono stata sempre felice, e mi ci sono sentita sempre *at home*. Ho imparato, con sorprendente facilità, il russo ed anche il polacco. Ogni volta che ritornavo in Francia, ero come in vacanze, ma quando ritrovavo l'insopportabile dogana, i gendarmi sospettosi ed il dolce parlare slavo, sentivo di rientrare a casa, nel mio paese. Devo aggiungere che in nessun'altra parte della Russia mi è accaduto nulla di simile all'episodio che ho raccontato in tutta sincerità e del quale ho sempre conservato il più vivo ed il più gradito ricordo. Ho studiato; e adesso so che io non mi sbagliavo e che Marina e me non erano che una Matilda de Krapkoff ».

Questa esposizione ci mette in presenza di uno di quei casi alquanto incerti nei quali si esita a pronunziarsi in modo categorico fra la spiegazione con la chiaroveggenza e quella mediante i ricordi di una vita passata. Il Delanne, propende, però, per quest'ultima interpretazione, ed in ciò egli non pecca di temerità in quanto non solo potrebbe sentirsi confortato dalla stessa convinzione della protagonista, che rappresenta la naturale e spontanea deduzione di ciò che avvenne nell'animo di lei, prima, durante e dopo l'accaduto; ma altresì dal fatto che quei luoghi, quali erano in quel momento, rievocarono, nella coscienza della signora, il diverso aspetto che essi avevano avuto in altri tempi, e provocarono il ricordo nostalgico di impressioni e momenti già altra volta vissuti.

Varietà di Karma

IL karma che viene a prodursi in conseguenza di un servizio prestato si traduce sempre in una nuova occasione di render maggiori servizi ancora. Questa è una regola che si è maggiormente affermata in seguito all'esame di numerose vite passate. Se un uomo conduce una vita particolarmente buona, non ne deriva necessariamente che egli sarà nella prossima vita ricco o potente, ma egli vedrà presentarglisi maggiori occasioni di lavorare. Ciò che appare chiaramente è che il Logos vuole che il Suo lavoro sia fatto, e per aver occasioni di progresso bisogna appunto essere disposti a lavorare. Il sapere comporta nello stesso tempo la possibilità e la responsabilità. Cedere a ciò che si sa esser male, o indietreggiare di un passo, significa mancare un'occasione che forse non si presenterà più se non dopo molte vite. Se non si tiene

conto della conoscenza o della chiara visione che denuncia un difetto, si rinascerà certamente senza tale conoscenza o senza questa visione. Il sapere deve sempre essere utilizzato; è un errore il credere che si può differire il momento di metterlo in pratica e pertanto conservarlo.

Noi possiamo prepararci le condizioni future di esistenza le più sgradevoli conducendo una vita sregolata, ma ci è affatto impossibile, a noi che siamo oggi pervenuti ad un certo grado di evoluzione, di reincarnarci come selvaggi o come esseri appartenenti a classi molto inferiori. Noi possiamo, se lo vogliamo, perdere il nostro tempo e non fare alcun progresso, ma a meno di abbandonarci a pratiche di magia nera o di compiere enormi sforzi nella via del male, ci è impossibile di retrocedere fino a tal punto. La cattiva condotta o l'incuria a profittare delle occasioni che ci vengono offerte, può farci rinascere in una angusta situazione nella nostra stessa classe o in una classe un po' inferiore, ma sarebbe incompatibile con la marcia dell'evoluzione se fosse possibile un nostro regresso sino allo stato selvaggio. Azioni eccezionali possono, è vero, produrre talvolta eccezionali risultati, ma, in generale, non si verificano variazioni brusche considerevoli. Un uomo istruito non potrebbe evidentemente purgare il karma che egli ha certamente generato nella sua attuale situazione, se venisse rigettato nella condizione inferiore di un lavoratore ignorante. I lavori del Logos reclamano un numero sempre maggiore di persone istruite ed è quindi probabile che colui che non più si trova nel basso della scala sociale, non vi si incarna più.

Vi sono pertanto certe specie di azioni che generano un karma eccezionalmente terribile. La crudeltà, per esempio, di ogni genere, sia verso gli uomini che verso gli animali, ha sempre delle conseguenze karmiche atroci; queste sono spesso rappresentate da malattie fisiche croniche accompagnate da acute sofferenze; spesso anche la follia, quando la originaria crudeltà fu raffinata e voluta. Abbiamo potuto constatare che la plebaglia ignorante che torturò l'pazia di Alessandria, si reincarnò in gran parte negli Armeni, ai quali i Turchi hanno inflitto ogni genere di crudeltà. Coloro che al giorno d'oggi muoiono fra spasimi orribili, vittime del fuoco, che si sviluppa in modo apparentemente fortuito, sono spesso quegli stessi che nel Medio Evo bruciarono degli uomini o si abbandonarono al piacere di assistere a tali scene spaventose.

Ogni pregiudizio che si arreca ad un essere altamente sviluppato provoca una terribile reazione sul suo autore. Una delle ragioni per cui i Grandi Esseri non vengono più spesso fra gli uomini, è il terribile karma di coloro che li disconoscono e li maltrattano, e disgraziatamente questi sono numerosi nell'Umanità. Io conosco il caso di una grande anima, nata in un ambiente che non seppe comprenderla e che cadde fra le mani di un pedagogo brutale ed incapace che abusò di essa vergognosamente; mi è stato dato di vedere il karma che ne risultò e fremo ancora ri-

pensandovi. In verità è proprio ad un tal miserabile che possono applicarsi queste parole attribuite al Cristo che piuttosto di aver « offeso uno di questi piccoli esseri, meglio sarebbe valso, per lui, che gli fosse stata legata una pietra al collo e che fosse stato precipitato nelle profondità del mare ».

Il karma dell'ingratitude è ugualmente spaventevole: è sempre eccezionalmente pesante, soprattutto quando l'ingratitude si manifesta verso un istruttore occulto. E' sempre grave mostrarsi vendicativo e mentitore, ma quando ciò è verso chi ci ha offerto la coppa della vita, tali colpe diventano un delitto i cui effetti sono terribili.

L'uomo non può liberarsi dei risultati che lo vincolano ai piani inferiori se non quando egli si sia interamente spogliato di ogni egoismo su tali piani.

Chiunque, aiutando gli altri, si sente in unione perfetta con essi, non raccoglie il risultato della sua azione che sul piano della ragione e nulla affatto nei piani che sono al disotto. Non bisogna in alcun modo dimenticare che noi generiamo del karma sul piano astrale, dato che l'uomo può generar karma ovunque la sua coscienza è attiva e ovunque egli è in grado di agire e di scegliere. Io ho visto delle azioni compiute sul piano astrale produrre i loro frutti karmici nella vita fisica successiva.

Un altro punto che è utile ricordare, è che vi è sempre un karma collettivo, connesso ad una classe o ad una nazione e di cui ogni unità ha, in una certa misura, una parte di responsabilità.

(Da « Inner Life »)

C. W. LEADBEATER

La scuola neoplatonica di Alessandria

QUESTA Scuola, che fu un tempo il centro intellettuale del mondo, fu fondata alla fine del II secolo da Ammonio Sacca e Plotino; essa visse fino alla fine del IV secolo. La sua tendenza era quella di conciliare le dottrine di Platone e di Aristotile con la filosofia orientale. Aveva per dogmi un *Dio unico, l'immortalità dell'anima e le reincarnazioni successive*. La filosofia neoplatonica si appoggiava perciò sullo spiritualismo il più elevato e sulla morale più pura, a cui i Padri della chiesa si sono spesso ispirati.

« La scuola filosofica di Alessandria, ancora così celebre e così accreditata ai nostri giorni, scrisse il de Roys, antico allievo della Scuola politecnica, vedeva i propri capi più illustri, come Porfirio, Plotino e Giamblico, ripristinare tutto ciò che un tempo esisteva nei Misteri egiziani: far cioè comparire dei fantasmi, far parlare le anime dei morti, mettere in movimento, senza toccarli,

gli oggetti più pesanti, immergere nell'estasi e nell'ipnosi persone straniere che si trovano a grandi distanze, mediante il semplice contatto di oggetti preparati dalla loro arte, infine tutto ciò che oggi si vede fare da medici di una certa fama ».

Il neoplatonismo ammetteva una trinità divina; l'Unità, l'Intelligenza e l'Anima. I suoi adepti potevano nell'estasi unirsi con l'Essere assoluto. Le anime, essi dicevano, non sono unite alla materia che accidentalmente; esse sono prodotte dalle idee di Dio, sempre in attività creatrice. In altri termini, tutto deriva da Dio, tutto ritorna a Dio; tale è la legge suprema, Egli è il principio e la fine. Essi affermavano altresì che le anime umane sono impetrate per propria natura, ma, nel corso delle loro *incarnazioni*, esse tendono ad emanciparsi dalla materia per ritornare all'Unità, dalla quale provengono. Ed i mezzi per arrivare a questo scopo risiedono nella scienza, nella virtù e nella preghiera.

I principali discepoli di Ammonio Sacca furono Plotino, Porfirio, Giamblico, Origene, Proclo.

Giamblico, nel suo *Trattato dei Misteri egiziani*, ha scritto che la giustizia di Dio non è la giustizia degli uomini. L'uomo definisce la giustizia su dei rapporti ricavati dalla sua vita attuale e dal suo stato presente. Dio la definisce relativamente alle nostre esistenze successive e all'universalità delle nostre vite. Così le pene che ci affliggono sono spesso il castigo di una colpa di cui l'anima si era resa responsabile in *una vita anteriore*. Qualche volta Dio ce ne nasconde la ragione, ma noi non dobbiamo attribuirle meno alla sua giustizia.

Plotino insegnava che l'anima individuale si trova in relazione con l'anima universale mediante la reminiscenza, conseguenza naturale del *dogma della vita anteriore*. « La Divinità, diceva, assegna la sorte che a ciascuno compete, e che è in armonia con i suoi antecedenti, nel corso delle *esistenze successive* ».

Egli ebbe l'intuizione del corpo psichico che chiamava il *veicolo dell'anima*. Secondo lui, « l'anima possiede da per sè una *attività innata* di cui essa ha coscienza in tutte le sue operazioni; per conseguenza essa è immortale. Essa non deve dunque la sua esistenza al fatto di essere in qualche modo edificata sul corpo; è lei, al contrario, che a questo comunica la vita; essa è presente tutta intiera nei suoi organi, ognuno dei quali, secondo la propria attitudine, riceve la potenza adeguata alla funzione cui è destinato ».

Plotino è, come si sa, l'autore delle *Enneadi*, che costituiscono nove libri di metafisica. Esse contengono un'abbondanza di pensieri sublimi e di lampi di genio, specialmente nel libro sul bello, degno di Platone.

« Esse hanno spiegato, ha detto Emile Saisset, una parte importante nel mondo delle idee, sin dai primi secoli del Cristianesimo e vi si trova la chiave di ogni specie di enigmi curiosi della storia filosofica e religiosa dello spirito umano. Il capo dell'illustre Scuola di Alessandria, tenne in iscacco, per lungo tempo, il catto-

licesimo, vittorioso ovunque. Fu l'asilo nel quale la filosofia, le arti, la religione, la poesia della bella antichità, vennero a rifugiarsi, così come si ritraggono, poco a poco, dalle estremità verso il cuore, il calore e la vita di un corpo che sta per spirare.

« La Scuola neoplatonica non era in origine nemica del Cristianesimo. Plotino volle combattere, negli gnostici, quel misticismo sfrenato che faceva del mondo materiale l'impero del male, abbandonato dalla Divina Provvidenza, e che non sottraeva l'anima alle contaminazioni delle cose terrestri se non mediante le illusioni e le stravaganze della teurgia ».

Le *Enneadi* furono pubblicate da Porfirio, un discepolo di Plotino, che considerava il proprio maestro come ispirato da uno spirito superiore. Egli stesso pretendeva avere il dono di conversare con l'invisibile.

Secondo Porfirio « la nostra anima deve essere, al momento della morte, ciò che essa era al momento dei Misteri, e cioè esente da passioni, da collera, da invidia e da odio ». E' lui che scrisse sulle porte del Tempio di Delfi la *frase discesa dal cielo*: « Conosci te stesso »:

Nosce te ipsum, dictio quidem est brevis;
Sed tanta res quam Jupiter solus sciebat.

Sempre secondo Porfirio, l'anima non è mai nuda di tutto il corpo; un corpo più o meno puro le è sempre unito, adattato alla sua attuale disposizione. Però, allorquando essa lascia il corpo terrestre e grossolano, il *corpo spirituale*, che le serve di veicolo, se ne va necessariamente contaminato ed ispessito dai vapori e dalle esalazioni del primo. A misura che l'anima progressivamente si purifica, questo corpo diventa col tempo un puro splendore che nessuna nebbia può oscurare e che non getta ombra alcuna.

La Scuola neoplatonica ebbe ancora il merito di spiegare che gli Dei del paganesimo non erano che dei simboli e gli esposti teogonici se non dei miti, sotto i quali si nascondevano gli attributi e le manifestazioni dinamiche della natura, mediante le quali questa si rivela. Se l'esistenza individuale e personale degli Dei era stata ammessa fra le credenze popolari, gli spiriti superiori non vi vedevano che una forma simbolico-religiosa che ricordava i misteri orfici. E' dunque senza ragione che si è voluto considerare il neoplatonismo come una dottrina sintetizzante i concetti del paganesimo orientale e greco-latino in un vasto panteismo.

(Da « *L'Au-delà de la Vie* » — Vigot Frères, Editt. - Paris.)

DOCT. E. DUPOUY

VI sono degli uomini che soffrono, pur non avendo commesso alcuna colpa. Essi non riescono a rendersi conto di ciò che è la loro anima (che è l'insieme della loro vita) e di quante volte essa possa essersi resa colpevole nelle sue esistenze anteriori, soffrendo oggi per quello che un tempo commise.

GIAMBICO

Henry Ford e la reincarnazione

LA *Revue Spirite* pubblica che il noto industriale americano Henry Ford è stato recentemente intervistato da un redattore dell'*Excelsior*. Da questa intervista è emerso che il « Re delle automobili » crede alla reincarnazione e stima che gli esseri, nel corso di esistenze successive, acquistano esperienza su differenti pianeti.

Indipendentemente da questa sua generica convinzione è interessante il modo nel quale egli esprime il suo pensiero:

« Ogni vita che noi viviamo, dice Henry Ford, va semplicemente in aggiunta alla nostra esperienza totale. Tutto ciò che è sulla terra, vi è per servire a qualche bene, ad accumulare esperienza che sarà messa da parte per un ulteriore uso. Non vi è particella nell'uomo, non un pensiero, non un'esperienza, che non proceda oltre. La vita è eterna. Così la morte non può esistere ».

All'obbiezione mossagli dal suo interlocutore che ciò significava oltrepassare gli insegnamenti della religione cristiana, egli aggiunse: « Sarà, ma nonostante ciò io lo credo; e credo fermamente che ai tempi antichi, nei remoti secoli, gli uomini sapevano qualche cosa che noi oggi abbiamo perduto, qualche cosa circa il mistero dell'enigma della vita..... Ne sono assolutamente certo. Credo che ciò che noi chiamiamo religione, e di cui parliamo in termini di credenza e di fede, era un tempo una scienza definita, che si esprimeva in termini di fatti e di conoscenza. Le cose che per noi rappresentano adesso dei problemi insolubili, come, per esempio, da dove veniamo prima della nostra nascita e dove andiamo dopo della nostra morte, erano cose che ciascuno sapeva. Tutto ciò che concerne il segreto dell'esistenza era allora noto.

« Verrà un giorno però in cui noi riacquisteremo sufficiente sapienza per vedere e comprendere la vita eterna dell'universo: per esempio, ciò che avviene negli altri pianeti ».

« Del resto, concluse il Re delle automobili, la nostra vita non è che un passaggio fra le vite passate e quelle future ».

Queste esplicite dichiarazioni non sono di quelle che si esprimono così a casaccio o che si improvvisano per far dello spirito, cosa che del resto potrebbe essere assai naturale in un americano: ma un uomo, come Henry Ford, che praticamente, ha saputo pensare a problemi così vasti riuscendo nel tempo stesso a risolverli, non poteva arrestarsi là, ed è da ritenersi che, al di sopra delle sue innumerevoli officine, esso abbia potuto spingersi verso orizzonti più vasti ed elevati donde ha gravemente considerato l'assillante problema dell'al-di-là.

T. VIRZI - EDITORE - DIRETTORE RESPONSABILE

Tib. D. Capozzi & A. Dolce - Palermo

LIBRI CHE TRATTANO DELLA RINCARNAZIONE E DEL KARMA
DI CUI SI CONSIGLIA LA LETTURA

EDIZIONI IN ITALIANO

ANDERSON	— L'Anima Umana e la Rincarnazione	L. 10. —
BESANT A.	— La Sapienza Antica	» 10. —
BLECH A.	— A coloro che soffrono	» Esaur.
CALDERONE I.	— Il problema dell' Anima	» 10. —
CHATTERJI	— Filosofia esoterica dell' India	» 6. —
LEADBEATER	— La morte	» 0.50
”	— A chi piange i morti.	» 1. —
VALLINI G.	— Logica e Rincarnazione	» 2. —

Per i suddetti libri che fanno parte della Collezione “Ars Regia”,
di Milano dirigere vaglia al D.r Giuseppe Sulli-Rao—Casella Postale 856
Milano, aggiungendo L. 0.50 per la raccomandazione.

CALDERONE I.	— La Rincarnazione - Inchiesta internazionale.	
”	— Libero Arbitrio — Determinismo — Rincarnazione.	
	Presso l'Autore Avv. Comm. I. Calderone — Via Bosco 47—Palermo (2).	

EDIZIONI IN FRANCESE

BESANT A.	— L'homme et ses corps	Fr. 3. —
”	— Karma	» 2.2
”	— La mort, une illusion	» 0.30
”	— Nécessité de la Réincarnation	» 1. —
”	— La vie occulte de l' homme	» 6. —
BLECH A.	— A ceux qui souffrent	» 2. —
CORNILLIER	— Le survivance de l' âme et son evolution après la mort	» 20. —
CHEVREUIL L.	— On ne meurt pas	» 5. —
DENIS LEON	— Après la mort	» 6. —
IRVING S. COOPER	— La Réincarnation une espérance pour le monde.	» 2.75
JINARAJADASA	— L'Évolution occulte de l'Humanité	» 9. —
LEADBEATER	— L' autre côté de la mort	» 12. —

Per i suddetti libri dirigere le commissioni alla “ Famille Théoso-
phique ”, S. A. Square Rapp 4— Parigi (VII), aggiungendo all'importo
il 15 % per le spese postali.

**Le Riviste alle quali perverrà la presente sono pregate di
accettarne il cambio.**

GNOSI

Rivista bimestrale di Teosofia

Amministrazione: TORINO - via S. Francesco da Paola, 22

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Per l'Italia	{	ordinario L. 15		Per l'Estero	{	ordinario L. 20
		sostenitore. > 25				sostenitore. > 35

Un fascicolo separato. L. 3

Gli abbonamenti ed i cambi d'indirizzo devono essere inviati direttamente a *Gnosi*

LUCE E OMBRA

Rivista mensile illustrata
di Scienze Spiritualiste

ABBONAMENTI

Un anno: Italia L. 20 - Estero L. 30, -
 Un semestre: > > 10 - > > 15, -
 Un numero separato > > 2 - > > 3, -
 Roma (21) - Via Varese, N. 4

LA RÉVUE SPIRITE

Fondée en 1858 par ALLAN KARDEC
 Journal d'études psychologiques
 et de
 Spiritualisme Expérimental
 Prix de l'abonnement
 France et Colonies Fr. 15 par an - Etranger Fr. 20
 Le numero Fr. 2
 Bureaux 8, Rue Copernic, Paris (XVI)

LE LOTUS BLEU

Revue Théosophique Française
Fondée par
H. P. BLAVATSKY

ABBONNEMENTS:

France . . Fr. 15 - Étranger . . Fr. 18
 Prix du numero: 1 fr. 50
 Paraît le 27 de chaque mois
 Paris (7) - Publications Théosophiques, 4, Square Rapp

LA NUOVA ÈRA

Rivista internazionale
di Nuova Educazione
Amm. Casella Postale 75-Palermo

ABBONAMENTI

Italia L. 10 - Estero L. 20
 Un numero separato L. 3

LE VOILE D'ISIS

Revue de Philosophie Ésotérique

ABBONNEMENTS

Un an: France 15 fr. - Étranger 18 fr.
 Le numero 2 fr.
 Paris - 11 Quai St. Michel - Paris

ANNALES INITIATIQUES

Bulletin Officiel de la Société Occultiste
Internationale et des Fraternités Affiliées
Publication Trimestrielle
Occultisme-Martinisme-Gnose-Kabbale
Hermetisme-Illuminisme
Gratis aux membres de la Société
Abonnement annuel 3 fr. pour la France
et fr. 3,50 pour l'Étranger.
Bureaux: 8, Rue Bugeaud, Lyon

LA STELLA

Bollettino Ufficiale
dell'Ordine della Stella in Oriente

Quest'Ordine mondiale, fondato l'11 Gennaio 1911, è stato istituito per riunire tutti coloro che, credendo nella prossima venuta di un Gran Maestro Spirituale per aiutare il mondo, ritengono poter contribuire in qualche modo a preparare l'opinione pubblica per la venuta di Lui creando un'atmosfera di reverente aspettazione, ed organizzarsi in modo da fornire uno strumento di servizio che Egli possa adoperare per il bene dell'umanità. — Unica condizione necessaria per essere ammessi nell'Ordine è l'accettazione della seguente dichiarazione di principi:

1°. Noi crediamo che un grande Maestro verrà presto nel mondo, e quindi vogliamo vivere ora in modo da essere degni di conoscerlo quando apparirà. — 2°. Noi cercheremo dunque di tenerlo presente alla mente, e di fare in Suo Nome, e per conseguenza il meglio possibile, qualunque lavoro che si presenterà nel corso delle nostre occupazioni quotidiane. — 3°. Per quanto i nostri doveri ordinari ce lo consentiranno, faremo in modo di dedicare ogni giorno una parte del nostro tempo a qualche lavoro speciale, che possa contribuire alla preparazione per la Sua venuta. — 4°. Cercheremo di fare della Devozione, della Fermezza e dell'Amorevolezza le caratteristiche più spiccate della nostra vita giornaliera. — 5°. Cercheremo di cominciare e terminare ogni giornata con un breve periodo di tempo consacrato a domandare la Sua benedizione su tutto quello che cerchiamo di fare per Lui ed in Suo Nome. — 6°. Noi consideriamo nostro dovere speciale cercar di riconoscere ad onorare la grandezza in chiunque si manifesti e di sforzarci a cooperare, per quanto ci è possibile, con coloro che sentiamo essere spiritualmente nostri superiori.

Per domande di ammissione e per informazioni, rivolgersi o scrivere al Rappresentante Nazionale per l'Italia, Sig. EMILIO TURIN, Revignano d'Asti (Alessandria).

Rincarnazione

Rivista di Cultura Spirituale

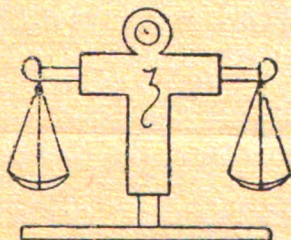
EDITORE T. VIRZÌ - 62, VIA ALESSANDRO PATERNOSTRO - PALERMO

ANNO III. PALERMO, OTTOBRE-NOVEMBRE-DICEMBRE 1926 N. 4

Sommario

Alchimia spirituale (*A. Besant*) — Necessità della reincarnazione (logica, scientifica, morale) (*T. Pavri*) — Preesistenza e sopravvivenza (*Henri Durville*) — Nulla si perde (*L. B.*) — La nascita del Salvatore (*W. Williamson*) — Coscienza dell'anima (*Rabindranath Tagore*) — Karma di razze e di nazioni (*A. Warren Hamaker*).

—
SI PUBBLICA OGNI TRE MESI
—



ABBONAMENTO PER L'ANNO 1926

ITALIA L. 10 || ESTERO L. 15

UN FASCICOLO SEPARATO L. 3

Dirigersi all'Editore T. VIRZÌ - 62, Via Alessandro Paternostro - Palermo (44)

CAPO E FONDATORE
WELLER VAN HOOK

RAPPRESENTANTE GENERALE PER L'ITALIA
SIGNORA GRETCHEN BOGGIANI

Corso Fiume 8 — Torino (7)

SCOPO DELLA LEGIONE

**Diffondere e render popolare la conoscenza della Legge del Karma
e di quella della Rincarnazione**

CONDIZIONI DI AMMISSIONE

**Interessarsi dello scopo della Legione e simpatizzare
in tutto o in parte con le sue attività**

Nessuna tassa obbligatoria

Qualsiasi contribuzione è volontaria

KARMA è la Legge di Causa ed Effetto, di Azione e Reazione nei regni inferiori dello spirito nei quali vivono gli uomini, che, non ancora perfetti, debbono reincarnarsi.

Secondo tale legge l'uomo raccoglie ciò che semina. Tutte le azioni, tutte le emozioni, tutti i pensieri, tutte le intenzioni, producono le loro conseguenze in corrispondenti azioni: o durante la stessa vita nella quale si verificano o in una vita successiva.

RINCARNAZIONE è la Legge per cui gli uomini ritornano secondo cicli determinati, a quella fase della vita che deve manifestarsi mediante i corpi fisici umani.

Secondo tale legge ogni uomo si manifesta parecchie volte. Gli uomini non cessano di vivere; essi ne cambiano semplicemente il modo. Questa ricorrenza della vita "sulla terra", si ripete in ogni uomo finchè egli non realizzi la conoscenza ed il potere di mantenere la vita nei regni superiori dello spirito.

Rincarnazione

Rivista di Cultura Spirituale

EDITORE T. VIRZI - 62, VIA ALESSANDRO PATERNOSTRO - PALERMO

ANNO III. PALERMO, OTTOBRE-NOVEMBRE-DICEMBRE 1926 N. 4

Alchimia spirituale

CON metaforica allusione l'opera dall'alchimista, che trasforma un metallo di poco valore in un altro più nobile, che cambia, cioè, il rame in oro, il termine di Alchimia Spirituale si riferisce qui ad un processo di trasformazione, di trasmutazione, che ha luogo invece nel mondo, intorno a noi e che si compie, in una certa misura, nello spirito e nella vita di ogni persona riflessiva e religiosa.

Questo processo di alchimia spirituale può essere considerato, nel senso più generale del termine, come una trasmutazione di forze. Ogni uomo possiede la vita, l'energia, il vigore, la forza di volontà e così via. Ecco le forze che devono servirgli da strumenti, le energie che gli faranno raggiungere lo scopo. In virtù di un processo, che ben si può chiamare alchemico, egli trasmuta queste forze applicandole a degli scopi sempre più elevati; egli le trasmuta, da energie grossolane che esse erano, in energie purificate e spiritualizzate. Non è soltanto che egli cambia il loro obiettivo - o che il cambiamento di obiettivo sia il punto che io qui intenda far risaltare; - è piuttosto che egli cambia e purifica le forze stesse senza alterarne pertanto la natura essenziale. Allorquando l'alchimista vuol sottoporre una materia rozza ad un processo di intima purificazione, egli non si contenta di eliminarne le impurità esteriori, ma, spingendo la purificazione molto più a fondo, egli prende il metallo stesso e lo riduce ad uno stato più sottile per far sì che i suoi elementi entrino nella composizione di un tipo più nobile e più quintessenziato. È possibile quindi rappresentarsi l'alchimista spirituale che prende tutte le forze della propria natura, e, pur riconoscendole come delle forze ed apprezzandone l'utilità e la necessità, le cambia, purificandole ed affinandole metodicamente. Vediamo quindi il modo col quale questo perfezionamento si compie, come può esser conseguito lo scopo.

L'alchimia spirituale non si propone soltanto questa trasmutazione di forze, per quanto ciò costituisca il suo scopo principale. Essa ne ha uno secondario del quale bisogna tener conto. Le anime sono vincolate all'esistenza terrestre, alla ruota cioè delle

nascite e delle morti, per effetto dei propri desideri. Esse vi sono trattenute dall'ignoranza, ed incatenate dalla cupidigia di godimenti materiali, da gioie, che scaturiscono dal sentimento della separatività. Sempre in attività, l'Anima si vincola da sè stessa per effetto delle proprie azioni. Siano queste buone o cattive, benefiche o malefiche, esse presentano sempre, nell'uomo ordinario, un carattere comune, e cioè che la loro sorgente risiede nel desiderio: è il desiderio che vincola l'uomo e che lo incatena.

D'altra parte, fino a che l'uomo resterà nel mondo, l'azione continuerà ad essere indispensabile. L'azione è necessaria; senza di essa non si ha manifestazione. A misura che un uomo cresce in nobiltà, in sapienza ed in forza, la sua azione diventa un fattore sempre più importante nel progresso del mondo. Se gli uomini più evoluti rinunciassero all'azione, il progresso della nostra razza rallenterebbe con inevitabile ritardo della sua evoluzione.

Come sarà dunque possibile che l'azione possa compiersi e che l'Anima resti al tempo stesso libera? ecco, anche qui, un caso di alchimia spirituale. Grazie ad essa, l'uomo il più evoluto potrà agire, per servire il mondo, con una suprema attività, ma il suo servizio non lo vincolerà, poichè egli è un'Anima liberata. Questo è un esempio di ciò che a prima vista potrebbe sembrare paradossale: un servizio che lasci perfettamente libero colui che lo rende. E parlando di un'alchimia spirituale che assicura tale libertà io intendo semplicemente fare allusione alla Legge fondamentale del Sacrificio; Legge suprema che, nell'universo manifestato, è alla base di ogni cosa, e che è costantemente proclamata; Legge le cui forme sono talmente variate che è facile che sia fraintesa e di cui la azione è talmente complessa da rendere possibile gli errori.

L'errore più naturale consiste forse nella scelta stessa delle espressioni, poichè si ha da fare con una verità dai molteplici aspetti, che, soprattutto, si presenta differentemente a secondo che la si consideri dall'alto o dal basso. Essa costituisce una legge universale, che governa, si può dire, ogni atomo.

In tutta la forza del termine, essa è l'espressione della Vita Divina manifestata.

Sfiorando un argomento simile, le occasioni di errore sono innumerevoli: errori di termini per colui che parla, errori di interpretazione da parte di chi ascolta al quale non riesce possibile comprendere un pensiero imperfettamente espresso. Perfino in questo studio si rischia fortemente di apparire alquanto partigiani nei riguardi dell'aspetto che, nel caso presente, occupa più particolarmente lo spirito — a seconda che ci si metta dal punto di vista della Materia o da quello dello Spirito; o che dall'esterno si guardi il centro o che dal centro ci si rivolga verso l'esterno.

Allorquando si vuole studiare un argomento di una grande estensione, dando luogo a dei pensieri che nessuna parola riesce ad esprimere — un argomento che ad esseri poco sviluppati come

noi siamo riesce a mala pena possibile concepire — è estremamente difficile, tanto a colui che parla come a chi ascolta, di evitare dei malintesi o il sacrificio di un punto di vista ad un altro, con la conseguente perdita di quel perfetto equilibrio che solo la verità può perfettamente esprimere. E ciò avviene specialmente in ciò che riguarda la Legge del Sacrificio.

Consideriamola anzitutto nel suo aspetto inferiore, che non è da trascurarsi poichè esso ha molto da insegnarci, per quanto, in tutti i mondi, il suo carattere di inferiorità apparisca nettamente.

Consideriamo dunque questa Legge tale quale la troviamo espressa nella Natura manifestata, ed impressa sulla faccia del Cosmo, in azione nei mondi fisico, astrale e mentale in modo da implicare non soltanto una certa relazione fra gli esseri viventi quali li conosciamo quaggiù, ma anche un rapporto con altre categorie di esseri viventi che appartengono ai mondi che ci circondano.

Fermiamoci un istante su questo aspetto inferiore prima di voler elevarci più in alto, poichè anche qui, impareremo una lezione preziosa e feconda.

Il sacrificio nei mondi inferiori, potrebbe con sufficiente esattezza esser definito come uno scambio di reciproci servizi, come una relazione continua della ruota dell'esistenza, nella quale ogni essere riceve e dà — non può evitare di ricevere e non deve rifiutarsi a dare. Il sacrificio — se lo si considera per un istante in ciò che ho chiamato il suo aspetto inferiore — apparirà la rotazione continua della ruota dell'esistenza. Tutte le cose vi prendon parte coscientemente o meno. Il carattere cosciente della loro cooperazione sarà in ragione diretta del loro sviluppo.

Questo modo di considerare il sacrificio è stato espresso chiaramente e più di quanto non lo sia stato in qualsiasi altro punto, nella *Bhagavad Gītā* (Canto del Signore), uno dei libri sacri dell'India, che parla di questa ruota dell'esistenza, e dove il sacrificio e l'azione sono associati in un modo che è bene conoscere. Il grande Maestro dice:

«Questo mondo è legato dalle azioni, all'infuori di quelle di sacrificio, perciò, o Kaunteya, libero da attaccamento, con tale scopo (di sacrificio) compi ogni azione,»

Poi risalendo nel passato per completare il ciclo del sacrificio mediante il servizio reciproco, il Maestro aggiunge:

«In principio Prajāpati (1) avendo creato insieme gli uomini e il sacrificio disse; «Propagatevi per mezzo di questo. Ciò sia per voi la vacca (2) che esaudisce i desideri.

«Con esso sostentate gli Dei e possano gli Dei sostentar voi e sostentandovi reciprocamente otterrete il bene supremo.

«Poichè propiziati dai sacrifici gli Dei vi accorderanno i fa-

(1) Prajāpati, il Creatore.

(2) Sabala, la vacca mitologica che esaudisce i desideri; detta anche Kámadhuk.

vori desiderati.» — Colui che gode ciò che da loro è elargito senza offrir lorò nulla (in ricambio) invero è un ladro.

« I buoni che mangiano i resti del sacrificio sono liberati da tutti i peccati; ma i malvagi che preparano il cibo unicamente per se stessi si nutrono di peccato.

« Dal cibo son prodotte le creature; dalla pioggia è prodotto il cibo; dal sacrificio è prodotta la pioggia; e il sacrificio è prodotto dall'azione.

« Sappi che l'azione ha origine dai Veda, ed il Veda procedettero dall'Indistruttibile, perciò Brahman che tutto compenetra è ognor presente nel sacrificio.

« Colui che in questo mondo non mantiene in moto la ruota così roteante, che mena una vita di peccato, che si delizia nei sensi, vive invano, o Partha. » (1)

Ècco che questa ruota della vita costituisce in tutte le religioni la base del sacrificio. Più pura e più elevata è la religione, più pura e più elevata sarà l'idea del sacrificio di cui essa è impregnata. Si rimarchi a qual punto troviamo qui realizzata l'idea alchemica di un'incessante trasformazione: Il cibo si trasforma in esseri; ma perchè il cibo possa esistere, la pioggia è stata trasformata in cibo; e perchè la pioggia possa cadere, il sacrificio è stato offerto agli Dei;—allora gli Dei nutriscono. Troverete questo movimento circolare messo in evidenza ovunque in queste antiche religioni. Il Bramano, per esempio, getta nel fuoco il suo sacrificio poichè si dice che Agni (il fuoco) è la bocca degli Dei. Ora, un tempo, l'atto di gettare questo sacrificio nel fuoco — accompagnato come era da Mantram composti da uomini di *sapere* che conferivano alle parole dei Mantram un'influenza sulle forze inferiori della Natura — questo modo di sacrificare regolamentava molte di quelle forze naturali che agendo sulla terra, contribuiscono alla produzione degli alimenti dell'uomo. Benchè l'atto stesso fosse un simbolo, ciò che esso simboleggiava era reale, e la forza che emanava dalle labbra del sacerdote purificato, dell'uomo di potere, era altresì reale. Il simbolo doveva insegnare al popolo questo movimento circolare della vita, e fargli comprendere che l'azione è, nella sua essenza, un sacrificio e che ogni azione deve essere della natura del sacrificio; — in altri termini, che bisogna compiere l'azione sol perchè ciò è bene e non per altro motivo; che bisogna compierla perchè è la risposta dell'essere alla legge e la sua parte nel compito comune.

Secondo questa dottrina il sacrificio costituiva un vincolo comune, un filo d'oro che univa gli esseri in questo universo manifestato. E poichè l'azione è alla base del sacrificio, azione che procede dal Dio creatore che manifesta sè stesso nell'universo, così si diceva che Brahman fosse presente in ogni sacrificio. Per conseguenza ogni azione doveva esser compiuta come un dovere verso il mondo, senza desiderare alcun vantaggio personale, senza sperare di ottenere alcuna cosa per il «sè» separato:—è qui che si tradì il motivo inferiore,

(1) Bhagavad Gîtâ, III, 9-16.

basso ed egoista, che presiedette in seguito ai sacrifici. Tale è l'essenza stessa di questa alchimia che, col contribuire a far girare la ruota, col compiere il dovere per amor del dovere, trasforma l'amore in sacrificio, rallenta i vincoli del desiderio e libera il saggio. Così, bruciata nel fuoco della sapienza, l'azione non ha più alcuna presa sull'Anima. L'anima coopera con il divino nella Natura ed ogni azione deposta sull'altare del dovere diventa una forza che fa girare la ruota della vita, senza esser più capace di vincolare l'Anima.

Questo scambio costante, questo servizio reciproco: ecco una forma della grande Legge del Sacrificio. La trasformazione operata e caratterizzata dal fatto che l'azione, compiuta come un dovere, diventa una parte dell'armonia universale, fa progredire l'evoluzione, aiuta recisamente all'avanzamento della razza. Il lavoro del novizio, nel cosiddetto recinto esterno del sentiero del discepolato, consiste appunto nell'allenarsi gradatamente a compiere ogni atto in tale spirito di sacrificio comprendendo chiaramente che egli lo compie senza nulla cercare, non aspettandosi alcun profitto, non invocando alcuna ricompensa, e compiendo l'atto solo perchè egli deve ciò fare, senza altro motivo. Agire così significa praticare realmente l'alchimia spirituale che purifica ogni azione nel fuoco della sapienza; significa—nel mettersi coscientemente in armonia con la Volontà divina nell'universo manifestato—divenire una forza che aiuta l'evoluzione, divenire un'energia che seconda il progresso. La razza intiera raccoglie così il beneficio di un'azione che, diversamente, non avrebbe apportato a colui che l'avesse compiuta che un frutto personale, e tale frutto, a sua volta, sarebbe stato per l'Anima un vincolo, con la relativa diminuzione delle sue attitudini virtuali per il bene. Ecco dunque come si presenta il meccanismo di questa legge del sacrificio considerata nel suo aspetto inferiore.

Studiamola adesso da un punto di vista più sublime. Per evitare qualsiasi malinteso farò il possibile di esprimermi con la massima cura e precisione, perchè io so con quale facilità si possa dar luogo ad errori in una esposizione incompleta e di cui sarei io stessa responsabile. Voglio quindi fermarmi un momento sull'essenza stessa del sacrificio e cercare ciò che esso significa realmente. A me sembra—ed è questo il pensiero dal quale domando che si cominci—che il sacrificio, considerato nella sua intima essenza, consista nel dare o nel prodigarsi fuori di sè. Esso ha per motivo il desiderio di dare; la sua essenza è il desiderio intenso di dare ad altri un oggetto che si possiede—un oggetto prezioso agli occhi del possessore e che questi vuole, appunto per tale ragione, prodigare allo scopo di aiutare e di far godere gli altri. Bisogna, dunque considerare il sacrificio nella natura—dal punto di vista interno e non sotto la sua apparenza esterna—come l'atto di dare—di prodigare per la felicità altrui. Il sacrificio, quindi, è essenzialmente una gioia e non un dolore, avendo in certo modo come anima la gioia del dono stesso.

Lasciando per un momento da parte tutto ciò che accompa

gna la genesi del sacrificio, cominciamo dunque con ammettere che il sacrificio, considerato in sè stesso, è un dono, questo dono è offerto da una natura che desidera dare, da una natura che aspira a diffondersi verso l'esterno, che vorrebbe dividere con gli altri tutto ciò che costituisce il proprio benessere, non avendo in ciò che un solo motivo, e cioè l'unica aspirazione di diffondersi per unirsi con altri in un'unica gioia. Ma perchè nella gioia? — si potrebbe obiettare. — È per questo che vi ho invitati a seguirmi sino al centro, al cuore della Manifestazione stessa: Il sacrificio supremo è stato quell'atto mediante il quale l'Essenza Unica ha limitato Sè stessa, mediante il quale Essi ha dato nascita, sotto forma di energia, al Logos manifestato. Ora io constato che questo modo di considerare il sacrificio è stato compreso come se implicasse l'idea di una «agonia del Logos», due parole che a mio parere sono in contraddizione fra loro.

Ma cos'è il Logos? — È Brahman manifestato. Ora noi troviamo assai spesso nelle Antiche Scritture, le quali alla lor volta hanno radice in una scienza più antica ancora, che la natura di Brahman è Felicità. Nessun'altra idea è possibile ove si tenti di affrontare col pensiero ciò che è al di là della manifestazione. Brahman è Felicità, tale è la nota tonale della religione ariana la più antica. Nell'ascesa dell'uomo verso la divinità, l'ultimo involucro dell'Anima è chiamato il Corpo di Felicità.

Studiando, secondo la Raja Yoga indiana, i veicoli che permettono all'Anima di manifestarsi nei diversi mondi si vedrà che allorché l'Anima si ritira dal mondo inferiore essa si spoglia degli involucri inferiori. Abbandona anzitutto l'involucro corporeo ed in seguito, successivamente, il corpo del desiderio, quello mentale ed infine quello della sapienza. E si vedrà altresì che in questa continua ascensione l'anima avvicinandosi gradatamente verso la divinità e ritrovando sempre più la propria natura essenziale, conserva per ultimo un solo involucro, il più elevato e così sottile che a pena riesce a differenziarla dall'Unico — un specie di velo translucido che assicura la conservazione dell'identità individuale necessaria a mantenere per intero il raccolto delle età tra corse. A questo involucro si dà un nome: il Corpo di Felicità — quasi per ricordare a tutti coloro che in questo mondo si dibattono nei vincoli dell'ignoranza — quasi per ricordare a ciascuno, che questi progressi verso l'unione con l'Essere Divino, devono succedersi di fase in fase fino al momento in cui l'Anima non è più avviluppata che di Felicità.

Si comprende dunque, per poco che si arrivi ad impadronirsi di qualche cosa di questo grande insegnamento, che non può esistere sacrificio, in quelle sublimi regioni, che non sia un puro atto di gioia, un puro atto di felicità diffusa. L'essenza stessa di questa idea, indipendentemente dall'imperfezione con la quale l'ho personalmente espressa, è che da questa Natura Suprema, da questa volontaria limitazione dell'Essere è scaturito il Logos, che è Lui-stesso. L'oggetto di questa volontaria limitazione dell'essere

divino è stato precisamente quello di diffondere la felicità inerente alla propria natura essenziale, affinché alla fine del ciclo dell'esistenza potesse esistere una folla di individualità, radiose e felici, capaci di partecipare alla Sua felicità perfetta, in proporzione sempre più crescente a misura che esse si avvicinano a Lui. E' solo l'allontanamento immaginario, dovuto al velo di ignoranza che avvolge l'Anima, che può rendere l'uomo infelice.

L'idea fondamentale sarà quindi, se volete, la seguente: La Legge del Sacrificio ha per base la Natura Divina; il Sacrificio Supremo, al quale è dovuta l'emanazione dell'universo, è questo dono di Sè stesso fatto dalla Natura che è felicità; per conseguenza l'insieme deve avere per scopo questa ripartizione, questa effusione della felicità. Infine la radice stessa del Sacrificio divino è la gioia di diffondersi al di fuori per potere unire a Sè un gran numero di Anime — unione che avrà per conseguenza la « Pace che trascende ogni intelletto ».

Questa idea, un volta compresa, ci permetterà di mettere in luce la Legge del Sacrificio e di comprendere ciò che ho chiamato il suo doppio aspetto: Nell'atto di dare vi è a tutta prima la gioia; ma, poichè la natura inferiore è più avida che generosa, è dal punto di vista di questa che l'atto di dare assume l'aspetto di rinuncia e quindi di sofferenza. Esaminiamo questo punto più da vicino, e potremo evitare così ogni contraddizione e forse scrutare con occhio più chiaroveggente questo grande mistero — come giustamente è stato chiamato — che è la Legge del Sacrificio.

Abbiamo compreso che dare è la gioia suprema, poichè essa è della stessa essenza della Natura Divina, e che diventando Lui-stesso — cioè diventando coscientemente divino — l'uomo troverà in sè una gioia sempre più grande e sarà, per gli altri, una sorgente di gioia sempre più abbondante. La felicità deve dunque crescere a misura che la natura superiore si sviluppa. La sofferenza non può nascere che dal disaccordo e dalle agitazioni della natura inferiore, la quale, in fondo, non è che lo stesso Sè oppresso dall'ignoranza ed avvolto nelle sue illusioni.

E vedremo altresì, continuando questo studio, che la sofferenza ha per scopo di liberarci dall'ignoranza e che ogni processo di crescita e di evoluzione consiste a liberarci dall'ignoranza. Questa si traduce per noi come sofferenza, come preoccupazioni e lotte, che non sono altro se non impressioni alle quali la nostra natura inferiore è sottoposta. Il grado di sviluppo del vero uomo interno, il grado della sua coscienza attiva, il grado della sua attitudine a trovare espressione nella sua natura inferiore, sarà strettamente determinato dal modo col quale egli saprà comprendere che l'anima di ogni suo sforzo consiste nel soccorrere un mondo immerso nella tristezza, manifestando gioia e pace. Egli giungerà gradatamente a trasmettere la propria convinzione alla propria natura inferiore, purificandola dall'ignoranza e schiudendole gli occhi alla realtà, che da quel momento sostituirà per essa ogni altra apparenza ingannatrice.

Perchè allora, si potrebbe con ragione domandare, l'idea della sofferenza è stata così spesso connessa con quella del sacrificio? Perchè queste due nozioni sono state identificate l'una all'altra a tal punto che la parola sacrificio richiama inevitabilmente l'idea di un puro supplizio? Sembra che la causa di tale erronea interpretazione risieda nella natura inferiore, le cui prime attività tendono invariabilmente ad accaparrare, a prendere, a conservare per il proprio « Sè » isolato e separato. Questi cerca, nel mondo esterno, ad accumulare esperienze, mentre l'uomo superiore è ancora ben lungi dall'essere sviluppato, ed il suo carattere embrionale rende la sua influenza sull'uomo inferiore quasi nulla.

La natura inferiore è immersa perciò nel mondo delle sensazioni, protendendo da ogni lato le sue mani avido verso tutto ciò che sembra possa sedurla, ignorando la natura degli oggetti e le conseguenze degli atti, avendo per unica guida le apparenze esterne e senza sapere ciò che può nascondersi sotto la superficie ingannatrice. Queste prime esperienze, che la natura inferiore rinno-va per un tempo abbastanza lungo, consistono nella ricerca costante di gioie apparenti e conducono alla scoperta che tali gioie sono meno soddisfacenti di quanto si aveva potuto immaginare. Ho già altrove spiegato il significato e l'utilità della sofferenza che mostra gradatamente all'uomo non solo la natura della Legge ma anche il carattere fugace dei desideri sensuali e dei godimenti propri all'uomo animale. Ecco come anche la sofferenza conduce al sapere — come del resto anche il piacere vi ci può condurre. Ed imparando a conoscere questi due aspetti della natura manifestata, l'Anima acquista una prima conoscenza della realtà che giace al disotto di ogni cosa. Acquistando in tal guisa un'esperienza, che spesso può essere penosa ad ottenere, l'Anima trasforma la propria esperienza in sapere e cambia il proprio sapere in Sapienza, e questa, da quel momento, sarà la sua guida. A misura che si accumula il sapere, che è possesso del vero uomo, il Sè, crescendo, comincia a comprendere ciò che egli è in realtà. Egli trasforma così il sapere in Sapienza, e questa diventa per lui una sorgente di gioie pure ed immacolate.

Questa crescente sapienza è sempre accompagnata da una visione più penetrante e da una serenità e forza sempre più crescenti. Per conseguenza essa accetta tutto ciò che alla natura inferiore riesce penoso, poichè riconosce in tali pene una sorgente di esperienza. Quando il vero uomo si accorge che un piacere avidamente ricercato conduce al disappunto ed alla stanchezza, egli trasforma questa esperienza in sapienza. Considerato in tal guisa lo stesso dolore ha quindi il suo aspetto lieto, poichè in questa esperienza l'uomo considera, non la sofferenza passeggera della natura inferiore, ma l'acquisto del sapere che la natura superiore ha realizzato. Egli comprende che da tutte queste esperienze risulterà per lui un aumento di conoscenza e di potere. Egli le sceglie, e la scelta fatta con deliberato proposito è lieta perchè egli già vede lo scopo finale e l'oro che uscirà dal fuoco.

Consideriamo invece l'essere umano accecato dall'ignoranza nel mondo inferiore. Supponiamolo sottoposto a quelle lezioni che la natura impartisce incessantemente, leioni severe e che riescono penose. Supponiamo che egli ricerchi i godimenti animali, senza pensare alle sofferenze che ne derivano per coloro che lo circondano, calpestando il suo simile pur di conquistare l'oggetto delle sue bramosie. E' certo che allorquando egli vedrà che tale oggetto in sua mano si è spezzato, la sua prima impressione sarà un acuto dolore, un disappunto profondo, un sentimento di stanchezza e di disgusto. Da questo punto di vista l'esperienza è in realtà penosa benchè dal punto di vista superiore essa meriti di esser fatta a causa della sapienza che ne deriva, a causa della maggiore attitudine a penetrare le cose della Natura e della comprensione più netta della Legge, che essa ha come conseguenze. Ma vi è molto di più. La natura inferiore e quella superiore si trovano in conflitto. La seconda si propone un certo scopo, ed essa deve raggiungerlo per mezzo della prima la quale non comprende dove mira la propria compagna nè percepisce l'oggetto che questa ha in vista. Senza la cooperazione della natura inferiore, alla natura superiore non è possibile raggiungere lo scopo: d'onde la lotta contro la natura inferiore che si deve ora spingere ora trattenere. Tutto ciò, per la natura inferiore ancora avviluppata di ignoranza, si traduce in un sentimento di malessere, un sentimento di forzato abbandono degli oggetti desiderati. Ma a lungo andare nasce in questa natura inferiore — a misura che quella superiore agisce più efficacemente su di essa — una convinzione che si fa sempre più netta: «Eppure è bene che tale azione sia fatta; benchè ne risulti sofferenza, il guadagno che si realizzerà vale la sofferenza», — ed il fatto di aver superato la difficoltà con lo sforzo, sia pur doloroso, procura un accrescimento di forze tale che il dolore passeggero dello sforzo si dimentica nella gioia del bel gesto compiuto. Nel corso dello sviluppo dell'Anima, verrà dunque fatto — anche per quanto concerne la natura inferiore — un doppio lavoro nell'intelletto dell'uomo; questi sceglierà deliberatamente uno scopo difficile a raggiungerlo, poichè egli lo trova desiderabile al grado supremo. Però egli non potrà mai raggiungerlo senza sacrificare certi desideri inferiori. Egli li sacrifica dunque e li brucia, per così dire, nel fuoco del sapere. Ma egli si accorge che nello stesso tempo ha bruciato i vincoli che lo inceppavano, che ha bruciato le proprie debolezze, ostacoli al proprio progresso, e che la sensazione di bruciatura, dolorosa al principio, non è dovuta in realtà che all'azione della fiamma sulle proprie catene. Egli accoglie quindi lietamente la libertà. L'esperienza si ripete e l'uomo riconosce sempre più la libertà crescente e sempre meno la sofferenza che ne è il prezzo. Da questo punto di vista inferiore la sofferenza si è dunque, anche qui, trasformata in gioia, poichè anche in questo caso è in azione l'alchimia spirituale. L'uomo osserva che in questa effusione dell'Elemento Superiore nell'elemento inferiore, il primo conduce il secondo a partecipare alla propria gioia ed a gustar meglio la sua

felicità inalterabile e sempre crescente. E quando l'Anima si avvicina all'ingresso del Tempio, quando lo scopo di tutte queste lezioni le apparisce chiaramente, si accorge che esse tendono a liberarla dai suoi ceppi — unica sede di ogni sua sofferenza, poichè questi soltanto impediscono all'Anima di realizzare la propria identità con le proprie sorelle, la propria identità con l'Essere Divino. A misura che questa convinzione si afferma, e che si accentua l'effusione della Natura Divina, che rappresenta il vero uomo, si proverà sempre, nella soppressione delle condizioni limitative, questa gioia divina; si sentirà che la sofferenza non è sostanzialmente dovuta che alla separatività, che questa separatività ha la sua causa nell'ignoranza e che distruggendo l'ignoranza la sofferenza viene contemporaneamente soppressa. Vi è ancora di più. Dal momento in cui i ceppi vengono riconosciuti illusori, apparenti e non reali, e come per nulla affatto esistenti nel mondo nel quale vive il vero uomo, questi comincia risolutamente a trasmutare le facoltà della natura inferiore, e, come ho detto al principio, a renderle più fine, mediante questo atto alchemico.

••

Vediamo adesso, attraverso uno o due esempi, come avviene questo processo di trasmutazione. Consideriamo in primo luogo una delle principali sorgenti di sofferenza nel mondo inferiore: la ricerca del piacere per il «sè» personale senza tener conto dei desideri o dei sentimenti degli altri — il desiderio di goder da solo, di godere in una cerchia ristretta, isolato dal mondo esterno e consacrato a questa soddisfazione esclusiva del «sè» inferiore. Come si comporterà l'Anima verso questo istinto che spinge alla ricerca del piacere? Possiede tale istinto qualche elemento che possa essere trasformato dal fuoco? La ricerca del piacere, a cui sempre fa seguito la sofferenza, può trasformarsi in facoltà di diffondere la gioia e di far tutti partecipi del guadagno di un solo. L'Anima scoprirà che essa può operare questa trasmutazione cercando gradatamente di eliminare l'elemento separativo di questo istinto che domanda il piacere al mondo esterno. Sforzandosi costantemente di scacciare tale desiderio esclusivista, abbattendo il muricciolo di ignoranza che la circonda in questi mondi inferiori nei quali essa si manifesta, distruggendo questa muraglia inferiore che non potrà più, così, tenerla separata dagli altri, ed in modo che, dopo aver immaginato ed ottenuto un piacere, l'Anima si spande al di fuori in mezzo a tutti i propri fratelli ed apporta loro la felicità che essa ha trovata. Con ciò nulla va perduto, poichè l'Anima trova subito nell'obbedienza una profonda gioia. In un mondo nel quale la Legge è dovunque, vivere in armonia con essa deve inevitabilmente assicurare la pace e la felicità. La semplice presenza di una sola dissonanza mostra che l'armonia con la legge non esiste affatto. Però l'anima che si sviluppa, constatando di aver acquistato certe forze, certe conoscenze, certe verità spirituali, si abituerà a sentire che la gioia di possedere consiste realmente, non nel guadagno

in sè stesso, ma nella possibilità di darè che ne deriva, e che quello che le si rende necessario è di abbattere tutte queste muraglie già dalle proprie mani costruite, all'epoca della sua ignoranza, acciocchè la sua gioia possa irradiarsi liberamente attr verso il mondo degli uomini e delle cose. L'istinto che cerca il piacere può dunque trasmutarsi in facoltà di diffondere la gioia; e l'essere, che un tempo cercava il piacere per la propria soddisfazione, comprenderà che la gioia esiste soltanto nella partecipazione cogli altri e che i soli beni degni di esser conquistati sono quelli che si posseggono per darli. La gioia di dare — ecco, in fondo, l'essenziale sacrificio, la profusione in favore di tutti di ciò che se rimanesse rinchiuso in un «io» separato perderebbe ogni valore.

Consideriamo adesso un altro sentimento suscettibile ad essere sottoposto alla stessa alchimia spirituale: l'amore egoista. Noi abbiamo qui qualche cosa di più elevato in paragone della semplice ricerca istintiva del piacere, in quanto il termine stesso di amore implica almeno l'idea di dare: altrimenti non sarebbe affatto amore. Questo sentimento, però, potrebbe essere molto egoistico, nel caso che la tendenza a ricevere fosse più accentuata di quella a dare, e che si pensasse a ciò che vi sarebbe da ottenere piuttosto che a quello che si potrebbe dare. Per il fatto stesso di aspirare ad un guadagno, questo amore manifesta inevitabilmente i tristi caratteri dell'esclusione, della gelosia, del desiderio di tener gli altri in disparte, del desiderio di possedere l'oggetto amato per sè solo, e, mi si permetta il paradosso, di coprire il sole con un tetto per non permettergli di illuminare che la propria casa, lasciando tutte le altre prive dei suoi raggi benefici.

Come trasformare quest'amore egoista? Non sarà certo col soffocarlo, come alcuni cercano di fare; non sarà tentando di renderlo più freddo, più duro, come se l'amore potesse mai esser freddo e duro. Sarà piuttosto incoraggiandolo e cercando di eliminare metodicamente tutti gli elementi che lo degradano. Bisognerà sorvegliare l'«io» inferiore in modo che non appena questi cominci ad elevare un piccolo muro di esclusione, tale muro venga subito demolito; se egli vuol conservare per sè un qualsiasi prezioso oggetto, cercare che immediatamente esso sia diviso con il prossimo; se egli tende a privare gli altri dell'oggetto amato, prodigare tale oggetto al di fuori e far sì che gli altri ne partecipino. L'Anima deve giungere a comprendere che tutto ciò che emana bellezza e gioia deve essere dato a tutti, perchè ciascuno possa gustare la felicità che un solo ha per primo trovato nell'oggetto amato. Così, poco a poco, scompariranno tutti gli elementi grossolani.

Se l'egoismo vorrà destarsi, esso sarà risolutamente messo di lato. Se la gelosia cercherà esprimersi, essa sarà immediatamente arrestata. Cosicchè là dove prima regnava il sentimento: « Restiamo soli a godere », si vedrà nascere un altro: « Andiamo assieme attraverso il mondo per godere e dividere con gli altri la gioia che abbiamo trovata assieme ».

In tal modo, grazie a questo processo di alchimia l'amore si

trasformerà in divina compassione e si diffonderà in tutta l'umanità; e colui che amava ricevere i doni dall'oggetto amato metterà tutta la sua gioia nel prodigare a tutti ciò che ha ricevuto. E' possibile che questo amore sia stato in un primo tempo egoista. Forse univa un uomo ed una donna. Si è poi allargato fino a comprendere il cerchio della famiglia, indi la vita della comunità, ed in seguito la vita della razza; esso si allargherà finalmente al punto di contenere tutto ciò che vive in un universo dove nulla si trova che non abbia vita. Quest'amore non avrà nulla perduto della sua profondità, del suo ardore, della sua intensità, del suo fervore; però esso si sarà esteso all'Universo anzichè concentrarsi in un sol cuore; sarà diventato quell'oceano di compassione in cui trova posto tutto ciò che è dotato di sensibilità. Ecco come verrà applicata all'amore l'alchimia dell'Anima.

Prendendo in modo analogo e successivamente tutte le qualità della natura inferiore sottoponendole allo stesso esame si vedrà che il processo consiste, in sostanza, a liberarsi dal sentimento di separatività eliminandolo metodicamente mediante la volontà, il sapere ed il discernimento. Si vedrà altresì che tutta questa operazione rappresenta una gioia per il vero uomo, per l'uomo reale malgrado l'inintelligenza di cui può dar prova, nella sua cecità, l'uomo inferiore. Quando questa convinzione è acquistata, allora ciò che si chiamava sofferenza perde il suo aspetto penoso e diventa una gioia; e perfino là dove regna quella sensazione che altrimenti si chiamerebbe dolore, la gioia vince e trasforma la sofferenza, perchè ormai l'Anima vede e la natura inferiore comincia a capire il fine e l'oggetto del destino umano.

Continuando così questo studio vedremo che vi è ancora un altro modo col quale questa trasmutazione può operarsi. A misura che questa fiamma di sapienza e di amore — la Divina Natura nell'uomo — pervade sempre più la natura inferiore, e, bruciandone tutte le limitazioni di cui si è parlato, la trasforma alla sua propria immagine, si produce altresì uno sprigionamento di energia spirituale.

Il Sè che si manifesta così nell'uomo inferiore riesce a mettere in giuoco delle energie e delle facoltà che sembrerebbero, cosa strana, risultare dallo stesso processo che abbiamo studiato. Grazie all'alchimia che esiste nella Natura, allorchè quest'Anima si manifesta mediante la sua fiamma di amore e di sapienza nel mondo degli uomini, sembra che, per il solo fatto della combustione degli elementi inferiori, vi sia, ad un livello più elevato, una liberazione di forze sottili.

Il risultato di questa combustione è dunque di sprigionare la vita spirituale, di mettere in libertà ciò che, dapprima legato ed incapace di manifestarsi, diverrà, allorchè l'involucro esterno sarà consumato, pronto ad agire potentemente nel mondo.

In questa ascensione dell'Anima verso quelle più alte regioni, nelle quali essa percepisce sempre più la sua identità e la sua unità con tutti, noi giungiamo a discernere l'esistenza di una grande verità. L'Anima può, in virtù della sua unità con le altre Ani-

me, far partecipare queste a ciò che essa possiede ed aiutarle in vari modi; essa può, mediante un lieto sacrificio, far rinunzia dei beni che essa avrebbe potuto conservare per sè sola, ma che devono esser dati al mondo in quanto essa si è identificata con tutti. Ecco come i frutti dei suoi sforzi spirituali — quali sarebbero le possibilità di un riposo spirituale, di una felicità spirituale, di uno sviluppo spirituale, che non potrebbero essere divisi — possono essere abbandonati dall'Anima in virtù di un atto lietamente spontaneo, reso necessario dalla sua stessa natura, acciocchè tutti i beni ai quali essa rinunzia possano divenire un tesoro comune che si diffonde nell'umanità per accelerarne l'evoluzione.

Quando un uomo resta schiacciato sotto il peso di una sofferenza, di cui egli stesso è il vero autore, quando il formidabile bilanciere di una legge inesorabile fa piombare sopra un'Anima umana un dolore, di cui essa stessa seminò un tempo la causa, è possibile, — ad un uomo, agli occhi del quale la separatività non esiste e che conosce la propria identità con l'Anima in pena nel piano della realtà, — non di assumere su sè stesso l'inevitabile conseguenza, risparmiando al seminatore il prezioso sforzo di raccogliere, ma di tenerli al suo fianco durante il tempo del suo lavoro, e di trasfondergli una nuova forza, una nuova vita ed una nuova comprensione.

È così che si può aiutare l'Anima sofferente nell'adempimento del suo pesante compito, influenzando non sulla natura di tale compito ma sull'attitudine di colui che è chiamato ad adempirlo, trasformando, non il fardello, ma le forze di cui l'Anima dispone per sollevarlo. Una delle più grandi gioie, una delle più alte ricompense che può esser riservata all'Anima che si sviluppa e che nulla domanda per sè stessa se non il potere di servire, le viene accordata allorchè, incontrando un'Anima più debole, affranta per la propria debolezza, riesce ad ispirarle un po' di coraggio divino, di sollievo e di comprensione che le danno, con la speranza la forza di sopportare. Il soccorso così apprestato dà all'Anima la forza di adempiere al proprio compito; esso non la libera di un fardello che da sè stessa si è creato e che nel suo stesso interesse deve portare; le infonde però un po' di quella forza che risulta dalla comprensione delle cose. Grazie a questa forza, la sofferenza di un castigo subito si trasforma, anche stavolta, nel a tranquilla rassegnazione a pene che contengono il loro insegnamento. Un'Anima così soccorsa diventa lieta, sia pure sotto il peso del proprio Karma. Il dono che le vien fatto la rende più forte: è l'irradiazione della Vita Divina che proviene dal piano nel quale tutte le Anime non sono che una sola. In tale piano abbonda sempre l'energia spirituale, energia che diventa un potente aiuto grazie ai doni costanti di coloro che hanno scoperto la gioia divina di prodigarsi. Per questi non vi è altra ricompensa che di vedere i propri fratelli innalzarsi verso quella luce che essi stessi hanno raggiunta.

A. BESANT

Necessità della reincarnazione (logica, scientifica e morale)

LA reincarnazione si presenta anzitutto logicamente necessaria perchè senza di essa, senza cioè quanto può soddisfare la ragione, la vita si presenterebbe come un insolubile enigma. Vi è forse qualche scopo in questa nostra esistenza che trascorre dalla culla alla tomba?

Ci prepariamo o no, in qualche modo, ad una vita al di là della morte?

Se dall'altro lato della morte esiste una vita di felicità, questa può essere in certo modo conseguita sia col resistere alle tentazioni, sia facendo positivamente del bene. Però se per conseguire questa vita celeste si rende necessario un qualsiasi sforzo, potrebbe sembrare ingiusto il caso del bambino che muore appena nato e quindi, senza correre alcun rischio, se ne va direttamente in cielo; come altrettanto ingiusto sarebbe per coloro che devono vivere una lunga vita di tentazioni e di pericoli, con il rischio di andarsene all'ultimo momento all'inferno; nel qual caso ogni madre si sentirebbe portata a pregare che il proprio bambino, anzichè vivere e soffrire, se ne morisse immediatamente. Ed anche ammesso che il risultato fosse lo stesso tanto per il bambino, che, morendo in tenera età, ascende al cielo, come per l'uomo che, avendo saggiamente vissuto una lunga vita, passa tranquillamente dalla vecchiaia al paradiso, la vita si presenterebbe più che come cosa inutile, come una vera insidia, in quanto essa si rivela piena di dolore e di miseria senza alcuna necessità. Ed inoltre se la vita celeste deve essere conseguita mediante lo sforzo individuale, sarebbe giusto che a tutti venissero offerte le stesse possibilità. Ma noi vediamo che non è così poichè gli uomini nascono in condizioni diverse, con poteri di ferenti, con capacità ed opportunità affatto disuguali ed in ambienti e circostanze disparate: chi è un selvaggio, chi nasce imbecille o delinquente congenito, mentre un altro si presenta dotato di buone qualità e circondato dalle più favorevoli opportunità. Nè si può dire che poco si pretende dall'uno e molto dall'altro, perchè sarebbe come ammettere che questa vita non sia affatto necessaria e che sia giusto che il primo trascorra qui una esistenza di ignoranza e di dolore mentre l'altro goda di ogni benessere, per conseguire entrambi lo stesso risultato. E nemmeno si potrà dire che il primo andrà ad occupare un posto più elevato nel mondo celeste in compenso delle maggiori difficoltà qui affrontate poichè l'altro potrebbe reclamare il diritto di ricevere analoga opportunità per conseguire quanto di meglio esiste.

Tutti questi problemi sembrano difficili a risolvere, però la teoria della reincarnazione rende ogni cosa facilmente intelligibile.

Consideriamo un cannibale, il quale senza mente e senza morale, trova in sua moglie la migliore vivanda per un buon pranzo o che mangi i propri genitori poichè questi *non sono più utili*, od i propri figli perchè *non ancora utili*: egli uccide, egli ruba ed a sua volta è eventualmente ucciso da chi è più forte di lui. E' questa ristretta vita brutale tutto ciò che il mondo riserba per lui, il mondo che è per altri tanto bello e meraviglioso e così pieno di splendore. Cosa diverrà di lui nell'altro lato della morte? Egli non può salire in cielo, eppure non è giusto che venga mandato all'inferno.

Consideriamolo adesso alla luce della reincarnazione. Dopo che egli avrà abbandonato il proprio corpo fisico e passerà nel mondo intermedio, si accorgerà che coloro che egli uccise sono tutti viventi, e che, non avendo dimenticato il passato, gli riserbano una sgradevole accoglienza. Così egli comincia ad imparare la sua prima lezione e cioè che uccidendo oggi un uomo egli lo incontrerà nuovamente domani. Egli non impara questo in una sola vita, ma gliene occorrono parecchie. Per converso godrà di qualche buona esperienza nel mondo celeste. Certamente egli avrà sentito un certo affetto per sua moglie e per i suoi figli prima che il bisogno di mangiarli si fosse presentato imperioso: tale piccolo germe crescerà e lo renderà in certo modo felice e si trasformerà, alla sua rinascita, in una qualità morale che a sua volta lo renderà esitante ad uccidere. Così in ogni vita egli va acquistando esperienze e le trasmuta in qualità e facoltà, crescendo al tempo stesso sempre un po' più civilizzato fino a che egli giunge al punto nel quale i nostri bambini nascono oggidì.

Se la reincarnazione non fosse un fatto, cosa ne sarebbe delle qualità acquistate, sia pure in una sola vita, ma con tanto sforzo e tante difficoltà? Un uomo diventa saggio allorquando raggiunge la vecchiaia, e muore quando perviene al suo più alto valore; e se, essendo irrimediabilmente salvato o dannato, egli passa in mondi dove quella conoscenza, acquistata attraverso tante esperienze, risulta inutile per sempre, l'intera vita umana diventa irrazionale. Ma la reincarnazione spiega che l'uomo rinasce con quelle qualità come una parte del suo carattere e che quindi nulla va perduto. Così più si riflette lungo una linea logica e ragionevole più si trova che la reincarnazione è inevitabile.

*
**

In che consiste la necessità scientifica della reincarnazione?

La scienza ha oggi bisogno della reincarnazione per potere completare la sua teoria dell'evoluzione.

Vi sono due grandi dottrine di evoluzione che, può dirsi, dividono il mondo scientifico. La prima è l'insegnamento evolutivista di Carlo Darwin; la seconda è quello più recente di Weismann. Entrambi queste dottrine, per quanto importanti esse siano, hanno bisogno della teoria della reincarnazione per potersi considerare complete; poichè tanto nell'una che nell'altra sorgono certi

punti interrogativi ai quali solo con la reincarnazione è possibile dare una risposta.

Mettendo la teoria evoluzionista di Darwin alla più chiara luce possibile, si rilevano due grandi punti che riguardano il progresso della intelligenza e della morale. In primo luogo vi è l'idea che le qualità si trasmettono dai genitori alla prole e che mediante la forza accumulata da questa trasmissione l'intelligenza e la morale si sviluppano. A misura che passo passo la specie umana procede, i risultati dell'ascensione si trasmettono alla prole, la quale, partendo, per così dire, dalla piattaforma costruita dal passato, è capace di salire più oltre nel presente e di trasmettere, ancor più ricca, alla propria posterità, l'eredità che essa ha raccolto. In secondo luogo, e connessa alla precedente, vi è la dottrina del conflitto, quella che viene chiamata « La sopravvivenza del più idoneo »; e cioè dell'esistenza a trasmettere alla loro progenie quelle qualità che diedero loro un vantaggio nella lotta per l'esistenza.

Ora questi due punti cardinali - e cioè la trasmissione delle qualità dal genitore alla prole, e la sopravvivenza del più idoneo nella lotta per l'esistenza - rappresentano due problemi assai difficili a risolvere dall'ordinario punto di vista darwiniano. Esaminando prima il secondo punto sorge la domanda: Come si sono evolute le qualità sociali e morali? Certamente non mediante la lotta per l'esistenza. Le qualità che sono le più eminentemente umane, quali la compassione, l'amore, la simpatia, il sacrificio del forte per la protezione del debole, la prontezza ad offrire la propria vita a beneficio di altri, sono tutte qualità che noi riconosciamo come umane in antitesi alle qualità che noi abbiamo in comune con le bestie. Più queste qualità si manifestano nell'uomo, più umano egli viene considerato.

Ma coloro che si sacrificano muoiono. Fra gli animali e perfino fra i più feroci, quelli di preda, la madre si sacrifica per la sua prole che non può aiutarsi, superando la legge della propria conservazione. Negli uccelli come negli animali, la madre sacrifica la propria vita per allontanare il suo nemico, l'uomo, dal luogo ove essa ha nascosto i suoi piccoli e così l'amore materno trionfa sull'amore per la vita. Negli uomini le qualità sociali e morali si evolvono non mediante la lotta per l'esistenza, nella quale vincono il cervello più perspicace e la coscienza meno scrupolosa.

Le qualità umane di tenerezza e di compassione possono evolversi soltanto con il sacrificio di sé stesso: ma in questo caso, come avviene nel regno animale, l'uomo che sacrifica sé stesso muore; e se le virtù sociali o le virtù umane tendono ad uccidere chi le possiede, lasciando in vita il più egoista ed il più brutale, come è possibile spiegare nell'uomo lo sviluppo dello spirito di sacrificio ed il continuo accrescimento delle più divine qualità che lo rendono incapace di lottare per la propria esistenza?

Coloro che hanno studiato le opere di Darwin sanno che in esse questa domanda non è pienamente affrontata, e la risposta vi si mantiene in termini più evasivi che conclusivi. La reincarna-

zione dà invece la risposta che nella continuità della vita, sia dell'animale che dell'uomo, il sacrificio di sé eccita nel carattere un nuovo potere, una nuova forza, un'intima forza, che sempre successivamente ritorna nel mondo in manifestazioni sempre più elevate; che, benchè la forma della madre perisca, l'anima-madre sopravvive e ritorna di tempo in tempo; e che coloro che sono tali anime-madri si allenano progressivamente, prima nel regno animale e poi in quello umano, in modo che ciò che l'anima guadagna nel sacrificio del corpo ritorna nell'anima che si reincarna a benedire ed a sollevare il mondo. Così ogni martire che muore per la verità, ogni eroe che sacrifica la propria vita per la Patria, ogni dottore che perde la sua vita combattendo contro qualche terribile morbo, ogni madre che si sacrifica per il proprio figlio, ritorna in terra più ricca per il sacrificio compiuto, con quelle qualità trasformate in intima natura dell'anima, e raccoglie i risultati del proprio sacrificio in un più grande potere di aiutare.

Successivamente, per quanto riguarda il primo punto e cioè la trasmissione delle qualità, Weissmann ha fissato due fatti fondamentali, di cui il primo è la continuità della vita fisica e si vedrà che per esser completo gli occorre la continuità della vita intellettuale e morale.

La ragione di quest'ultima lungo la linea di Weissmann è il suo secondo fatto fondamentale e cioè che le qualità mentali e morali non sono trasferibili alla prole e che esse possono soltanto essere trasmesse quando esse stesse si saranno costruite lentamente e gradatamente nell'intima fucina del corpo fisico della persona a cui si riferiscono. Non essendo dunque trasmissibili le qualità mentali e morali, dove possiamo trovare la ragione del progresso umano se non, a fianco della continuità del protoplasma, nella continuità di un'anima che evolve e si sviluppa? Questa continuità dell'anima che evolve è necessaria, anche perchè, insieme alla stessa teoria, formata, come essa è, mediante fatti di osservazione, noi troviamo che più elevato è l'organismo, maggiore è la tendenza verso la sterilità o verso una sensibile limitazione del numero della prole prodotta. Infatti è diventato un luogo comune nella scienza il detto che «il genio è sterile», intendendo con ciò dire che il genio non tende molto all'accrescimento numerico della razza, e che anche quando il genio ha un bambino, questi non presenta le qualità del genio, ma risulta generalmente essere inferiore al tipo ordinario dell'epoca.

Il genio può trovarsi lungo due linee speciali: quella del puro intelletto o della virtù, e quella dell'arte la quale richiede una cooperazione da parte del corpo fisico.

La prima domanda poco o nulla all'eredità fisica, ma non è possibile avere un gran genio musicale senza avere contemporaneamente un corpo fisico specializzato, con una organizzazione nervosa delicata, una finezza di tatto ed uno speciale acume per quanto riguarda l'orecchio. Questi fattori fisici sono indispensabili

affinchè il genio musicale possa manifestare le sue più alte possibilità. Quindi la cooperazione dell'eredità fisica è necessaria. Se leggiamo le storie dei genii musicali troviamo che in generale essi nascono in famiglia musicale; che per due o tre generazioni prima del grande genio una certa dose di talento musicale è stata notata nella famiglia alla quale egli appartiene; e che, quando il genio si manifesta, il talento musicale diminuisce e muore nella famiglia, la quale ritorna al livello ordinario della gente comune.

La famiglia fiorisce nel genio; questi però non trasmette il proprio genio alla sua posterità.

Ora questi problemi ed enigmi di eredità trovano la loro spiegazione razionale nella Teoria della Rincarnazione. Un genio musicale ha bisogno di un corpo specializzato nato in una famiglia musicale sotto la legge dell'eredità, ma, come già si è spiegato, questa legge regge soltanto per il corpo fisico, poichè il carattere mentale e morale non è trasmissibile. Ed il genio non viene al mondo improvvisamente creato da Dio o come un puro capriccio della natura o come un risultato casuale di un accidente fortunato; egli viene con le qualità che da sè stesso ha gradatamente sviluppato, lottando nel suo passato. Al principio della scala del progresso umano sta il selvaggio; alla cima di essa, invece, brillano il santo ed il più nobile intelletto: genii che sono sorti dai gradi inferiori, a costo di innumerevoli lotte, di cadute e di vittorie, di male e di bene. I mali del passato rappresentano i gradini per i quali l'uomo ascende verso la virtù, e così, perfino nel più basso delinquente, vediamo la promessa della divinità. Anche egli assurgerà alle altezze del santo, ed in tutti i figli degli uomini si potrà scorgere il Dio. Questo spiega il perchè l'uomo ha progredito, malgrado che Weissmann abbia ragione nell'affermare che le qualità acquisite non sono trasmissibili; poichè quelle qualità mentali e morali non sono un dono dei genitori, ma sono invece i trofei di vittoria a caro prezzo conquistati dall'anima individuale; ed ogni anima ritorna a nascere in un corpo novello e reca in mano i risultati delle sue vite passate per poter con essi lavorare nel presente.

Ovunque si osservino nella natura cose della stessa specie, queste si riscontrano in differenti stadii di sviluppo; e costantemente troviamo nella creatura più sviluppata i segni del passato, lungo il quale essa ha compiuto la sua evoluzione. In modo analogo, se osserviamo l'uomo, vediamo in lui tutti gli stadii della intelligenza e tutti gli stadii dello sviluppo morale.

Come ciò può essere *scientificamente* spiegato? Certamente non con il principio della improvvisa creazione o di un'improvvisa apparizione senza causa, senza precedenti, senza alcuna cosa che possa spiegarla.

Allora perchè queste grandi differenze? Ad anche perchè le piccole differenze? Se diciamo « Crescita » ci troviamo nel campo della scienza, poichè ovunque nella natura vediamo cresci-

ta, differenze di grandezza, differenze di sviluppo; ed i contrasti dello sviluppo di intelligenza e di moralità che riscontriamo negli uomini sono evidenti indizi di un passato e di differenze nell'età dell'anima. Noi troviamo inoltre nell'intelligenza umana i segni del suo passato, simili ai segni del passato nei corpi umani; l'intelligenza in un nuovo corpo corre rapida oltre la sua passata evoluzione, come ben sanno tutti coloro che osservano accuratamente il progressivo manifestarsi dell'intelligenza nel bambino.



Cosa devesi ora intendere per morale necessità della reincarnazione?

La necessità morale è il più potente argomento per la reincarnazione poichè altrimenti non vi potrebbe essere nè amore, nè giustizia divina in questo universo. Le due altre possibilità con le quali si potrebbero spiegare le ineguaglianze umane, e cioè l'eredità e la speciale creazione, si sono già dimostrate irragionevoli. Vi è chi nasce gobbo e chi atleta invece. Perchè? Uno è un idiota congenito, un altro un genio dotato dei più brillanti poteri intellettuali; uno è magnanimo, un altro gretto ed avaro. Perchè tutto questo? Se Dio credè la differenza, ciò significherebbe ingiustizia, miseria e disperazione. Un essere nasce in un tugurio da una madre dissoluta e da un padre ubriacone; unico insegnamento per lui è il delitto ed il turpiloquio; per mangiare è costretto a rubare; nulla conosce delle dolcezze dell'amore; diventa un delinquente in tutte le sue abitudini fino a che in preda all'ubriachezza ed alle volgari passioni uccide e viene imprigionato. Dove andrà questo essere dopo la morte? Egli è troppo impuro per il cielo, nè può essere mandato all'inferno per l'eternità poichè egli non ha avuto nessuna altra possibilità in tutta la sua vita. Un altro essere nasce in una cospicua famiglia e gli vien prodigata ogni tenerezza dai suoi genitori affettuosi. Egli viene iniziato alla virtù e riceve la migliore educazione. Nella vita è abbondantemente ricompensato per le facoltà che egli possiede gratuitamente e muore dopo una esistenza utile e gloriosa. Che ha egli fatto per meritarsi tutto ciò?

Se in tali condizioni ognuno nascesse per speciale creazione, con il paradiso o l'inferno che lo attende per l'eternità dopo la morte, dove si potrebbe trovare la Giustizia Divina? Non avrebbe il delinquente nato il diritto di domandare a Dio: «Perchè mi hai fatto così?».

Ma la Rincarnazione restituisce a Dio la giustizia ed all'uomo il potere e spiega che il delinquente non è che un'anima giovane e non ancora evoluta, un selvaggio che è entrato nella corrente dell'evoluzione in un periodo posteriore a quello nel quale entrò un'anima di maggiore esperienza e che ha già molte vite dietro di sè; e che entrambi sono i risultati ciascuno del proprio passato, e che le differenze fra di loro non sono che quelle di età e di sviluppo.

Fra gli altri problemi la Rincarnazione risolve i seguenti:

1. Spiega le presenti ineguaglianze nelle condizioni e nei privilegi sociali.
2. Annulla la necessità metafisica di dover attribuire nell'intimo del Supremo qualsiasi principio di ingiustizia.
3. Introduce nei mondi morale e spirituale lo stesso ordine che l'osservazione e la scienza hanno scoperto nel mondo fisico.
4. Spiega la comparsa di uomini di genio in famiglie i cui membri sono affatto privi di speciali facoltà.
5. Spiega i frequenti casi di eterogeneità dell'ambiente che spesso amareggia ogni buona disposizione e paralizza ogni tentativo.
6. Spiega la violenta antitesi fra il carattere e le condizioni, mostrando che essa è il risultato dello sviluppo e non di un arbitrario decreto divino.
7. Spiega la varietà dei gradi del senso morale nell'umanità, quali i problemi di coscienza.
8. Spiega il verificarsi di accidenti, disgrazie e di morti improvvise od immature.
9. Spiega il possesso in alcuni individui di speciali poteri psichici.
10. Dà la ragione e la spiegazione della Evoluzione Darwiniana.
11. Presenta una soluzione razionale del problema di ciò che sarà il futuro di coloro i quali, essendo stati dotati da Dio di una esistenza fisica, non hanno mai imparato ad apprezzarne il vero valore, e cioè di quegli infelici la cui unica gioia consiste nel contare un certo numero di dischi di metallo giallo, o dei sensuali che non hanno alcun concetto della vita che vada oltre i loro istinti animali.
12. Spiega la tremenda contraddizione che spesso esiste fra i nostri desideri e la nostra volontà, fra il nostro carattere quale noi stessi lo conosciamo, e le nostre azioni, quali sono viste dagli altri.
13. Risolve la difficoltà di conciliare l'Amore di Dio con il Suo Potere.
14. Spiega i capricci, apparentemente senza significato, della morte.

T. PAVRI

(Da « *Theosophy explained* » — T. P. H., ADYAR)

LE anime che non sono destinate al supplizio dell'inferno e quelle che hanno compiuto questa espiazione, rinascono, e la giustizia divina dà loro un nuovo corpo proporzionato ai loro meriti e demeriti.

PORFIRIO

(Peri, ap. I. 2. 47)

Preesistenza e sopravvivenza

È forse il corpo materiale tutto il nostro essere? No, di certo. Anzi la parte più importante non è nemmeno rappresentata dal corpo, ma dall'anima invece, che è la vita stessa. Il corpo non ne è che il vestito, o la casa nella quale essa dimora temporaneamente. Dato che tutto è stato fatto secondo un ritmo costante ed assoluto, ci sembra logico ammettere che le trasformazioni successive del corpo nel corso dei secoli non sono che la manifestazione esterna del perfezionamento dell'anima.

L'anima subisce delle trasformazioni analoghe, se non identiche, a quelle del corpo. L'anima, più ancora di quanto non lo abbia la sua armatura esterna, ha bisogno di avvicinarsi ad un Ideale divino, di diventar capace di considerarlo, di comprenderlo e di vivere sempre più secondo il ritmo che tale ideale le conferisce.

Il corpo si perfeziona nel corso delle sue evoluzioni consecutive. È naturale ammettere che l'anima segua la stessa via ascendente. Essa è la porta essenziale dell'essere; ma — non abbiamo che a guardarci intorno per constatarlo — non tutte le anime sono pervenute ad uno stesso grado di evoluzione. Come la nostra civiltà è più perfetta di quanto non lo fosse alcuni secoli fa, così la nostra anima ha continuato la catena delle sue evoluzioni ed è pervenuta ad uno stadio più elevato di quello che essa aveva primitivamente raggiunto. Il corpo e l'anima sono due entità indipendenti. Certo l'anima ha bisogno del corpo per la sua evoluzione terrestre, ma il corpo ha ancor più bisogno dell'anima e quando questa lo abbandona, come farebbe con un vecchio vestito del quale non potesse più servirsi come prima, l'anima si distacca dal corpo ed aspetta di poter riprenderne un altro di cui si servirà per acquistiar nuovi meriti, per purificarsi.

Molto chiaramente si esprime il Dr. Fugairon nel suo studio sulla « Sopravvivenza dell'anima »: « Quando un uomo viene al mondo, egli non nasce, ma *rinasce*. Quando muore, egli *rimuore*. I viventi di oggi sono i morti di altri tempi; così essi saranno i morti di domani e ridiventeranno più tardi di nuovo i viventi ».

*
**

La legge del ciclo si afferma dovunque. La riscontriamo nel cielo dirigere gli astri lungo le orbite che segnano la loro corsa secondo un'eterna armonia. La riscontriamo sulla terra presiedere al morire ed al nascere delle stagioni che si riproducono con impeccabile esattezza. E così è per l'essere umano. Come il sole percorre tutti gli stadi del suo corso, passando dalla primavera incerta all'estate ardente e fiera, declinando poi verso l'autunno opulente e melanconico per scomparire in inverno fino al tempo

in cui la primavera riporterà in tutta la Natura il suo dolce sorriso, così l'uomo non scompare da questo mondo se non per riapparirvi, compiendo la sua vita, di ciclo in ciclo, sempre in via di perfezione, sempre in cerca del suo eterno ideale, al quale incessantemente si avvicina. E' una legge superiore che Ippocrate formula in questi termini:

« Nulla perisce interamente, e nulla si crea ex-novo. Non avvengono che mescolanze distinte e variate... Gli uomini pensano che ciò che nasce e cresce viene dallo stato di morte, che ciò che scompare, perisce. Pertanto non bisogna riferirsi alle apparenze, bensì alla ragione. Gli esseri senza dubbio muoiono, ma per avere il mezzo di rinnovarsi. Nascere e morire non sono che modi diversi della stessa cosa. Gli uomini e gli animali sono tutti spinti da un movimento circolare, mentre ciascuno adempie al proprio compito. Ogni cosa è sempre in movimento. Tutto avviene per necessità divina, che lo si voglia o non. Ogni cosa tende verso il Tutto ».

Ogni essere ha la sua utilità; ciascuno, dal più piccolo al più grande, occupa il proprio posto ed assolve il proprio compito nell'immenso concerto del mondo e nessuno può dissociare il proprio destino da quello degli esseri che lo circondano. Per colui che sa guardare, l'universo rappresenta la più bella immagine che ci è possibile concepire della fratellanza verso la quale tutto dovrebbe tendere, poichè tutto, nella Natura, si incatena e nessuna vita può prodursi e persistere senza l'assistenza ed il sostegno della vita del proprio vicino. Perchè gli esseri umani soli non si conformano a questa Legge di accordo e di armonia? Quando comprenderanno la lezione che la Natura loro impartisce? Saranno presto coscienti del loro dovere?

Sì, tutto nella Natura segue la legge dell'evoluzione. L'essere umano non può sfuggire a questa Legge. È un errore ammettere che la morte è la disassociazione della coscienza, la cessazione della vita. Essa è soltanto una modificazione della vita, ma da questo cambiamento la coscienza non è affatto turbata e meno ancora dispersa. Alla morte il corpo ritorna alla terra e all'aria, la sua materia si disgrega e nessuna delle particelle alle quali la morte avrà reso la libertà resterà inutilizzata. Però la parte essenziale, l'anima, dimora intatta; essa continua la propria evoluzione.

Tutte le epoche, tutte le religioni, tutte le filosofie ci hanno legato questa certezza: tutte hanno affermato la sopravvivenza dell'anima la necessità di assisterla nella sua evoluzione che la conduce verso stadi sempre più elevati.

L'organismo fisico dell'uomo ha impiegato dei secoli per divenir tale quale noi oggi lo vediamo, l'anima anche si modella lentamente: essa deve pervenire a perfezionamenti assai più alti di quelli ai quali il corpo ha diritto di aspirare. Ed è per questo che la sua evoluzione reclama una durata così lunga.

In tutti i tempi, il problema della sopravvivenza dell'anima ha tentato non pochi investigatori. Teologi e filosofi lo hanno consi-

derato sotto diversi aspetti. Sino a quest'ultimi anni la questione rimaneva nel campo della speculazione metafisica. Gli uni e gli altri non basavano le proprie affermazioni che sulle prove di ragionamento.

*
* *

La conoscenza dei fenomeni psichici che si verificano nell'essere umano sembra giustificare la credenza della sopravvivenza dell'anima. Bisogna però ben riconoscere che l'interpretazione dei fatti — sia che essi risultino da osservazioni o da esperienze — è particolarmente delicata. La questione si presenta così complessa che vale la pena che il problema venga studiato da tutti i suoi lati.

Una reminiscenza di una vita anteriore, una rivelazione attribuita ad un morto dal medium che l'esprime e tanti altri fatti sembrano semplici a prima vista. E' certo che colui il quale si trova in presenza di tali fatti e che ignora la totalità dei problemi psichici o che non ha se non una conoscenza assai superficiale, sarà indotto a considerare questi fatti come delle prove formali ed indiscutibili della sopravvivenza al di là della tomba. Pertanto, più si scrutano questi delicati problemi e più spinosa se ne trova l'interpretazione. Il carattere verosimile della manifestazione postuma, rimane spesso lo stesso ma sorgono anche altre ipotesi. Queste si precisano e si moltiplicano in proporzione agli sforzi che facciamo per risolvere l'enigma.

Di fronte a tali fatti bisogna liberarsi da ogni idea preconcepita e prima di ricorrere all'ipotesi di una reale manifestazione postuma bisogna necessariamente eliminare — e ciò non può esser fatto senza pena — ogni intervento del pensiero, sia cosciente che incosciente, o che provenga dal medium o dalle persone presenti.

L'incosciente si può paragonare ad un grosso mobile dove sono ammassate, a nostra insaputa, delle impressioni dei ricordi in quantità rilevanti. Il medium ed il soggetto, che si trovino in un stato di *trance* o di ipnosi, od anche in uno stato di veglia apparente, hanno sempre la possibilità di attingere a questi abbondanti serbatoi, a loro insaputa dei dati, ricordi, notizie, impressioni. Questi dati formano spesso la base delle manifestazioni cosiddette spiritiche sotto qualunque forma esse abbiano luogo: linguaggio mediante la tavola, incorporazioni, scrittura e disegno automatici, visione o audizione di persone decedute etc.... Nulla vi è di più difficile che di separare la parte che dipende dalle facoltà proprie del medium. In ogni caso questa parte, in tutti i fenomeni detti spiritici, è enorme; ed essa si presenta tanto più considerevole a misura che si studia, senza partito preso, il problema in tutta la sua vastità.

In ultima analisi bisogna sempre domandarsi se il percipiente, medium o soggetto, non si sia trovato in condizioni di compiere una lettura del pensiero (cosciente od incosciente) un atto di lucidità che dimostra le sue forze soprannormali ma che non implica affatto l'invisibile.

Spesso in fin dei conti, non è possibile decidere a quali delle due ipotesi bisogna accordare la preferenza, cioè alla sopravvivenza di un essere o ad una facoltà psichica (visione o previsione) del percipiente. Le due ipotesi si applicano sempre entrambi al problema posto.

Lo spiritista, barricato in un campo molto ristretto, tenderà immediatamente verso la spiegazione spiritica: l'ardore della sua convinzione non gli permetterà di considerare altre ipotesi. Per lo psichista abituato alle esperienze di lucidità, di previsione del futuro, di visione a distanza, di regressione della memoria, di sdoppiamento sperimentale della personalità, di suggestione verbale e mentale e di tutti i fenomeni connessi, si mostrerà naturalmente più circospetto. Egli con prudenza domanderà delle prove più rigorose, e spingerà l'esperienza fino alle sue estreme possibilità; e quando dalla varietà delle ipotesi verrà messo alla presenza di differenti conclusioni, preferirà non concludere piuttosto che di farlo alla leggera.

Anche per quel che riguarda le manifestazioni attribuite ai morenti (prima, durante e subito dopo la morte), soprattutto quelle che appartengono alla telepsichia, l'interpretazione a favore della sopravvivenza dell'anima è sempre cosa delicata ad affermare. Occorrono lunghi anni di ricerche per osare, di fronte a tali casi, di esprimere un'opinione seriamente motivata.

Sono dunque a questo punto necessarie delle prove sperimentali per risolvere la questione della sopravvivenza dell'anima? Noi crediamo di no. Molti fatti che cadono giornalmente sotto i nostri sensi sembrano ben dimostrare la persistenza di coloro che vivono e la sopravvivenza di coloro che muoiono.

Sul primo punto non abbiamo che a riflettere sui frequentissimi casi di quei fanciulli-prodigio che, in un'età nella quale i loro coetanei non pensano che ai giuochi propri della loro età, sono già maestri in un'arte o in una scienza nelle quali in generale sono necessari numero i anni di preparazione. È così che si vede Biagio Pascal, a 12 anni, scoprire una gran parte della geometria senza esser stato messo da alcuna lezione in condizione di risolvere problemi tanto ardui. Vi è il caso del giovane svedese Ericson, che, a 13 anni, era già ingegnere e che giovane ancora fu tra i direttori dei lavori per il taglio dell'istmo di Suez. Nella sua opera relativa alla *Sopravvivenza dell'anima*, il Dottor Fugairon cita qualche altro caso di precocità scientifica: «E' Grandmanche che all'età di 18 anni in una pubblica seduta che ebbe luogo a Parigi nel 1853, rispose senza esitazione a due domande che risolte mentalmente presentano una prodigiosa difficoltà. E' Mondeux che trovava istantaneamente il logaritmo di un dato numero, ed i numero corrispondente ad un logaritmo qualsiasi».

Dal punto di vista artistico, gli esempi abbondano ugualmente. Vi è Gian Paolo Laurens che, semplice guardiano di montoni, disegna senza mai averlo imparato e con una tale perfezione da indurre un pittore che si fermò a guardarlo a facilitargli l'ammissio-

ne a quelle scuole che prepararono la sua bella e lunga carriera artistica. Anche Rembrandt, affatto giovane, senza aver imparato nemmeno a leggere, già disegnava. Mozart, sin da bambino, manifestò le sue doti artistiche: a 4 anni suonò alla perfezione in presenza di scelti uditori e la sua prima composizione rimonta ai suoi 8 anni appena compiuti; e non si trattava di una romanza o di una breve melodia ma di un'intera opera vera e propria.

Altri prodigi si sono nella musica manifestati, e fra questi il D.r Fugairon menziona nella sua opera già citata quello di « Theorosa Milanollo, la quale a 4 anni suonava il violino con tanta arte e superiorità che Baillot suoleva dire che ella aveva dovuto già suonare il violino prima di nascere. »

Facoltà così strane non possono provenire dall'educazione ricevuta soltanto nella presente esistenza. Si vedono così dei bambini manifestare una memoria prodigiosa, come il caso di un giovane giocatore di scacchi, il quale non contento di battere gli avversari più temibili, si misurò contro 15 o 20 giuocatori contemporaneamente vincendo tutte le partite. È assai difficile ammettere che questè facoltà siano assolutamente innate, cioè a dire che colui che le possiede nell'esistenza attuale non abbia mai nulla fatto per ottenerle. Se si vuol trovare una spiegazione razionale a doni così strani, si è quasi obbligati ad ammettere che questi doni, in apparenza innati, sono il risultato di acquisti preliminari e che è nel corso di esistenze precedenti che il prodigio ha lentamente acquisito, mediante il metodo che tutti adoperiamo, le conoscenze che si ripresentano in lui nell'età la più tenera, allorchè la sua evoluzione gli permette di conservarne un ricordo totale o parziale.

Ma se, spinti dal ragionamento, ammettiamo queste esistenze anteriori ed i relativi apporti nella vita terrestre bisogna ammettere che noi nasciamo con qualità e difetti che sono il risultato della nostra passata evoluzione. La nostra esistenza attuale sembra bene la conseguenza della vita anteriore, e noi meritiamo tali qualità e tali difetti nonchè le conseguenze che essi non possono mancare di avere per noi.

Una determinata speciale tendenza, un gusto sensibilmente marcato non sono che la manifestazione di questi antichi acquisti. E ciascuno di questi acquisti che portiamo alla nostra nascita è buono o cattivo. Se esso è buono, significa che la nostra condotta passata ci ha permesso di diventar migliori. Al contrario, se manifestiamo dei gravi difetti in un momento della nostra vita in cui le passioni ed i vizi dovrebbero esserci ignoti, ciò vuol dire che la nostra evoluzione non è ancora abbastanza elevata perchè noi avessimo potuto trionfare sui bassi istinti o che durante le nostre vite anteriori abbiamo tenuto una condotta che ci ha reso la virtù e la felicità assai difficile in questa attuale. Le condizioni sociali, altrettanto differenti quanto le qualità e i difetti, sono ugualmente il risultato di questò *karma*, come i filosofi indù chiamano ciò che apportiamo in questa vita.

Insomma, secondo tale concetto, la nostra persona è simile alla pianta. Se questa è curata, se è messa in un ambiente adeguato alla sua crescita, essa si sviluppa, dà dei fiori, dei semi che ne perpetueranno la specie e le nuove piante saranno tanto più belle quanto migliori saranno state le cure del giardiniere. Lo stesso avviene di noi. Meglio noi educiamo il nostro spirito, più acquistiamo qualità; e più apriamo il nostro cuore e pratichiamo la devozione e la fratellanza, più nel nostro ciclo seguente ci troveremo dotati di possibilità di benessere.

La nostra vita attuale è intimamente legata al nostro passato così intimamente di come la nostra prossima vita sarà la conseguenza logica della nostra attuale esistenza.

HENRI DURVILLE

(Da « *La Science Secrète* » — PARIS, H. DURVILLE ED.)

Nulla si perde

PER l'uomo che considera la sua attuale esistenza come l'unica che egli trascorre sulla terra, deve esser causa di profondo rimpianto, se non di dolore, il fatto che molti dei suoi sforzi non riescono ad ottenere i risultati desiderati. Misurato secondo il calibro moderno dell'efficienza, il suo lavoro spesso presenta un aspetto meschino. Egli si ingegna e si sforza al massimo grado, ma le circostanze, sulle quali non ha alcun controllo, o che non può prevedere nè rinviare, spesso gli distruggono ogni piano.

Nella sua inopia l'uomo ritiene, più di quanto non lo dovrebbe, che il guadagno materiale ed i risultati delle proprie azioni sono cose che rappresentano l'indice del successo. E quando i risultati sono scarsi o interamente difettano egli si dichiara fallito o impreca contro il destino. E così l'uomo, che è un essere immortale, permette che il proprio spirito si lasci deprimere dall'avversità materiale così come gli permette di esultare e di esaltarsi di fronte ad un successo materiale. E' questo il modo di dominare la materia?

Nulla va mai perduto nel nostro universo. Nulla può mai esser perduto, poichè ogni cosa appartiene all'universo e non può abbandonarlo. Che cosa sono i successi e le ricchezze del mondo materiale? Non sono altro che semplici esperienze per le unità di coscienza in evoluzione; semplici lezioni che vanno imparate e che devono esser lasciate dietro di noi a misura che cresciamo nella sapienza, la quale appartiene alle cose eterne ed imperiture. Benchè apparentemente solide e durature, le realtà del mondo fisico non sono che ombre vaganti che si presentano per un momento assai vivide, ma che rapidamente scompaiono dalla coscienza nel passato che si dilegua.

Le cose che sembrano permanenti non sono altro che forme di pensiero, vivificate dalla ricchezza della Madre Natura, — dall'energia indistruttibile ed eterna. Ma le forme sono soltanto campi di esercizio per l'energia vivente o coscienza, e la coscienza esige un costante cambiamento. Le forme che vediamo intorno a noi non sono che gli involucri esterni della vita e dell'energia interna.

Cos'è allora che permane attraverso il tempo? E' la vita, l'energia vivente. Quale è la realtà che sola è degna di ricerca e di sforzo da parte nostra? E' la sapienza, la purificazione dell'energia vivente: che costituisce il nostro essere attivo. Noi non possiamo mantenere le forme di energia, ma possiamo acquistare il potere di rispondere nella coscienza a molti gradi di vibrazione dell'energia vivente. Questa facoltà di rispondere è la comprensione interna e spirituale, che è la Sapienza.

Noi viviamo una lunga serie di vite successive nei corpi fisici. Abbiamo numerose opportunità per imparare le lezioni della vita, le quali nel loro insieme rappresentano la Legge cioè la Vita stessa. Noi possiamo spendere le nostre energie nelle forme, negli oggetti material, così come possiamo spenderle acquistando la sapienza, ed aiutando i nostri simili a progredire nella loro evoluzione. Le energie che usiamo a scopi egoistici sono connesse all'attaccamento che ci vincola, attraverso il karma, alla ruota delle nascite e delle morti. Le energie che usiamo saggiamente, senza idea alcuna di personale guadagno, sono le ali che ci trasportano, attraverso il karma, lungi dal karma stesso, dalla legge di necessità alla vita ed alla volontà che sono libere.

L. B.

(Da «Reincarnation»)

La nascita del Salvatore

E fatto, molto significativo che quasi tutti i popoli abbiano sempre celebrato verso il 25 dicembre una festa in onore della nascita di un essere divino, adorato generalmente come il dio solare, mentre l'adorazione offerta a sua madre le ha attribuito sempre la purità di vergine.

Che la nascita di un dio solare coincida col solstizio invernale è cosa abbastanza naturale, e quantunque, come già abbiamo accennato, molte delle incarnazioni divine non avessero origine solare, pure i sistemi religiosi, che le commemoravano, adottarono quasi senza eccezione date e simboli solari.

Confrontiamo ora le molte storie di natale delle diverse religioni, tenendo presente che l'incarnazione divina è generalmente riferita ad un «Salvatore» e che si allude quasi invariabilmente ad una Immacolata Concezione.

Al dio Krishna non si può ascrivere un'origine solare, pure anche nell'India il solstizio d'inverno segnava un periodo di grande allegrezza: nei tempi antichi era chiamato «il mattino degli dei» ed il popolo decorava le sue case di ghirlande, ed offriva doni. Krishna è considerato come un Avatar di Vishnu: è chiamato in sanscrito Hari, che significa «colui che toglie (i peccati del mondo).» Il nome di sua madre era Devaki, o Deva-Maya, e la sua nascita fu miracolosa. Nel Vishnu Purana (1) è scritto: «Krishna è.... il supremo Brahma: quantunque sia un mistero il modo con cui il Supremo assuma la forma d'un uomo». Al tempo della sua nascita, Nanda, marito della sua nutrice, era venuto alla città a pagare le tasse, cioè l'annuo tributo dovuto al Re. Benchè di stirpe reale, si diceva che egli (Krishna) fosse nato in una prigione la quale si era miracolosamente illuminata al momento della sua nascita, mentre un coro di angeli, o Deva, lo salutava. Il profeta Narada visitò i suoi genitori, esaminò le sue stelle, e lo dichiarò di discendenza divina. Egli fu salvato colla fuga dalla crudeltà di suo zio Kansa (l'Erode indù), che, nella speranza di ucciderlo, aveva ordinato la strage di tutti i neonati maschi nei suoi domini. Da fanciullo egli meravigliò i suoi maestri con la sua sapienza; fece molti miracoli; fu assalito dai Rakshasa (diavoli) e lavò i piedi ai Bramini. (2)

I fenomeni naturali che accompagnarono la sua nascita sono così descritti nel Vishnu Purana. (3) «Nel giorno della sua nascita i punti cardinali dell'orizzonte erano raggianti di gioia come se la luce della luna fosse diffusa su tutta la terra. I buoni provarono un senso nuovo di delizia, i forti venti si acquetarono, e i fiumi corsero tranquillamente quando Janàrdana stava per nascere. I mari stessi, col loro murmure melodioso, fornirono la musica, mentre gli spiriti e le ninfe del cielo danzavano e cantavano; gli Dei trascorrendo pel cielo fecero piovere fiori sulla terra ed i (sacri) fuochi splendettero con fiamma dolce e mite. A mezzanotte, mentre il sostegno di tutti stava per nascere, si diffusero per l'aria dolci ed armonici suoni, e piovvero fiori.»

E Devaki così si rivolge al suo bimbo neonato: «Dio degli dei, che sei tutte le cose, che comprendi tutte le regioni del mondo nella tua persona, e che per mezzo della tua illusione hai assunto le condizioni di un bambino, abbi compassione di noi.» (4) Il carattere miracoloso della sua nascita, l'interposizione divina per salvare la vita di questo fanciullo divinamente generato, e l'ordine del Re Kansa di distruggere i neonati maschi sono riferiti nel «Dizionario classico della mitologia indù.» (5)

Nel «*Hindu Pantheon*» (6) di Moor si può vedere Devaki rappresentata col bambino Salvatore nelle braccia.

(1) Libro V, cap. I.

(2) Maurice, *Indian Antiquities*.

(3) Libro V, cap. III.

(4) *The Vishnu Purana*, Libro V, cap. III.

(5) Dowson, *Classical Dictionary of Hindu Mitology*, pag. 165.

(6) Moor, *Hindu Pantheon*, tav. 59.

«Come quella di molti eroi solari la sua comparsa nel mondo fu amareggiata da ogni sorta di pericoli e di ostacoli. Nella notte medesima della sua nascita i suoi genitori dovettero trasportarlo lontano, fuori della portata di suo zio, il re Kansa, che ne voleva la vita.» (1) Riferendosi ai commenti del Prof. Weber su questa leggenda indiana, Barth osserva che «si fa risaltare molto il carattere monoteistico di questa religione, l'analogia che esiste tra la teoria degli Avataras, e quella dell'Incarnazione, le curiose somiglianze che esistono tra la leggenda di Gesù e quella di Krishna, in cui occorrono, con più o meno punti di somiglianza, le scene pastorali della natività, l'adorazione dei pastori e dei Magi, la fuga in Egitto, la strage degli Innocenti, i miracoli relativi all'infanzia, la Tentazione, e la Trasfigurazione, e tutto ciò riferito ad un Dio di cui perfino il nome ha una certa affinità di suono con quello di Cristo.»

Ma pur riconoscendo l'erudizione e l'abilità critica del Prof. Weber (e astruendo dal fatto che probabilmente non esiste alcun nesso filologico fra i due nomi), il dotto autore continua notando che una religione di fede e di amore «poteva benissimo realizzarsi nell'India, come si realizzò altrove, nel tempo opportuno, e indipendentemente da ogni influenza Cristiana, nelle religioni di Osiride, Adone, Cibebe, e Bacco..... Bhakti (amore e devozione) è evidentemente il complemento necessario di una religione che ha raggiunto un certo grado di monoteismo.» (2)

Una divinità dell'India, ancora più antica, il Budha arcaico, dio di sapienza, non ebbe probabilmente origine storica. La storia della sua nascita lo descrive come figlio di Soma, il dio lunare, e di Tara, moglie di Brihaspati, che, come la Vergine Maria, è rappresentata in piedi sull'arco di luna crescente.

Dagli antichi ricordi dell'India volgiamoci ora a quelli dell'Egitto. La nascita di Oro, chiamato il Salvatore, era celebrata il 25 dicembre. «Egli è il grande dio amato dal cielo. La sua nascita è uno dei più grandi misteri della religione (egizia). Sulle mura dei templi si vedevano pitture che lo rappresentavano..... Egli era il figlio della divinità. A Natale, o all'epoca corrispondente a questa nostra festa, la sua immagine era portata fuori del santuario con speciali cerimonie, come l'immagine del Bambino Gesù è ancora adesso portata fuori ed esposta a Roma.» (3)

Ma Oro non era il solo dio solare riconosciuto dagli Egizi. Suo padre Osiride, il Salvatore (di cui Oro era una reincarnazione) nacque pure nell'epoca del solstizio d'inverno da una vergine immacolata, la dea Neith, che, come Iside, madre di Oro, era conosciuta sotto i nomi di Madre di Dio, Vergine Immacolata, Regina del Cielo, Stella del mare, Stella del Mattino, l'Interceditrice. (4)

(1) Barth, *Religions of India*, p. 173.

(2) *Idem*, pp. 219-221.

(3) Bonwick, *Egyptian Belief*, p. 157; e Dupuis, *Origine de tous les cultes*.

(4) Bonwick, *Ibidem*.

Sembra pure che Osiride ed Oro abbiano rappresentato idee filosofiche. Secondo quanto scrive Brugsch, in Osiride essi riconoscevano «il simbolo della completa esistenza, poichè egli è colui che era ieri, — il passato — mentre il dio della luce, Oro, il figlio di Osiride colla moglie divina, Iside,..... simboleggiava il ritorno della nuova vita, che sarà domani — il futuro — l'essere rinato nel ciclo eterno dei fenomeni terrestri.» Egli è infatti il simbolo della reincarnazione. (1)

Iside è sempre rappresentata in piedi sull'arco di luna crescente con dodici stelle che la circondano la testa, (2) mentre in quasi tutte le chiese cattoliche romane sul continente di Europa si vedono statue e pitture rappresentanti Maria Regina del Cielo, dritta sulla luna crescente, colla testa circondata da dodici stelle. Questo ricorda la descrizione che si trova nell'«Apocalisse» della «donna vestita di sole, sotto i cui piedi era la luna e sopra la cui testa era una corona di dodice stelle.» (3) Nella Cristianità Monumentale, si vede una rappresentazione di Iside ed Oro, il Salvatore bambino, sulle ginocchia della madre che lo guarda in viso. Una croce è sullo schienale del sedile. (4) Sulla facciata del maestoso tempio a Sais si leggeva questa solenne e concisa descrizione di Iside: «Io sono tutto quello che è stato, che è, e che sarà; e nessun mortale ha finora sollevato il velo che nasconde la mia divinità agli occhi umani.» (5)

Come marito di sua madre, Osiride era in certe cerimonie chiamato col nome Kamuth o Kamut, ed un canto di Osiride usato in queste occasioni, era pur chiamato con questo nome. Sembra che il canto fosse senza parole, e che i Sacerdoti intonassero soltanto sette vocali «in una speciale melodia» (che sembra suggerire la derivazione della nostra gamma). Le vocali intonate e la loro melodia sono ancora in uso fra di noi come i sette toni del canto Gregoriano, che, come il nome indica, furono introdotti nei servizi della chiesa da S. Gregorio il Grande. Si dice che esse siano melodie sacre originarie della Lidia e della Frigia e usate nei rituali delle religioni orientali. (6)

Osiride, come pure la sua reincarnazione, Oro, veniva chiamato «Re dei Re» e «Signore dei Signori.» Come quella di Gesù, la nascita di Osiride fu proclamata da voci angeliche, che in mezzo ad una gran luce annunziavano: «E' nato il Signore di tutto il mondo, mentre tutta la natura stette silenziosa e tranquilla ad ascoltare.» (7) Una storia consimile è raccontata nel Vangelo Apocrifo di San

(1) Brugsch, *Op. cit.*, pag. 14.

(2) Drauer, *Conflict between Science and Religion*, pp. 47-48.

(3) *Apocalisse*, X, 1.

(4) Rev. J. P. Lundy, *Op. cit.*, tav. 92.

(5) Maurice, *Indian Antiquities*, cap. II della Dissertazione, alla fine del vol. IV.

(6) Eustace, *Classical Tour*.

(7) Plutarco, *De Iside et Osiride*, cap. 12; Wilkinson *Ancient Egyptians*, vol. IV, pag. 310; Wiedemann, *Religion of the Ancient Egyptians*, p. 207.

Giacomo, detto il Protevangelio, (1) in cui si legge che al momento della nascita di Gesù tutta la natura restò immota ed un gran silenzio cadde sulla terra e sulle sue creature.

In Babilonia troviamo Tammuz, il dio solare di Erido, adorato come Salvatore. Egli è descritto come «l'unico figlio» del dio Ea: sua madre aveva evidentemente molti nomi: «Istar, Tillilli, Dav-kina, non erano che nomi e forme differenti della stessa divinità.» Istar può anche essere identificata con l'Ashtoreth della Siria, con l'Astarte della Fenicia, e perfino con l'Afrodite della Grecia, mentre alcuni scrittori hanno trovato il suo parallelo nell'egizia Hathor. Essa era anche conosciuta sotto i nomi di: Mylitta, Signora della terra, Signora dell'Eden, Stella del Mattino, Dea dell'albero della vita. E' raffigurata, nella *Monumental Christianity*, come Mylitta col bambino Salvatore Tammuz sulle ginocchia. (2) In un antico inno accadiano essa è invocata come «O Vergine Istar!» (3) Ed anche sotto altri aspetti si riscontrano corrispondenze colla Vergine Maria, poichè è rappresentata col figlio divino nelle braccia e con la testa circondata da un'aureola e coronata da dodici stelle. Come la Vergine Maria anche essa era chiamata Regina del Cielo. (4)

Secondo le tradizioni babilonesi la nascita di Tamuz era di natura miracolosa; ma il fatto più notevole di tutta la leggenda è che egli era considerato come figlio e marito di sua madre. (5) I nomi di Tammuz ed Istar rammentano l'antico poema in cui la dea è descritta mentre discende «all'Ade in cerca dell'acqua salutare che deve ridar la vita al suo sposo Tammuz, il dio solare giovane e bello.» Benchè trovi riscontro nella religione egizia ed in altre, questa strana parentela duplice è qui appariscente. L'antica leggenda babilonese sarebbe forse una versione arcaica della natività cristiana — Dio il Figlio incarnantesi come Gesù Cristo, mentre egli è nello stesso tempo solo un altro aspetto di Dio il Padre?

Come gli Egizi ed i Babilonesi tributavano onori divini ad Iside e ad Istar, così «i Cartaginesi adoravano una «gran madre» che sembra essere identica a Tanit-Artemis, la «vergine celeste»; l'araba Lât era adorata dai Nabatei come madre degli dei, e deve essere identificata con la Vergine-madre, il culto della quale a Petra vien descritto da Epifanio.» (6)

Nella Persia la nascita del dio solare Mithra, conosciuto altresì sotto il nome di Tseur o Salvatore, era celebrata al solstizio di inverno. Si diceva che egli fosse nato in una grotta, e che il suo nome fosse solo una versione di quello del Mitra Indiano, la divinità invocata in alcuni dei più antichi inni del Rig Veda, ed è evidente che gli Irani presero questo nome dagli Indo-Arii.

«I loro più splendidi cerimoniali erano in onore di Mithra,

(1) Cap. XIII.

(2) Rev. J. P. Lundy, *Op. Cit.*, fig. 93.

(3) Sayce, *Hibbert Lectures*, 1887, p. 268.

(4) Geremia. XLIV, 18.

(5) Sayce, *Hibbert Lectures*, 1887, pag. 237.

(6) Robertson-Smith, *Religion of the Semites*, pp. 56, 57.

chiamato il mediatore; essi celebravano la sua nascita con molti festeggiamenti il 25 dicembre quando il sole incomincia sensibilmente a ritornare verso il Nord, dopo il suo lungo viaggio invernale.» (1)

Stukeley osserva che l'adorazione di Mithra era diffusa in tutta la Gallia e in tutta la Britannia.

E' ben vero che ordinariamente si attribuiscono ai Romani alcuni ornamenti apparentemente d'origine miriaca scoperti in Britannia; ma, come vedremo, le cerimonie druidiche indicano che in quei paesi esisteva già molto prima dell'invasione romana un sistema analogo di culto solare.

Non si può fare grande affidamento sulle conclusioni degli autori che scrissero prima del recente periodo di ricerche, ma gli estratti di antiche sacre scritture da essi citati, appartengono ad un'altra categoria, e la seguente profezia circa l'aspettazione d'un Messia merita quindi d'esser ricordata. Essa è ascritta non solo da Abulfaragio, ma apparentemente dai Celti dell'Irlanda, a Zeradusht, che viene da essi descritto come un druido o daru di Bokhara. Zeradusht, è scritto, «dichiarò che ben presio una pura vergine avrebbe concepito, e che appena il bambino fosse nato sarebbe apparsa una stella scintillante di vivissima luce anche al meriggio. "Voi miei figli,» esclamava il veggente, «la vedrete sorgere prima d'ogni altro popolo. Appena la vedrete, seguitela ovunque vi conduca, ed adorare il misterioso bambino, offrendogli i vostri doni con profonda umiltà. Egli è la parola Onnipotente che ha creato i cieli.» (2) Anche il Prof. Lee allude a questa profezia come contenuta negli antichi scritti della Persia.

Allo stesso Zeradusht, o come viene più comunemente chiamato, Zoro stro, sembra essere stata attribuita dalla posterità una nascita immacolata. E' questo nuovo esempio del modo con cui andarono applicandosi gli attributi degli dei solari a coloro che, nella pubblica estimazione, erano inalzati al grado di Divinità. Così Zoroastro è descritto come nato, in innocenza, dall'Immacolata Concezione di un raggio della Ragione Divina, ed appena egli fu nato «una tal luce irradiò dal suo corpo che illuminò tutta la camera.» (3) Anche Sidney Hartland (4) accenna alla nascita soprannaturale di Zoroastro, «una tradizione Parsi della quale ci è conservata nei brani scelti di Zâdsparam che scrisse poco prima dell'A. D. 881.»

Molto tempo prima che Cortez approdasse alle loro spiagge, gli abitanti dell'antico Messico adoravano un Salvatore, Quetzalcoatl, nato in modo miracoloso la cui festa si celebrava al solstizio di inverno. Egli era nato nel paese di Tula o Tlapallan, e lo aveva lasciato per visitare il Messico e portarvi l'istruzione. Dopo aver

(1) Child, *Progress of Religious Ideas*, vol. I, pag. 272.

(2) *Abulpharagius apud Hyde de Rel. vet. Pers.* CXXXI, citato in Faber, *Origin of Pagan Idolatry*, vol. II, p. 97.

(3) Malcolm, *History of Persia*, vol. I, p. 193.

(4) Hartland, *Legend of Perseus*, vol. I, p. 121.

dato le leggi ed istruito il popolo per qualche tempo, annunciò che l'opera sua era compiuta, ed entrato in una navicella fatta di pelli di serpente, egli salpò verso oriente, dicendo che il Sole, suo padre, aveva bisogno di lui, ma promettendo di tornar di nuovo a regnare.

Egli è rappresentato come un uomo alto di statura, vestito di bianco, di carnagione molto chiara, e con barba e capelli biondi. L'interpretazione letterale del suo nome, secondo Lord Kingsborough, è «Serpente dalle ricche piume,» e secondo Humboldt «Il serpente vestito di penne verdi.» (1) Una versione della leggenda di Quetzalcoatl, scrive Hartland, «attribuisce la sua nascita ad una pietra preziosa inghiottita da sua madre Chimalma; una variante invece racconta che il Signore dell'esistenza, Tonacatecutli apparve a Chimalma ed alle sue due sorelle; queste ultime caddero uccise dallo spavento; egli soffiò su Chimalma, risvegliò nel suo seno un germe di vita, ed essa dette alla luce Quetzalcoatl. La nascita del figlio le costò la vita; ma, morta sulla terra, essa fu assunta al cielo come Maria Vergine nella tradizione della Chiesa, e fu d'allora in poi venerata sotto il nome di Chalchihuitzli, la Pietra Preziosa del Sacrificio.» (2)

Gli antichi abitanti del Yucatan adoravano un Salvatore, conosciuto sotto il nome di Bacab, e che vien detto esser nato da una vergine a nome Chiribirias. (3)

Huitzilopochtli, dio solare e guerriero azteco, era pur nato miracolosamente; la sua festa principale si celebrava al solstizio d'inverno, quando, fra altre cerimonie, la sua immagine veniva trafitta da una freccia. Egli è rappresentato adorno di serpenti. «Coatllicue, la donna vestita di serpenti, era già madre di molti figli: essa abitava la montagna del serpente, presso la città di Tulla, ed essendo molto devota, si occupava a spazzare e pulire i luoghi sacri della montagna. Un giorno mentre era assorta in questo lavoro vide venire verso di lei, ondeggiando nell'aria, un fiocco di penne. Essa lo prese e se lo nascose in seno, e poco dopo si trovò incinta. In conseguenza i suoi figli cospirarono per ucciderla, ma Huitzilopochtli, uscendo dal suo grembo completamente armato come Pallade dalla testa di Giove, rapidamente distrusse i suoi fratelli e le sue sorelle, ed arricchì la madre delle loro spoglie.» (4)

Gli Atzechi celebravano il loro Nuovo Anno, cioè la nascita del Sole, in date che variavano fra il 26 Dicembre ed il 9 Gennaio.

Il loro ciclo di 52 anni cominciando il 9 gennaio, ed essendo celebrato un giorno prima ogni quattro anni, li portava alla fine del ciclo al 26 Dicembre. Questi cicli di quattro anni e di 52 anni, come pure gli altri loro più grandi cicli, erano tutti simboleggiati

(1) Kingsborough, *Antiquities of Mexico*, vol. VI, pp. 166, 175; Brinton, *Myths of the New World*, pp. 180-1; e Acosta, *History of the Indies*, vol. II, p. 354.

(2) Hartland, *Legend of Perseus*, vol. I, p. 132.

(3) Kingsborough, *Antiquities of Mexico*, vol. VI, pp. 164-5.

(4) Sidney Hartland, *Legend of Perseus*, vol. I, p. 126.

da serpenti. Alla fine del ciclo di 52 anni veniva celebrata una festa importante in onore degli «Elementi del fuoco.» Durante gli ultimi cinque giorni del periodo tutti i fuochi si lasciavano spegnere, e non se ne accendevano più nè nelle abitazioni nè nei templi. Nell'ultimo giorno dell'anno, cioè il 26 dicembre, i grandi sacerdoti si recavano sulla sommità di un'alta montagna, oppure nella città di Messico stessa sulla cima del loro principale Teocalli o casa di Dio, che era un tempio in forma di piramide, ed ivi a mezzanotte, con molti riti misteriosi accendevano un nuovo fuoco collo strofinare dei pezzi di legno collocati sul petto squarciato di una vittima umana. La fiamma era quindi comunicata ad una grande pira su cui la vittima veniva deposta, mentre l'intera popolazione, che guardava ansiosamente da tutte le parti del paese, vedeva con gioia inalzarsi la fiamma la quale annunciava che il Sole era nato di nuovo.

Corrieri, con torcie accese al sacro fuoco, giravano per tutto il paese, e con esse accendevano i fuochi degli altari e dei focolari domestici. Per molti giorni il popolo si abbandonava a liete feste: si vestiva di gai colori, imbiancava ed adornava le sue case, banchettava, ed offriva oblazioni e ringraziamenti nei templi. (1)

Qualcosa di analogo sembrano essere stati i «Need-fires,» (2) che i popoli celti accendevano sulle colline, al tempo del solstizio d'inverno, ed a cui venivano riaccesi tutti gli altri fuochi che prima si erano lasciati spegnere. Nella dodicesima notte seguente i «Need-fires» erano accesi di nuovo strofinando dei bastoncini, e venivano mantenuti fino al levar del sole. Si tagliavano piante sacre, che si portavano nelle case dopo averle messe per un momento nella fiamma.

Si dice che questo uso dei fuochi di Natale sia conservato ancora nell'*Highland* occidentale della Scozia, ma è ora naturalmente, trasformato in onore della nascita di Gesù, invece di quella di Bal, loro antica divinità solare. E questo nome Bal, Bel o Baal è ancora tanto conservato che gli Highlanders chiaman tuttora l'anno Bheilaine, o circolo di Bel, il Sole. I fuochi son noti in Iscozia ed in Irlanda col nome di «Bheil o Baaltinne,» ed in quest'ultimo paese la formula usuale d'augurio fra il popolo è «Baat o' yerith?» che significa letteralmente «siete voi l'uomo di Baal?» Però questa interpretazione è da lungo tempo dimenticata, ed il significato attribuito di solito alla frase è semplicemente «buon giorno a voi.»

Neppure l'idea di una dea vergine mancava al rituale druidico. Ceredwyn, generalmente rappresentata col suo bambino fra le braccia, era simboleggiata da una nave, o arca sacra, ed anche, come Iside e tutte le altre dee lunari, da una vacca. La sua arca o argha (identica a sua volta alla luna crescente) era coperta da un velo e poteva essere toccata solo dai suoi sacerdoti.

(1) Sahagun, *Hist. de Nueva España*.

(2) Fuochi procurati per confricazione, e ritenuti potenti contro le malattie attribuite alle mali arti di stregoni.

Fra gli antichi Scandnavi la più grande festa dell'anno era celebrata al solstizio d'inverno e si diceva che essa fosse in onore di Freyr, figlio di Odino e di Freya. Questa festa si chiamava Iuul, ed è quindi identica al Yulé degli antichi Germani e dei moderni Inglesi. (1)

Attis, secondo Frazer, veniva considerato come nato da una vergine. (2) Il genetliaco di Bacco nella Grecia, e quello del siriano Adone erano entrambi celebrati al solstizio d'inverno. Bacco poi si diceva nato da una coscia di Giove ed era venerato col titolo di Salvatore, mentre alcuni dei Primi Padri della Chiesa Cristiana asseriscono che la grotta di Betlemme, in cui si celebravano i misteri di Adone, fosse quella in cui era nato Gesù. (3)

Simile pure alla festa secolare o ciclica del Messico sembrano stati i «Ludi Secularis» dei Romani, e la cerimonia annuale del 25 dicembre era conosciuta sotto il nome di «Natalis Solis Invicti» il natale del «Sole Invincibile.» Era un giorno di festa generale, rallegrato con illuminazioni e giuochi pubblici. (4)

Secondo le scritture cinesi, Buddha si dice nato da una madre vergine, Maya, per il potere adombrante di Shing-Shin, «lo Spirito Santo»; ed i libri sacri riferiscono che la sua nascita fu annunciata nel cielo da un asterismo che sorse all'orizzonte, e che fu chiamato la Stella Messianica (5) Il Fo-pen-king dice che in tutti i cieli i Deva si unirono in questo canto: «Oggi Bodhisatwa è nato sulla terra a portar la gioia e la pace agli uomini e ai Deva a sparger luce nei luoghi tenebrosi, e dar la vista ai ciechi». (6) Descrive pure come Buddha ricevesse alla sua nascita la visita di un Rishi, chiamato Asita, il quale predisse la sua futura grandezza, pianse perchè egli stesso non avrebbe vissuto abbastanza da poterlo vedere raggiungere la perfezione buddhica, e ripartì pel suo eremitaggio sulla montagna, rallegrandosi che i suoi occhi avessero potuto vedere il Salvatore promesso. (7)

Buddha fu anche chiamato il «Re di Perfezione,» e nacque da una immacolata concezione; poichè Maya, sua madre, come la Vergine Maria, «era la migliore e la più pura tra le figlie degli uomini». Anch'egli è insieme il Padre e il Fig'io, che s'incarnò per propria volontà, allo scopo di «sollevare il velo dell'ignoranza e del peccato dal mondo», come era stato profetizzato alla sua nascita. Il cielo e la terra, quando egli nacque, «si unirono per rendergli omaggio, mentre gli angeli cantavano i loro inni di vit-

(1) Millet, *Northern Antiquities*, vol. I, p. 130. (Corrisponde all'anglosassone *geol. N. d. E.*)

(2) Frazer, *Golden Bough*, vol. I, p. 298.

(3) Terulliano e S. Grolamo; anche Dupuis, *Origine de tous les cultes* tomo VII, p. g. 167.

(4) Rev. J. B. Gross, *Heathen Religions*, p. 287.

(5) Bunsen, *Angel Messiah*, pp. 22, 23 e 33.

(6) Beal, *Legend of Sakya Buddha* p. 56.

(7) Amberley, *Analysis*, vol. I, p. 223; e Beal, *Legend of Sakya Buddha*, pp. 58-60.

torìa e gli arcangeli erano presenti a porgere aiuto». Sua madre sognò la sua futura grandezza, ed alla sua culla vennero santi e savi a riverirlo. Egli superò tutti i suoi compagni in potere e sapienza, ed istruì quelli che dovevano insegnare a lui; come Gesù fu tentato nel deserto dallo Spirito del Male, che egli vinse, e finalmente, come Gesù, fu confortato dagli angeli. (1)

Tutti i Cristiani sanno che il 25 dicembre è ora la festa riconosciuta della natività di Gesù, ma pochi sanno che non sempre fu così. Ci sono state, si dice, centotrentasei date differenti, adottate da diverse sette cristiane. Lightfoot la segna al 15 Settembre, altri in Febbraio od Agosto. Epifanio nomina due sette, una che la celebrava in Giugno, l'altra in Luglio. La questione venne finalmente definita da Papa Giulio I. nell'A. D. 337, e San Giovanni Crisostomo, scrivendo nel 390, dice: «In questo giorno (cioè 25 Dicembre) anche la natività di Cristo fu ultimamente fissata in Roma, perchè mentre i pagani erano occupati nelle loro cerimonie (le Brumali in onore di Bacco) i Cristiani potessero celebrare indisturbati i loro riti.» Gibbon, nella sua *decadenza e caduta dell'Impero Romano* (2) scrive: «I Romani (Cristiani) ignorando come i loro fratelli la data reale della sua (di Cristo) nascita, fissarono la festa solenne al 25 Dicembre, il solstizio d'inverno o Brumale, quando i pagani celebravano ogni anno la nascita del Sole.» King, nel suo libro sui *Gnostici* dice pure: (3) L'antica festa tenuta il 25 Dicembre in onore della nascita dell'«Invincibile» e celebrata con i grandi giuochi del Circo, fu poi trasformata nella commemorazione della nascita di Gesù, la cui data precisa molti Padri confessano essere a loro sconosciuta; mentre ai nostri giorni il Canonico Farrar scrive che «tutti i tentativi per scoprire il mese ed il giorno del Natale sono inutili. Noi non abbiamo alcun dato per determinarli, anche solo approssimativamente». (4)

Da quanto abbiamo detto appare evidente che la gran festa del solstizio d'inverno è stata celebrata nelle epoche più remote e nei paesi più distinti, in onore della nascita di un Dio, considerato quasi invariabilmente come un «Salvatore» e alla cui madre è attribuita la purità d'una vergine.

E' impossibile non restar colpiti dalle rassomiglianze che si riscontrano non solo nella nascita ma anche nella vita di tutti questi Dei Salvatori ed esse sono troppo numerose per poterle ascrivere ad una semplice coincidenza.

W. WILLIAMSON

(Da «*La Legge Suprema*» — ARS REGIA, EDIT. — MILANO)

(1) Rhis David, *Hibbert Lectures* 1881, p. 148.

(2) Gibbon *Decline and Fall of the Roman Empire*, ed. 1832 vol. IV, p. 21, nota.

(3) King, *Gnostics and their Remains*, pag. 49.

(4) Farrar, *Life of Christ*, pag. 734.

Coscienza dell'anima

UNA volta in un villaggio del Bengala m'incontrai in due asceti di una setta religiosa. «Potreste dirmi» domandai loro, «in che cosa consista il carattere speciale della vostra religione?»

Uno di essi esitò alquanto e poi rispose: «È difficile il definirlo.» L'altro disse: «No, è semplicissimo. Noi dobbiamo prima di tutto imparare a conoscere l'anima nostra con la guida d'un maestro spirituale; ciò fatto potremo trovar dentro noi stessi colui che è l'Anima Suprema.» «E perchè» domandai io, «non predicate la vostra dottrina alle genti del mondo?» «Chi ha sete, verrà da se stesso alla fonte» rispose. «Ma accade realmentè così? vengono le genti?» L'uomo sorrise dolcemente, e con aria di tranquilla sicurezza senza ombra d'impazienza, soggiunse: «Essi devono venire, uno e tutti!»

Sì, aveva ragione quel semplice religioso delle campagne bengalesi; l'uomo abbandona la sua dimora per soddisfare bisogni che per lui sono più che il cibo e il vestire; egli va peregrinando per ritrovare sè stesso. La storia dell'uomo è la storia del viaggio suo verso l'ignoto in cerca della comprensione del suo io immortale, della sua anima. Tra il sorgere e il cader di imperi, tra l'accumular di colossali ricchezze e il ridurle inesorabilmente in polvere: tra la creazione di innumerevoli simboli che danno forma ai suoi sogni, alle sue aspirazioni, e il gettarli via come giocattoli d'un fanciullo annoiato; tra il fabbricare magiche chiavi con cui dischiudere i misteri della creazione, e poi, gettando l'opera di secoli, tornare a ricominciar da capo tutto il suo lavoro in qualche nuova forma; tra tutto questo, l'uomo d'epoca in epoca va camminando verso la più perfetta comprensione della sua anima, di quell'anima che è più grande di tutte le cose da lui accumulate di tutte le gesta compiute, le teorie enunciate; di quell'anima il cui progredire non verrà mai arrestato dalla morte nè dalla dissoluzione. Gli errori e i falli dell'uomo sono stati tutt'altro che piccoli o di poca importanza; hanno seminato il suo cammino di rovine colossali; le sue sofferenze sono state enormi; quasi i dolori per la nascita d'un bambino gigante, esse sono il preludio d'una impresa la cui portata è infinita. L'umanità ha dovuto patire un perenne martirio e vi è tuttavia sottoposta; le sue istituzioni sono quasi l'altare che essa ha innalzato per offrirvi il suo sacrificio quotidiano; sacrificio immenso e meraviglioso. E tutto questo dolore sarebbe privo di ogni significato, e impossibile a sopportarsi, se non fosse accompagnato dalla profonda gioia che invade l'intimo del cuore dell'uomo, quando egli oppone alle sofferenze la sua forza divina, e prova la sua inesauribile ricchezza con la rinuncia. Sì, vengono i pellegrini, uno e tutti alla loro vera eredità del mondo. Essi vanno sempre più ampliando la loro coscienza, cercando sempre una più

alta unità e sempre più avvicinandosi all'unico Vero fondamentale, che è onnicomprensivo.

La miseria dell'uomo è profonda, e senza limite sono i suoi bisogni, finchè egli non acquista la vera coscienza dell'anima sua; fino allora il mondo è per lui in uno stato di fluttuazione, un fantasma che è e non è. Per colui invece che è pervenuto alla comprensione della sua anima, esiste un determinato centro dell'universo, intorno al quale tutte le altre cose possono trovare posto conveniente, e dal quale soltanto può egli ricavare la felicità della perfetta armonia nella vita.

Un tempo la terra non era che una nebulosa le cui particelle venivano disperse dalla forza espansiva del calore; non aveva ancora acquistata la sua forma definitiva, non aveva nè bellezza nè scopo, ma solo calore e movimento. A poco a poco i suoi vapori si condensarono in una massa unica, per la forza tendente ad accumulare verso il dominio di un centro, tutte le particelle vaganti, e la terra prese il suo posto in mezzo ai pianeti del sistema solare, come uno smeraldo in una collana di diamanti. *Simi'mente accade dell'anima nostra. Quando il calore e i moti delle cieche passioni la trascinano in ogni senso, noi non riusciamo nè a dare nè a ricevere cosa alcuna che abbia carattere di verità. Quando invece troviamo il nostro centro nell'anima nostra per mezzo del dominio di noi stessi, della forza che armonizza ed unifica tutti gli elementi separati e repugnanti, allora le nostre singole impressioni si convertono in sapienza, e gl'impulsi del nostro cuore trovano il loro compimento nell'amore; allora i minimi dettagli della nostra vita rivelano uno scopo infinito, e tutti i nostri pensieri e tutte le nostre azioni si uniscono inseparabilmente in una interiore armonia.*

Le Upanisad dicono con grande solennità: *Conosci l'Unico, l'Anima. Essa è il ponte che conduce all'essere immortale.*

Questo è il fine ultimo dell'uomo; trovare l'Unico che è in lui, il quale è la sua verità, l'anima sua; la chiave con cui egli apre le porte della vita spirituale, del regno celeste. Molti sono i desideri dell'uomo, e follemente inseguono i diversi oggetti di questo mondo, nei quali trovano la loro esistenza e il loro compimento. Ma quel che è in lui *unico*, è sempre in cerca dell'unità; unità nella conoscenza, unità nell'amore, unità nei fini della volontà; e trova la più alta sua gioia nel raggiungere l'unico infinito nella sua eterna unità. Da ciò il detto dell'Upanisad: *Soltanto i tranquilli di mente e non altri, possono ottenere la gioia sempiterna, conseguendo dentro l'anima loro la nozione dell'Essere che manifesta l'unica essenza in molteplicità di forme.*

L'unico che è in noi ha tendenza a volgersi, tra la grande varietà del mondo, a ciò che è unico nel tutto; e questo per sua natura e perchè in ciò è la sua gioia. Però per tale sentiero tortuoso non potrebbe mai pervenire alla meta, se non possedesse una sua propria luce al cui riflesso egli può scorgere ciò che va cercando. *La visione del Supremo Unico avviene nell'anima nostra per diretta, immediata intuizione; e non in base a raziocinio o di-*

mostrazione alcuna. I nostri occhi vedono naturalmente un oggetto nel suo insieme, non scomponendolo in parti, ma immedesimando tutte insieme le sue parti con noi stessi. E così è per l'intuizione della nostra coscienza dell'anima; questa arriva naturalmente e direttamente alla comprensione della sua unità nel Supremo Unico.

Dice l'Upanisad: *Questa divinità che si manifesta nelle attività dell'universo, risiede sempre nel cuore dell'uomo come la suprema anima. Coloro che arrivano alla sua nozione per mezzo dell'immediata percezione del cuore, conseguono l'immortalità.*

Questa divinità è *Vishvakarma*; vale a dire, in molteplicità di forme e di forze è la sua esteriore manifestazione in natura, ma la sua manifestazione interiore nell'anima nostra è quella che esiste in unità. *Quindi la nostra ricerca del vero nel dominio della natura avviene per mezzo dell'analisi, e dei metodi gradualisti della scienza; invece la comprensione del vero nell'anima nostra è immediata, e per diretta intuizione.* Non possiamo raggiungere l'anima suprema aggiungendo successivamente frammenti di conoscenze acquisite, anche se seguitissimo per tutta l'eternità, perchè l'anima suprema è unica, non composta di parti; noi possiamo soltanto conoscerla come cuore del nostro cuore, e anima della nostra anima; possiamo soltanto conoscerla nell'amore e nella gioia che proviamo quando, rinunciando al nostro io, ci poniamo, faccia a faccia, avanti ad essa.

La più profonda, la più ardente preghiera che mai salisse dal cuore umano, fu pronunciata nella nostra antica lingua: *O tu che da te stesso ti riveli, rivelati in me.* Noi siamo miseri perchè schiavi dell'io, che è ribelle e ristretto, che non riflette luce, cieco verso l'infinito. Il nostro io, avvolto nel suo stesso clamore discordante non è l'arpa armoniosa le cui corde vibrano alla musica dell'eter o. Sospiri di scontento, stanchezza dei falli, vano rimpianto del passato e ansie per l'avvenire, turbano i nostri frivoli cuori, perchè non abbiamo trovato l'anima nostra, e lo spirito che si rivela da se stesso non si è manifestato in noi. E quindi il nostro grido: *O Tu, il terribile, salvami col sorriso della tua misericordia, ora e in eterno.* Una sofoante coltre funeraria è questa indulgenza verso sè stessi, questa insaziabile avidità, quest'orgoglio di possesso, questo insolente traviamiento del cuore. *Rudra, (1) o tu il terribile, squarcia questa tetra coperta, e il raggio salvatore del tuo sorriso di grazia sfolgore nella tenebrosa notte e desti l'anima mia.*

Dall'irrealità conducimi alla realtà, dalla tenebra alla luce, dalla morte all'immortalità. Ma in che modo potremo sperare che tale preghiera venga esaudita? Poichè, infinita è la distanza tra il vero e il non vero, tra la morte e l'immortalità. Eppure questo abisso incommensurabile in un attimo è superato, quando si rivela nell'anima colui «che da sè stesso rivela». Allora accade il mira-

(1) Rudra, cioè «terribile» altro nome del Dio *Shiva*, una delle tre persone della *Trimurti* o trinità brahmanica. Primitivamente nei Veda, Rudra è un guerriero terribile che con le sue saette distrugge i malvagi; in seguito ebbe anche l'appellativo di *Shiva*, cioè «benigno».

colo, poichè quivi è il punto d'incontro del finito con l'infinito. *O padre, tutti i miei peccati completamente togli via!* Perchè nel peccato l'uomo fa lega col finito contro l'infinito che è in lui; è la disfatta dell'anima per sua stessa opera; è un pericoloso giuoco in cui l'uomo rischia il suo tutto per guadagnare una parte. Il peccato è una macchia della verità, che offusca la purezza della nostra coscienza. Nel peccato noi corriamo dietro ai piaceri non perchè essi siano realmente desiderabili, ma perchè tali ci appaiono all'ardente luce delle nostre passioni; le cose che perseguiamo non sono grandi in sè stesse, ma la nostra brama, esagerandole, le fa sembrare grandi. Queste esagerazioni, queste falsificazioni dell'aspetto delle cose, rompono ad ogni passo l'armonia della nostra vita; noi perdiamo il giusto criterio dei valori, e siamo traviati dalle false attrattive dei varii interessi della vita in contrasto tra loro. E questa incapacità di poter sottomettere tutti gli elementi della sua natura all'unità e al controllo del Supremo Unico, fa sentire all'uomo l'angoscia della separazione da Dio, e suscita in lui l'appassionata preghiera: *O Dio, o Padre, togli via completamente tutti i nostri peccati. Dà a noi il bene, il bene che è il pane quotidiano delle nostre anime. Nel piacere noi siamo confinati in noi stessi; nel bene siamo in libertà e apparteniamo al tutto.* Come il bambino nell'utero materno trae il suo nutrimento dall'unione della sua vita con quella più grande della madre, così l'anima nostra si nutre solo del bene che è il riconoscimento della sua interiore affinità, il tramite della sua comunicazione con l'infinito da cui è circondata e alimentata. Perciò è detto: «Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia, poichè saranno saziati». Infatti la giustizia è il divino alimento dell'anima; niente altro può saziar l'uomo può fargli vivere la vita dell'infinito e aiutarlo nel suo progresso verso l'eterno. *Ci prostriamo a te, da cui vengono le gioie della nostra vita. Ci prostriamo ancora a te, da cui viene il bene dell'anima nostra. Ci prostriamo a te che sei il bene, il sommo bene, nel quale noi siamo uniti col tutto, cioè in pace e armonia, in bontà e amore.*

L'uomo anela a raggiungere la sua più perfetta espressione, ed è questa brama che lo porta a ricercar ricchezze e potere. Ma egli deve apprendere come accumulare non sia lo stesso che arrivare alla comprensione; è la luce interiore che lo illumina, non già le cose esteriori. Quando questa luce risplende, egli in un attimo conosce che la più sublime rivelazione dell'Uomo è la rivelazione di Dio stesso in lui. Ed a questo egli anela, alla manifestazione dell'anima sua, che è la manifestazione di Dio nell'anima. L'uomo diviene perfetto, raggiunge la sua più completa espressione, quando l'anima sua arriva alla comprensione di sè stessa nell'Infinito Essere che è *Avih*, (1) la cui stessa essenza è espressione.

La vera miseria dell'uomo consiste nel non essersi pienamente emancipato, nell'essere immerso nella sua propria oscurità, perduto

(1) *Avih*: «Lo spirito di eterna manifestazione» vedi appresso.

in mezzo ai suoi desiderii. Egli non riesce a sentir se stesso al di là delle cose della sua propria sfera; il più grande io è nascosto, la sua verità è irrealizzata. Quindi la preghiera che s'innalza da tutto l'esser suo: *O Tu che sei spirito di manifestazione, manifestati in me.* Questa brama della perfetta espressione dell'io è profondamente insita nell'uomo, più che il bisogno di sostentamento per il suo corpo, più che la sua avidità di ricchezze e d'onori. E quella preghiera non proviene solo individualmente da lui, essa è nella profondità di tutte le cose, è l'incessante stimolo in lui dell'Avih, dello spirito di eterna manifestazione. Il rivelarsi dell'infinito nel finito, che è la ragione di tutta la creazione, non si vede in piena perfezione nei cieli stellati, nella bellezza dei fiori, ma nell'anima umana; poichè in questa, la volontà cerca la sua manifestazione nella volontà, e la libertà, per guadagnare il suo premio finale, si trasforma nella libertà di sottomettersi.

L'io di ogni uomo dunque, non è stato messo dal gran Re dell'universo all'ombra del suo trono, ma lasciato libero. In quella parte materiale e psichica del suo organismo che è in relazione con la natura, l'uomo deve sottostare al dominio del suo Re; ma è libero di disconoscerlo in quanto riguarda il suo io. In questo campo il nostro Dio deve ottenere il suo ingresso; egli ci viene come ospite, non come re; deve quindi attendere l'invito, e lo vuole dell'io dell'uomo, poichè viene a chiedere il nostro amore. La sua forza armata, costituita dal e leggi di natura, resta al di fuori; è solo ammessa la bellezza annunziatrice del suo amore. Soltanto in questa regione della volontà, l'anarchia è permessa; solo nell'io dell'uomo ha il suo dominio la discordanza della menzogna e dell'ingiustizia; e le cose possono giungere a tal punto, da costringerci ad esclamare angosciosamente: «Tanta iniquità non potrebbe regnare se vi fosse un Dio!» Invero, Dio s'è appartato dal nostro io dove la sua vigile pazienza non ha limiti, e dove egli giammai costringerà ad aprir le porte che gli siano state chiuse. Poichè questo nostro io deve conseguire il suo scopo finale che è l'anima, non costretto dal potere di Dio, ma per amore, e unificarsi così con Dio in libertà.

Colui il cui spirito è arrivato all'unità con Dio, sta in mezzo agli uomini come il più sublime fiore dell'umanità. In questa unità infatti l'uomo scopre veramente ciò ch'egli è, poichè quivi l'Avih gli viene rivelato nell'anima umana come la più perfetta rivelazione di Dio a lui; e noi vi vediamo l'unione della volontà suprema con la nostra volontà, del nostro amore con l'eterno amore.

Perciò, nella nostra terra, colui che sinceramente ama Dio, è dagli uomini venerato in un modo che in occidente sarebbe considerato quasi sacrilego. Noi vediamo in lui adempiuta la volontà di Dio, allontanato il più grave ostacolo alla sua rivelazione, e splendente in mezzo all'umanità la perfetta gioia di Dio stesso. Per lui troviamo il mondo intero soffuso d'una divina semplicità; e la sua vita che si consuma alla fiamma dell'amor divino, fa risplendere tutto il nostro amore terrestre. Le intime connessioni

della nostra vita; tutta la sua esperienza di piacere e dolore, si raccolgono attorno a questa manifestazione dell'amore divino, formando il dramma a cui assistiamo in lui. Su tutto ciò che è comune e familiare passa il tocco di un mistero infinito; e ne fa scaturire una musica ineffabile; gli alberi, le stelle, le azzurre colline ci appaiono quali simboli, palpitanti d'un senso che non potrà mai esprimersi a parole. Sembra che noi spiamo il Signore proprio nell'atto di creare un nuovo mondo, quando un'anima umana, allontanata la pesante cortina dell'io, solleva il suo velo e trovasi faccia a faccia coll'eterno suo amante.

Ma in che cosa consiste lo stato di quest'anima? Come un mattino di primavera, esso è svariato di vita e di bellezza, ma pure unico e completo. Quando una vita umana, liberatasi da ogni altra cura, trova la sua unità nell'anima, allora d'un tratto, la coscienza dell'infinito le diviene diretta e naturale, come la luce alla fiamma; ogni conflitto e contraddizione allora si conciliano: la sapienza, l'amore e l'attività si pongono in armonia, il piacere e il dolore si unificano nella bellezza, il godimento e la rinuncia della bontà. La distanza tra il finito e l'infinito è sovrabbondantemente ricolmata dall'amore; ogni istante reca il suo messaggio dell'eterno; l'informe ci appare sotto la forma di fiore, di frutto, l'illimitato ci tien tra le sue braccia come un padre, ci cammina a lato come un amico. Soltanto l'anima, l'*Unità* nell'uomo, ha per sua stessa natura il potere di sorpassare tutte le limitazioni, e scoprire la sua affinità col Supremo Unico. Ma finchè non avremo raggiunta l'armonia interiore e la pienezza dell'esser nostro, la vita sarà per noi un'esistenza puramente automatica. Il mondo ci apparirà sempre come una gran macchina da dominarsi in quanto è utile, da guardarsene in quanto è pericoloso, ma giammai ne riconosceremo la grande affinità con noi, tanto nella natura fisica, quanto nella sua vita spirituale e nella sua bellezza.

RABINDRANATH TAGORE

(Da « *Sadhana* » CARRABBA, Ed. — LANCIANO)

LA dottrina della reincarnazione è una potentissima leva etica. La sua forza morale è assai grande. Essa rileva, nel quadro della vita presente, nonstante le contraddizioni e i disastri di questa, uno sfondo metafisico mentre la prospettiva dell'immortalità fa risaltare una illimitata rappresentazione, che oltrappassa ogni orizzonte di speranza.

Essa riunisce assieme il passato, il presente ed il futuro, in una serie etica di cause ed effetti il cui intimo filo è al tempo stesso personale ed impersonale rispetto all'individuo, in quanto lo unisce a due estremità, una dietro e l'altra davanti a lui. Con speciale enfasi proclama la sopravvivenza dell'individualità morale e della identità personale sino al finale accordo fra le condizioni esterne e l'interno stato dell'agente.

PROF. WILLIAM KNIGHT

Karma di razze e di nazioni

UNO degli assiomi espressi nella "*Dottrina Segreta*," è la solidarietà del genere umano: l'umanità, considerata nel suo aspetto spirituale, rappresenta una singola unità di coscienza, ed ogni singolo ego umano non può raggiungere la perfezione umana ed espletare così il compito assegnato all'umanità, senza tirarsi dietro tutti gli altri. In tal guisa anche coloro che hanno esaurito il *dharmā* (1) umano continuano a rimanere connessi con il resto della umanità agendo su questa come una forza che la spinge verso la redenzione: cosicchè ciascun uomo che diventa perfetto costringe tutti gli altri a diventarlo anche o altrimenti essi scivolano fuori dell'umanità. Inoltre, ogni uomo che così cade fuori dall'umanità lascia, dietro di sè, un vuoto nell'unità spirituale, vuoto che esercita come una resistenza in direzione opposta alla perfezione dell'umanità.

Il Karma dell'umanità consiste nell'impedire che qualsiasi uomo scivoli fuori dall'unità spirituale e nell'accrescere il numero di coloro che possono raggiungere un punto che oltrepassi le limitazioni del genere umano, per agire come una forza a beneficio dell'uomo. Per far ciò, gli uomini si sono raggruppati secondo le proprie caratteristiche ed il proprio sviluppo, ed in ragione di come ha potuto permetterlo il karma personale di ciascuno; i gruppi si sono poi alla lor volta riuniti per prestarsi reciproco aiuto e compiere un maggiore sforzo. La ragione di questo raggruppamento è di estendere la possibilità di specializzazione su qualsiasi punto, ed offrire così ad ogni uomo il massimo delle occasioni che gli permettano di acquistare qualsiasi esperienza in ogni possibile varietà di circostanze. La sola speranza di "salvezza," in ogni uomo sta in questa occasione di sperimentare ciò che vuole e come meglio crede ed arrivare alla conoscenza nel modo che più gli conviene. Egli non sempre trova la possibilità di giungere per quella via, ed a meno che non gli si dia l'opportunità di vincere o di perdere, egli si asterrà completamente da ogni tentativo.

Dato che l'umanità si è divisa in gruppi, il problema consiste adesso nel come i vari gruppi possano lavorare in cooperazione e senza ostacolarsi a vicenda. Naturalmente sono sorte delle complicazioni, che hanno dato luogo alla lotta ed alla violenza delle quali guerra e schiavitù non sono che due orribili conseguenze. È possibile ai gruppi di sottrarsi a tale interferenza, poichè l'universo ha molte influenze sull'umanità le quali devono essere esercitate con grande cura. Fra queste influenze troviamo i grandi cambiamenti ciclici che avvengono lungo il giro che il sistema solare

(1) Dharmā: questa parola sanscrita significa al tempo stesso legge, dovere e principio ed ha etimologicamente il senso di base, di sostegno. E' il dovere ed il suo adempimento. (N. d. E)

compie nella sua orbita intorno a Sirio, cambiamenti che portano l'intero sistema solare più vicino all'influenza di questo o di quell'altro gruppo di mondi o di stelle, ciascuno dei quali emana delle attrazioni magnetiche ed infonde al sistema solare qualche cosa delle proprie caratteristiche e le caratteristiche delle proprie umanità. Questo grande ciclo si compie approssimativamente in 25.000 anni, ed in tale tempo l'intera condizione dell'umanità su questa terra risulta completamente cambiata. Noi abbiamo giusto veduto che una condizione è venuta a cessare soltanto nel secolo scorso dopo esser durata per poco più di quel tempo: la soggiogazione della donna. Trentamila anni fa le donne godevano gli stessi diritti civili e legali degli uomini, come è stato confermato da recenti scoperte fatte nell'antica Babilonia: ma dopo quell'epoca, in tutto il mondo, i diritti delle donne scomparvero e queste furono rinchiusi negli harem e nei zenana o, in altro modo, sottoposte a restrizioni e divieti. La schiavitù è poi un'altra delle moderne influenze — moderna rispetto all'enorme ampiezza dei cicli — e non è del tutto scomparsa, poichè si è sviluppata una nuova forma di schiavitù, ancora più dura a sopportare, che è quella economica: e siamo ancora assai lontani dal potercene liberare.

Lungo il corso di un Grande Ciclo, la pressione che queste influenze esterne esercitano diventa eccessiva per l'umanità, a causa del karma personale di ciascun uomo, e la lotta e le guerre diventano il modo ordinario di vivere che sempre più si stabilisce in una parte della terra per parecchi secoli, fino a culminare in una grande conflagrazione; poi le guerre cessano temporaneamente fino a che le stesse condizioni si verificano in un'altra parte della terra. Prima che vi fossero le guerre, l'uomo aveva un altro modo di lottare e quando nel futuro cesseranno le guerre, l'uomo troverà un altro sistema di distruzione. È un peccato che non sia possibile di leggere la storia del mondo nei suoi dettagli ed in periodi sufficientemente remoti da poter tracciare il corso di quelle influenze e la natura delle lotte che ne derivano. Noi possiamo soltanto leggere ed analizzare la straordinaria influenza dell'ultimo Grande Ciclo con il suo soggiogamento del sesso femminile e con i suoi esperimenti di schiavitù, guerre e conflitti.

Per quanto riguarda questo Grande Ciclo, nei circoli teosofici si afferma che noi siamo entrati in un nuovo ciclo sin dall'ottobre del 1910 del quale la caratteristica predominante è quella del segno Acquario la cui specialità è il sentimento umanitario in opposizione all'attività materialista. Speriamo che ciò sia vero. Certamente una maggiore considerazione verso la natura umana, con tutta la sua forza e la sua debolezza, cambierà completamente il tenore della nostra civiltà, del commercio, della religione, della filosofia e dell'arte. Forse già possiamo scorgere alcuni fra i primi cambiamenti.

Oltre all'effetto derivante dal corso che l'intero sistema solare percorre nell'universo, abbiamo il giro che la terra compie intorno al sole durante il quale essa ad intervalli regolari gli si avvicina, e ciò anche subordinatamente ai movimenti di quei pianeti che

nei rispettivi loro giri, cambiano anch'essi le loro caratteristiche.

Questa è un'astrologia assai complicata e non è ancora ben definita. Ma ciò che è stato definito è la posizione degli Equinozi in relazione a questa terra, e gli astrologi sono riusciti a stabilire che i cambiamenti delle caratteristiche generali della civiltà e della religione degli uomini sono in certo modo commessi alla posizione dell'Equinozio di Primavera. Per questa ragione il relativo segno astrologico è stato incorporato nelle religioni del tempo. Cinquemila anni or sono l'Equinozio di Primavera corrispondeva al centro del segno Toro, e si può notare come il Toro fosse l'animale sacro nelle religioni sia dell'Egitto che dell'India. Assegnando 2155 anni alla precessione degli equinozii il centro del segno Ariete corrisponderebbe a 2845 anni fa, e possiamo anche qui notare l'uso del simbolo dell'agnello o del montone nelle religioni di quel tempo. Quando l'equinozio raggiunse il segno Pesci, nel secondo secolo della nostra era, fu naturale che le prime Chiese Cristiane aggiungessero il simbolo del pesce alla propria simbologia benchè mantenessero tuttavia quello dell'agnello. In meno di 400 anni l'equinozio raggiungerà il segno Acquario, e, coincidendo ciò con l'influenza del Grande Ciclo, possiamo invero sperare ad una completa cessazione di ogni influenza del Ciclo passato, con tutte le sue tirannie, schiavitù, guerre e crudeltà.

Non vi è dubbio che il nuovo Ciclo comporti la sua scorta di mali, di cui non abbiamo ancora alcuna idea, ma essi non saranno gli stessi e si dice che possiamo aver buona ragione di sperare in un futuro meno triste in confronto ai guai sofferti nel passato. Sappiamo che l'individuo soggetto all'influenza di Acquario ha bisogno di incitamento verso l'attività, ma l'attività materiale non è la caratteristica dell'uomo di Acquario. Possiamo quindi aspettarci di vedere che la nostra futura civiltà e cultura si baseranno su scienze ed arti meno attive e meno vigorose. L'uomo richiederà ed otterrà un po' più di riposo e di comodo, e presto appariranno delle tendenze verso cose che implicano una certa comodità, per forzare il conseguimento di tale civiltà. Finora la comodità non è stata una necessità di vita se non per la salute e per la longevità, ma, a misura che la nostra struttura si andrà cambiando, altre ragioni interverranno fino a che il tenore della nostra civiltà e cultura sarà completamente mutato.

Questa è una delle grandi Epoche di Transizione, ed il Karma che resta all'umanità, presa comè insieme, ed a ciascun gruppo in particolare, è di riformarsi per quanto riguarda schiavitù, soggiogamento della donna, guerra e crudeltà, e di stabilire una civiltà basata su sentimenti umanitari e su interessi verso soggetti spirituali. In proporzione al maggiore o minore successo col quale questo karma sarà adempiuto da coloro che si troveranno incarnati nel corso di questi prossimi quattrocento anni, verrà offerta l'opportunità di varie invenzioni che tenderanno ad eliminare il duro lavoro che adesso è reso necessario dai bisogni materiali, nonchè dalla terribile febbre di concorrenza. La tirannia dei nostri bisogni

materiali e la concorrenza possono soltanto essere eliminate da invenzioni non ancora fatte, ma che sono immahenti. Più presto riformiamo le nostre umane istituzioni e la nostra civiltà, più presto le nuove invenzioni verranno in luce; però ogni riforma deve esser compiuta verso la giusta direzione e non contro le naturali forze magnetiche dell'universo.

Passando ad un'altra considerazione delle influenze, gli uomini devono riflettere che oltre alle influenze solari e planetarie vi è la grande differenza che passa fra i vari gradi di sforzo che ciascun uomo compie.

Supponendo che il numero approssimativo delle anime umane ascenda a 68 miliardi (cifra che si ottiene calcolando un periodo medio di 1500 anni fra due incarnazioni rispetto alla popolazione del mondo che ascende a 1.433.804.000 e sulla base di tre generazioni per ogni secolo) è sorprendente quanto poche siano le anime che hanno qualche desiderio di affrettarsi verso la perfezione. Cosa può esservi di più naturale che gli uomini si raggruppino fra di loro secondo tale sforzo? e che coloro i quali si spingono avanti, più di quanto non lo consenta lo sforzo medio degli altri, stiano insieme e si incarnino insieme? Così noi abbiamo periodi di civiltà e cultura avanzate, e periodi in vario grado semi-barbari e barbari. Ognuno di questi periodi assume una speciale caratteristica secondo il carattere dell'epoca da un punto di vista planetario o universale; tanto il civilizzato che il barbaro possono essere artistici in un periodo, scientifici in un altro, commerciali in un terzo e così via, coloriti soltanto dagli inevitabili difetti della natura umana sia allo stato civilizzato che a quello barbaro.

Questo implica una forma di karma che è meno facile a superare. Acciocchè l'intera umanità possa essere mantenuta insieme e possa agire come una unità spirituale, si rende necessario che i gruppi degli uomini di tipo più evoluto (dovuto unicamente al maggior grado di sforzo da ciascun uomo compiuto) assumano la speciale missione di porgere una mano in aiuto ai gruppi di un tipo più elementare. Questo significa che essi devono incarnarsi indipendentemente dal turno che loro spetta e senza contare su una speciale accoglienza da parte di quei gruppi meno avanzati che in quell'epoca si trovano in incarnazione. Le leggi dell'eredità, preparate dalla natura, assegneranno ad essi dei corpi che non corrispondono al loro tipo superiore di ego; ed essi si troveranno quindi incarnati in condizioni non molto bene auspicate — scontenti del proprio destino, incapaci di esprimersi adeguatamente, e senza che alcuna carriera si apra loro davanti rispetto alle facoltà che essi posseggono. Queste persone si incontrano in tutti i tempi e specialmente in questi giorni transizionali.

Vivendo in tali speciali condizioni, essi agiscono tuttavia come un lievito per l'umanità in incarnazione, mercé la loro spiritualità interna che può non essere resa visibile alla superficie, nè tradotta in attività. Essi sono i martiri spirituali sulla croce per il bene dell'umanità. Talvolta un piccolo gruppo di ego evoluti può aver

successo sui meno avanzati, e spingerli avanti, e talvolta basta una singola persona per riuscire a far ciò. La storia è ricca di queste figure eminenti, che hanno spinto gli uomini in avanti con l'impeto dei propri sforzi.

Per più di una dozzina di secoli, adesso, i gruppi di ego meno avanzati hanno avuto i loro turni di incarnazione nonchè l'opportunità di aggrapparsi a coloro che hanno fatto un maggior sforzo e si sono messi in testa; ma i gruppi più avanzati si affollano adesso per incarnarsi, ed i bambini che oggi gremiscono gli asili infantili di tutto il mondo e di cui alcuni già passano alle scuole elementari, si preparano a quello sforzo supremo che un giorno faranno e che stabilirà la nuova civiltà e la nuova cultura.

Essi sono già qui e ne sopraggiungono sempre di più, mentre il karma della generazione attualmente in attività è di vedere se essi sono preparati per il loro compito mostrando loro i palesi mali del giorno d'oggi. Ovunque vediamo rivoluzioni ed un'aperta propaganda delle peggiori fasi della nostra civiltà, poichè gli ego che stanno per venire spingono l'umanità già in campo ad affrettarsi a far loro del posto. La pressione che questi ego esercitano è molto più grande adesso che non lo sia stato prima e noi ci arrabbiamo febbrilmente in riforme e compromessi, senza saper noi stessi cosa facciamo. L'agitazione non cesserà fino a che l'avanguardia dei gruppi di uomini di tipo superiore non sarà in età di assumersi l'incarico dei cambiamenti. Noi vediamo già che gli affari dello stato vanno passando nelle mani dei giovani, ma ciò durerà fino a che questi ego più evoluti cesseranno di esser giovani. L'esperienza dell'età riacquisterà allora il suo valore.

Adesso dobbiamo rivolgere l'attenzione alle influenze di questa terra ed ai suoi cambiamenti, che constringeranno ulteriormente il genere umano a componimenti di altra specie. In primo luogo vi è un termine oltre il quale questa terra non può più offrire condizioni opportune perchè gli ego si reincarnino. Come già la terra ha cambiato struttura e da un globo di gas incandescente è diventata una massa solida, in un lontano avvenire essa assumerà nuove condizioni simili a quelle del radium e a quelle di materie anche più sottili di cui non abbiamo ancora un esempio; ed allora non le sarà più possibile di esistere come un globo separato e sarà riasorbita nel sistema solare.

Di fronte a questo limite di tempo, un sistema di Giorni del Giudizio è stato istituito dall'unità spirituale umana a beneficio proprio e consiste nel sacrificio dei gruppi degli ego meno avanzati o meno zelanti a beneficio dei gruppi che tendono ad affrettarsi in avanti. Questo sacrificio può essere poco spontaneo, ma esso tende ad equilibrare il sacrificio fatto dai gruppi dei più evoluti quando questi si incarnarono in civiltà meno progredite per fermentare l'intera umanità, e tende a stimolare i meno avanzati ad esser più solleciti verso un futuro progresso. Vi sono già stati parecchi giorni del giudizio e ve ne saranno parecchi altri ancora. Uno sta adesso verificandosi. In tale giorno del giudizio il giudizio

è basato sulla possibilità o meno che ha il gruppo degli uomini di espletare il Dharma dell'Umanità, prima che questa terra giunga alla sua fine.

Quelli che non hanno tale possibilità si trasferiscono su altri pianeti che già esistono o che si formano entro il sistema solare, dove essi possono essere stimolati da altre condizioni per poi ritornare nuovamente in linea con questa umanità o cader via dal corso che riguarda questa terra e trovar posto nella terra successiva.

Per quanto riguarda il periodo nel quale ora ci troviamo, ogni membro di questa umanità ha la possibilità di espletare il Dharma dell'umanità prima che questa terra giunga alla sua fine, malgrado tutti gli errori commessi dai gruppi di uomini del passato. L'ultimo Giorno del Giudizio avrà luogo quando numerosi gruppi di uomini saranno definitivamente messi fuori della corrente verso la Perfezione su questa terra e dovranno aspettare la terra successiva. Però il tempo è già venuto per alcuni gruppi che devno essere segregati e stimolati in condizioni più favorevoli; e ciò già si sta verificando. Vi è tanto spazio nel sistema solare per tali gruppi per cui nessuna sofferenza può derivare da tale segregazione; anzi i gruppi stessi ne risentiranno il massimo beneficio. Tuttavia l'espansione dell'umanità non porterà il cielo in terra, per quanto essa possa giovare all'umanità dell'intero sistema solare e possibilmente all'universo. Per parecchi millenii ancora noi possiamo aspettarci quindi delle lacune nella nostra umanità, che ad intervalli daranno luogo ad esplosioni di anarchia in mezzo a noi, allo scopo di esaurire ogni impulso e tensione spirituale. La Rivelazione di San Giovanni ci parla di un gruppo di 144000 anime che sono "vergini," e che si uniranno nuovamente a noi nel prossimo giorno del giudizio, che sarebbe il presente. Questo gruppo fu segregato prima che i sessi diventassero quasi ciò che sono adesso, ed è perciò che quelle anime vengono qualificate "vergini," in confronto alle condizioni di minor verginità sessuale del tempo presente. Si potrebbe quasi esser dispiaciuti della loro venuta adesso, ma ci si assicura che essi ci saranno di grande beneficio spirituale.

Oltre a questo limite di tempo fissato dalla terra, vi sono i cambiamenti fisici della terra, che implicano cambiamenti fisici nell'umanità, e a tutte le modificazioni fisiche corrispondono modificazioni psichiche o di altro genere, poichè la forma fisica cambia per adattarsi alle varianti psichiche e viceversa. Ciò ha prodotto i cosiddetti cambiamenti di razza. Alla presente razza incombe di sviluppare una maggiore complessità del sistema nervoso e di quello cerebro-spinale, e questo dà a tutta la presente civiltà l'idea della supremazia della mente sulla materia. La prossima nuova razza presenterà un altro cambiamento di struttura, e l'idea sarà della supremazia della ispirazione sulla materia — qualche cosa che ci riesce difficile perfino di concepire. Noi ci troviamo ancora alla metà della civiltà pratica ed intellettuale e devono trascorrere alcuni secoli prima che se ne raggiunga l'apice. Perfino le nostre arti sono state influenzate da questa intellettualità, ed i periodi più artistici

hanno inevitabilmente subito influenze architettoniche ed utilitarie, come, per analoga ragione, le nostre religioni subirono le influenze del simbolismo e della matematica.

La razza precedente a quella che adesso gode la supremazia, che includeva tutti i tipi Mongolici ed Indiani di America, comunemente chiamata Atlantiana, sviluppò il sistema nervoso simpatico, e mantenne la nota emozionale nella propria religione, nota che oggidì è degenerata in un risveglio tanto caro ai Negri di America che hanno sviluppato la stessa caratteristica derivante dal loro proprio tipo. Gli atlantiani praticavano la divinazione nelle sue più alte e più basse forme, ed erano talmente medianici che potevano tenersi in comunione con le forze viventi della natura e vivere in cooperazione con esse riuscendo così in molte cose per le quali a noi occorre lo sviluppo intellettuale che essi non possedevano. In seguito, tutto ciò degenerò in riti propiziatori e finalmente in incantesimi ed altri riti e cerimonie di un carattere talvolta assai perverso. La medianità e la divinazione appartengono ad un periodo trascorso mentre l'analisi e la sistematizzazione sono all'ordine del giorno.

Prima di passare alla dibattuta questione del nazionalismo, deve esser fatta menzione di un karma che appartenne ad una precedente razza che è tuttavia una lacuna al nostro odierno progresso, e cioè l'umanità degenerata conosciuta come scimmie. Quell'umanità non aveva ancora sviluppato una sufficiente coscienza spirituale come unità da poter istituire dei Giorni del Giudizio o utilizzare i gruppi di ego più avanzati per spingere i più restii mediante l'espediente di speciali incarnazioni e speciali missioni. Molto probabilmente simile degenerazione non si verificherà più sulla terra come allora avvenne.

Ad un certo punto di quella che è chiamata la Terza Razza o Lemuriana (una razza che visse in paesi di continui rivolgimenti vulcanici e tellurici e nella quale si sviluppò il sistema sessuale o riproduttivo e generativo) certi gruppi di uomini rimasero molto più indietro degli altri e in mancanza di altra località ove andare dovettero tornare sulla terra in corpi umani degenerati ed ai quali il progresso lungo il sentiero umano era sbarrato. Il loro tipo perdette l'intera arte di progredire ed essi rimasero quali erano, mentre il resto dell'umanità si trasformò e progredì. Il regno animale ha progredito fin quasi a raggiungerli, ma essi appartengono all'umanità e dovranno essere stimolati e tirati su dall'umanità cui spetta far ciò. L'umanità deve in ogni tempo curare tutto ciò che le appartiene, e ciò non può essere fatto da qualsiasi azione esterna, per quanto questa possa sempre contribuire nel processo. Come le scimmie potranno ridiventare umane io non so, ma tale lavoro dovrà esser fatto quando l'occasione si presenterà in un tempo futuro.

Benchè gli uomini si dividano in gruppi e classi, i gruppi tendono alla lor volta ad unirsi insieme per formare tribù e nazioni e prepararsi lentamente per il giorno in cui l'intera umanità costi-

tuirà un unico gruppo al colmo della sua evoluzione spirituale. Da principio queste amalgamazioni sono piccole, ma esse tendono ad allargarsi fino a formare delle grandi nazioni, e degli aggregati ancor più grandi chiamati imperi. Finora questi ultimi hanno finito per cadere in quanto tutti gli imperi hanno perduto la loro base spirituale nella esaltazione del potere e della gloria o per qualche fatto ugualmente non spirituale. Vi è però ragione di supporre che gli imperi possono ancora aver successo; ma un impero riuscirà soltanto se saprà mantenersi come un'unità spirituale. Un impero moderno potrebbe molto bene costituirsi se mantenesse un'idea regolatrice di eguaglianza di razze entro i propri confini o una libertà individuale di pensiero e di azione. Ci vorrebbero basi spirituali sufficienti perchè un tale tipo avesse successo, ma non è così. I futuri imperi nelle razze future esigeranno un modello assai più elevato di questo, ma noi viviamo nel presente e non nel futuro ed il nostro karma nazionale è rappresentato dal problema dell'imperialismo e del nazionalismo moderno.

Per dire il meno possibile, bisogna ammettere che l'intera idea del moderno nazionalismo ed imperialismo è caotica ed essa più o meno ricorre accidentalmente e non per deliberato proposito: quindi è impermanente.

La Germania cominciò con lo stabilire deliberatamente un impero militare che sarebbe stato un eccellente impero, ma per accidente cambiò verso un impero commerciale e così il karma nazionale non fu compiuto in quel tempo. Vi fu chi sbagliò nella valutazione della natura umana ed in quella della sua forza e debolezza: ne risultò quindi caos e conflitto interno. Tutte le nazioni si agitavano nel tempo stesso per mancanza di una base spirituale o di una ragione della loro esistenza nazionale ed il caos ed il conflitto scoppiarono ovunque dando luogo alla Grande Guerra. Da allora varie idee sono state espresse come base del nazionalismo, e tutte sono disgraziatamente inadeguate, poichè spesso non vi è alcuna base umana di delimitazione e in genere nessuna base spirituale. Si dovrebbe ricordare che una nazione è composta di parecchi gruppi di ego che hanno stretto un patto sul piano spirituale di lavorare in reciproca cooperazione per sperimentare una determinata idea, ed è questa idea, concepita nel piano spirituale, che mantiene la nazione quale nazione; quando in una nazione questa idea vien meno, i gruppi si separano per mancanza di una base spirituale che li tenga insieme e ne risulta il conflitto di classe. Così poche nazioni al giorno d'oggi hanno una reale idea nazionale o qualche cosa che esse cercano di raggiungere, e ricorrono alla meschina idea di un dialetto di lingua come base delle loro aspirazioni nazionali. Con idee di questo genere nulla vi è da ottenere ed i gruppi di uomini che compongono una nazione non potranno mantenersi uniti per lungo tempo. Alcune nazioni tendono ad usare il nazionalismo per uno speciale sviluppo artistico, e se esse riescono a mantenere tale idea per tutto il periodo di ricostruzione, la nazione si manterrà per un tempo abbastanza lungo da permettere all'umanità un con-

seguimento possibile e benefico. Vi sono altre idee nazionali, ma molte di esse sono illogiche dal punto di vista spirituale e le nazioni sono destinate a spezzarsi. Questo si verifica tanto in Oriente come in Occidente e nei continenti americani. Modernizzare una nazione orientale può esserle benefico dal punto di vista spirituale, ma volerla occidentalizzare o americanizzare significa semplicemente mandarla in frantumi entro un breve periodo di tempo. Modernizzare è una necessità, poichè vivere nel passato, come alcune nazioni ancora stanno facendo, corrisponde al ristagno che nei tempi remoti causò la degenerazione da cui ebbero luogo le scimmie superiori, fuori della vera umanità. La degenerazione non è oggi all'ordine del giorno; essa conduce invece all'estinzione della nazione e della razza.

Volendo cercare qualche idea per una nazione od impero al giorno d'oggi, devono tenersi in considerazione parecchi punti nel Karma dell'umanità, altrimenti l'intera razza sarà cancellata, come avvenne della grandiosa civiltà Atlantiana, lasciando che solo il suo impero coloniale continuasse la civiltà in varie parti del mondo, quali l'antico Perù, l'antica cultura mediterranea, la Cina e così via. L'impeto di razza che fece evolvere la civiltà atlantiana non potè essere arrestata solo perchè il territorio centrale era scomparso, nè più nè meno come l'impeto della civiltà europea non potrebbe essere arrestato se l'Europa improvvisamente sparisse, nè quello della civiltà americana se New York precipitasse nel mare. La coesione potrebbe scomparire ma le lontane colonie europee ed americane continuerebbero a portare il fardello separatamente l'una dall'altra. Siccome l'umanità sta lavorando per formare un'unica nazione od impero che comprenderà tutto il genere umano, la perdita di tempo che l'umanità subirebbe, se dovesse verificarsi una disintegrazione simile a quella dell'unità atlantiana, sarebbe enorme quindi da essere ad ogni costo evitata. Ma su ciò non abbiamo ancora alcuna certezza.

Anzitutto, nazioni ed imperi moderni devono avere uno sviluppo intellettuale come base di unità, invece di tendere a conquistare un maggior potere ed una maggiore efficienza bellica rispetto ad altre nazioni ed imperi. Se quella stessa somma di pensiero, di inventiva e di organizzazione, che serve a preparare una nazione per la guerra, fosse adoperata ad unire i gruppi e le classi degli uomini, la nazione o l'impero sarebbe tale che le nazioni inferiori cercherebbero unirsi ad esso, e crescerebbe mediante annessioni volontarie piuttosto che in seguito ad operazioni militari. Per un certo tempo la Gran Bretagna fece così, ma non durò a lungo; tuttavia avendolo già fatto una volta, potrebbe tornare a farlo. Lo sviluppo intellettuale di una nazione rappresenta al giorno d'oggi il suo più grande patrimonio e deve essere adoperato a scopi nazionali e non a beneficio egoistico di classi o di gruppi isolati.

Insieme allo sviluppo intellettuale, l'arte e la cultura nazionale, che servono a mantenere intelligentemente l'equilibrio spirituale, de-

vono esser diffuse nei gruppi che compongono la nazione. Presentemente essi sono adoperati a vantaggio della coscienza di un gruppo o di una classe invece della coscienza nazionale. Non vi è cooperazione lungo queste linee e la perdita per l'umanità è incalcolabile. Soltanto poche nazioni seguono l'antica cultura nazionale lungo linee nazionali, quelle linee che nel passato ci diedero le canzoni popolari, le danze ed i bardi. Noi non possiamo tornare indietro, poichè il passato non è il presente, ma dobbiamo avere un'arte ed una cultura che siano diffuse fra tutte le classi della nazione come lo furono quelle dei tempi passati.

Lo stesso dicasi per ciò che si chiamano prodotti ed industrie nazionali. Noi non possiamo annullare il sistema industriale quale già lo abbiamo, ma una nota più personale può essere sviluppata ed un nuovo sistema lungo nuove linee potrebbe essere stimolato.

Allora la schiavitù economica potrà essere considerevolmente ridotta, se non del tutto vinta, ed ognuno avrà una maggiore libertà di espressione e di ricerca. Ciò produrrà la più grande differenziazione in seno alla nazione e, maggiore sarà la complessità, maggior coesione e cooperazione ne risulterà.

In questo modo una nazione può includere gente di diverse lingue, di diverse religioni, di diversi ideali e pur tuttavia esser sempre una nazione o un impero. Non vi è dubbio che ciò potrebbe tradursi in realtà se ogni gruppo ed ogni classe nella nazione sentisse il bisogno spirituale della coesione e se spontaneamente sacrificasse quanto è necessario per la cooperazione. L'inconveniente principale nel mondo al giorno d'oggi è che i popoli non praticano l'antica dottrina dell'unità spirituale dell'umanità, e che ogni membro del regno umano si considera separato da qualsiasi altro uomo. Le religioni settarie hanno per troppo tempo insegnato la divisione dell'umanità in salvati e dannati dividendo la coscienza umana contro sè stessa. Una casa divisa contro sè stessa non può sussistere così come non lo può un'umanità, una nazione, un impero o una razza.

Il karma dell'umanità è il conseguimento dell'unità spirituale, così in terra come in cielo, ed è soltanto in cielo che essa è già un fatto compiuto. "La tua volontà sia fatta in terra come essa è in cielo."

A. WARREN HAMAKER

(Dal « Theosophist »)

T. VIRZÌ - EDITORE - DIRETTORE RESPONSABILE

Tipografia «LA LUCE» Via Maximal 9 - Palermo

EDIZIONI IN ITALIANO

ANDERSON	— L'Anima Umana e la Rincarnazione	L. 15.—
BESANT A.	— La Sapienza Antica	» 15.—
BLECH A.	— A coloro che soffrono	» Esaur.
CALDERONE I.	— Il problema dell' Anima	» Esaur.
LEADBEATER	— La morte	» 0.50
»	— A chi piange i morti.	» 1.—
VALLINI G.	— Logica e Rincarnazione	» 2.—

Per i suddetti libri che fanno parte della Collezione "Ars Regia" di Milano dirigere vaglia al D.r Giuseppe Sulli-Rao—Casella Postale 856 Milano, aggiungendo L. 0.60 per la raccomandazione.

CALDERONE I. — La Rincarnazione — Inchiesta internazionale.
 » — Libero Arbitrio — Determinismo — Rincarnazione.
 Presso l'Autore Avv. Comm. I. Calderone —
 Via Bosco 47—Palermo (2).

EDIZIONI IN FRANCESE

BESANT A.	— L'homme et ses corps	Fr. 3.—
»	— Karma	» 2.2
»	— La mort, une illusion	» 0.30
»	— Nécessité de la Réincarnation	» 1.—
»	— La vie occulte de l' homme	» 6.—
BLECH A.	— A ceux qui souffrent	» 2.—
CORNILLIER	— Le survivance de l' âme et son evolution après la mort	» 20.—
CHEVREUIL L.	— On ne meurt pas	» 5.—
DENIS LEON	— Après la mort	» 6.—
IRVING. S. COOPER	— La Réincarnation une espérance pour le monde.	» 2.75
JINARAJADASA	— L'Évolution occulte de l'Humanité	» 9.—
LEADBEATER	— L' autre côté de la mort	» 12.—

Per i suddetti libri dirigere le commissioni alla "Famille Théosophique", S. A. Square Rapp 4—Parigi (VII), aggiungendo all'importo il 15 % per le spese postali.

Le Riviste alle quali perverrà la presente sono pregate di accettarne il cambio.

GNOSI

Rivista bimestrale di Teosofia

Amministrazione: TORINO - via S. Francesco da Paola, 22

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Per l'Italia	{	ordinario L. 15		Per l'Estero	{	ordinario L. 20
		sostenitore " 25				sostenitore " 35

Un fascicolo separato L. 3

Gli abbonamenti ed i cambi d'indirizzo devono essere invitati direttamente a *Gnosi*

LUCE E OMBRA

Rivista mensile illustrata
di Scienze Spiritualiste
ABBONAMENTI

Un anno :	Italia L. 20 - Estero	L. 30,-
Un semestre :	" " 10- "	" 15,-
Un numero separato :	" " 2- "	" 3,-

Roma (21) - Via Varese, N. 4

LA REVUE SPIRITE

Fondée en 1858 par ALLAN KARDEK

Journal d'études psychologiques
et de

Spiritualisme Expérimental

Prix de l'abonnement

France et colonies Fr. 15 par an - Etranger Fr. 20

Le numero Fr. 2

Bureaux 8, Rue Copernic, Paris (XVI)

LE LOTUS BLEU

Revue Théosophique Française
Fondée par

H. P. BLAVATSKY

ABBONEMENTS:

France . . . Fr. 15 - Etranger . . . Fr. 18

Prix du numero: 1 fr. 50

Parait le 27 de chaque mois

Paris (7)-Publications Théosophiques, 4, Square Rapp

LA NUOVA ERA

Rivista internazionale

di Nuova Educazione

Ann. Casella Postale 75 - Palermo

ABBONAMENTI

Italia L. 10 - Estero L. 20

Un numero separato L. 3

LE VOILE D'ISIS

Revue de Philosophie Ésotérique

ABBONEMENTS

Un an: France 15 fr. - Etranger 18 fr.

Le numero 2 fr.

Paris - 11 Quai St. Michel - Paris

ANNALES INITIATIQUES

Bulletin Officiel de la Société Occultiste
Internationale et des Fraternités Affiliées

Publication Trimestrielle

Occultisme-Martinisme-Gnose-Kabbale
Hermetisme-Illuminisme

Gratis aux membres de la Société
Abonnement annuel 3 fr. pour la France
et fr. 3,50 pour l'Etranger.

Bureaux : 8, Rue Bugeaud, Lyon

LA STELLA

Bollettino Ufficiale
dell'Ordine della Stella in Oriente

Quest'Ordine mondiale, fondato l'11 Gennaio 1911, è stato istituito per riunire tutti coloro che, credendo nella prossima venuta di un Gran Maestro Spirituale per aiutare il mondo, ritengono poter contribuire in qualche modo a preparare l'opinione pubblica per la venuta di Lui creando un'atmosfera di reverente aspettazione, ed organizzarsi in modo da formare uno strumento di servizio che Egli possa adoperare per il bene dell'umanità. — Unica condizione necessaria per essere ammessi nell'Ordine è l'accettazione della seguente dichiarazione di principi:

1° Noi crediamo che un grande Maestro verrà presto nel mondo, e quindi vogliamo vivere ora in modo da essere degni di conoscerlo quando apparirà. — 2° Noi cercheremo dunque di tenerlo presente alla mente, e di fare in Suo Nome, e per conseguenza il meglio possibile, qualunque lavoro che si presenterà nel corso delle nostre occupazioni quotidiane. — 3° Per quanto i nostri doveri ordinari ce lo consentiranno, faremo in modo di dedicare ogni giorno una parte del nostro tempo a qualche lavoro speciale, che possa contribuire alla preparazione per la Sua venuta. — 4° Cercheremo di fare della **Devozione**, della **Fermezza** e dell'**Amorevolezza** le caratteristiche più spiccate della nostra vita giornaliera. — 5° Cercheremo di cominciare e terminare ogni giornata con un breve periodo di tempo consacrato a domandare la Sua benedizione su tutto quello che cerchiamo di fare per Lui ed in suo nome. — 6° Noi consideriamo nostro dovere speciale cercar di riconoscere ad onorare la grandezza in chiunque si manifesti e di sforzarci a cooperare, per quanto ci è possibile, con coloro che sentiamo essere spiritualmente nostri superiori.

Per domande di ammissione e per informazioni, rivolgersi o scrivere al **Rappresentante Nazionale** per l'Italia, Sig. **EMILIO TURIN**, 13 corso Umberto — Pisa.



